5. 6. 459.

~~12 C 5.~~ 5. X. 6.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA VITA E DEL CULTO
DELLA MADRE DI DIO
MARIA SANTISSIMA
SEMPRE
VERGINE
OPERA

DELL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE
AGOSTINO ALBERGOTTI
VESCOVO D' AREZZO

TOMO I.

LIBRO I. il quale contiene l' Istoria di MARIA SS. dalla Sua Immacolata Concezione fino al Nascimento del di Lei Divino Unigenito in Bettelemme, ed in cui trattasi particolarmente delle di Lei Grandezze.

SIENA 1817.
Dai Torchj di Onorato Porri.
Con Lic. dei Sup.

Digitized by Google

„ Beatus Homo, qui vigilat ad fores meas quo-
„ tidie, et observat ad postes Ostii mei: qui
„ me invenerit inveniet vitam, et hauriet
„ salutem a Domino. „

(1. *Proverb.* 8.)

Digitized by Google

ALLA GRAN MADRE DI DIO

MARIA VERGINE IMMACOLATA.

O Madre Santissima di Dio Vergine Immacolata Maria, in cui dopo Gesù tutte ho io riposte di mia salvezza eterna le speranze, eccomi ai piedi Vostri presentandovi questo meschino Lavoro. Fu

grande invero la temerità mia nello scrivere di Voi, e più volte n'ebbi ribrezzo in muovere la penna, ben conoscendo troppo esser sublimi i pregj Vostri, troppo piccole in me le forze, troppo scarsi i lumi, troppo eccessivi i peccati, troppo freddo il cuore. Ma riflettei altresì non tanto dipendere da noi di nostre parole il frutto, quanto dalla grazia del Figlio Vostro, che indicibilmente aggradisce di vedervi onorata, onde scrisse S. Bernardo: *Totis medullis cordium, totis praecordiorum affectibus, et votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas Ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam. Haec, inquam, voluntas Ejus est, sed pro nobis* (Serm. 2. de Aquaed.). Proseguii perciò l'impresa sulla dolce speranza, che da Voi benedet-

to, e protetto questo Componimento, sebbene sì difettoso, e rozzo, servito sarebbe, giusta le mie brame, alla maggior gloria della Madre insieme, e del Figlio, perocchè nell'onor Vostro trovasi l'onor suo: *Redundat ad Filium, quod impenditur Matri* (S. Idelf. de Illibat. Virgin. c 12.); e cooperato avrebbe ad accendere in me, ed in chiunque leggesselo, un grande amore verso di Voi, ed a rendere insieme più operoso, e costante quel sovrano amore dovuto a Dio, in cui, e per cui soltanto: *non quasi mansoria quadam dilectione; sed transitoria potius* (S. August. de Doct. Christ. L. 1. C. 35.) amare fa d'uopo, quanto è fuori di Lui. Voi ben sapete, o Dolcissima Signora, ed Avvocata mia, vi dirò co' Sentimenti del fedelissimo, e devotis-

simo Servo S. Idelfonso, sebbene differente assai da lui, Voi ben sapete, che desidero predicare le grandezze Vostre, finchè predicare le potrò, di lodarvi tanto, di tanto servirvi, quanto lodare, e servire vi potrò, unendomi a quell'onore, a quelle lodi, con cui, giusta la Profetica Vostra Parola, *Beata vi diranno tutte le Generazioni*, ed a quelli Ossequj, che Vi hanno reso, e Vi renderanno in Cielo tutti gli Angeli, e tutti i Santi. E poichè si và accostando del mio scioglimento il tempo, ho voluto, che questa Operetta prosiegua a predicare per me le Virtù Vostre, e le Vostre Glorie, e a pubblicare del Materno Cuor Vostro la dolcezza, e di Vostra intercessione la possanza. Non isdegnate da sì indegno vostro servo le Laudi:

Digitized by Google

Dignare me, laudare Te, Virgo Sacrata. Accogliete benigna, Vi supplico, quest' umile offerta in testimonio perenne dell'amor mio, della servitù, e devozione mia, e della mia gratitudine per il moltissimo, che Vi debbo. Voi beneditela, *O Madre dell' Unigenito Figlio di Dio, Regina del Cielo, piena per noi di Misericordia* (S. Bern. Serm. 4. in Assumpt. Virg.), onde ottenga quel fine, a cui fu da me indirizzata, e quindi per mezzo Vostro da tutti si giunga ad amare perfettamente, ed eternamente nella sua Gloria, e Beatitudine Quei, *che per mezzo Vostro si è degnato di farsi partecipe delle nostre infermità, e della nostra miseria* (S. Bern. Serm. 2. in Adv. Dom.). E qui permettete, o Madre mia benignissima, che io diffonda dinanzi a Voi il cuor mio.

Quando sarà quel giorno, che io potrò stringermi ai piedi vostri nel Cielo, ed ivi possedere senza più tema di perderlo il nostro amabilissimo Gesù, e vederlo svelatamente, ed amarlo insieme con Voi, come desidero? *Quandiu a facie sua elongabor, quandiu veniam, et apparebo ante faciem Dei?* Quando sarà, che sprigionato da questo corpo di morte il mio spirito venga ad unirsi a Lui, e per amore mi trasformi tutto in Lui? Ho colle colpe mie, lo confesso, pur troppo abusato mille e mille volte di sua infinita Bontà, e mille inferni meritano i peccati miei; ma rammentatevi, che Gesù è il fonte della vera Misericordia, e Voi ne siete la Madre. Fate dunque colla Vostra intercessione, che questo Agnello Immacolato, morto per la salvezza mia, mi lavi

col Sangue Suo, e mi conceda il Paradiso, che domando non per presunzione, ma per amore. Fate, che quelle Mani Santissime inchiodate per me sulla Croce, mi siano di scudo contro il comun nemico; che quei Sacri Piedi, che tanto per me, e per l' uman Genere si affaticarono, mi guidino alla beata Eternità; che quel Costato aperto non tanto dalla Lancia, che dalla Carità del Signore, mi sia di porta, onde per Lui trapassi al Suo bel Regno, che ivi nascosto, come in sicura *caverna*, scampi le insidie del principe delle tenebre; che quella fornace perpetua di vivo amore abbruci, consumi, incenerisca le colpe mie. Oh Madre mia! lasciate vel ripeta anche una volta, nel Sangue del Crocifisso mio Salvato-

re, e nella Vostra intercessione ho riposta ogni mia speranza di salvarmi. Voi, dopo Dio, potete ed in Cielo, ed in Terra tutto ciò che volete: *Data est Tibi omnis potestas in Coelo, et in Terra, ut quidquid volueris valeas efficere,* Vel disse il Vostro devotissimo Bernardo (Serm. 2. in Adv. Dom.). Esauditemi adunque nella mia domanda per quel dolore, che provaste a piè della Croce nella Morte del Divino Vostro Figlio. Così spero, così sia.

Vostro amantiss. sebben
vilissimo servo, e Figlio
AGOSTINO VESCOVO D'AREZZO.

Digitized by Google

AGOSTINO ALBERGOTTI

Per la Grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica

VESCOVO D'AREZZO

Prelato Domestico, Assistente al Soglio Pontificio, Principe del Sacro Romano Impero, e
CONTE DI CESA.

Ai suoi amatissimi Diocesani Salute, Benedizione, e Spirito di vera Divozione verso la Madre Santissima di Dio Maria Vergine.

Il Principe de' Pastori, il gran Vescovo delle anime nostre, l' Amabilissimo Salvator Nostro Gesù Cristo credè espediente non essere solo nella grand' opera della nostra Redenzione, e sebbene Egli solo, da cui ogni nostra idoneità proviene (2. Cor. 3. 5.), bastò all' uopo con sovrabbondanza infinita per l' infinita sua propria Santità, Bontà, Amabilità, Dignità, ed Eccellenza (S. Tom. 3. Part. Q. 48. Art. 2. V. Card. Gajet. ibi), pur volle secondo i disegni am-

mirabili di Sua immensa Carità, che l'uno e l'altro Sesso si adoperasse nel nostro riscatto, come l'uno, e l'altro cooperato avea alle nostra rovina, ed in tal guisa un Uomo, ed una Donna riparassero con vantaggio il danno a noi arrecato dai nostri Progenitori: *Sufficere poterat Christus, siquidem et nunc omnis sufficientia nostra ex Eo est: sed nobis bonum non erat esse hominem solum. Congruum magis, ut adesset nostrae Reparationi Sexus uterque, quorum corruptioni neuter defecisset. Jam itaque nec ipsa Mulier benedicta in mulieribus videtur otiosa: invenitur equidem Locus Ejus in hac reconciliatione. Opus est enim Mediatore ad Mediatorem istum, nec alter nobis utilior, quam Maria*: Così S. Bernardo (Serm. sup. Sign. Magn. N. 2.). A questi Sentimenti del Santo Abbate fanno eco le più grandiose testimonianze degli altri Padri, le quali sostenute da una esperienza non interrotta dimostranci essere Maria la Seconda di quelle Porte dal Profeta Reale additate nel Salmo CXVII.: *Aperite mihi portas justitiae, et ingressus in eas confitebor Domino*. Per le quali porte voglionsi intendere tutti quei mezzi, e spirituali ajuti, che alla beata unione dell' Anima con Dio mercè la grazia in questa

Digitized by Google

vita, e la gloria nell' altra felicemente conducono. La prima di esse è Gesù Cristo, in quei due Misterj massimamente di tanta speranza, e di tanto amore per noi della Passione Sua, e dell'Eucaristico Sacramento, dicendo Egli stesso di Se: *Ego sum Ostium: per Me si quis introibitur salvabitur, et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet* (Joann. c. 10. v. 9.), l'altra poi non è che la Santissima Vergine, e la sincera filiale divozione verso di Lei. Con questo titolo infatti La saluta anche la Chiesa: *Tu Regis Alti Janua -- Foelix Coeli Porta -- Janua Coeli*. E quelle Divine parole della Sapienza mette sulle labbra di Lei: *Beatus homo, qui vigilat ad fores Meas quotidie, et observat ad postes Ostii Mei:* Beati dicendo coloro, che non cessano di picchiare ad una tal Porta, e di porgere vive suppliche a questa Madre Santissima per essere introdotti al Divino Suo Unigenito, il quale nell' operare il primo Miracolo alle Nozze di Cana venne a palesarci fino d' allora la potenza grande di Sua intercessione, e colle ultime parole, che le disse agonizzante sul Golgota, lasciandole tutti noi in luogo Suo per figli, venne ad assicurarci, che non sarebbe mancata in Lei giammai la Volontà per soccor-

rerci, ed avremmo trovata in Essa in ogni tempo la migliore di tutte le Madri, lo che esclamar fece a S. Anselmo: *O beata fiducia, o tutum refugium! Mater Dei estMater nostra* (in deprec. ad Virg.), ed a San Bernardo: *Mea maxima fiducia est, haec tota ratio spei meae* (De Aquae Ductu).

Ora essendo Io inviato a Voi, Fratelli, e Figli Dilettissimi con Divina Legazione da Gesù Cristo per trattare gl'interessi della sua Gloria, ed eletto, e posto da Lui come Vicario dell'Amor Suo, giusta l'espressione di S. Ambrogio (in cap. ult. Lucæ), e Suo Coadjutore, secondo la parola di Paolo, affine di continuare in Voi con un Ministero, che l'Areopagita chiamò: *Divinorum omnium Divinissimum*, la Sua tanto grande, ed ammirabile Opera dell'umana Redenzione, come potrei trasandare un mezzo da Gesù Cristo medesimo additatomi per più vantaggiosamente cooperare alla salvezza delle Anime Vostre? Qual cura, e qual sollecitudine potrebbe in me sembrare o inopportuna, o soverchia, affine di assicurarvi il bene grandissimo, che per ogni maniera dalla divozione a Maria Santissima proviene, e rendervi grati a quella gran Vergine ripiena da Dio di Grazia non solo per se, ma ancora per Noi, come scris-

Digitized by Google

se S. Pier Grisologo: *Hanc gratiam accepit Virgo salutem saeculis redditura*: E S. Bernardo sulle parole a Lei dette dall' Angelo: *Spiritus Sanctus superveniet in Te. Ad quid, nisi ut plena sibi eodem superveniente, nobis quoque super plena, et super effluens fiat?* (Serm. de Aquae Ductu). Ah se potessi io parlarvi a faccia a faccia con libertà, ed aprirvi il cuor mio con quale effusione io parlerei di Maria! E se la lingua fatta interpetre del cuore, secondare ne sapesse appieno le brame, quali e quante cose non vi direi di Sua Dignità, e di Sue Virtù, dei Suoi Meriti, dei suoi Privilegj, di Sue Azioni, di Sue Prerogative, di Sua Grandezza, di Sua Gloria, di sua Possanza in Cielo, ed in Terra. Mancherebbe la facondia, non la materia. Se non che quello, che colla lingua recar non posso ad effetto, ho risoluto farlo colla penna, e ciò con animo tanto più volonteroso, quanto più della voce servirà la penna ad attestarvi del continuo il mio desiderio vivissimo di vedere in tutti, e da tutti onorata vie maggiormente, amata, e servita per ogni maniera questa Nostra Signora, e Madre Dolcissima, e la paterna mia sollecitudine pel bene di tutti Voi, i quali, *in cordibus Nostris estis ad commo-*

riendum, *et ad convivendum* (2. Cor. 7. vers. 3.).

A questo fine ho preso a descrivere la Vita, e la Serie tutta delle Azioni di Maria Santissima, raccogliendo con ogni diligenza quanto ne dicono i Santi Evangelisti, e ne abbiamo dai Santi Padri, e dalle più autorevoli Tradizioni. Ah! Se un S. Bernardo giunse a dire: » Nulla più mi diletta, che il parlare della Vergine Madre » di Dio, ma nessuna cosa più di questa » mi atterrisce, mentre per quanto dicasene, sempre è vero essersi tentato di » spiegare quello, che è indicibile, e di dare ad intendere quello, che è incomprensibile (Serm. 4. de Assumpt. B. M. V.) ». Se con questi Sentimenti un Girolamo, un Agostino, un Anselmo non parlarono di Maria, che con timor grande, e dopo essersi dichiarati insufficienti all'uopo; se il Vangelo dopo aver detto di Lei, *De qua natus est Jesus*, non si estende di più nelle sue Lodi, mostrando bastar questa sola parola per fondare sodamente gli Elogj tutti, che dar si possono a quella, la di Cui Maternità avvicinolla per quanto è possibile alla Divinità con una Alleanza tutta singolare, con una maniera tutta ammirabile; Se Maria stessa ridusse tuttociò, che Iddio

fatto avea per Essa a queste poche parole: *Fecit mihi magna, qui potens est.* Se finalmente la Chiesa malgrado l'Amore, che Le porta, e lo Zelo, che ha per la sua gloria è costretta di confessare, che quando considera aver Ella portato nel Seno suo Quello, che i Cieli non possono contenere, Ella non sà di quali espressioni servirsi per pubblicare le sue Lodi, avendo, come dice l'Angelico S. Tommaso, qualche cosa dell'infinito: *Beata Virgo ex hoc, quod est Mater Dei habet quandam Dignitatem infinitam ex Bono infinito, quod est Deus:* (1. P. Q. 25. ar. 6. ad 7.); come mai la penna mia meschina oserà prendere a trattare cosa sì eccelsa, e ad ogni umano ingegno trascendente cotanto? Come alla vista di tanta grandezza non esser io compreso da un freddo orrore, e non rimanere annichilato, e muto ai suoi Piedi? E bensì vero, che grandemente mi confortano i medesimi mentovati Padri, aggiungendo altresì ad una voce non doversi astenere alcuno dall' encomiare per quanto puote Maria, sebbene persona non trovisi idonea a ciò fare degnamente, e che quantunque insufficienti, narrar tutti dobbiamo di Maria le Lodi, onde ingrati non ci mostri il silenzio. Cer-

tamente la Vedova dell' Evangelo, che offerì nel Gazofilacio del Tempio i due Piccioli tanto grati al Signore, non per questo dovè trattenersi dall' offerta, perche non poteva farla maggiore, anzi offerendo quello che potè, a Lui piacque sommamente. Quindi è, che poverissimo io d' ingegno, e di eloquenza, questo libro di scrivere ho pensato a gloria, ed onore della Madre insieme, e del Figlio; certa cosa essendo, come si disse con S. Idelfonso, che: *Redundat in Filium quidquid impenditur Matri.* Potranno quì vedere quasi in uno specchio tutti i buoni Amatori, e divoti figli di sì gran Signora, com' Ella diportata siasi, nel viver suo, e nella sua condotta; e che: *Talis fuit Maria, ut Ejus unius vita omnium sit disciplina* (S. Ambros. Lib. de Virg.). Lo che, e chi non vede quanto esser possa grato a Lei, ed utile a noi? La imitazione è inseparabile dalla vera divozione. E questa imitazione di Maria a noi tanto più rendesi necessaria, quanto più recaci di vantaggio. E cosa è imitar Maria se non agevolarsi la strada all' imitazione di Cristo, essendo Ella, come detto fù a S. Caterina da Siena, un esca dolcissima, di cui servesi Iddio per tirare gli uomini alla pratica di tutte le Virtù; anzi imitar Maria, non è egli lo

stesso, che imitar Gesù Cristo? Sì non v'ha dubbio, mentre la Vita di Lei fu una copia ed un ritratto, per quanto umanamente puotesi, perfetto di quello di Gesù Cristo. Ella ne fu colle Virtù sue una imagine vivente; quindi è, che Ella istessa desidera, e domanda istantemente, che la imitiamo. E se l'Apostolo Paolo spinto dallo zelo della Gloria di Dio, e dall'amore dei prossimi con tanto affetto diceva ai Fedeli dei giorni suoi: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (1. Cor. 4. v. 18.), chi può ridire con quale affetto ci stia dal Cielo ripetendo lo stesso Maria, la quale incomparabilmente sopravanzò l'Apostolo nella Carità verso i Prossimi, Carità che in radice dalla Carità verso Dio non distinguesi, come insegna l'Angelico? *Idem numero est habitus Charitatis, ex quo uterque actus elicitur* (2. 2. q. 25. A. 1.). L'importanza di sì fatta imitazione fu assai ben rilevata anche da S. Bonaventura (Stim. Amor. P. 1. c. 7.), ove scrive: » Procuri il Servo di Dio come buo-
» no, e divoto figliuolo in tutte le cose imi-
» tare la Madre di Dio quanto potrà. Que-
» sta gli sia sempre per regola generale,
» di seguitare con purità le Sante pedate
» della Beatissima Vergine, dalla quale de-
» sidera, e chiede di essere ajutato, e ten-

» ga per certissimo, che quando seguita le
» Sue vestigie, allora la onora come Ma-
» dre, ed Ella lo favorirà, e tratterà come
» figliuolo, e gl'impetrerà tutto ciò, che de-
» gnamente Le domanderà, e non gli man-
» cherà in niuna cosa necessaria per la sa-
» lute dell'anima sua, e finalmente lo col-
» locherà appresso di Se nella Gloria. » E
S. Ambrogio dice: *Sit vobis tamquam in imagine descripta Vita Beatae Mariae. Hinc sumatis exempla vivendi, ubi tanquam in exemplari Magisteria expressa probitatis quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeatis ostendunt* (de Virg. L. 2.). Ma come potrà imitarsi un oggetto, che non ben si conosce? E come conoscersi, se non si ha di continuo sott'occhio, e non osservasi bene quanto avvi nell'esemplare degno d'imitazione?

Ora bisogna pur confessarlo, tutti sanno quanto ha operato Dio per Maria, ma ben pochi sanno quanto Essa ha operato per Iddio: Tutti sanno la gloria di Lei, ma ben pochi trovansi, che ne sappiano le virtù, che ne conoscano il Cuore. E non può forse dirsi, che nulla tanto ignorisi in Maria, quanto Maria medesima? Incolpano taluni di ciò la scarsezza dei Sacri Scrittori, che abbiano reso a Maria quell'omag-

Digitized by Google

gio, che l'Eloquenza Cristiana ha per costume di offerire del continuo ai Santi con dei Libri alla narrativa di loro virtù unicamente consecrati: cosa in realtà non vera; mentre vi abbisognerebbero molte pagine per distendere il solo Catalogo delle egregie penne, che nella maniera e più diffusa, e più dotta, e insieme più devota hanno trattato della Vita, e delle Virtù di Maria. E' vero pertanto, che non da tutti si leggono, nè a tutti sono ovvie, nè a tutti adattate tante, e tante Opere voluminose, che abbiamo su tale Argomento. E questo appunto è un nuovo motivo, che mi ha maggiormente eccitato a scrivere con piano, e facile stile la Vita della Nostra Madre Santissima.

Dividerassi quest' Opera in sei Libri. Il primo ci condurrà coll' Istoria fino al suo Parto Divino, e quì conosceremo quanto la sua Dignità, le sue grandezze meritino la nostra ammirazione, il nostro amore, e la nostra venerazione. Vedremo essere Maria una terra nuova, che dal suo seno Verginale altro frutto non porta, che l'Uomo-Dio: Essere un Cielo nuovo, che niente meno contiene, che il Verbo Incarnato, che attorno a Lui solo si aggira, che luce da Lui Solo

riceve, e che unicamente agisce per Lui: Essere nel Mondo un nuovo Mondo di prodigj, un nuovo Ordine della Provvidenza, della Potenza, e della Sapienza di Dio, Ordine singolare, ove le Leggi communi sono tanto sconvolte, che Quei, che comanda all' Universo obbedisce ad una Vergine divenuta sua Madre, Ordine, che entra in qualche modo in quello dell' Unione Ipostatica, giacché una Donna vi diviene Madre di Dio. Vedremo che qualunque sentimento abbiasi di Lei non eguaglierà mai le sue grandezze; saranno Elleno sempre al di sopra di tutte le nostre idee, e per parlare degnamente di quella, che non vede, se non Dio sopra di se, con cui contrasse alleanza, onde addivenne Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa del Santo Spirito in una maniera propria di Lei sola, bisognerebbe far comprendere ciò, che avvi di piu grande dopo Dio, di più ammirabile in Grazia, in Perfezione, ed in Potenza.

Nel Secondo Libro si esporrà quanto del rimanente di sua Vita sappiamo fino alla sua Morte. Quì osserveremo la Madre del Divino Unigenito, fatto per amor nostro l' Uomo dei Dolori, tener sempre dietro a Lui sull' istesso sentiero con un Martirio il più doloroso, il più lungo, mentre altro ter-

m'ne non ebbe che la Vita di Lei, ed altra misura, che la quasi infinita capacità del suo Cuore, e del suo Spirito. Vedrassi Ella entrare a parte per quanto le fu possibile, delle umiliazioni, dei travagli tutti della di Lui Vita Evangelica, e dividere seco Lui gli obbrobrj, e le pene di Sua Passione. E da ciò un gran mistero della Divina Bontà verso di noi manifesto renderassi in rilevando come una delle principali cagioni, per cui Maria fu la Donna del Dolore a somiglianza del Figlio Uomo dei Dolori, confessar dobbiamo essere stata, affinchè vie meglio adempisse l'Offizio di Madre di Misericordia a nostro favore non diversamente dal Figlio, di cui scrisse l'Apostolo S. Paolo: *Non habemus Pontificem, qui non possit compati necessitatibus nostris, tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato* (Hebr. IV. 15.).

Nel terzo Libro si porranno sott'occhio dei Leggitori le virtù di Lei. Ammireremo ivi il Cuore di questa buona e Divina Madre. Oh Cuore! Cuore Verginale, che fu l'orto di delizie del Celeste Sposo, Cuore Beato, in cui riunironsi tutti i Tesori del Divino Spirito; Cuore Santo, Cuore le di cui grandezze sono internamente ineffabili, ove trovasi l'amore dei Serafini,

la Scienza dei Cherubini, la pace dei Troni, la Grandezza delle Dominazioni, la Sapienza dei Principati, l'Eccellenza delle Virtù, la premura, lo zelo, la carità degli Archangeli, e degli Angeli; ove trovasi la Giustizia dei Patriarchi, il Lume dei Profeti, la Religione di Abele, la Pietà di Enoc, la Fede di Abramo, l'Obbedienza d'Isacco, la Costanza di Giacobbe, lo Zelo di Mosè, e di Elia, i Sospiri, ed i Voti di tutti gli antichi Padri. Cuore, che solo racchiuse tutte le Eccellenze dell'antico, e nuovo Testamento, ove scuopresi la Carità degli Apostoli, la Fortezza dei Martiri, la Fedeltà dei Confessori, la Purità delle Vergini, la Ritiratezza dei Solitarj, e tutta la Santità delle Anime innocenti. Ma dopo aver detto tutto ciò, noi ben poco avremo compreso di ciò, ch'Egli è. Maria non amò come i Serafini, non fu Santa alla foggia di tutti gli altri Santi. La loro santità, il loro amore non erano, che santità ed amore di Servi, ed Amici; ma le grandezze di Maria sono quelle di una Madre, che ha un Dio per Figlio; Figlio, che la rese talmente simile a Se colle più eminenti Virtù, fino a farne una imagine vivente di se medesimo. Noi quindi vedremo i tratti grandi di somiglianza, che anche quì passano fra Gesù,

e Maria. Gesù fu il più umile, il piu dolce, il più caritatevole, e paziente fra tutti gli uomini; Maria la più caritatevole, la più paziente, la più dolce, la più umile di tutte le Donne. Trovossi in Gesù la riunione di tutte le Perfezioni Divine, ed increate: trovossi in Maria la riunione di tutte le Perfezioni create, ma in modo si eccellente, che tutte le Perfezioni degli Angeli, e dei Santi spariscono in faccia alle Sue.

Il Quarto, Quinto, e Sesto Libro s'impiegheranno in difendere, illustrare, e promuovere il Culto, che a Maria Santissima prestasi dalla Cattolica Chiesa secondo la tanto manifesta volontà del Divino Salvatore nostro Cristo Gesù, il quale dopo aver resa la Genitrice Sua Santissima, l' Immacolata Vergine Maria conforme a Se nelle Virtù, nelle umiliazioni, e nei patimenti in Terra, volle renderla con adequata proporzione simile a Se Medesimo nella Gloria del Cielo, ove salita in Anima, ed in Corpo siede alla sua Destra, come Egli alla Destra del Padre, Dispensatrice dei Suoi Tesori, Regina degli Angioli, e degli Uomini, Avvocata nostra, Madre di Grazia, e di Misericordia, Consolatrice degli afflitti, come Egli è del Cielo, e della Terra il Signore, il Re dei secoli, l'Autore della Grazia,

Digitized by Google

l' Avvocato nostro presso il Padre, il Dio delle Misericordie, e di ogni Consolazione.

E poichè grande singolarmente è il Culto, con cui veneriamo Maria Santissima nella sua Imagine detta *del Conforto* in questa Nostra Cattedrale, divenuta per i tanti prodigj operati da Dio col di Lei mezzo celebre, e rinomata nell'Europa tutta, ed anche nelle più remote Nazioni, come ci attestano i di Lei Ritratti mandati nell' Armenia in gran numero con Iscrizione a tal' uopo incisa in Lingua Armena ad appagare di quei Fedeli la Divozione: tratteremo di questa Imagine distintamente, e colla storica narrazione di tutto l'avvenuto in Arezzo. I. Nello Scuoprimento di Lei. II. Nella translazione alla Cattedrale. E III. nella solenne Incoronazione fattane l'Anno scorso, porremo nel vero loro Lume primieramente i Motivi grandi, che abbiamo di prestarle Culto, e di venerarla in cotal guisa per i Benefizj di ogni genere dispensati a mano larghissima dalla Divina Bontà ad intercessione di Maria invocata in questa Sua Immagine; e dimostreremo inoltre, che questo nostro Culto non può essere più solido, e più stabilmente fondato, esser non puote più retto, ed in ogni parte più lodevole.

Digitized by Google

Ed ecco in breve dato conto dell'Opera, e dei motivi, che mi hanno indotto a scriverla. Rivolgerò, Fratelli, e Figli amatissimi, adesso a tutti Voi le parole, che lo Spirito Santo disse per Isaia al Popolo suo prima, che il Figlio di Dio si facesse Uomo, ed avesse Madre: *Attendite ad Abraham Patrem vestrum, et ad Saram, quae peperit vos* (Isai. 51. v. 2.). Ponete mente ad Abramo Padre vostro, e a Sara, che vi partorì. Badate, dirò anche io coll'istesse Divine Parole, richiamandovi a quello, che adombrato venne in figura, badate a Cristo Vostro Padre, a Quei, che morendo in Croce vi rigenerò alla Vera Vita, e vi ottenne a prezzo del Suo Sangue *l' Adozione di Figliuoli, ed ogni Benedizione Spirituale dal Cielo* (Ephes. 1. v. 3.). Badate altresì a Maria Vostra Madre secondo lo Spirito, come secondo la Carne è Madre Vera del Divino Vostro Redentore. Considerate bene le Orme dei passi Suoi, mentre fedelmente calcandole, ad imitar verrete l' Unigenito Suo Divino, Salvatore Nostro Dolcissimo Gesù Cristo, Cui col Padre, e collo Spirito Santo sia Onore, e Gloria.

Dato in Arezzo il 21. Maggio 1815. Giorno, in cui solennemente onoriamo

colla Chiesa il più grande di tutti i Misterj, ed alle Sue uniamo le Laudi nostre dicendo: *Tibi Amor, Tibi Laus, Tibi Honor, Tibi Gloria, Tibi Gratiarum Actio, o Sanctissima, Beatissima, et Gloriosissima Trinitas Unus Deus.*

Agostino Vescovo d'Arezzo.

DELLA VITA

DELLA GRAN MADRE DI DIO

MARIA SEMPRE VERGINE

LIBRO PRIMO

CAPO I.

Maria Santissima promessa, e figurata nell'Antico Testamento.

La Divina Sapienza, che fino dagli anni eterni avea destinato Maria Santissima ad esser Madre del Verbo, volle fin dal principio del Mondo prometterla al nostro Progenitore Adamo, e nella Persona di lui a tutti i suoi discendenti. Appena Egli ebbe, colla trasgressione del divino Comando di non mangiare del frutto dell'albero della scienza del bene, e del male, recata a se, e a tutti noi la morte dell'anima, con tutti quegli altri innumerevoli mali, sotto di cui geme l'uman genere, che il Signore nel farne giudizio, ed intimargli la meritata pena, volle nell'atto stesso, per rendere meno fastoso il demonio, meno afflitta l'umanità, annunziargli il rimedio preparatogli dall'infinita sua misericordia, ed al serpente, o sia al demonio, che del serpente servito erasi come d'istrumento per indurre Eva alla prevaricazione, quelle grandi parole diresse: *Porrò inimicizia fra te, e la*

Donna, e il seme tuo, e il seme di lei. Ella schiaccerà il tuo capo, e tu insidierai al calcagno di lei (Genes. 3 v. 15.). Oracolo in cui volle Dio medesimo di propria bocca dar principio alle Laudi di questa sua Genitrice Santissima, di quest' oggetto delle divine compiacenze, oracolo, ove quasi in compendio svelate si veggono, ed espresse della gran Donna le doti, ed i beni si appalesano, che ridondar doveano da Lei in tutta la discendenza di Adamo, come pure i danni, e le sconfitte dell' infernal serpente, e dei seguaci suoi „ E qual'al-
„ tra Donna è quella, dice S. Bernardo (*Hom.* 2.
„ *super Missus est*) della quale parla in questo
„ luogo il Signore, se non la Santissima Vergine?
„ E se ancora tu dubiti, che Egli non abbia par-
„ lato di Lei, poni mente a quelle parole: *Ella*
„ *schiaccerà il tuo capo*. A qual'altra Donna fuor-
„ chè a Maria era riserbata questa vittoria? Ella
„ senza dubbio schiacciò il velenoso capo, avendo
„ rese del tutto inutili, e vane, e avendo come
„ annichilate tutte le suggestioni del maligno, su-
„ scitate sì per mezzo del solletico della carne, sì
„ per via della superbia, e dell'orgoglio della
„ mente „. Sì, dice altrove il medesimo Santo (*Serm. in Dom. infr. oct. Assumpt. B. M. V.*) „ Maria
„ è quella Donna promessa una volta da Dio, la
„ quale avrebbe colla virtù del suo Piede schiac-
„ ciato il capo dell'antico serpente, e al calcagno
„ della quale Egli avrebbe per mezzo di molte,
„ e diverse astuzie tramate insidie, ma sempre
„ indarno „. Poichè per mezzo del suo Divin Figliuolo sarebbero state debellate le potestà infernali. Siccome appunto parlando della vittoria, che del demonio riportata avrebbe la Santissima Vergine, spiega il gran Pontefice S. Leone (*Serm.* 2. *de Nativit.*) colle seguenti parole: „ Promise l' On-

„ nipotente, e Misericordioso Iddio sin dal princi-
„ pio del Mondo per riparazione dei danni arre-
„ catici dall'invidioso demonio, che sarebbe ve-
„ nuta quella Donna, il di cui seme, cioè il di
„ cui Figliuolo avrebbe colla sua virtù stritolato
„ il superbo capo del velenoso serpente. Questi è
„ Cristo Signor nostro, Dio insieme, ed Uomo, che
„ nascendo dalla Vergine la quale è quella Don-
„ na da Dio promessa, avrebbe col suo Immacola-
„ to, ed incorrotto nascimento condannato il de-
„ monio violatore dell'umana generazione „.

Da questa promessa, con cui nella persona della gran Vergine, e del Salvatore del Mondo, che nascer dovea da Lei, additato ci venne il rimedio somministrato già ai mali cagionati all'uman genere dai nostri miseri Progenitori, presero i Padri motivo di riconoscere come in Gesù Cristo un secondo Adamo, da cui, giusta la parola di Paolo riceviamo la vita dell'anima toltaci dal primo Adamo, così in Maria una seconda Eva, anzi una vera Eva, cioè Madre dei viventi, la quale colla sua fede, ed ubbidienza concependo per virtù dello Spirito Santo, e dando al Mondo il Figliuol di Dio, ha riparati i danni, che la prima Eva colla sua infedeltà, e disubbidienza al comando di Dio aveva arrecati a tutto il genere umano. „ Eva, dice S. Ire-
„ nèo (*lib. 5. cap. 19.*) disubbidiente fu a se medesima, e a tutto l'uman genere cagione di morte:
„ La Vergine obbedendo a Dio diviene a se stessa, e a tutto il mondo causa di salute. Siccome
„ Eva, prestando fede alle parole del serpente si
„ lasciò sedurre, e trasgredendo il comandamento
„ fattole abbandonò Iddio, e a Lui si ribellò; così
„ Maria credendo alle parole dell'Angelo, che le
„ annunziò dover Ella portare nel suo seno il Di-
„ vin Verbo, ubbidì alle parole di Dio, e perciò

„ Maria Vergine è l'Avvocata, ed Eva di tutti i
„ suoi posteri; cosicchè il genere umano soggettato
„ da Eva alla morte, ne è liberato per mezzo di
„ Maria; e il nodo della disubbidienza fatto da
„ Eva è sciolto dall'ubbidienza di Maria. Perocchè
„ ciò, che fu legato da Eva colla sua incredulità,
„ è sciolto da Maria Vergine colla sua fedeltà „.
Ai sentimenti di questo gran Padre, che fiorì nel II. secolo della Chiesa, si uniforma S Epifanio (*Haeres* 78. *n.* 18.) „ Per mezzo di Eva, dice Egli,
„ è entrata la morte nel mondo, e per mezzo di
„ Maria è stata a noi generata la vita, essendo na-
„ to da Lei il Figliuolo di Dio: e dove abbondò il
„ peccato ha soprabbondato la Grazia; e d'onde
„ ci è venuta la morte, di là ci è venuta parimen-
„ te la vita; poichè quegli, che per mezzo di una
„ Donna, cioè di Maria, si è fatto nostra vita, ha
„ distrutta la morte, che da una Donna, cioè da
„ Eva, ci era stata data „. Del che ragionando anche S. Agostino (*Serm.* 51. *n.* 3) dice: „ Una
„ Femina porse il veleno all'Uomo per la sua ro-
„ vina, e una Femina sia quella, che porga all'
„ Uomo la salute per la sua riparazione. Compen-
„ si una Donna con generar Cristo il peccato dell'
„ Uomo, che da una Donna era stato ingannato.
„ Cadde l'Uomo per mezzo di una Donna, e per
„ mezzo di una Donna è stato riparato l'Uomo,
„ perchè la Vergine ha partorito Cristo. Da una
„ Femina è venuta la morte, e da una Femina
„ la vita „.

Oltre a quanto detto aveva Egli stesso di Maria ai nostri Progenitori, volle il Signore con apparato magnifico di figure, e di profezie per il corso di ben quaranta secoli, i quali formavano la misteriosa pienezza dei Tempj, prevenire il concepimento purissimo di Maria, ed anche prima di darla al mondo

volle disegnarne i pregj, additarne l'eccellenza, e la dignità; cosa rilevata anche da S. Bernardo, ove considera Maria come promessa ai nostri primi Padri, come figurata sotto simboli misteriosi, come predetta dai profetici oracoli. L'Arca di Noè infatti, che trionfante galleggia nelle acque sterminatrici, la scala di Giacobbe, che unisce la terra al cielo, il Roveto di Mosè, che arde senza consumarsi, e tra le fiamme verdeggia, la verga sacerdotale d'Aronne, che all'ombra del Tabernacolo senza soccorso di terreno umore fiorisce, e fruttifica, il Vello di Gedeone, che solo in mezzo all' arido suo suolo di ruggiada celeste s' imbeve, e si riempie, il Tempio di Salomone, l'Arca dell' Alleanza son tutti simboli, che adombrano questa privilegiatissima Donna, che annunziano quest' *Opera di eterno Consiglio* (*S. August. Serm de Annun*) Questo *Negozio di tutti i secoli* (*S. Bernard. Ser. de Pent*), di cui e Rachele, e Debora, e Abigail, ed Anna, e Giuditta, ed Ester, ed altre simili Eroine illustri dell'antica Alleanza, non furono colle sublimi loro virtù, che deboli immagini, e manchevoli figure.

Ma più de' simboli, e delle figure splendido, e luminoso è l'apparato dei divini Oracoli, e delle Profezie. Che non ne dissero di grande i Profeti? Di lei parlò Davidde con quelle parole: *La terra nostra ha dato il suo frutto*, Questa terra, dice „ S. Girolamo, è Maria Santissima terra nostra, „ perchè composta della nostra terra, del nostro „ seme, del medesimo loto, del fango medesimo, „ come discendente da Adamo, cui fu detto: Tu „ sei terra, e in terra ritornerai. Questa terra ha „ dato il suo frutto. Prima produsse il fiore, secondo che si dice nella Cantica: Io sono il fiore del „ campo, e il giglio delle convalli. Questo fiore divenne frutto, acciocchè noi lo mangiassimo, e di

lui ci nutrissimo, mangiando le sue carni. „ Così pure nel Salmo 73. con quelle parole: *Iddio, che è nostro Re prima di tutti i secoli ha compiuto l'opera della nostra salute nel mezzo della terra*. „ L'utero di Maria Vergine, dice S. Bernardo (*Serm.* 2. *in Fest. Pent.*), con ammirabile proprietà è chiamato il mezzo della terra. Imperocchè ad esso come al mezzo, come all'Arca di Dio, come alla causa di tutte le cause mirano e quei, che abitano nel cielo, e quei, che sono sotterra, e quei, che ci hanno preceduto, e noi, che ora siamo, e quei, che verranno dopo di noi, e i figliuoli dei figliuoli, e quei, che nasceranno da essi. Gli abitatori del cielo per essere ricreati, e consolati. Quei, che sono sotterra (cioè nel Limbo, ovvero nel seno d'Abramo) per esserne tratti fuori; quei, che ci hanno preceduto per essere ritrovati fedeli, e veraci nelle loro Profezie; quei, che gli hanno seguiti per esser glorificati. In te, o Vergine Beata, trovano gli Angeli l'allegrezza, i giusti la grazia, i peccatori il perdono. A te sono giustamente rivolti gli occhi di tutte le creature, perchè in Te, e per Te, e da Te, cioè per mezzo del tuo Divin Figliuolo, la mano benigna dell' Onnipossente è tornata a creare in una nuova maniera, e spirituale tutto ciò, che aveva da principio creato. „ Di lei profetizzò Salomone ne' Proverbj, ove disse (*Prov* 9 *v* 1.) *La Sapienza si è fabbricata una casa, e vi ha collocate sette Colonne*. Gesù-Cristo, dice S Bernardo (*Serm.* 51 *de Divers.*), che è la virtù di Dio, e la sapienza di Dio, ed egli stesso Dio, venendo dal Seno del Padre a noi, si fabbricò una Casa, cioè la Santissima Vergine, nella quale collocò sette colonne. E che vuol dire, porre in Essa sette Colonne, se non renderla per la fede, e per le opere un'abitazione

„ degna di Se? Il numero ternario appartiene alle
„ tre Virtú Teologali, Fede, Speranza, e Carità;
„ e il quaternario ai costumi per le quattro prin-
„ cipali virtù, Fortezza, Temperanza, Prudenza,
„ e Giustizia; le quali tutte ornarono l' Animo della
„ Beata Vergine „. Ovvero per queste sette Colonne si possono intendere con S. Bonaventura (*In spec. lec.* 6), i sette Doni dello Spirito Santo. Di Lei Isaia parló effigiandola sotto i simboli e del Monte posto sulle vette dei monti (*Isa.* 2. v. 2.), e del Soglio, su cui vide sedente il Signore (idem 6. et subseq.), e della Profetessa, a cui si accostò Isaia istesso (*id.* 8. *v.* 3.), e della verga, e del fiore germogliante dalla Radice di Jesse (*Id.* 11. *v* 1.); e più chiaramente profetizzolla ancora dicendo: *Ecco una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo, il quale sarà chiamato Emmanuelle*, che vuol dire, *Iddio con noi* (*id.* 7. *v.* 19). Perocchè il medesimo Divino Spirito per bocca dell' Evangelista S. Matteo, dopo aver riportato l' ammirabile concepimento del Divin verbo nelle Viscere della Santissima Vergine per opera dello Spirito Santo, ci fa sapere, che *tutto ciò avvenne, acciocchè si adempisse quello, che il Signore avea detto per mezzo del Profeta con quelle parole: Ecco, che una Vergine concepirà.* (*Matt.* 1. *v.* 23.). Di fatto, come osserva S. Girolamo (*in cap.* 7. *Isa*) quella Vergine, di cui parla il Profeta, non significa semplicemente una Vergine, che siasi conservata in questo stato sino al tempo del suo matrimonio, ma una Vergine nascosta, ritirata, e lontana affatto dagli occhi degli uomini; in somma una Vergine del tutto singolare, la Vergine per eccellenza. Maria Vergine solamente è quella, che ha partorito il Figlio, che era veracemente *Iddio con noi*, perchè Egli è *il Verbo fatto Carne, e abitante fra gli uomini*. Simile a

questo è l'altro luogo della stessa Profezia, dove Isaía dice: *Uscirà una verga dal Tronco di Jesse, e dalla sua radice nascerà un fiore* (*Isai.* 11. *v.* 1.). „ Questo tronco di Jesse, dice Tertulliano (de Carne „ Christi c. 21.) significa la Stirpe di Davidde; il „ fiore che nasce da questa Verga è Gesù Cristo „ figliuolo di Maria „ Nè ad altri, che a Maria applicano la Profezia i Santi Girolamo (*in Isai.* c. 11.), e Bernardo (*in Adventu Domini Serm* 2.); poichè in effetto fu dessa la Verga sublime, che giunse fino al Signore della Maestà; la Pianta Celeste, che generò il Fiore candido, e rubicondo eletto fra mille; il legno di vita, che solo fu degno di produrre il frutto della salute. Anche Ezechiello la dipinse in quella misteriosa Porta Orientale sempre chiusa, e solo aperta al Signore (*Ezech. c.* 43.).

Ma a che estenderci più lungamente su di ciò? Qual'idea non ci dà della grandezza di quest'Opera dell'Altissimo il detto fin quì? Se poche linee segnate in una carta bastano a farci conoscere d'ogni edifizio la mole, e le dimensioni, quanto non ci dicono di María questi tratti ammirabili tutti degni di quella mano, che volle con essi effigiarla? Piaccia alla Divina Bontà, che ciò serva ad eccitarci sempre più a venerare la Dignità ineffabile di Maria Santissima, e a crescere ognora più nella devozione, nell'amore, nella confidenza verso questo ammirabile Signore. (1)

CAPO II.

Genitori di Maria Santissima, e suo immacolato Concepimento.

Fu, come si disse, profetizzata da Isaia anche la stirpe, donde nascer dovea Maria Santissima, e da

Essa Gesu Cristo: *escirà una verga dalla radice di Jesse, e dalla sua radice nascerà un fiore*. Dovea nascer questa gran Madre dalla tribù di Giuda, e dalla famiglia di David (1), famiglia, che per tanti secoli vidde già sedere i discendenti suoi sul trono prima d'Isdraelle, e poi di Giuda, ma che da molto tempo, dopo la schiavitù di Babilonia, perduto avea lo splendore del Trono, e le dovizie della Corona reale. E quando appunto avvicinavasi il tempo, in cui nascer doveva da Lei quella, che stata sarebbe agli occhi di Dio, e degli uomini il più bello, e prezioso ornamento suo, decaduta da ogni grandezza, altro non aveva in retaggio, che una umiliante povertá, e quindi fra quelle si confondeva dei semplici pastori, e dei vili artigiani. Disposizione ammirabile di quell'altissima Sapienza, che volendo venisse al mondo l'Unigenito del Divin Padre a nostro ammaestramento, e vantaggio nello stato della più abietta ed oscura mendicità, fe' sì, che Maria destinata ad esser Madre di Lui, ed a rassomigliarsi a Lui più, che ogni altra creatura, nascesse in tempo, in cui la famiglia sua spogliata di ogni umano lustro, ed agio terreno rimanesse fra il volgo dimenticata affatto, e negletta.

I santi Genitori (2) di Lei chiamaronsi, per quanto da antichissimo tempo si è creduto, Giovacchino, ed Anna, nomi, che significano la sorte destinata loro dal cielo, Giovacchino dir volendo: *Preparazione del Signore*, e Anna: *Grazia del Signore*. Erano originarj di Bettelemme, ma fissato avevano la dimora loro nella piccola città di Nazaret nella Galilea (3) e quì fu, dove l'anno 3985 o sia 86 del mondo nel dì 8. Dicembre, secondo l'ecclesiastica tradizione, regnando nella Giudea Erode il grande, e governando il Romano Impero l'Imperatore Augusto, si valse di essi la Divina Onnipotenza, non

senza prodigio, per dar l'essere a Maria Santissima; dico non senza prodigio, mentre vuolsi, che da molti anni portassero questi santi Genitori l'obbrobrio della sterilità, quando avvenne il concepimento di Maria Santissima (4).

Che Maria Santissima sia stata preservata dal peccato originale, e santificata nel primo istante di sua Concezione, questo è un punto, a cui pochi oggidì fra i Cattolici si oppongono, e molti diconlo prossimo a definirsi di fede. Questa è una sentenza, che può dirsi moralmente certa, perchè seguìta da tutti i savj Dottori e Pastori della Chiesa, e protetta inoltre con singolare impegno dal manifesto favore della Romana Apostolica Sede. In riprova di ciò bastar possono le due sole, ma decisive autoritá de' Sommi Pontefici Alessandro VII. e Benedetto XIV., tralasciando molte altre, che produr si potrebbero. Il Pontefice Alessandro VII. nel suo Decreto dell'anno 1661. non solo conferma i Decreti de' suoi Antecessori, vietando il disputare contro questo privilegio, ma vi aggiunge due cose di somma importanza: 1. Che la festa celebrata dai fedeli ad onore dell'immacolata Concezione, non riguarda la di Lei santificazione nell'utero materno, ma bensì la totale preservazione dal peccato originale. 2. Che in questo senso ai tempi di Alessandro VII. quasi tutti i cattolici abbracciavano la pia sentenza. Così abbiamo in questo Decreto due asserzioni di fatto rilevantissime al proposito nostro. Eccone il tratto più importante, che solo vale per un cumulo ben grande di autorità. = *Nos considerantes, quod sancta Romana Ecclesia de Mariae Virginis Conceptione festum celebrat, & speciale super hoc officium olim ordinavit juxta piam, devotam, & laudabilem institutionem, quae a Sixto IV. emanavit; volentesque laudabili huic pietati & festo, ac*

cultui secundum illam exhibito in Ecclesia Romana post ipsius cultus institutionem numquam immutato Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum exemplo favere, nec non tueri devotionem hanc colendi Beatam Virginem praeveniente scilicet Spiritus Sancti gratia a peccato originali praeservatam, decreta a Sixto IV. & Gregorio XV. edita in favorem sententiae asserentis, animam Beatae Virginis Mariae in sui creatione, & in corpus infusione Spiritus Sancti gratia donatam, & peccato originali praeservatam fuisse; nec non in favorem festi, & cultus Conceptionis ejusdem Virginis secundum piam sententiam exhibiti, innovamus, & sub censuris, & poenis in iisdem Constitutionibus contentis observari mandamus: E qui si osservi, che Alessandro VII. dichiara in questo Decreto di voler favorire la devozione di quelli, che onorano la preservazione di Maria dal peccato originale: *volentes . . . . tueri devotionem hanc colendi Beatam Virginem, praeveniente, scilicet Spiritus Sancti gratia a peccato originali praeservatam.* =

Si stabilisce dunque il favore della Santa Sede verso la Concezione di Maria, non solo in genere, ma espressamente nel senso della pia sentenza dei fedeli.

L'altra autorità, che prova la morale certezza della pia opinione è quella di Benedetto XIV.: il quale sù questo proposito parla così *de Festo Conceptionis num.* 2. = *Beata Virgo, praeveniente gratia numquam actu originali peccato subdita fuit . . . . In quam sententiam firmissimis fultam fundamentis propendet Apostolica Sedes, eamque vulgo fideles amplectuntur.* =

Quì il sommo Pontefice dichiara tutte tre le cose, che concorrono a stabilire la morale certezza d'una opinione. Primo i gravissimi fondamenti, sù cui è ap-

poggiata. Secondo la propensione della Santa Sede verso questa sentenza. Terzo il comune devoto consenso dei cattolici. E quì credo pregio dell'opera l'accennare alcune delle più forti ragioni di congruenza, che si annoverano dai teologi a difesa della suddetta pia opinione. Prendesi la prima ragione per parte di Gesù Cristo, in quanto è vero Figliuolo della Vergine. Imperciocchè conveniva, che un Dio sì amante della santità, e della purità apparecchiasse a se stesso una Madre, che fosse del tutto pura, e santa, e libera da ogni macchia di peccato. Certo è, che se taluno avido di nobiltà, e di onore potesse eleggersi i suoi genitori, cercherebbe i più nobili, che potesse. Come dunque non l'avrà fatto Gesù Cristo, che il poteva? Nè già dovea bastare a quest'effetto, che Maria fosse pura soltanto per quel tempo, in cui concepì il suo Figliuolo. Non bastava questo all'onore, e all'amore di quel figliuolo, che ella doveva partorire. Non all'onore, perchè un re non è contento, che sua madre sia stata regina, quando lo concepì, ma si pregia molto più se può dire, che sua madre è di stirpe reale, e d'antica nobilissima origine. Non all'amore verso Maria, perchè un figlio, che ama infinitamente sua madre, e che può preservarla da un gravissimo affronto, chi mai può credere, che nol farà? Conveniva adunque a Gesù Cristo come figlio di Maria di preservarla da ogni macchia originale.

La seconda ragione si desume da ciò, che tutti i Dottori accordano a Maria, cioè d'essere stata esente da ogni colpa attuale, benchè minima, e da ogni fomite di peccato. Non è di peggior condizione un'anima macchiata dal peccato originale, che un anima tinta di qualche peccato veniale? Ma bene: Iddio non ha voluto nella sua santissima Madre alcuna macchia di colpa veniale, e avrà sof-

ferto in Essa l'impronta d'assai più grave peccato? Più. Non ha sofferto in Lei le conseguenze del peccato, e avrà in Lei permesso il peccato medesimo? Potè accordarle un privilegio sopra gli altri discendenti di Adamo rispetto alle colpe attuali, e al fomite della concupiscenza, e nol potè rispetto alla colpa originale? Oppure lo potè senza inconvenienza, e nol fece?

La terza ragione è appoggiata alla gloria di Cristo, come Redentore. Due modi vi sono di redimere; primo col rialzare chi è caduto; secondo coll' impedire, che taluno non cada. Il primo modo Gesù Cristo lo ha usato col comune degli uomini per liberarli dalla schiavitù del demonio, in cui erano incorsi; il secondo colla sua Santissima Madre redimendola dal debito, che aveva anch' Essa d'incorrervi, come discendente d'Adamo. Così i meriti di Gesù Cristo hanno giovato a tutti gli uomini per liberarli dal giogo, sotto cui gemevano, ed hanno giovato a Maria per preservarla da questo peso, a cui avrebbe dovuto soccombere. Così la divina Giustizia ha avuto in amendue queste redenzioni la sua soddisfazione. Così Gesù Cristo ha mostrato il valore infinito de' suoi meriti, ai quali è concesso non solo di liberare i rei dall' attual gastigo, ma eziandio di preservarli. E così in fine lo stesso Gesù Redentore ha dato un segno di singolar benevolenza alla sua amantissima Madre, alla quale ben conveniva qualchè particolar privilegio nella comun redenzione, poichè Ella medesima vi concorreva col sangue, da cui fu formata la carne di Gesù Cristo.

La quarta ragione è presa dal privilegio dato a Geremia, ed a Giovanni Battista d'essere santificati nell'utero materno. Imperocchè la dignità di Madre di Dio supera infinitamente quella di sem-

plice Profeta, e di Precursore di Gesù Cristo. Dunque se questi due furono santificati nell'utero materno, si deve accordare a Maria un maggior privilegio non solo di quantità di grazia, o di accelerazione di tempo, ma anche d'ordine superiore, qual'è appunto d'essere stata affatto esente da ogni macchia originale.

Queste sono le principali ragioni di congruenza (rilevate assai bene e dottamente dal chiarissimo Canonico Alfonso Mozzarelli nella sua opera sulle Feste di Maria Santissima) che militano a difesa dell'immacolata Concezione. Nè per essere ragioni di mera congruenza debbonsi perciò avere in poca stima. Imperocchè questo è il genere di prova, che si usa ordinariamente dai teologi a provare tante altre perfezioni di Maria, appoggiando quasi sempre l'efficacia dell'argomento a questa massima, che Iddio prendendo Maria per sua Madre dovè farne per quanto è possibile la creatura, una Madre degna di se medesimo. Come dunque l'istesso genere di ragioni non lo riputeremo abbastanza efficace nella presente materia? Oltre a che la privazione dell'originale peccato è più necessaria a Maria per essere idonea Madre di Dio, che non molte altre grazie, che tutti i teologi a Lei concedono. Imperocchè questo privilegio riguarda la sostanza della vita spirituale; laddove altre perfezioni per se stesse non aumentano formalmente la santità, come sono l'integrità verginale nel parto, l'incorruzione della carne, la mancanza d'ogni disordinato movimento, ed altre simili (5).

Cessi adunque ogni dubbio, ogni maraviglia su questo punto, e più tosto rivolgiamoci a render grazie alla Divina Bontà per un sì gran privilegio concesso alla Santissima Vergine, e da esso prendiamo occasione di benedirla, e di darle laude per

le grazie insieme concesse anche a noi. Infatti se non fummo preservati come Maria dal peccato, ne fummo peraltro liberati, ed a qual prezzo! Oh quanto costa a Gesù la rigenerazione di ciascuno di noi, o sia nel Battesimo, o sia nel bagno vitale della sacramentale Penitenza, ove ridonata ci vien quella vita di grazia, che perdesi gravemente peccando. Ma questo non è il tutto. Quante altre grazie di preservazione riceviamo del continuo! In quanti altri peccati di già commessi, e più gravi, e più enormi caduti saremmo se Iddio per sua gratuita misericordia non ci avesse sostenuti! Oh quante volte ci avrebbe ingojati l'infernal dragone, se Iddio non ci avesse tolto di sotto ai suoi medesimi denti! Da quanto tempo in una parola saremmo già nell'inferno, se Iddio ci avesse mandato la morte, quando la prima volta peccammo! Ed a tanti benefizj qual'è la corrispondenza nostra?

E' cosa indubitata, che Maria trasse la sua origine da Davidde, e lo confessano tutti quanti i Scrittori Ecclesiastici. Ed in vero, se il di Lei Figlio Cristo nostro Signore è della famiglia di David, conviene che anche Maria sia dell'istessa progenie, in quanto che non poteva Gesù Cristo esser della stirpe di David, senza che fosse anche Maria, non potendo discendere per via di padre da Davidde. Gesù Cristo medesimo confessa di discendere da Davidde, = *quando* (Matt. 22 41.) *congregatis pharisaeis interrogavit eos dicens: quid vobis videtur de Christo? Cujus filius est? Dicunt ei: David. Ait illis: quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum dicens: dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis; donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? Si ergo David vocat eum Dominum quomodo filius ejus est?* = Colle quali

parole s'intende la comune tradizione de' Giudei, in forza di cui eran persuasi i medesimi, che il Messia doveva discendere da David, e l'approvazione della medesima: nè certamente la rigetta il Signore; che anzi la conferma, indicando, che il Messia sarebbe stato insieme Figlio di David, e di lui Signore: figlio, perchè discendente dai di lui nipoti, Signore poi, perchè Dio.

Della santità loro trattò S. Epifanio nella sua orazione: *De laudibus Virginis*, dove così parla a nostro proposito = *De radice Jesse ortus est rex David, et de tribu regis David Sancta Virgo. Sancta inquam, et Sanctorum virorum filia, cujus parentes fuerunt Joachim et Anna: qui quidem in vita sua Deo placuerunt, atque etiam fructum ejusmodi germinaverunt, Sanctam Virginem Mariam &c.* =

Andrea Cretense sullo stesso sentimento scrisse: = *Joachim vir mitis, modestus que, ac divinis innunutritus legibus cum sobrie vixisset, Deoque constans adhaereret et sic perseveraret; Sed et Anna Dei amans, sobria quidem ac casta, sed sterilis &c.* =

Il Damasceno pure si diffonde nelle lodi di S. Giovacchino, e S. Anna, dalle quali ne risulta quanto stimasse la di loro santità (Hom. 1. in Nativ. B. M.V. n. 2) *O Par beatum Joachim, et Anna! vobis omnis creatura obstricta est &c.* = E in seguito non solo ripete lo stesso, ma non che dall'eccellenza della Vergine da essi data alla luce si adopera (con molto forte argomento) di esaltare la di loro santità, e meriti eccelsi: Ecco com' Egli parla (n. 5.) = *O beatum par Joachim, et Anna immaculatissimum prorsus! Ex fructu ventris vestri cognoscimini veluti alicubi Dominus ait: ex fructibus eorum cognoscetis eos, uti Deo gratum erat, atque eo*

le grazie insieme concesse anche a noi. Infatti se non fummo preservati come Maria dal peccato, ne fummo peraltro liberati, ed a qual prezzo! Oh quanto costa a Gesù la rigenerazione di ciascuno di noi, o sia nel Battesimo, o sia nel bagno vitale della sacramentale Penitenza, ove ridonata ci vien quella vita di grazia, che perdesi gravemente peccando! Ma questo non è il tutto. Quante altre grazie di preservazione riceviamo del continuo! In quanti altri peccati di già commessi, e più gravi, e più enormi caduti saremmo, se Iddio per sua gratuita misericordia non ci avesse sostenuti! Oh quante volte ci avrebbe ingojati l' infernal dragone, se Iddio non ci avesse tolto di sotto ai suoi medesimi denti! Da quanto tempo in una parola saremmo già nell' inferno, se Iddio ci avesse mandato la morte, quando la prima volta peccammo! Ed a tanti benefizj qual è la corrispondenza nostra?

CAPO III.

Come Maria Santissima fu esente anche dalle conseguenze del peccato, ed arricchita di abbondantissime Grazie fin dal primo istante di sua Concezione.

Concepita Maria senza macchia di peccato, ed arricchita di una Giustizia anche più eccellente di quella goduta da Adamo nello stato di sua innocenza, doveva andare esente eziamdio da tutte le funeste conseguenze del peccato, e così fu. Come in Adamo innocente erano in Maria, ma di una maniera assai più sublime per l' abbondanza di una specialissima Grazia le passioni soggette alla ragione, la carne obbedientissima allo spirito, lo spirito a Dio. L' Anima innocente di Lei non ingom-

brata dalle tenebre dell' ignoranza, e non obbligata, come quella degli altri uomini, a dipendere dai sensi, a fin di acquistare a grado a grado l'uso perfetto della ragione (V. S Bernardino, Viguerio, Valenza, e Suarez in 3. part D. Thom. ad q. 27.), perchè tosto illustrata dal Divino Spirito, Spirito di sapienza, d'intelligenza, e di pietà, fin dal primo momento, in cui ebbe l'essere, conobbe Dio, lo amò, lo adorò. E chi può ridire, come nella sua somma inclinazione al vero Bene (S. Thom. 3. part. q. 27. art. 5.) nel suo vivissimo trasporto per l'unica giusta regola di nostre azioni, per l'adempimento perfetto del Divino volere (sì del quale Ella stessa disse a S. Brigida lib. 3. Rivel. c. 9. = *Nihil mihi placuit, nisi perfectio voluntatis Dei*); chi può ridire, con quali sentimenti dell' animo, con quali movimenti del cuore fino dal primo istante di sua esistenza si portasse a Dio da Lei conosciuto per ultimo suo unico fine, e con quale perfezione adempisse il grand' obbligo rilevato anche dall' Angelico, che tutti abbiamo, tosto che dell' uso della ragione a godere si comincia, di rivolgerci a Dio, di dedicarci a Dio, ed' impegnarci ad amarlo, obbedirlo, servirlo, ravvisandolo per nostro principio, e fine, che formar deve la nostra eterna beatitudine (S. Thom. 2. 2. q. 29. art. 6.). Oh privilegj ammirabili, oh privilegj non concessi a verun altro di noi figli miserabili di Adamo, che concepiti nel peccato, del peccato risentiamo le deplorabili conseguenze, ignoranza nella mente, malizia nel cuore, infermità nella carne, rebellione dei sensi!

Se non che l' Iucreata Sapienza, che tanto particolarmente applicata si era nel preparare in Maria un abitacolo degno del Verbo Divino, non potea esser paga di preservarla soltanto dalla mac-

chia del peccato, e dalle conseguenze di lui, ma doveva eziandio con uguale impegno adornarla con siffatto lustro di Grazie, e fregiarla con tali e tante prerogative di Santità, che oggetto la rendessero di pieno compiacimento a quel Dio, che erasela scelta per Madre; *Factor hominum*, dice S. Bernardo, *ut homo fieret nasciturus de homine talem ex omnibus sibi deligere, imo condere debuit Matrem, qualem et se deceret, et sibi placituram sciebat* (Hom. 2. super missus est). Doveva il Divino Facitore in creando Maria arricchirla di grazia nel modo più conveniente, e proporzionato all' altissima dignità, cui era destinata (S. Thom. 3. p. q. 27 art. 10.). Infatti se dando Dio l'essere agli Angelici Spiriti, perchè destinati a sostenere l'incarico di speciali Ministri della sua gloria, arricchilli nel tempo stesso con larga copia di grazie (S. August. lib. 12. de Civit. Dei c. 9.), quale abbondanza dobbiam credere, che Egli ne impartisse a questa Regina degli Angeli, e dei Santi tutti; a questa Primogenita fra tutte le creature, destinata fino dagli anni eterni a sostenere degnamente l'ineffabile dignità di Madre d'Iddio? Qual meraviglia adunque, se della Santità di Maria fin dal primo momento di sua esistenza parlarono i sacri Dottori con espressioni le più grandiose? Se crederono, che fin dal primo istante del suo concepimento arricchita fosse da Dio di tanta grazia, che fin d'allora quella già superasse dei Santi tutti, e che le fondamenta di questa mistica Casa fabbricatasi dalla Divina Sapienza posate fossero sopra le più eccelse cime, alle quali nel consumato corso di meriti arrivati si veggono i massimi Eroi di santità, secondo quello, che della gran Vergine in previsione fu scritto dal Real Profeta: *Fundamenta ejus in montibus sanctis* (Psal. 86.).

E' bensì vero, che questa pienezza di Grazie fu sempre proporzionata allo stato della Vergine, e quindi non assoluta, ma al medesimo corresponsiva. S. Tommaso rileva egregiamente la correspettiva proporzione della Grazia ai differenti stati della Vergine: = Nella Beata Vergine, dice egli, tre specie di perfezione di grazia si distinguono. La prima è, per così dire, dispositiva, per cui Ella veniva resa idonea ad esser Madre di Cristo, e questa fu perfezione di santificazione. La seconda perfezione di Grazia poi fu nella Beata Vergine dalla presenza del Figlio di Dio nel di Lei utero Incarnato. La terza poi è la perfezione del fine, che Essa ha nella Gloria (S. Th. 3. p. q. 27. art. 5. ad 2.)

Finalmente questa Grazia, che quasi liquore in ampio vaso crebbe fino a traboccare per ogni lato, due effetti, uno singolarmente produsse interno, e concentrato nella Vergine, esterno l'altro, e per tutto il mondo con le sante sue emanazioni diffondentesi. Il primo effetto fu di aver confermata Maria così stabilmente nel Bene, che essa fu sempre impeccabile. Ecco le parole infallibili del Tridentino: *Si quis hominem semel justificatum dixerit amplius peccare non posse . . . . aut contra posse in tota vita peccata omnia etiam venalia vitare, nisi ex speciali Dei privilegio, quemadmodum de B. Virgine tenet Ecclesia, anathema sit* (Ses. 6. de Iustif. Can. 23.).

L'altro effetto della pienezza di Grazia nella Vergine, spettante al mondo intiero, fu il traboccamento, e diffusione di questa Grazia istessa sopra le creature per farne loro risentire le diverse impressioni. Sentasi quanto acconciamente a nostro proposito tratta questa materia S. Antonino: = Sta scritto nel Genesi, egli dice, che un fonte usciva

dal luogo del piacere, cioè dal Paradiso. Questo fonte è la Vergine Maria piena di grazia, il quale si divide in quattro capi, perchè gli effetti della Grazia, che da questo fonte procedono, a quattro parti si estendono, agli Angioli cioè ristorandoli, e rallegrandoli, all' Inferno sterminando i demonj, e la loro possanza, ai Padri, che erano nel Limbo, liberandoli dalle tenebre, agli Uomini, che sono nel mondo, giustificandoli, e da molti mali liberandoli. Per somma eccellenza adunque dicasi Essa piena di Grazia, imperocchè, come dice San Bernardo, tutti ricevono dalla di Lei pienezza, lo schiavo la redenzione, l'infermo la guarigione, l'afflitto la consolazione, il peccatore il perdono, il giusto la grazia, gli Angioli l'allegrezza, tutta la Trinità la Gloria, finalmente il Figlio di Dio la sostanza della Carne (4. part. Summae tit 15. C. item 15.): *Fons (ut dicitur Genesis 2) egrediebatur de loco voluptatis, idest Paradiso, Virgo scilicet Maria plena Gratia, qui fons dividitur in quatuor capita: effectus enim gratiae procedentis ab isto fonte, ad quatuor partes extenditur; ad Angelos videlicet eos restaurando, et laetificando; ad inferos daemones virtutem eorum exterminando: Confregisti capita draconum in aqnis (Ps. 73.): ad Patres, qui erant in Limbo, a tenebris liberando; ad homines, qui sunt in mundo justificando, et a multis malis liberando. Excellentissime igitur dicitur = Ave gratia plena = Nam* (ut ait B. Bernardus) *de plenitudine Ejus omnes recipiunt, captivus redemptionem, aeger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, justus gratiam, Angeli laetitiam, tota Trinitas Gloriam, denique Dei Filius Carnis substantiam* (cit. loc. de plenitud. Gratiae in B. Maria Virg. §. 1. in fin.). E conferma il tutto l' Angelico S. Tommaso (Opusc.

Exposit. in salut. Angel. circa med.): *Dicitur autem B. Virgo plena gratiae, quantum ad tria.... Tertio quoad refusionem in omnes homines. Magnum est enim in quolibet Sancto, quando habet tantum de gratia, quod sufficit ad salutem multorum. Sed quando haberet tantum quod sufficeret ad salutem hominum omnium de mundo, hoc esset maximum, et hoc est in Christo, et in B. Virgine: Nam in omni periculo potes saltem obtinere ab ipsa Virgine gloriosa. Unde* Cant. 4. = *mille clypei, idest remedia contra pericula pendent ex ea. Item in omni opere virtutis potes eam habere in adjutorium, et ideo dicit ipsa* Eccles. 24. *In me omnis spes vitae, et virtutis.*

CAPO IV.

Natività di Maria Santissima.

Quanto si è espresso fin quì sul Concepimento immacolato di Maria Santissima, e sull'abbondanza delle grazie, con cui il Signore resela fin dal primo istante di sua esistenza oggetto delle Divine compiacenze, fu già, se mal non mi appoggio, delineato mirabilmente, ed espresso in ciò, che nella sacra Genesi si legge, ove narrata viene la creazione della Luce. Così dovendo ora trattare del nascimento di Lei, ed il gaudio ridire, che apportò Essa al mondo tutto, non saprei dove prendere idea, o imagine più espressiva, o adattata all'uopo di quella, che la Scrittura ivi ci somministra. Diamo uno sguardo al fatto, che illustrando egregiamente l'esposto ci fa strada a quanto siamo adesso per dire.

Informe, e vacua era la terra, e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso; quando Dio disse:

sia fatta la luce, e la luce fu fatta. Iddio a somiglianza di un artefice, il quale fatta che abbia un'Opera, ne contempla, e ne approva il pregio, l'utilità, la bontà; vidde, che la luce era buona, e la divise dalle tenebre, e nominando giorno la luce, notte le tenebre, si compiè dalla sera al mattino il primo giorno = *Factus est vespere, et mane dies unus*. Fin quì la Genesi. Avvolta in tenebre assai più orribili, poichè tenebre, ed ombre di morte era la terra, quando avvicinandosi la pienezza dei tempi, in cui un novello Adamo venir dovea a riparare con redenzione copiosa i danni recatili colla sua disubbidienza dal primo, disse: Sia fatta la luce, venga al mondo quella Donna, sorga ad illuminare la faccia della terra quella luce, che sarà l'aurora apportatrice del vero sole di Giustizia. *Et facta est lux*. E questa luce fu fatta, venne fuori dal nulla Maria: *Lux dicitur ila benedicta generatio Virginis Mariae, quae sine tenebris culpae facta est*. Così S. Vincenzo Ferrerio (Serm. de Nativit. Virg.). Videla il Divin Artefice, e se ne compiacque, perchè videla buona: *Vidit quod esset bona*: e videla buona con quello sguardo, cui nulla si asconde, dinanzi a cui non sono abbastanza pure le stelle del Firmamento; ed allora fu, che si avverò in Maria per la prima volta la parola d'Isaia, che alla Città di Dio a Sionne figura di Lei detto aveva: *Super te gaudebit Deus tuus*: Tu sarai il gaudio del tuo Dio: *Vidit quod esset bona, et divisit lucem a tenebris*. La vidde, e il vederla buona, che è quanto dire Immacolata, e da ogni original macchia scevra, ed esente, e santa, ed il dividerla per sempre dalle tenebre, che è quanto dire, il confermarla in grazia, e renderla impeccabile per modo, che colpa alcuna, sebbene lievissima, mai potuto avrebbe giun-

gere a diminuire anche per un atomo il fervore ardentissimo di sua carità perfetta, fu un istante solo non diverso dal primo istante del concepimento di Maria, da quell' istante, io dissi, in cui uscì dalle mani del Creatore, istante tanto glorioso a Maria, l' Anima di cui mercè del principale, e perfettissimo effetto della Redenzione di Cristo, da Lei anticipatamente goduto, dal peccato immune, prevenuta, come scrisse il Damasceno, con infusione singolarissima di grazia, e carità nell' Anima prima di essere unita al corpo, onde per la carne venuta da Adamo non contrasse la colpa originale, e fu insieme arricchita di tanta copia di virtù, e di doni celesti, quanta non ne fu concessa giammai ad alcuno degli Angeli, istante fatale all' infernal serpente, contro di cui *pose* Iddio fin d' allora fra esso, e Maria, fra il seme suo, e il seme di Lei *inimicizia*, quale appunto passerà sempre fra la luce, e le tenebre per quella divisione, ch' ei ne fece fino dal primo suo trarla dal nulla; onde non possono esser tenebre, ove sia luce; non può imaginarsi ombra di colpa, ove trattisi di Maria, non essendo combinabili tenebre, e luce, colpa, e Maria: *Divisit lucem a tenebris*: E questo è, che fece dire al sacro Concilio di Trento colle parole di S. Agostino, che *ove trattisi di colpa, non è sua intenzione di comprendere la Beata, e Immacolata Vergine Maria Madre d' Iddio* (Sess. 5. Decret. de pecc. orig.). Ma passiamo oltre. Pose quindi alla luce il nome di giorno, ed inviandola al mondo, allora fu che videsi dal mondo il primo suo giorno: *appellavitque lucem diem, et tenebras noctem, factumque est vespere, et mane dies unus*.

Se la terra fosse stata capace d' intendimento, allorchè quella corporea luce vaghissima, d' onde anche credesi tratto il sole (S. Tom. Ug. Card. ed

altri appresso Martini) di cui Ella è foriera, in apparendo sull' Emisfero le fe' vedere il primo suo giorno, qual gaudio sperimentato non avrebbe per un tanto bene? Or' ecco l' immagine di quanto avvenne, allorchè giunto il tempo da tutta l' eternità determinato nei Divini consigli, Maria l' eletta Madre del Verbo fatto Carne, scorsi essendo nove mesi dall' immacolato suo concepimento, nacque in Nazaret (1) Città della Galilea 30 leghe distante da Gerusalemme nel giorno tanto memorabile, secondo la Tradizione Ecclesiastica, ottavo di Settembre. Nulla fu che grandiosa rendesse agli occhi del secolo la nascita sua. La povertà, l' umiltà, l' abjezione, l' universale silenzio, lo spogliamento, e l' abbandono furono l' equipaggio suo, tutta la sua pompa. Nè altrimenti conveniva nascesse Colei, che partorir dovea il Re del Cielo, e della Terra in una stalla, e su poca paglia in una mangiatoja preparare il riposo al Divino suo Figlio, che essendo ricco diventò povero per noi, affine di arricchirci d' ogni grazia, e di ogni dono spirituale (2. Cor. VIII. 9.).

Il primo giorno infatti, in cui apparve al mondo Maria Santissima, questa mistica luce, d' onde poi a noi venne il vero Sole di giustizia, fu altresì il primo giorno, in cui secondo gli eterni decreti cominciarono a manifestarsi al mondo per di Lei mezzo i principj del gran Mistero dell' Incarnazione, ed a vedersi eseguiti gli ammirabili disegni della Sapienza, Potenza, e Bontà Divina nell' opera della Redenzione del mondo, opera di tanta gloria al Signore, di tanta letizia agli Angeli, di tanta felicità agli uomini.

Sì, Maria, che con la sua intercessione fu poi in Cana di Galilea la cagione, ed il mezzo, per cui Gesù Cristo diè principio a far miracoli, e mani-

festò per la prima volta la sua gloria, ed in Lui con maggior fermezza cominciarono a credere i suoi Discepoli: *Fecit initium signorum Jesus in Cana Galileae, et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum Discipuli ejus* (Joan. 11.). Quella fu, che colla sua nascita ebbe il pregio di esser la cagione, ed il mezzo, per cui Dio diè principio al maggiore di tutti i miracoli, anzi al complesso di tutti i prodigj, che nell'opera della Redenzione si ammirano, e cominciò a manifestare al mondo le glorie di sua misericordia, comparir facendo l'Aurora beata di quel Sole, che stato sarebbe la gloria d'Israello, ed illuminato avrebbe le genti, onde si congregassero in quel novello popolo di credenti, che vivendo di fede adorar dovea Iddio in spirito, e verità.

Quindi chi non vede quanti tosto ebbe la Trinità Sacrosanta in Maria, e nel nascimento di Lei motivi, e argomenti di gaudio secondo la sovraccennata parola d'Isaia (Isai 62. 5.) *Super te gaudebit Deus tuus*? Se il Divino Artefice dopo aver creato il mondo in veggendo la bontà delle opere di sue mani grandemente compiacquesi (Exod. 18. 8.), *Vidit cuncta quae fecerat, et erant valde bona*: quanto più dovette compiacersi in Maria ravvisandola a tutte le altre superiore cotanto? Gran Dio! Maria Santissima Ella stessa c'invita per questo appunto a congratularci con Lei per essere agli occhi di Dio tanto piaciuta fino da bambina: *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis Dominum, quia cum essem parvula placui Altissimo*.

Al gaudio della Trinità sacrosanta fecero eco festivo tutte le Gerarchie celesti, tutti gli Spiriti Beati: Maria col suo nascere recò gaudio a tutti; *Coelum ridet, Angeli laetantur*, scrisse S. Bernardo: *Angeli coeperunt tripudiare, et fasere festum*

nughum, disse S. Vincenzo. E la Chiesa stessa ci dice, che della di Lei Natività „ *gaudent omnes Angeli* „ E come nò? Riconobbero in Essa fin d'allora la Madre del loro Creatore, la Signora, e Regina loro amantissima, e l'allegrezza in essi tanto fu più grande, mentre in veder nata Maria, viddero cominciata ad eseguirsi l'opera grande in Lei, per cui nascer dovea la salute al mondo, e sarebbonsi riempite le Sedi per la caduta degli Angeli ribelli rimaste vuote, e popolato sarebbesi di uomini giusti il Paradiso. Egli è per Voi, o Vergine Santa, esclama S. Cirillo Alessandrino, che già il Cielo esulta, gli Angeli, e gli Arcangeli si rallegrano, sono posti in fuga i demonj, e l'uomo istesso vien richiamato al Cielo, da cui escluso lo avea il peccato.

Ma che diremo del gaudio, che la Natività di Maria arrecò al mondo: *annuntiavit universo mundo?* Il primo sentimento, che nasce in un cuore all'arrivo di un qualche gran bene è il gaudio, l'allegrezza, il contento. Ora Maria nacque non per se sola, ma per la felicità del genere umano; nacque qual ristoratrice dei danni, nei quali Eva c'involse col suo peccato. Eva ci ferì, Maria ci sanò; Eva col darci la morte ci apportò il maggiore di tutti i danni, Maria coll'arrecarci la vera Vita, ci cagionò il più grande di tutti i beni; Eva fu la causa del peccato, Maria fu la causa del rimedio. Bisognava che il mondo non conoscesse qual colmo di beni era per ricevere dalla Nascita di Maria per non essere trasportato fuori di se dalla consolazione, e dal gaudio, che non sapesse, che se il supremo bene di lui fu l'avere veduto nascere un Dio Salvatore, dopo di quello era il veder nascere la Madre dello stesso Salvatore Divino. Ecco potè dire l'uomo in quel gior-

no, quando nacque Maria; ecco il giorno delle Grazie: Ecco adunque il giorno delle Grazie, che incomincia a comparire, poichè già ne veggo l'Aurora, già veggo il gran giorno della gloria, perchè l'uno viene in seguito dell'altro: e lo stesso possesso, che avrò della grazia durante questa vita, l'avrò altresì nella gloria durante tutta l'eternità: Veggo aperti i Cieli, e me ne viene permessa l'entrata subito che sarò liberato dalla schiavitù del mio corpo. Chi non confesserà esser questo un motivo della maggior gioja, che possa consolare un cuore? (2)

Anche la Chiesa ravvisando nella Vergine quella benedetta Aurora, che annunzia il vicino desiato Sole di Giustizia, vi contempla come i primi raggi della speranza dei peccatori, e come i preludj di quella vittoria, che il suo Divin Figliuolo riporterà un giorno di tutte le Potestà Infernali, sotto la cui tirannia gemevano i miseri figliuoli di Adamo. E perciò la medesima Chiesa, e massime la Chiesa Romana fino da antichissimo tempo, e sicuramente da dieci, e più secoli addietro ha instituita la Festa in onore della Natività della Vergine nell'ottavo giorno di Settembre, alla qual Festa fu poi da Innoc. IV. nel Concilio generale di Lione nel 1245. aggiunta l'ottava in riconoscenza di una segnalata grazia ottenuta dalla Santissima Vergine alla Chiesa universale. In tale solennità attesta la Chiesa la sua allegrezza, e i motivi che Essa ne ha, cantando fra le altre queste lodi alla gran Madre di Dio = La Vostra Natività, o Vergine Madre di Dio, ha ripieno di gaudio l'universo, poichè da Voi è nato il Sole di Giustizia Cristo nostro Dio, il quale sciogliendo il genere umano dalla maledizione, cui era soggetto, lo ha ricolmato di benedizione, e debellan-

do la morte, ci ha dato la vita sempiterna. = E a dir vero, se anche nel mondo si vuol celebrare con solennità, e con gioja il giorno natalizio dei Principi della Terra, dandosi con ciò dai sudditi ai loro Sovrani un contrassegno di ossequio, e di rispetto, con quanto maggior ragione conveniva, che la Santa Chiesa celebrasse il giorno natalizio della Regina del Cielo, e della Terra, e desse le più sincere, e le più autentiche testimonianze della sua devozione a questa incomparabile benefattrice del genere umano, e interceditrice efficacissima delle più segnalate grazie a prò dei Fedeli.

CAPO V.

E' imposto alla Vergine il nome di Maria.

Il nome di questa gran Vergine tratto dai Tesori della Divinità allora che negli eterni consigli dell' Altissimo decretata venne l' umana Redenzione, perfettamente corrisponde alle mire, ed ai disegni di Quei, che lo impose, e co' pregj suoi la dignità, e la gloria esprime di Quella, che lo porta. Nome, di cui con le parole di Davidde può dirsi, che solo basta a formare di questa Vergine compitissimo elogio: *Secundum nomen tuum, ita et laus tua:* E qual è questo nome? qual è il nome di questa Rosa di Gerico, per parlare con le Scritture, di questa Verga di Jesse, di questa Palma di Cades, di questo Olivo dei Campi, di questo Balsamo odorifero, di questa Mirra eletta, di questa Madre del bell' Amore? *Maria*.... ripetiamolo anche una volta con le ginocchia a terra, *Maria*. Ecco il nome, che io diceva con S. Pier Damiano tratto dai tesori della Divinità: *Iniit consilium Deus* (dice quel Santo) *de redemptione ha-*

minum, et statim de thesauro Divinitatis Mariae nomen evolvitur (Serm. 2. de Annunt.). Oh nome dopo quel di Gesù il più grande, il più ammirabile, il più possente, il più consolante! Esso è grande per quello che significa, è possente per quello che opera, è dolce per quel che rammenta, è grande nella sua significazione, è possente nella sua invocazione, è dolce nelle sue consolazioni.

E' grande questo nome nella sua significazione; Maria infatti, parola di Ebreo linguaggio, secondo S. Pier Damiano, significa *Domina nel latino*: *Maria Haebraico nomine latinè Domina nuncupatur* (Serm. 142. de Annunt.). Ed ecco che questa significazione di Padrona, e Signora ci richiama tosto alla mente il dominio grande, l'autorità, la possanza di Maria ammessa dalla Trinità Sacrosanta a parte per grazia di quel dominio, di quella possanza, che per natura ad Essa compete. *Tot creaturae* (scrisse S. Bernardino da Siena) *serviunt gloriosae Virgini, quot serviunt Trinitati: omnes namque creaturae sive Angeli, sive homines, et omnia, quae sunt in Coelo, et in Terra, quia omnia sunt Divino Imperio subjecta, gloriosae Virgini sunt subjectae*. Essa meritò, soggiunge lo stesso Santo, il primato, e il dominio del mondo, lo scettro del Regno sopra tutte le creature nell'umil consenso, che prestò all'Incarnazione del Verbo nel suo proprio seno: *Haec autem Virgo in illo consensu meruit primatum Orbis, scèptrum Regni super omnes creaturas*.

Un'altra significazione del nome Santissimo di Maria è quella di mare, e stella del mare. Per mare l'interpetra il B. Alberto Magno, perchè siccome il mare è il cumulo, e il centro di tutte le acque, così Maria è il cumulo, e il centro di tutte le grazie: *Congregationes aquarum appellavit*

Maria, sinus autem omnium gratiarum vocatur Maria (In Marial.), e ben a ragione, mentre tutte le grazie compartite in numero, e misura agli Angioli, ed ai Santi, e che verranno compartite fino alla consumazione del mondo ai mortali quasi senza numero, e quasi senza misura si trovano concentrate per così dire, e raccolte in Maria, verificandosi così quelle parole della Sapienza, che la Chiesa applica a questa gran Madre: *in plenitudine Sanctorum detentio mea:* cioè Ella possiede nella loro pienezza le grazie ripartite e divise fra i Santi secondo i disegni dell' Incarnata Sapienza.

Per Stella del mare l'interpetra il mellifluo D. S. Bernardo, e così ben di frequente salutasi questa gran Donna dalla Santa Chiesa: *Ave maris Stella:* la Stella del mare (scrive Eusebio Emisseno) è la più alta, e la più luminosa fra tutte le Stelle: Maria è la più eccelsa, e la più santa fra tutte le creature: *dicitur Maria Stella maris: plures enim Stellas habet Coelum; mare unam, quae est prae illis omnibus clarior*: la Stella del mare riguardata sovente dai naviganti, li conduce sicuri fra le ombre, e li scansa dalle tempesta. Maria Santissima invocata spesso con fede ci guida con sicurezza fra le ombre, ed i perigli del mare procelloso di questa vita, ci ricovera sotto il suo manto, ci difende, ci assiste negli estremi momenti. Ma a che trattenerci di vantaggio nei pregj di queste significazioni, quando la sola rilevata da S. Ambrogio (de Inst. Virg. c. 5.) li comprende, e li esprime, o li rileva tutti? e di più fa vedere, che questo nome propriamente non appartiene, che alla Santissima Vergine: *Speciale Mariae hoc nomen . . . . . quod significat Deus ex genere meo*: Maria vuol dire, Dio è del mio genere, del mio sangue, della mia discendenza.

Quanto efficace sia il Nome Santissimo di Maria con vera devozione pronunciato rilevasi non da me, ma dai Padri, e dall'istessa esperienza, la quale non meno dei Padri ci assicura esser desso per chi devotamente lo invoca, chiave preziosa della Porta del Cielo, come lo chiamò S. Efrem (deprec. ad Virg.): *Nomen Mariae est reseratorium Portae Coeli*: *In periculis*, dice S. Bernardo, *in angustiis*, *in rebus dubiis*. *Mariam cogita*, *Mariam invoca*: Ecco il mezzo per uscire dai pericoli, per vincer le tentazioni (Hom. 2. super missus est). L'istesso ripete S. Anselmo: *Nullum est infortunium*, *aut periculum*, *quod non a nobis hoc nomen avertat*: Non avvi rischio, o sventura, da cui non si scampi mercè questo nome. E S. Bonaventura: *Beatus vir qui diligit nomen tuum*, *Maria*; *Inferni potestates. Mariae vocabulum reformidant* (in spec. c. 6) *devote non potest nominari Maria sine nominantis utilitate*: prima di essi il gran Patriarca di Costantinopoli S Germano (de Conc Virg.) è un segno di salute, e di vita l'aver di continuo in bocca il nome santo di Maria. Come il corpo nostro dà un contrassegno di vita nel respirare, così il vostro santo nome, o Vergine Madre d'Iddio, essendo di continuo in bocca non è solo un segno di vita, e di gioja spirituale, ma anche ce la procura: *Quomodo corpus vitalis signum operationis habet respirationem*, *ita Sanctissimum nomen tuum*, *o Virgo*, *quod in ore servorum tuorum assidue versatur*, *vitae*, *et auxilii non solum est signum*, *sed etiam ea procurat*, *et concilint*: E poi soggiunge questo bellissimo sentimento = Il nome della Madre d'Iddio sia l'ultima parola, e l'ultimo movimento della mia lingua, affinchè partendo da questo mondo con questo ramo di olivo in bocca, me ne voli al luogo del riposo = *ut illud velut olivae ramum in*

ore ferens advolem, et requiescam. E dove mai infatti, possiamo dire con Agostino, si è udito, che abbia alcuno invocata Maria, e sia rimasto defraudato di soccorso nella sua speranza, e privo di ajuto? Nò, non avvi, nè può esservi alcuno, che per una felice esperienza avendo avuto ricorso al nome Santissimo di Maria con viva, e retta fiducia, non abbia provato in se ciò, che S. Efrem (Hom. de laud. Virg.) scrisse di Lei, esser Ella cioè veramente la stella del Cielo, che nelle nostre tenebre c' illumina = esser Ella veramente la Città di Refugio, ove trovar possono salvezza, e scampo quei, che veggonsi perseguitati a morte: essere Ella la vera Arca di Alleanza, il vero propiziatorio; essere Ella il sollievo degl' infelici, la consolazione degli afflitti, il conforto universale di tutte le umane miserie. Quante volte il solo nome di Maria ci ha fatto rientrare nella salutevole rimembranza d' Iddio, e nei doveri nostri! Quante volte l' anima nostra combattuta violentemente dai nemici della salute, invocando il nome di Maria ha trovata la sicurezza sua, la sua vittoria! Quante volte invocata appena, ci ha reso propizio colle potenti sue intercessioni Iddio per le nostre offese irritato, e ci ha fatto tornare in pace con Lui! E chi potrà poi dire quanti narransi esempj di quei, che dalle fauci di morte, e dagli abissi d' Inferno invocando il nome di Maria ritornarono a nuova vita, ed il porto trovarono della salute? Oh quanto è ammirabile la potenza del nome di Maria!

Che se tanto è possente il nome di Maria, e qual meraviglia, che sia sommamente dolce per quello che rammenta? A tutta ragione lo disse S Bernardo: *O Maria, tu nec nominari potes, quin accendas, nec cogitari quin recrees affectus diligentium te*. Ed invero di chi è questo nome? E' della

Madre, della Genitrice Santissima del nostro amantissimo Salvatore, di Quegli, che è la vita, la speranza nostra, ed ogni nostro bene, di Quei, che da Lei prese quel corpo, che fu immolato sulla Croce per noi, quel Sangue, che fu versato fino all'ultima stilla per lavarci dai nostri peccati, quel Corpo, e quel Sangue, che è cibo, e bevanda nostra nell'Eucaristico Sacramento = *Caro Christi, Caro Mariae* = E di chi è questo nome? E' della nostra Signora, Regina, Avvocata potentissima, della nostra Madre dolcissima, che a costo della morte del Divin suo Unigenito ci partorì nelle vette del Golgota tra i più acerbi dolori, Madre, che ha fatto sempre, e sempre farà tutto per noi, che tutto può, e tutto vuol fare a nostro vero bene, anzi più n'è Ella bramosa, e più desidera di far bene a noi di quello, che noi desideriamo essere soccorsi da Lei: *Plus enim Ipsa desiderat tibi facere bonum, quam tu accipere concupiscas*, scrisse il devoto Bernardino de Bustis. E questo nome non sarà Egli dopo del nome di Gesù miele nella bocca, melodía nelle orecchie, giubilo nel cuore: *Mel in ore, in aure melos, in corde jubilus*? Non sarà Egli dopo il nome di Gesù il conforto, la consolazione, l'allegrezza nostra in questo misero esilio per quello, che ci rammenta? Judith 13·23) Oh Maria Madre dolcissima, a Voi più che a Giuditta si debbe, o Vergine Santissima, l'elogio fatto ad essa: *Benedicta tu a Domino Deo excelso prae omnibus mulieribus super terram, quia nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat de ore hominum*. O nome benedetto, nome di dolcezza, di vita, di salute, nome di conforto agli afflitti, di speranza ai peccatori, di allegrezza ai giusti, nome adorabile agli Angeli, amabile agli uomini, terribile ai demonj. O beato colui, che ama questo vostro no-

me, o Maria: *Beatus vir, qui diligit nomen tuum, o Maria*: Sia questo vostro nome, insieme con quello di Gesù, la consolazione mia in vita, ed il conforto in morte: *Propter honorem nominis tui*, vi pregherò anch'io con S. Bonaventura, *in exitu animae meae de hoc mundo, occurre illi Domina, et suscipe eam:* Per gloria di questo vostro nome allora che l'anima mia uscirà da questo mondo, venitele incontro, ed accoglietela tra le vostre braccia. Non isdegnate di venirla a consolare colla presenza vostra; siatele Voi scala, e via al Paradiso, impetratele Voi la grazia del perdono, e l'eterno riposo: *Consolare eam vultu sancto tuo, esto illi scala, et iter ad Paradisum, impetra ei indulgentiam peccatis, et sedem lucis*: (1)

CAPO VI.

Presentazione al Tempio.

Memori i Genitori di Maria Santissima Giovacchino, ed Anna del Voto fatto a Dio di offrire nel suo Tempio quella Prole, che Ei si fosse compiaciuto di conceder loro, non mancarono di adempirlo (1). Recatisi pertanto in Gerosolima, sebbene redimere la potessero, fecero della S. Bambina con animo volonteroso la grande offerta a Dio nel Tempio, lasciandola in custodia dei Sacerdoti: *Anna haud cunctata est Eam ad Templum adducere, ac Deo offerre*, dice S. Gregorio Nisseno (Orat. de Nativ. Christ.). Era ben conveniente, che il Tempio fosse la stanza di quest'Arca vera, che contener dovea dentro di se non le tavole della Legge, ma il supremo Legislatore; non la Verga fiorita di Aronne, ma il fiore istesso di Nazaret; non la Manna corruttibile, ma il Pane degli Angeli.

Di quale età fosse allora Maria Santissima (2) è ignoto (3). Certo egli è, che non potè esser maggiore in Lei la perfezione, con cui fece l'offerta, ed il sacrifizio di tutta se stessa al suo Dio. Aveva Ella per tempo udita la voce del suo Diletto: *Surge, propera, amica mea, et veni* (Cant. 2. 10.): Egli voleva, che fin d'allora si dimenticasse per Lui della Patria, dei Genitori, di tutto: *Audi Filia, et vide, et inclina aurem tuam, et obliviscere populum tuum, et domum Patris tui* (Psal. 44. 12.): ed Ella pronta subito ubbidì alla voce Divina. Salita pertanto i gradini del Tempio, dopo essersi licenziata dai Genitori, prostrata in terra rinnovò alla presenza del gran Sacerdote quel dono, che fino dal primo istante d'immacolata sua Concezione aveva fatto irrevocabilmente al suo Creatore; poichè allora fu, come credesi, che fece il Voto solenne di sua Verginità (4): Voto, che Maria fu la prima a fare, al dire di Ruperto Abbate: *Votum virginitatis prima emisit* (lib. primo de Inst. Virg.), e si offrì tutta senza limitazione di tempo, come asserisce Bernardino de Bustis: *Maria seipsam perpetuis Dei obsequiis obtulit, et dedicavit* (Mar. sp. 4. Serm. 1.), dedicandosi a servire Sua Divina Maestà nel Tempio per il rimanente di sua vita, se così a Dio fosse piaciuto, senza più uscire da quel sacro luogo. Oh! con quale affetto dovette allora dire: *Dilectus meus mihi, et ego illi* (Cant. 2. 16). *Ego illi*, commenta Ugone Cardinale, *Tota vivam, et tota moriar*. Chi però può penetrare gl'intimi sentimenti, ed affetti di quel bel cuore, con cui fece il grand'atto di sacrifizio? Oh quale umiltà profonda! Oh qual viva fede! Oh quale incendio di amore! Offerta simile a questa non si era mai fatta in quel Tempio. Quali saranno stati gli stupori degli Angeli San-

ti? Quali le maraviglie dei Sacerdoti, e di tutti gli altri astanti? *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis*! (Cant. 7. 1.) Oh Figlia di Dio Padre, che vi formò a tanta sua gloria, quanto sono belli i primi vostri passi nell'abbandonare la casa paterna! Quanto ho motivo di congratularmi con Voi, in persona di cui fu detto: *Cum essem parvula placui Altissimo*. (5)

Ma quì chi potrà narrare quanto santa fu la vita da Maria menata nel Tempio, dove quasi *Aurora consurgens*, cresceva sempre nella perfezione, come cresce nella sua luce l'aurora? Chi mai potrà spiegare quanto di giorno in giorno risplendessero in Lei viepiù le virtù, la modestia, l'umiltà, il silenzio, la mortificazione, la mansuetudine, sopra tutto la sua ardentissima purissima carità? Riporterò alcuni tratti dei Padri. S. Giovanni Damasceno nell'Omelia prima in Dorm. B. M. Virg. n. 6. così parla: *In Sacrosancto Dei Templo offertur, et consecratur, in quo ita degit, ut praestantioris, ac purioris prae coeteris vitae speciem ederet*. E nell'Opera de Fide Orthod. l. 4. c. 14. *Deinde in Domo Dei plantata, et per Spiritum saginata, instar olivae fructiferae virtutum omnium domicilium instituitur*. Ancora S. Anselmo dice, che Maria era docile, poco parlava, stava sempre composta senza ridere, e senza mai turbarsi. Perseverava nell'Orazione, nella Lezione della Sacra Scrittura, nei digiuni, ed in tutte le opere virtuose (de form. et incr. B. M.). S. Ambrogio, descrivendo la Vita di Maria Santissima nel Tempio, dice, che era umile di cuore, grave nelle parole, di animo prudente, amante del silenzio, dedita alla Sacra Lezione, attenta al lavoro, e che dall'esterna compostezza del corpo traspariva l'interna composizione della mente, e una compita

Imagine di probità: *Ut ipsa Corporis species Simulacrum fuerit mentis, et figura probitatis*. Quante parole, tanti soggetti delle nostre riflessioni. Maria prevenne gli anni colla virtù, ed anche in tenera età d'ogni virtù è gran Maestra.

Qui poi come in suo luogo, vuolsi opportunamente rilevare, che la sublime ed assidua contemplazione delle celesti cose, in cui era assorta Maria nella Casa del Signore, non la distolse dall'occuparsi sulle ore prescritte ne' manuali donneschi lavori, e nell'acquisto delle Scienze sacre; imperocchè ivi apprese per ogni maniera la lingua ebraica, come pensa S. Anselmo (lib. de excel. B. V.): *Maria Dei Genitrix didicit Hebraicas literas*: al che corrisponde quanto scrisse Origene (Hom 6. in Luc.): *In Maria fuit Legis scientia cum Sanctitate conjuncta*; e S. Agostino asserisce (Serm. 9. de tempore): *Divinorum luminum non caruisse doctrina illam, quae paritura erat plenitudinem Prophetarum; didicit Maria super omnes Theologos et Apostolos Divina Mysteria, uti futura Ecclesiae magistra, tum illapsu Spiritus Sancti mentem, scientiae donis illustrantis, tum deinde per Angelos, et praecipue per Gabrielem, per assiduam quoque lectionem, et meditationem Sacrae Scripturae*: A proposito di che disse S. Vincenzo Ferrerio (Serm. de Nativ. B. V.): *Ipsa melius sciebat Biblia quam Prophetae* (6). Lungi noi peraltro dal far di ciò ammirazione, dovendosi, come dice S. Agostino, supporre sempre in Maria tutti quei celesti ornamenti, e doni, che ai disegni altissimi della Sapienza Divina sopra di Lei convenienti erano, ed opportuni, fermiamo il pensiero in ciò, che più impegnar dee la nostra imitazione. Avendo Maria ascoltata attentamente, secondata prontamente, e pienamente eseguita la Divina chiamata, meritò,

che il Signore si compiacesse di Lei: *Concupivit Rex decorem ejus:* e potè dire con verità: *Cum essem parvula, placui Altissimo*. Se ancor noi ad imitazione di Maria con attenzione, prontezza, e fedeltà ascoltassimo, secondassimo, eseguissimo le Divine chiamate, quanto piaceremmo al Signore, e ci disporremmo sempre più a ricever da Lui nuove, e maggiori grazie! Maria così si dispose alla massima delle grazie, alla Divina Maternità, che la portò al colmo della grandezza, e del Divino compiacimento; là dove la nostra poca, o niuna corrispondenza alle Divine ispirazioni ci porta al basso della spirituale miseria, e spesso ancora ci fa incorrere la disgrazia di Diò.

Facciamo adunque almeno per l'avvenire ciò, che non abbiamo fatto in addietro; eseguendo prontamente, e fedelmente la voce di Dio, ed intanto risolviamoci di servire come al Figlio, così alla Madre con nuovo fervore, facendo una nuova totale oblazione di noi stessi a Gesù e a Maria.

CAPO VII.

Dello Sposalizio di Maria Santissima con S. Giuseppe

Maria Santissima, in cui tutto è ammirabile, come tutto è privilegiato, Maria Santissima, che come osserva S. Epifanio, chiamasi la Vergine per eccellenza, e la Vergine delle Vergini, sebbene nell'antica Legge ognuno si recasse ad onore avere molta prole, e tutti, come a benedizione gloriosa, aspirassero alla fecondità del matrimonio, recandosi ad obbrobrio, e fuggendo, quasi ignominiosa maledizione, la sterilità delle vergini, per cui toglievasi ogni diritto alla parentela coll'aspettato

Messia, Maria, messi sotto i piedi tutti i riflessi, tutti gli umani riguardi, con il più puro, con il più ardente, e più perfetto amore si consacra a Dio per esser sempre santa di corpo, e di spirito, gli si consacra, come abbiamo riferito, con Voto perpetuo, inaudita cosa fino a quel tempo, e dedicando in se a Dio le primizie della Verginità, si pone alla testa, e inalbera quel glorioso stendardo, sotto di cui dopo di Lei, e sulle sue tracce tanti millioni di Vergini sarebbonsi consacrate a Dio secondo la parola del Profeta: *Adducentur Regi Virgines post Eam* (Psalm 44. 15.), e sarebbero addivenute uno dei più belli ornamenti della Chiesa di Gesù Cristo. Così ignota al mondo andava lusingandosi Maria con i sentimenti della più profonda umiltà, che fu uno dei suoi conspicui caratteri, di consumare il suo corso nascosta, ed abjetta nella Casa d' Iddio. Ma i disegni dell' Altissimo sopra di Lei erano molto diversi; mentre colla umiltà sua erasi meritata la dignità di Madre d' Iddio, col Voto di restar sempre Vergine si pose nella disposizione di esserne Madre secondo la parola d' Isaia (Isai. 7. 14): *Ecce Virgo concipiet, et pariet Filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel*. S. Agostino in un eccellente Sermone, che fa della Natività di Maria Santissima, trasportato di gioja, e di ammirazione a vista di tante maraviglie, indirizzandosi a Maria Santissima così Le parla sul nostro proposito: „ O Madre ammirabile del Santo „ dei Santi, come mai il prezioso frutto del vostro „ Seno si è trovato formato tra i gigli della vostra „ purità verginale? Ditemi come si è potuto fare, „ che quegli, che ha fatte tutte le cose, e che ha „ fatto Voi stessa sia fatto in Voi, e da Voi, e „ che il vostro Padre sia vostro Figliuolo? Di„ temi come mai Voi siete tutta insieme suo Pa-

„ dre, e sua Madre, conservando sempre sì per-
„ fetta Verginità con sì ammirabile fecondità? Chi
„ vi ha ottenuto questo gran privilegio? Che cosa
„ avete data a Dio per questo? Quale intercessio-
„ ne avete voi adoperata? Quali disposizioni ave-
„ te voi portate? Ditemi in fine come siete Voi
„ pervenuta a sì gran fortuna? „ Quindi le fa ri-
„ spondere: *Oblatio mea est Virginitatis promissio*. Voi mi domandate, che cosa io abbia dato a Dio per ottenere l'unico suo Figliuolo, ed essere sua Madre, io gli ho promesso con voto di restar sempre Vergine: *Oblatio mea est humilitas mea*: Per essere elevata alla sublime dignità di Madre di Dio mi sono annientata dinanzi a Lui, e mi sono riputata sua indegnissima Serva.

Se non che la Madre del Verbo fatto Carne dovea essere altresì sposata ad un Uomo della stessa sua Tribù di Giuda. Il Matrimonio per Essa era uno stato non solo convenevole, ma necessario per assicurare in faccia al Mondo, cui era ignoto il profondissimo Mistero, per assicurare, io dissi, non solo la fama, ma anche la Vita di Lei, che d'altronde evidentemente pericolata sarebbe condannando la Legge Mosaica ad esser lapidate tutte le adultere. Era necessario per la Gloria del Figlio suo, dell'aspettato Messia Cristo Gesù. Scrive quì Alberto Magno (in Cap. 1. Luc): *Si non de desponsata nasceretur, illegitimus haberetur, sic Doctrina Ejus juste coram hominibus refutaretur*. Era necessario che Maria avesse in Giuseppe un Testimone, ed un Custode di sua Verginità, perchè dalla Genealogia di Lui quella della castissima sua sposa si conoscesse, perchè avesse un sollievo nel Marito, un conforto, un appoggio nelle circostanze, in cui andava a trovarsi; finalmente perchè Maria onorar dovea, e santificare i tre Stati,

in cui trovar si possono quelle del suo sesso, di Fanciulle, di Maritate, di Vedove, e lasciare a loro tutte un perfettissimo modello in se da imitare. E S. Ignazio Martire contemporaneo degli Apostoli ne apporta anco un altra ragione nella sua Epistola ai Filippensi, ed agli Efesini, apprezzata molto da S. Girolamo, e da molti altri Padri, ove dice che Iddio volle, che la sua Madre Vergine fosse maritata per occultare così al demonio sotto il velo di quel matrimonio tre grandi Misterj, la Divinità di Gesù Cristo, la morte di un Dio immortale, e la Verginità della Madre di un Dio.

Così essendo la cosa, ecco che dispone la Provvidenza, che i Sacerdoti del Tempio, ai quali in mancanza dei Genitori di Maria, morti già, come vuolsi, tre anni avanti, incombeva, secondo la Legge, la cura di Lei, credendola già matura al matrimonio, per esser, come credesi, (Bened. XIV. de Fest. lib. 3. cap. 1.) in età di 19. anni, pensarono di rimandarla in sua Casa: *ut demum adulta reverteretur, et nuptiis secundum morem gentis, et aetatis maturitatem operam daret:* Così nell' Istoria della Vergine attribuita a S. Girolamo. A questo annunzio fu, che Maria, ricusando con esempio non udito fino a quell' ora ogni più vantaggioso partito di matrimonio, svelò, secondo che per antica tradizione ci fanno sapere S. Gregorio Nisseno (Orat. de Human. Christi Generat.), e Simone Metafraste, svelò il Voto da Lei già fatto di conservarsi Vergine perpetuamente. Quale stupore sorprendesse l'animo dei Sacerdoti ad una novità sì grande, essendo in stima altissima il matrimonio, e la continenza in disprezzo, in benedizione la fecondità della Prole, ed in una quasi maledizione, ed obbrobrio la sterilità, in quanta perplessità dovessero trovarsi, mentre pensavano non esser loro

lecito secondo le Leggi lasciarla senza marito, e con quante preghiere fervidissime si rivolgesse in tale situazione, e diversità di sentimenti Maria al Signore, Maria, a cui la propria umiltà non permetteva ombra di pensiero per ravvisarsi l'Eletta dal Cielo alla dignità di Vergine Madre d' Iddio, non può senza dubbio con parole esprimersi. Intanto i Sacerdoti nella loro perplessità che fanno? Non senza speciale concorso del Cielo, dice S. Gregorio Nisseno, al partito si appigliano di dare la Vergine in Isposa ad uno dei suoi parenti, che di Lei fosse fedelissimo custode. Si cerca quale esser possa quest' Uomo degno di avere in Isposa, e compagna sì veneranda Donzella; si ricorre a Dio, acciò mostri la volontà sua, e si trova anche col testimonio dei miracoli, secondo che lasciò scritto S. Germano (Orat. de Virg. Obl.), e S. Girolamo (Lib. de ortu Virg.), esser questo Giuseppe (1). Chiniamo il capo riverenti all' udire un tanto Nome. Basta questa elezione per creder sommo il merito del Patriarca: *Sufficit*, disse S. Ennodio, per tutta lode di Onorata sorella di S. Epifanio, *sufficit ad laudum ejus cumulum dignam tanti viri sororem dixisse* (in Vita S. Epiphan.). E con una sola parola anche più eccellente elogio ne fece il Vangelo, chiamandolo Giusto (2). Questi infatti è quell' Uomo formato veramente secondo il cuore di Dio, con cui lo Spirito Santo averà comune e il nome e il grado di Sposo della *unica sua Colomba prediletta Maria;* E chi dopo tale scelta dubitar potrebbe, dice S. Bernardino da Siena, della virtù sovragrande, e del merito di Giuseppe? *Quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus Sanctus tanta unione uniret, tantae Virgini aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam?* Sebbene Giuseppe nascesse dai Re di Giu-

da, noi avremmo veduto questo rampollo di Davidde chiuso in umile abituro procacciarsi in pace col sudore della fronte il necessario sostentamento. Oh disegni di Dio quanto da quei degli uomini siete lontani! Ed in tal condizione riporre dovevasi il trascelto alle nozze della Imperatrice del Cielo? Ed a che mirato avrebbe il mondo, se a Lui fosse toccata tale elezione, e chi può dubitarne? Al più abbondevole per ricchezze, al più rinomato per titoli, al più inalzato per dignità; ma tutto ciò trascura Iddio, e ad un povero Legnajolo si volge, Cui però l'umile tranquillo amore di condizione sì abjetta veramente grande rendeva dinanzi a Lui, che nella sola virtù, non già nel fasto, e nella superbia del vivere il merito riconosce.

Era dunque dimesso nel povero stato di sua condizione Giuseppe, sconosciuto al mondo, e negletto, ma nel tempo stesso era il più puro, il più innocente, il più Santo, che in quella stagione vivesse in terra, e però promeso avendo lo Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiastico, che data si sarebbe dal Cielo all'Uomo Giusto in premio delle azioni egregie una Santa Consorte: *Mulier bona dabitur viro pro factis bonis*, era appunto degno Giuseppe come il più Santo tra gli uomini di essere della perfetta infra le donne al maritaggio inalzato.

Maria sente la decisione dei Sacerdoti, ne'quali la persona rispetta, la voce ascolta d'Iddio, sente la scelta del nuovo Sposo, e facendo tacere tutte le resistenze dei contrarj suoi proponimenti, china la testa, stende la mano, e si unisce in Matrimonio con Giuseppe (3), Matrimonio vero, e perfetto, come esprime il Vangelo istesso di S. Matteo, e di S. Luca: *Noli timere accipere Mariam Conjugem tuam* (Matth. 1. 20). *Ascendit Joseph in Be-*

thelem, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante (Luc. 2. 5.). Matrimonio avente in se stesso i tre beni, che ne formano la perfezione; la fede, o sia la fedeltà delle sue parti; i frutti, che oltre la prole non di rado mancante, sono i vantaggi tutti, che da un' intima stretta amistà si ritraggono; il Mistero, che, come insegna S. Paolo, consiste nella rappresentanza dell' unione di Cristo con la Chiesa sua: *Sacramentum hoc magnum est* (Ephes 5): *Omne Nuptiarum bonum*, scrive S. Agostino, *impletum est in illis Parentibus Christi, Proles, Fides, Sacramentum: Prolem cognoscimus ipsum Dominum Jesum; Fidem, quia nullum adulterium, Sacramentum, quia nullum divortium* (lib 1. de Nupt. et Concup.).

O Sposi felici, che perfettamente esprimevansi da quei due Cherubini, che, come leggesi nell' Esodo, erano sopra l' Arca del Testamento opposti l' uno all' altro, e tenendo gli occhi fissi sopra il Propiziatorio, o sia la parte superiore dell' Arca, d' onde Iddio ispiegava i suoi Oracoli, e mostravasi propizio alle preghiere, che gli si presentavano. Non è infatti Gesù Cristo vero Propiziatorio, che ci ha reso propizio Iddio pacificandone la collera, per cui il Divin Padre ci ha fatti manifesti gli Oracoli de' suoi eterni voleri, per cui esaudite vengono tutte le nostre preghiere? E Maria, e Giuseppe legati insieme col nodo di un sacratissimo Matrimonio non sono forse i due Cherubini, che colle loro ali cuoprono il Propiziatorio? L'uno e l' altra stendono le braccia, e si danno la mano per la protezione, il sostegno, la custodia, ed il servizio del Figliuolo di Dio. L' uno, e l' altra non hanno occhi se non per Lui, nè cuore, se non per unicamente amarlo, e senza direttamente rimirarsi l' un l'altro vedono sempre in Lui come

nello specchio della Divinità, nel quale Dio Padre contempla eternamente se stesso, e nel quale tutti i Beati si conoscono, e perfettissimamente si amano. In questo adorabile specchio Giuseppe, e Maria si vedono, e si amano con perfettissimo amore.

O felici Sposi, la cui unione era nel purissimo amore di Gesù Cristo, non rimirandosi, nè amandosi se non in Lui, e per Lui. O felici depositarj di tutte le ricchezze del Creatore, e delle Creature, dei quali tutta la sollecitudine era di conservare gelosamente quel prezioso tesoro più caro della propria loro vita.

Ed eccoci a considerare i frutti, o diciam meglio, i Misterj di questo Matrimonio. Maria sempre ferma nella volontà d'inviolabilmente osservare il voto della Verginità, pure nondimeno si lega col matrimonio a Giuseppe, e legandosi il raddoppia, facendo entrare Giuseppe suo carissimo sposo nei medesimi suoi sentimenti, onde entrambi fanno nello stesso tempo due mirabili contratti fra loro, uno di matrimonio, e l'altro di perpetua Verginitá con Dio, rinunziando reciprocamente ad ogni diritto di maritaggio, e consacrandosi irrevocabilmente a Dio per essere ambedue santi di corpo e di spirito.

Giuseppe così sposato a Maria viene ad essere il velo, che cuoprirà il mistero della Incarnazione. Sotto l'ombra di Lui rimarrà al coperto la vita, l'onore della Vergine Santissima; l'ombra di Lui impedirà, che il Giudaismo, ed il Gentilesimo, ed i demonj tutti non conoscano prima del tempo prefisso le vicine loro rovine, sapendo essere Gesù quell'Onnipotente Iddio, che viene in terra a stabilire sulle rovine loro un nuovo Regno, ed una nuova Chiesa. Giuseppe è quello, che farà l'offizio di Padre col Figlio di Dio, che associato dalla

Trinità sacrosanta a cooperare con Gesù, e con la Vergine alla Redenzione del mondo darà tutta la mano per preparare la Vittima della nostra salute (4).

S. Girolamo scrivendo contro Elvidio su questo gran Patriarca, parla così: = Tu dici, che Maria non è restata Vergine, avendo sposato S. Giuseppe; ed io dico di vantaggio, che Giuseppe stesso è stato sempre vergine per Maria, affinchè da un matrimonio tutto vergine vedessimo nascere il Figliuolo della Vergine: Egli è un Vergine tra due vergini, come un giglio tra due gigli. Tu dirai, che non sia un Matrimonio tutto verginale, non vedendosi da per tutto la verginità; dove il Padre è vergine, la Madre è vergine, ed il Figlio è vergine, ed in ogni cosa trionfa la verginità? Dirai tu, che non è il più perfetto di tutti i Matrimonj (5) al vedere che racchiude in se con tanta eccellenza tutti i beni, che si desiderano nel Matrimonio, la Prole, la Fedeltà, il Sacramento? Vuoi tu vedere la prole? mira il Figliuolo Gesù: Egli è unico, ma vale più Egli, che tutti insieme i figliuoli degli uomini. Vuoi tu vedere la fedeltà? Osserva, che essi non ebbero mai, se non un istesso cuore, ed una medesima volontà: questa era l'unione di due persone, delle quali il voto, il matrimonio, e la carità santa facevano un triplicato nodo, che non dovea rompersi mai. Finalmente vuoi tu vedere il Sacramento? Mira se mai vi fu tra loro alcun divorzio. (6)

Ecco i frutti, che produsse a Maria la prontezza, e fedeltà sua in adempire, conosciuta appena la volontà del Signore. Apprendiamo l'ammaestramento, che col suo esempio Ella ci somministra, e saremo felici. La più sicura prova, che noi possiamo dare a Dio, dice il Grisostomo, è la per-

fetta uniformità ai suoi voleri. E S. Basilio, interrogato una volta in qual modo potevasi dimostrare l'amor nostro verso Iddio, rispose: con fare quello, che si può, ed anche, se è lecito così parlare più di quello che si può, per continuamente, ed in ogni cosa adempire la santissima volontà di Dio, con un ardentissimo desiderio di procurare l'aumento del di Lui onore, della sua Gloria. *Quis est modus ejus, quae in Deum est, charitatis? Assidua atque ultra vires animi ad exequendam Dei voluntatem contentio cum proposito, atque desiderio Gloriae suae* (Basil in R. Brev. Risp. p. 11.). Ricorriamo dunque a Maria Santissima, nelle di cui mani sono i tesori delle grazie, e delle misericordie del Signore, e preghiamola ad ottenerci dal suo Divino Figlio queste Grazie. Oh felici noi, se l'otterremo! Quanto è memorabile la risposta data da Gesù Cristo ai suoi Discepoli: *Qui fecerit voluntatem Dei, hic Pater, hic Frater meus, hic Soror, et Mater est* (Marc. 3. 35.).

CAPO VIII.

Dell' Annunziazione di Maria Vergine.

Il momento destinato da tutta l'Eternità per la riconciliazione degli uomini con Dio, essendo giunto, l'Angelo Gabriello, che aveva predetto già da più di quattrocento anni al Profeta Daniello la venuta, e la morte del Messia; e da sei mesi era stato inviato al Sacerdote Zaccaria per annunciargli la Nascita di Quei, che doveva essere il Precursore del Messia, fu mandato da Dio a Maria Santissima (1), la quale insieme collo Sposo suo Giuseppe dimorava nella piccola Città di Nazaret in Galilea (2). L'Angelo del Signore ritrovolla,

dice S. Ambrogio, nella Camera della sua piccola Casa (3), sola, e senza alcuna compagnia, fuor che quella dei Libri Sacri, che Ella leggeva, e meditava, conversando così con gli Angeli, e coi Profeti; e bene io mi figuro, soggiunge S. Bernardo, ch' Ella stesse allora nel suo ritiro a porta chiusa, porgendo a Dio le sue preghiere..... lontana dal consorzio degli uomini, acciocchè questi o non frastornassero il silenzio della sua Orazione, o non tenessero discorsi meno dicevoli alla sua incomparabile modestia. Entrato adunque l' Angelo nell'abitazione di Maria, le disse: *Iddio ti salvi, o piena di grazia* (4), *il Signore è teco, Tu sei benedetta* (5) *fra le Donne* (6). *All' udir queste parole Ella si conturbò* (7), *e pensava fra Se medesima, che cosa potesse essere questo saluto* (Luc 3. 28.). „ Impara, „ (dice quì S. Ambrogio) qual sia una Vergine nei „ suoi costumi; quale nella verecondia. E' proprio „ delle Vergini il temere, il conturbarsi all' in„ gresso di uomini, e il mettersi in apprensione „ ad ogni loro parlare. Imparino le Donne ad imi„ tare sì bell' esempio di pudore. La Vergine se „ ne stà sola nella sua camera, sottratta agli occhi „ di tutti gli uomini, e visibile solamente ad un „ Angelo: Ella è sola senza compagni, senza te„ stimonj; e perchè non la contaminasse qualche „ parlare improprio, un Angelo è quello, che la „ saluta. Imparate, o Vergini, a sfuggire i discorsi „ meno che onesti, quando vedete Maria, che te„ me fino il saluto di un Angelo „. Coll' istesso sentimento scrisse S. Girolamo a Leta: „ La tua „ figliuola imiti Maria, la quale fu trovata sola „ dall' Angelo nella sua Camera, e che forse si „ turbò, perchè, contro il suo solito, vide un uomo „ (cioè l' Angelo in sembianza di uomo) e per ve„ rità (sono parole di S. Bernardo) è proprio delle

„ Vergini, che sono veramente tali (cioè non solo
„ di corpo, ma ancora di mente, e di cuore) l'es-
„ sere sempre timide, e non credersi mai sicure;
„ e per ischivare tutto ciò, che le possa fare giu-
„ stamente temere, il paventare anche dove non
„ apparisce motivo di paura, sapendo, che porta-
„ no un prezioso tesoro dentro vasi di creta, e che
„ è cosa molte difficile il vivere tra uomini come
„ Angeli, e il conversare sulla terra a somiglian-
„ za dei beati Abitatori del Cielo, e circondate di
„ carne menare una vita celibe. E però qualunque
„ novità, o qualunque inaspettato avvenimento le
„ fa temere d'insidie, o di qualche macchina or-
„ dita contro di loro. „

Sebbene non tanto alla vista dell'Angelo in sembianza di Uomo turbossi Maria, quanto alle parole di Lui, che comprendevano l'Elogio più magnifico, e più sublime, che mai si potesse dare, e cui simile non si era più udito in tutti i passati secoli. La Vergine, come veramente umile, che Ella era, e veramente penetrata dalla cognizione del proprio nulla, non potè senza qualche sorta di turbazione udire ciò, che tanto la inalzava, e la rendeva superiore ad ogni suo pensiero; laonde in questa occasione dice S. Gio. Grisostomo (Hom. 4. in Matt.): „ Ella mostrò quanto grande fosse la
„ sua virtù ascoltando con rossore, e con turba-
„ zione le lodi, che le venivano date, in vece di
„ abbandonarsi ad una vana allegrezza, come ave-
„ rebbe fatto chi meno di Lei fosse stata umile. „
E in vero qual cosa si poteva mai dire di più grandioso in lode di Maria, di quel, che le disse l'Angelo in questa occasione? Iddio Autore, e Donatore di ogni grazia per mezzo dell'Angelo chiama la Vergine *piena di grazia*; pienezza di grazia, la quale portava seco non solamente l'esenzione da

ogni sorta di peccato, ma dal fomite ancora, e dall' incitamento al peccato, dall' ignoranza cioè, e dalla concupiscenza; pienezza di grazia, la quale portava seco l'affluenza di tutte quelle virtù, e di tutti quei doni, pe' quali Maria era accettissima a Dio; pienezza di grazia finalmente superiore a quella di tutti gli altri Santi. Perocchè è vero, che anche di altri Santi si dice, come osserva S. Bernardo, che furono ripieni di grazia, ma la pienezza loro fu molto dissimile da quella di Maria = *Longe dissimiliter a Maria* = Di fatto queste pienezze di grazia sono proporzionate a' soggetti, dei quali si tratta, e corrispondenti alla dignità, ed all' uffizio, cui sono da Dio destinati. Siccome adunque l'esser Madre di Dio è dopo l'unione Ipostatica, che si fece in Gesù Cristo, il più alto grado di dignità, a cui possa essere innalzata l'umana natura; così la pienezza della grazia conceduta a Maria Santissima esser deve la maggiore, che mai possa darsi in una semplice creatura. Laonde sebbene e del Protomartire Santo Stefano, e degli Apostoli, e dei sette Diaconi si dice nelle Scritture, *che erano pieni di grazia*: sebbene *piena di grazia* è chiamata in questo luogo la Vergine: sebbene *pieno di grazia* è detto anche Gesù Cristo (dice di Lui S. Gio.) lo vedemmo pieno *di grazia, e di verità;* con tutto ciò queste pienezze non sono fra loro eguali, ma sono anzi assai differenti. Conciosiachè la pienezza di grazia di Gesù Cristo è come quella di un Oceano illimitato, dal quale, come da un inesausto copiosissimo fonte derivano tutte le altre grazie; *tutti abbiamo ricevuto*, quello che abbiamo di grazia, *dalla sua pienezza* (Joan. 1. v. 16.). La pienezza di grazia di Maria è come quella di un ampio, e ricco fiume; la pienezza di grazia degli altri Santi si può paragonare a quella dei ruscelli assai minori di un

fiume. E l'oceano, e il fiume, e il ruscello tutti sono pieni di acqua, ma non colla stessa copia, ed abbondanza, onde a dimostrare questa indicibile abbondanza di grazia in Maria la chiama con enfasi l'Angelo, e come per eccellenza *la piena di grazia*. „ E qual meraviglia (ripiglia S. Bernar-
„ do) che sia piena di grazia Colei, colla quale
„ è il Signore, come le disse l'Angelo con quelle
„ parole: Il Signore è teco? Nè già in quella ma-
„ niera, che Egli è per la sua immensità in tutte
„ le sue Creature, e che lo fa essere presente in
„ ogni luogo.... Ma come Egli è coi buoni, e coi
„ santi, coi quali è unito per amore; e per la con-
„ formità della volontà loro con quella dell'istesso
„ Iddio. E sebbene Egli sia così con tutti i Santi,
„ lo è però in un modo specialissimo con Maria,
„ colla quale ha tanta conformità, che non sola-
„ mente tira a se, e si unisce la sua volontà, ma
„ è per unire a se fra pochi istanti anche la sua
„ carne, formando dalla sostanza sua quel corpo,
„ che unito insieme coll'Anima alla Persona del
„ Verbo costituisce un solo Gesù Cristo „. Il Signore adunque è con Maria come nel suo Tempio, e nel suo Trono. Abita in Essa riempiendo tutto il suo intelletto, tutta la sua volontà, essendo il principio di tutti i suoi pensieri, e di tutti i movimenti del suo cuore, e di tutte le sue azioni. Iddio è con Maria per custodirla, per proteggerla, per farle riuscire felicemente tutte le sue imprese, per innalzarla al più eminente grado di virtù, di onore, di santità, e di gloria. E perciò Ella è benedetta fra le Donne, cioè sopra tutte le Donne, perchè a nessun'altra Iddio ha compartito, come a Maria, doni sì celesti, privilegj così singolari, benedizioni così copiose.

Questi elogj adunque furono quelli, che contur-

barono l'umile Vergine, ma l'Angelo prese tosto a rassicurarla, dicendole: *Non temere, o Maria, perchè tu hai trovato grazia appresso Dio*: Ecco che concepirai nell'utero, e partorirai un Figliuolo (8), e gli porrai nome Gesù. Egli sarà grande, e sarà chiamato (cioè sarà in verità) Figliuolo dell'Altissimo, e il Signore Iddio gli darà il Regno di Davidde suo Padre, ed Egli reguerà sopra la Casa di Giacobbe in eterno, ed il suo Regno non avrà mai fine. Oh quali grandezze vengono annunziate a Maria! Non fu annunziata, nè mai si annunzierà una nuova simile a veruna Creatura, e nessuna persona è stata mai innalzata a tanta Dignità di esser Madre di Dio. A un tale annunzio però, che dice la Vergine? „ Ella che prima aveva prudentemente taciuto (sono parole di „ S. Bernardo) quando andava fra se stessa pensando qual fosse il Saluto, che l'era stato fatto, „ volendo piuttosto umilmente non rispondere, che „ dire imprudentemente quello, che Ella non sapesse, ora confortata dall'Angelo, che le parlava esternamente, mentre Iddio interiormente „ la persuadeva, disse all'Angelo: Come avverrà „ questo, poichè non conosco l'Uomo? Non dubita già Ella del fatto (così segue a parlare S. Bernardo conformemente ai sentimenti degli altri „ santi Padri), ma solamente s'informa del modo, „ e dell'ordine, come se appunto Ella dicesse: sapendo il mio Signore, che è testimonio della mia „ coscienza, avere io sua serva fatto voto di non „ conoscer mai uomo (cioè voto di perpetua verginità), con qual legge, e con qual ordine gli „ piacerà, che succeda quel che voi mi dite? Se „ farà duopo che io rompa il voto per partorire „ un tal Figliuolo, sottoporrò la mia volontà, per „ quanta repugnanza io vi abbia, alla volontà del

„ Signore. Che se io Vergine concepirò, e Vergi-
„ ne partorirò (il che certamente a Dio non è im-
„ possibile a farsi, quando gli piaccia), allora co-
„ noscerò sempre piú, che Egli ha riguardato fa-
„ vorevolmente l'umiltà della sua serva „. Non ebbe adunque nè l'infedeltà, nè la curiosità parte alcuna in questa interrogazione della Vergine (9); ma Iddio guidando i suoi pensieri, e le parole sue, vuole, che Ella palesi il voto di Verginità, che aveva fatto, il suo proponimento di osservarlo, benchè con animo di preferire alla sua propria volontà la volontà di Dio, la quale è l'unica regola di qualsivoglia buona, e santa azione umana, per far noto a tutti, che la Madre di Dio è Vergine, e che colla Verginità Ella si è disposta alla Divina Maternità; e finalmente per fondare, dirò così, l'onore, ed il decoro, e la santità della professione verginale: *Quod profecto non diceret, nisi virginem se ante vovisset*, avverte S Agostino lib. *de Virginitate* cap. 4., non avrebbe mai domandato ciò, se non avesse fatto voto di esser vergine. L'Angelo per soddisfarla replicolle tosto: Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell'Altissimo ti cuoprirà coll'ombra sua (10), e per questo ancora quello che nascerà da Te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Indi per aggiungere miracoli a miracoli, ed accrescere così allegrezza ad allegrezza, e per dare occasione alla Vergine di esercitare la sua carità verso di una sua parente, e non già per togliere dall'animo suo qualsivoglia dubbiezza, come osserva S. Bernardo, soggiunge l'Angelo: Ed ecco, che Elisabetta tua cognata ha concepito anch'essa un figliuolo nella sua vecchiezza, e questo è il sesto mese della gravidanza di quella, che è chiamata sterile, (cioè la sua sterilità è a tutti nota) perchè nulla vi è d'impossibile a

Dio. „ Hai udito, o Maria (dice quì S. Bernar-
„ do) che concepirai, e partorirai un Figliuolo,
„ e che ciò seguirà non per opera umana, ma per
„ opera dello Spirito Santo? Aspetta ora l'Angelo
„ la tua risposta, e aspettiamo anche noi una pa-
„ rola di misericordia, e di compassione, noi che
„ gemiamo sotto la sentenza della nostra condanna-
„ zione. Ti viene offerto il prezzo della nostra Re-
„ denzione, e se tu acconsenti, saremo liberati....
„ dalla tua bocca dipende la liberazione dei sen-
„ tenziati all'eterna morte, la consolazione dei mi-
„ serabili, il riscatto degli schiavi, la salvezza
„ finalmente di tutti i figliuoli di Adamo „ (11).
„ Risponde la Vergine: Ecco la serva del Signo-
„ re, sia fatto in me secondo la tua parola. Os-
„ serva, dice S. Ambrogio, l'umiltà, e la divo-
„ zione della Vergine. Ella, che è eletta Madre
„ di Dio, si chiama sua serva, nè punto s'innalza
„ per questa sublime, e improvvisa promessa, che
„ le vien fatta.... Ma ben doveva fare apparire
„ la sua umiltà Colei, che aveva da partorire quel-
„ lo, che a tutti si sarebbe proposto per esemplare
„ di mansuetudine, e di vera e perfettissima umil-
„ tà. Oh umiltà veramente profonda della Ver-
„ gine, esclama S. Bernardo, la quale dopo di es-
„ sere stata sublimata all'eccelsa dignità di Ma-
„ dre di Dio non sà chiamarsi con altro nome,
„ che con quello di serva del Signore! Non è una
„ gran cosa essere umile nell'abjezione, ma una
„ virtù assai grande, e rara è l'umiltà onorata „.
Con queste umili parole diede Maria il suo con-
senso (12) ad esser Madre di Dio (13), e l'Angelo
si partì da Lei. Intanto in quell'istesso felicissimo
istante appena ebbe Maria proferite quelle parole:
Sia fatto in me secondo la tua parola: che lo Spi-
rito Santo formò del Sangue purissimo della mede-

sima Vergine quel Corpo, che insieme coll'anima santissima fu unito alla persona del Verbo, e così il Verbo si fece Carne, cioè Uomo, e Maria divenne Madre di Dio. Nè volere, dice S. Gio. Grisostomo (Hom. 4. in Math.), andar più avanti, e cercare curiosamente più di quello che dice l'Evangelista. Non volere investigare come ciò operò nella Vergine lo Spirito Santo. Imperocchè se non si può abbastanza spiegare il modo della formazione naturale dell'uomo, come si potrà comprendere, ed esprimere l'ammirabile operazione dello Spirito Santo in Maria? L'Angelo Gabrielle, e gli Evangelisti altro non dicono, se non che Gesù Cristo è stato concepito dalla Vergine per opera dello Spirito Santo. . . . Ci basti quello, che ci ha rivelato Dio, nè stiamo a ricercare quello, che Egli ha taciuto: *Et Verbum Caro factum est* (Joannis 1.). In quel momento tutti gli Angioli adorarono quell'Uomo-Dio; in quel momento il seno della più pura fra le Vergini divenne il Santuario del Verbo Incarnato; in quel felice momento furono compiute tutte le Profezie, che promettevano il Messìa: *Hodie Davidicum impletum est oraculum*, dice S. Gregorio di Neocesarea (Hom. 1.); allora ebbe il compimento l'oracolo del Profeta Davidde: *Gaudebunt campi, et omnia ligna silvarum a conspectu Domini, quoniam venit* Psal. 95. v. 12). Tutta la natura esultò nel momento, che quest' Uomo-Dio si fece vedere in terra: *Hodie qui est gignitur*, dice S. Gio. Grisostomo (*de Divin. Generationib.*). In questo giorno Colui, che è prima di tutti i secoli, è stato concepito nel tempo; e benchè essenzialmente immutabile, è divenuto ciò che non era, facendosi Uomo, senza perdere cosa alcuna di ciò, che era come Dio = *Qui est, fit quod non erat* = *Non cum Deitatis jactura factus est*

homo. In questo giorno, dice il dotto Gersone, sono stati esauditi i voti di tanti santi Patriarchi, i quali sospiravano per la venuta del Messia: *Hodie completa sunt omnia desideria*. Questa è la Festa principale della Santissima Trinità, perchè non vi è giorno alcuno, in cui Ella abbia prodotti miracoli così grandi: *Hodie primum est, et principale Trinitatis Festum*. Quanti Misterj in un solo, e quanti miracoli in questo Mistero! In Gesù Cristo un Uomo-Dio, una Vergine Madre di un Dio, e negli uomini, a favore dei quali si fanno tutti questi miracoli, dei legittimi figliuoli di Dio. Sì, fratelli miei, diceva S. Agostino: *Talis fuit ista susceptio, quae Deum hominem faceret, et hominem Deum* (*Sermon. de Annunc. Mariae*). L'effetto della Incarnazione è stato tale, che l'uomo si è veduto in Gesù Cristo innalzato perfino a Dio, e Iddio nello stesso Gesù Cristo si è veduto ridotto alla forma di un Uomo. Un Dio vero Uomo, e quest' uomo vero Dio; due nature, la Divina, e l'Umana unite in una istessa Persona. In questa unità di Persona non trovasi confusione alcuna tra le due nature. Il Verbo si è fatto Carne, e con questa unione reale, e sostanziale del Verbo colla Umanità, il Verbo Incarnato ha fatto sue proprie tutte le miserie naturali dell'uomo, e l'uomo è entrato in partecipazione di tutte le grandezze di Dio. Mistero ineffabile, sommissione d'intelletto necessaria; poichè, come dice S. Giovanni Grisostomo, (*de Divina generatione*) non domandiamo quì per qual virtù, e di qual maniera il Verbo Eterno abbia innalzata la natura umana ad una sì nobile alleanza: *Neque hic quaeritur quomodo hoc factum est, aut fieri poterit*. L'ordine della natura cede sempre a tutto ciò, che vuole Iddio: *Ubi enim Deus vult, ibi naturae ordo cedit*.

Iddio ha voluto farsi uomo, lo ha potuto, lo ha fatto, e tuttociò per salvar gli uomini: *Voluit, potuit, descendit, salvavit*. Che fondamento di riflessioni divote, e di sentimenti di ammirazione, di amore, e di riconoscimento in questo ineffabile mistero!

Ma se le umiliazioni stupende del Verbo sono un soggetto sì grande di ammirazione, la sublime elevazione di Maria all'augusta qualità di Madre di Dio non discuopre minori miracoli. Una Vergine, che concepisce nel tempo lo stesso Figliuolo, che Dio ha generato prima di tutti i secoli nell' eternità: Maria divenuta nel senso proprio, e naturale Madre di Dio, e con questa Divina Maternità Maria, dice S. Bernardo, ha l'autorità sopra sì suo Dio, e Iddio è soggetto a Maria = *Utrumque miraculum*. Due grandi prodigj! Un Dio obbligato verso Maria a tutti i doveri naturali di un figliuolo verso sua Madre; Maria in possesso verso di quest'Uomo-Dio di tutte le ragioni, che ha una Madre sopra il suo figliuolo, di tutti i beni, per dir così, del suo figliuolo. Non ci meravigliamo dopo di ciò d'udire S. Pier Damiano, che esclama: *Taceat, et contremiscat omnis creatura, et vix audeat aspicere ad tantae dignitatis immensitatem*. E S. Anselmo: *Hoc solum de Beata Virgine praedicare, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, quae post Deum dici, et cogitari potest*. Il dire solo, che la Beata Vergine è Madre di Dio, è un inalzarla sopra tutte le grandezze, che possono dirsi, o immaginarsi al di sotto di Dio. Questa è la sorgente, e come il titolo primordiale di tutti i privilegj. Da questa ha origine la Concezione Immacolata, la Verginità senz'esempio, la pienezza di grazia, la sublimità, la universalità delle virtù. Da questa derivano tutti i titoli pom-

posi, e consolativi, di Regina del Cielo, e della terra, di Madre di misericordia, di refugio dei peccatori, e quelle laudi, con cui dalla Chiesa si magnifica, mentre l'appella *gratiae inventricem*, *mediatricem salutis*, *restauratricem saeculorum*. (S. Bernar. Ep: 174.)

Nel divenire Madre di Dio, dice S. Lorenzo Giustiniani, è divenuta la scala del Paradiso, la porta del Cielo, l'Avvocata del Mondo, e la vera mediatrice di Dio, e degli Uomini = *Paradisi scala*, *Caeli Janua*, *interventrix Mundi*, *Dei*, *atque hominum verissima mediatrix*. (Serm. de Annunc.)

Vi sono Apostoli soggiunge S. Anselmo (Orat. 45. ad S. Virg. Mariam, vi sono Patriarchi, Profeti, Martiri, Confessori, e Vergini, sono tutti intercessori potenti appresso Iddio, ed io molto mi fondo sopra le loro preghiere; ma Vergine santa, *quod possunt omnes isti tecum*, *Tu sola potes sine illis omnibus*. Ciocchè possono tutti insieme colla vostra onnipotente protezione, Voi lo potete sola senza i loro suffragj: *Quare hoc potes*? Perchè potete tutto ciò? *Quia Mater es Salvatoris nostri*, perchè Voi siete la Madre del nostro Salvatore, la Sposa dello stesso Iddio, la Regina del Cielo, e della terra, la sovrana Signora: *Sponsa Dei*, *Regina Coeli*, *et Terrae*, *et omnium elementorum*. Se Voi non dite una parola in mio favore, non vi sarà alcuno di tutta la Corte Celeste, che tratti la mia causa appresso il sommo Giudice: *Te tacente nullus orabit*, *nullus juvabit*. Ma da che voi comparirete per interessarvi nella mia salute, tutti subito pregheranno per me: *Te orante omnes orabunt*, *omnes juvabunt*.

Quante volte, dice l'Abbate Cellense, la misericordia della Madre ottiene la grazia della conversione a coloro, che la giustizia del Figliuolo stava

in procinto d'abbandonare all'eterne fiamme! *Saepe quod justitia Filii damnare potest, Matris misericordia liberat*. Oh qual fondamento di confidenza in questa Madre di misericordia, soggiunge lo stesso; poichè possiamo dire, che divenendo Madre di Dio, è divenuta la distributrice delle grazie del suo Figliuolo, e la nostra salute è nelle sue mani! *Thesauraria gratiarum ipsius; salus nostra in manu illius est*.

Per altro, senza nulla diminuire del rispetto, e venerazione dovuta alla dignità di Madre di Dio avvi in Maria stessa un pregio più caro a Maria della stessa Divina Maternità. Dirò di più; avvi un pregio, che Iddio medesimo stima più in Maria, che l'esser medesimo di madre, voglio dire, che i sentimenti, le disposizioni, le virtù, che Ella porta a questa Divina maternità, la rendono più grande innanzi a Dio, la rendono al Figlio suo più cara della medesima sua maternità. Ed in asserir ciò non faccio, che ripetere quanto Gesù medesimo ha detto, allorchè alla donna, che encomiava Maria per essergli Madre: *Beatus venter qui te portavit, et ubera quae tu suxisti*: rispose, *quin imo beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud* (Luc. 11. v 27) Con che volle dire, come avvertono S. Agostino, ed il Venerabil Beda, che le disposizioni di cuore, e di spirito, che ebbe Maria per questa dignità, sì nell'accettarla, sì nell'esserle offerta, sì nell'esserne rivestita, furono di maggior gloria a Lei, che la medesima dignità: *Beatior Maria*, così S. Agostino, *percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi; materna propinquitas nihil Mariae profuisset, nisi felicius Christum corde, quam carne gestasset*: (Lib. de Sanct. Virginit. Cap. 3.) *Inde quidem Beata*, soggiunge Beda, *quia Verbi incarnandi mi-*

nistra facta est temporalis, sed inde multo beatior quia ejusdem semper amandi custos manebat aeterna. (Lib 4. Cap. 49 in Cap 11. Luc.) E bene a ragione, mentre le grazia, che ci santifica, come scrisse S Cipriano, e ci rende grati agli occhi di Dio, è un bene preferibile in se stesso alla qualità di Madre di Dio, onde è che le virtù, che dimostrò Maria in quest'incontro, la sua umiltà, la sua fortezza, fanno il maggiore dei suoi elogj per Lei, e la più importante per noi di tutte le lezioni.

Infatti a che mai ebbe riguardo Iddio nell'innalzare Maria alla Divina Maternità se non che alle sue virtù? Volendo Egli senza scendere dal Cielo, e lasciare il seno del Padre, rinchiudersi nel seno di una madre mortale, pensa a scegliersi una Madre degna di lui per quanto è possibile. Quella fra tutte le creature, che abbia maggior ritratto di somiglianza con Dio, quella, i di cui pregj personali si accostino più alla dignità, che le vien preparata. Guidato da queste vedute getta lo sguardo non già sulle porpore Romane, non già sulle pompe delle figlie di Sion: Va a cercare nell'oscuritá della solitudine una Vergine semplice, povera che non conosce il mondo, e non è conosciuta dal mondo, nulla avente, che possa attirarle gli sguardi del mondo, ma che si attira gli sguardi di Dio, che nel mondo è un nulla, e che Dio preferisce a quanto avvi nel mondo; una Vergine, che non tien rango alcuno fra gli uomini: questa è quella che chiama Iddio a tenere il primo rango nell'universo; una vergine cui la terra non offre, che avvilimenti, e disprezzi, questa è quella a cui l'Angelo annunzia i favori del Cielo; una Vergine, che il popolo di Giuda quasi arrossisce di contare nel suo numero, questa è quella, che Iddio vuole

riconoscere per Madre: *Missus est Angelus ad Virginem*. E che vede Iddio in Maria, onde si determini a fissare sopra di Lei la preferenza di una scelta così gloriosa? Niente di quanto il secolo infatuato dalle sue illusioni appella grandezza. Vede ciocchè Egli ama, e stima: innocenza, pudore, umiltà, virtù le più rare, santità la più eminente, frutti più preziosi delle abbondanti grazie, con cui era stata prevenuta questa figlia di Giuda. Ecco la benedetta fra tutte le donne, perchè colla preeminenza delle virtù si distingue fra tutte le Donne. Il Signore è con Essalei, e sarà in Lei, perchè Ella è tutta in Lui, e non abiterà nel suo seno se non perchè abita già nel suo cuore. Questa Vergine sarà il Santuario, ove riposerà il Dio della gloria, e della maestà, perchè è il Tempio, ove risiede lo spirito della grazia, e della santità. Oh consiglio adorabile della Sapienza Divina! Impariamo qual è la vera grandezza dinanzi a Dio, i di cui giudizj sono verità, ed equità. La povertà, l'indigenza non sono impedimenti a renderci degni di Dio, perchè trovi in noi le sue compiacenze.

Sebbene tutte le virtù di Maria abbiano concorso al di Lei inalzamento, due però ne distinguono i Padri, che formarono di Essa il principal merito, e che denotano le sue più particolari disposizioni alla Divina Maternità: la sua umiltà, e la sua purità, *humilitate placuit*, *virginitate concepit*: Umiltà, disposizione la più essenziale ai doni del Cielo, poichè giusta l'egregia osservazione di S. Agostino, affinchè un cuore si riempia di Dio, fa duopo, che sia vuoto di se stesso, distaccato, ed alieno da se medesimo, e però è necessario che non sia egli in se stesso racchiuso per la tumescenza dell' orgoglio, per l'alterigia della fierezza, nè per la presunzione della vanità, nè per la segreta idola-

Digitized by Google

tria dell'amor proprio: Purità, poichè secondo l'opinare di Tertulliano Iddio non essendo che spirito, più si ha d'impero sopra i suoi sensi, più si regna sul corpo di questa fragil creta, e più si ha di somiglianza con Dio. Umiltà, e purità, di cui Maria aveva dato degli esempj, che Ella non aveva ricevuto da alcuno, e che nessuno ha potuto imitare nella loro estensione: umiltà, che abbassandola innanzi a Dio, l'avvicinava alla Divina Maternità, poichè un Dio, che nasceva per l'umiliazione, voleva nascere dalla più umile delle Vergini, *humilitate placuit*. Purità, che era per Essa una qualità di preparazione alla Divina Maternità, *virginitate concepit*. Perchè? Ce l'insegna S. Bernardo: perchè, dice questo S. Padre, era duopo, che un Dio volendo avere una Madre, nascesse da una Vergine, e sembra, che se una vergine può avere un figlio convien che sia Madre di un Dio: *Neque enim aut partus alius Virginem, aut Deum decuit partus alter*: Questo prezioso momento della Incarnazione del Verbo (tornando al mistero) è stato, e sarà per tutti i secoli onorato dalla Chiesa (14) come la sorgente di tutte le grazie, e come il principio di tutti gli altri misterj. A celebrarne solennemente la grata memoria è destinato da antichissimo tempo il giorno 25. di Marzo, in cui si crede, che succedesse questo felicissimo avvenimento (15). Ma non contenta la Chiesa di questo solo giorno per la celebrazione di un sì ineffabile mistero, Essa ha il costume di richiamarlo tre volte al giorno alla nostra memoria: sul far del giorno, cioè, a mezzo dì, e la sera. E' pertanto un dovere dei fedeli il corrispondere alle mire, e ai desiderj della Chiesa con ringraziare con vivi sentimenti di gratitudine Iddio di questo incomparabile benefizio, e con ricorrere alla intercessione del-

la Santissima Vergine, e onorarla con l'*Ave Maria*, la quale, come si osservò, è la più eccellente Orazione, che si possa dire in onore di Maria Santissima.

CAPO IX.

Della Visita di Maria Santissima a S. Elisabetta.

L'Angelo, che aveva annunziato a Maria il Mistero dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, le aveva, come narrammo, fatto sapere nello stesso tempo la gravidanza miracolosa di Elisabetta sua Cugina (1), la quale benchè sterile, e in età molto avanzata, era madre di sei mesi d'un figliuolo, il quale dovea essere il Precursore del Messia. La gioja, che sentì la Santa Vergine della felicità di quella Donna eletta da Dio per essere la Madre del Precursore del suo Figliuolo; l'obligazione, ch'Ella credeva avere di quanto prima rallegrarsene seco; il desiderio, che aveva di servirla; la notizia, che Dio le dava del miracolo, che voleva operare per mezzo suo in quella visita, la fecero risolvere a partire senza indugio, e senza dilazione. = Intraprese la Vergine questo viaggio, dice S. Ambrogio (in Luc lib. 2. n. 19. et seq.), non già perchè Ella non avesse prestato intiera fede all'oracolo dell'Angelo, che Le aveva significato la miracolosa gravidanza di Elisabetta, ma per l'allegrezza di aver compiuto il desiderio suo, e della sua Cugina; per esser pronta a prestare i suoi uffizj ad una sua sì stretta parente, e molto più per secondare gl'impulsi dello Spirito Santo, che la muoveva a quest'atto di carità; perciocchè la grazia dello Spirito Santo non conosce lentezza nell'operare (2). Imparate pertanto, siegue a dire il santo Dottore, o sante donne, con qual diligente

attenzione dobbiate anche voi assistere alle vostre parenti nelle loro gravidanze. Maria, che prima se ne stava solitaria nella parte più ritirata della sua casa, non è ritenuta nè dal suo pudore virginale, nè dall'asprezza dei monti, nè dalla lunghezza del viaggio, allorchè si tratta di esercitare un simil atto di convenienza, e di carità. Ella si espone al pubblico, e lascia la propria casa, badando piuttosto agli stimoli del suo amore, che riguardando la condizione del suo sesso. Il cammino era lungo, e difficile; era d'uopo andare da Nazzaret persino ad Ebron, ch'era una Città Sacerdotale, situata sulla parte meridionale di Giuda, ne' monti dodici leghe incirca distante da Gerusalemme, e trentotto o quaranta da Nazzaret. Questo viaggio non era facile per una persona come la Santa Vergine; ma il suo zelo, e la sua carità fecero, che Ella superasse tutte le difficoltà, non temesse le fatiche del viaggio. La maniera poi, con cui lo eseguì, presenta, secondo il medesimo Sant'Ambrogio, una importante istruzione alle Vergini = *Ella andò in fretta* = e direttamente al suo termine, dice l'Evangelo. „ Apprendete dunque, o „ Vergini, ripiglia il mentovato Dottore, a non „ andar girando per le altrui case, a non fermar- „ vi nelle piazze, e nelle pubbliche strade, a non „ intrattenervi in pubblico a ciarlare. Maria, la „ quale sarebbe stata sempre ferma nella sua ca- „ sa, è sollecita in pubblico, perchè le rincresce il „ farsi vedere „. (3)

Essendo giunta in Ebron, và direttamente alla casa di Zaccaria. Ella trova Elisabetta, che le veniva incontro, la saluta, l'abbraccia, ed appena aveva aperto la bocca per salutarla, che il bambino di sei mesi, che Elisabetta portava nelle sue viscere, fu illustrato ad un tratto da un lume ce-

leste. Vide nella oscurità di sua prigione coloro, che gli facevano la grazia di visitarlo, e non potendo per anche parlare, onorò come potette Gesù, e Maria con un salto prodigioso, che fu, dice San Pier Grisologo, il contrassegno di sua allegrezza, e del suo rispetto (4). Elisabetta se ne accorse; e quel lume soprannaturale, che illustrava il bambino diffondendosi sopra la Madre, conobbe il mistero incomprensibile dell' Incarnazione del Verbo (5). Ripiena adunque Santa Elisabetta dello Spirito Santo, esclamò ad alta voce, e disse (6): *Benedetta sei tu fra le donne, o Maria, e benedetto è il frutto del tuo ventre* (7): *e d' onde a me questa grazia, che venga a me la Madre del mio Signore? Imperocchè ecco che appena la voce del tuo saluto si è fatta sentire alle mie orecchie, saltellò per giubilo il bambino, che io ho nell' utero. Ed oh te beata, che hai creduto, perchè quelle cose, che ti sono state dette dal Signore si adempiranno* (8). La risposta della Santissima Vergine fu umile, e modesta. Per nascondere ciò che potrebbe restare in sua lode, dà al Signore la gloria di tutto, e non parla che delle obbligazioni, che Ella tiene con Esso. Animata dallo Spirito Santo, di cui era ripiena, fece allora il Cantico primo del nuovo Testamento, che supera tutti gli antichi, e per lo spirito di pietà, che da tutte le parti vi risplende, e per la nobiltà dei sentimenti, e per la maestà dello stile. Egli è il prezioso monumento dell'umiltà di Maria, e l' atto più autentico di sua gratitudine più perfetta, e il più eccellente modello di rendimento di grazie che abbiamo = Quanto mai grandi sono gli elogj (dice S. Bernardo: Serm. infr. Oct. Ass.) che Maria ascolta farsi di Lei da Santa Elisabetta! Ma essa umile insieme, e divota non ne ritiene neppur uno per se, ma tutti in Quei li rifonde, di cui rico-

nosce esser doni quelli, che in Lei son lodati. Tu, diss' Ella, lodi la Madre di Dio, ma l'anima mia lo la il Signore. Alla mia voce, tu dici che il figliuolo che porti nel seno, ha esultato per allegrezza, ma lo spirito mio esulta in Dio mio Salvatore. Tu mi chiami beata, perchè ho creduto, ma la causa della mia fede, e della mia felicità è stata un favorevole sguardo della Divina pietà sopra di me ancella umile del Signore =. Infatti così rispose la Vergine a Santa Elisabetta = L'anima mia glorifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore (9), poichè Egli ha rimirata la bassezza della sua serva. Ecco, che da qui avanti tutte le generazioni mi chiameranno beata, perocchè ha fatto a me (10) cose grandi il Signore, che è potente, il di cui nome è santo. La sua misericordia si spande di generazione in generazione sopra coloro, che lo temono. Egli ha fatta col suo braccio un opera di gran possanza, ha dispersi i superbi, e i pensieri orgogliosi del loro cuore. Ha deposti i Potenti dalla loro sede, ed ha esaltati gli umili. Ha saziato di ogni sorta di beni gli affamati, e ha rimandati vuoti coloro, che sono ricchi. Ha preso sotto la sua protezione Isdraele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, e delle promesse fatte ai nostri Padri, ad Abramo, e a tutta la sua posterità per tutti i secoli =. (11) Questo è quell'ammirabile Cantico, che la Chiesa ripete ogni giorno nell'Uffizio a Vespro, per ringraziare il Signore del benefizio ineffabile della sua Incarnazione, e per celebrare nel medesimo tempo le grandezze, e le virtù di Maria, che nell' istesso Cantico maravigliosamente risplendono. Vi si vede l'anima di Lei rapita come fuori di se medesima, e tutta assorta nella contemplazione e dell' immensa grandezza, e dell' incomparabile benefi-

cenza di Dio verso di se, e verso il genere umano, e perciò Ella gli rende gli omaggi delle più eccelse lodi, dicendo: „ L'anima mia glorifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore: Il nome di Lui è Santo „ Ella vi fa apparire la sua profonda umiltà, riconoscendosi per serva, e serva bassa, e per se stessa dispregevole agli occhi del Sommo Iddio „ Egli ha rimirato, dic' Ella, la bassezza della sua serva „ ma quest'umiltà non le impedisce il conoscere, e confessare altamente le singolari grazie, che Ella ha ricevute, tutte però attribuendole non a se medesima, ma alla possanza infinita, alla misericordia gratuita del suo Signore; misericordia, che si estende d'età in età, di generazione in generazione „ Da ora in poi, dic' Ella, mi chiameranno beata tutte l'età, perchè ha fatto in me cose grandi; ma chi le ha fatte? Le ha fatte l'Onnipotente, le ha fatte quegli, il cui nome è Santo: perchè Iddio è l'istessa Santità per essenza, perchè Egli è il fonte, e la causa d'ogni Santità, che è nelle sue creature, le ha fatte quegli, la cui „ misericordia si diffonde di età in età, e di generazione in generazione sopra quei, che lo temono „. Quindi trasportata la Vergine in spirito a vedere le cose future, e gli effetti dell'Incarnazione del Verbo, predice, che il Figliuolo, che di Lei sarebbe nato, avrebbe colla forza del suo Onnipotente Braccio „ dissipato coloro, ch'erano gonfi d'orgoglio ne' pensieri del loro cuore, che avrebbe deposto i Potenti dal loro trono, ed inalzato gli umili „ Il che seguì quando per mezzo della predicazione del Vangelo confuse i Re, e i più superbi Imperanti, servendosi, come dice S Paolo (1. Corint. 1. 27. 28.), della debolezza per confondere la forza, e di quel, che non era per distruggere quello che era, acciocchè nessuno

uomo si glorj davanti a Lui; talchè non vedendosi in questa grand'opera e maravigliosa nulla di umano, ella si dovesse attribuire tutta intiera alla possanza del suo braccio. E quando disse Cristo (Matth. 11· 15.): Io vi lodo, o mio Padre, Signore del Cielo, e della Terra, perchè avete nascoso questi Misteri ai Sapienti, e ai prudenti, e gli avete rivelati ai piccoli, Non confuse Egli i superbi, e non inalzò Egli quei, ch'erano vili agli occhi proprj, e agli altrui? Predice altresì la Vergine, ch'Egli „ avrebbe saziato gli affamati, e rimandato colle mani vote i ricchi „ Il che si vede giornalmente adempiuto, poichè Iddio concede la sua grazia agli umili, e resiste ai superbi, che riempie di beni della sua grazia coloro, che si riconoscono poveri, e miserabili e privi d'ogni virtù, e lascia nella loro vera povertà quei, che si credono ricchi, e non bisognosi del divino soccorso, ch'Ei sazia quei che hanno fame, e sete della giustizia, e che rimanda affamati quei, che si credono satolli. Finalmente parla la Vergine nel suo Cantico della redenzione del suo popolo, e di quelle pecorelle smarrite della casa d'Isdraello, per le quali disse poi il suo divin figliuolo ch'Egli era venuto „ Egli ha preso, dic'Ella, sotto la sua protezione Isdraello suo servo „ nè già per quei meriti, de' quali si vantavano i presuntuosi Giudei, che anzi Egli ha abbattuto il fasto farisaico, e i superbi pensieri dei dottori della Legge „ ma bensì per effetto della sua misericordia „ ricordandosi della sua misericordia, e per adempiere le promesse fatte ad Abramo, ed alla sua posterità „ a quei figliuoli di Abramo secondo la fede, che debbono durare tutti i secoli „ Ecco come la Santa Vergine conobbe ad un tratto per mezzo di un lume soprannaturale, e le antiche promesse, e il loro

perfetto compimento, mille volte più illuminata Ella sola, e più privilegiata, che tutti insieme i Profeti. Ben si vede in effetto nell'ammirabile colloquio, che Maria, ed Elisabetta ebbero insieme, dice S. Ambrogio, che ambedue profetavano col mezzo dello Spirito ond'erano ripiene, e pel merito dei Loro Figli: *Duplici miraculo prophetabant Matres spiritu parvulorum* (12).

La Santa Vergine dimorò quasi tre mesi in casa di Santa Elisabetta. E' facile il comprendere, dicono i Santi Padri, quanto quel soggiorno fosse vantaggioso alla famiglia di Zaccaria, e qual abbondanza di grazie, e di benedizioni la Santa Vergine loro meritasse: e se il Signore benedisse tanto liberalmente Obededom, e quanto gli apparteneva per aver avuto per lo spazio di tre mesi l'Arca nella sua casa, quali benedizioni non trasserò sopra la felice famiglia di Elisabetta tre mesi del soggiorno, che in sua casa fece Maria? (13) La purità, nella quale S. Giovanni sempre visse, dice Sant' Ambrogio, fu un effetto dell'unzione, e della grazia sparsa nell'anima sua dalla presenza della Vergine Santa. Ella aspettò, secondo lo stesso Santo, sino al tempo, in cui Elisabetta dovea partorire, e volle veder nascer colui, pel quale Ella era principalmente venuta. Dopo essere stata testimone oculare de' miracoli, che accompagnarono quella nascita, partì per ritornarsene a Nazzaret, dove Ella dimorò nei sei mesi, che restavano della sua gravidanza.

Quanto mai è piena di misterj, e di ammaestramenti per noi questa visita della gran Vergine Maria. Appena divenuta Madre di Dio, parte per andare a santificar San Giovanni, e tutta la famiglia di Zaccheria. Appena ha aperta la bocca per salutare Elisabetta, che Elisabetta è ripiena di Spi-

rito Santo, e il Bambino che Ella ha nelle sue viscere è colmato di grazie. Il Salvatore vuole, che la sua Madre sia lo strumento della prima santificazione, che produce venendo al mondo. Maria fa da quel punto l'uffizio di mediatrice, che Ella dovea esercitar dipoi con tanta gloria per se, e con tanto vantaggio per noi. Gesù Cristo, dice S. Bernardo, ci volle mostrare con questa visita misteriosa, quanto la sua Genitrice doveva un giorno contribuire alla nostra salute colla parte, che avrebbe nell'opera di nostra redenzione, e col potere, che Ella avrebbe di procurare delle grazie a coloro, che si fossero rivolti ad Essa; procuriamo, dice questo Padre, di andare a Gesù per mezzo di Maria, perchè per mezzo di Maria Gesù è venuto a noi: *Studeamus nos ad Jesum per eam ascendere, qui per ipsam ad nos descendit*. (serm 1. de ado.) Come Gesù Cristo non operò il primo dei suoi miracoli, se non per l'intercessione di sua Madre; così solo per l'organo, e per la presenza di questa divina Madre santifica il suo Precursore. Appena questo Dio di misericordia si è incarnato, ci manifesta, dice S. Bernardo, che ha costituita sua Madre la distributrice delle sue grazie: Maria è per noi una sorgente di vita, è in questa terra di esiglio la nostra consolazione, e in mezzo a tutti i pericoli la nostra speranza: *vita, dulcedo, spes nostra*; Che consolazione sapere che possiamo invocare la Santissima Vergine con certa fiducia, e che Ella è in tutti i nostri bisogni una protettrice onnipotente, e compassionevole, e sempre la Madre di misericordia! Questo significa la prontezza, la diligenza così sollecita, colla quale, dice il Vangelo, che Ella partì per andare a visitare Santa Elisabetta, e per colmare la sua famiglia di benedizioni da che fu fatta Madre del Salvator del

mondo. Qual deve essere la nostra confidenza in questa misericordiosa Madre degli eletti? E qual contrassegno più potente di riprovazione del non aver confidenza, nè divozione verso la Santa Vergine? Se la salute è il nostro interesse, il nostro unico affare, ci può esser perdonabile il non impiegare tutto ciò, che la Religione ci somministra di più proprio per ottenerne il successo? Quanto ci è dunque importante il sollecitar Maria SS. lo stimolarla, interessarla in nostro favore colle nostre suppliche, e colla nostra divozione verso di Essa!

Ricorriamo dunque intanto a Lei, onde ci ottenga parte almeno di quelle grazie, che portò seco la sua visita a Santa Elisabetta; ci ottenga dal divino suo figlio, che spezzati i lacci della schiavitù del peccato, camminiamo come il Battista in santità, ed in giustizia, ci ottenga dal divino Spirito come a Santa Elisabetta i doni suoi, e specialmente che ci riempia del dono della carità, ci ottenga dal divin Padre, che non solo la lingua nostra, come a Zaccheria si sciolga sempre nelle divine laudi, ma che tutte le nostre azioni siano altrettante lingue, che benedicano il Signore. (15)

CAPO X.

Ritorno di Maria SS. a Nazzaret. S Giuseppe si avvede della gravidanza della sua Sposa, l'Angelo lo conforta; gli comanda di stare colla Vergine, e gli rivela il nome da imporsi al di Lei Figlio Gesù.

Il ritorno di Maria Santissima in Nazzaret non potè non recare grandissima gioja al caro suo Sposo Giuseppe: ma presto fu amareggiata questa sì invidiabile contentezza, poichè avvedutosi della di

Lei gravidanza, e non sapendone il mistero, chi può imaginare, non che ridire quale ne sentisse afflizione, e duolo il Patriarca Santo, quale angustia del suo cuore, ed il travaglio nella perplessità di abbandonare la Sposa purissima? (1) Ah! si sarebbe mai creduto, che questa Angelica Sposa, che l'oggetto formava delle sue gioje, divenire ad un tratto dovesse l'innocente motivo del suo dolore? E' pur così. Maria per opera infallibile dello Spirito Santo è fatta la Madre di Dio, e la fecondità delle viscere intemerate nella pienezza dell'utero si manifesta. Mira Giuseppe, ed ammira, e del Mistero Divino non consapevole sospeso, e tacito si confonde: e della puritá della Vergine Ei non vacilla, ma come Madre appajagli Ei non intende: se crede sol quanto vede, Ella è rea: se mira quanto dee credere Essa è innocente: Che farà egli pertanto in sì ripugnante apparenza di strane cose? *Quid faceret ad ista*, entra nel di lui agitato cuore il Grisologo (Serm. 145.): *Quid faceret*? Dissimulare il concepimento? ma la legge, come avverte S. Girolamo, gliel divieta. Accusarla qual rea? Ma la di lei nota purezza non gliel permette. *Accusaret de crimine, sed erat ipse innocentiae testis culpam diceret, sed erat ipse custos pudoris; urgeret adulterium, sed erat ipse virginitatis assertor*: dunque: *Quid faceret* . . . . Immaginatevi, dice il Grisostomo, nel mezzo dell' alto Oceano piccolo palischermo, che colto da improvisa procella combattuto ritrovasi da doppio vento; lo investe il primo con un'onda a tergo, l'altro con egual forza il respinge; se Egli a quello abbandonasi, va a rompersi in uno scoglio: se Egli a questo obbedisce va ad incagliare nelle secche: in tal contrasto di agitazione, e tra tale alternativa inevitabile di pericoli a trattenersi costretto nel mezzo immobile

fluttuante, e ricevere, e frangere ne'suoi fianchi in un sol tempo di tutti due gl'imperversati nemici il furore. Tale appunto in questo terribile avvenimento era il cuore di Giuseppe: doppio contrario affetto il batteva, e l'uno, e l'altro però egualmente spingevalo a mal partito, onde ei angoscioso, e gemente restar nel mezzo dovea, e consumare in se stesso il contrasto delle sue pene: *secum ipse cogitationum suarum fluctibus aestuando.* Ma e perchè mai, dirà alcuno, collo scuoprire alla Vergine le proprie ambascie non ne prese alleggerimento? Questo appunto siccome fu per Giuseppe il colmo dei suoi tormenti, così fu il saggio più eroico di sua virtù, e dell'amore, e riverenza di Lui verso Maria. Conosceva bene Egli, che ad un sol moto di quelle labbra tranquillatrici de'cuori calmate gli sarebbero le procelle; anzi diritto avea come Sposo di cercarne da Lei del doloroso enimma lo scioglimento. Ma che? Il rispetto sommo, che professava a Maria, e l'opinione, che ad onta di qualunque apparenza ei conservava intiera di sua purezza, gli vietò perfino di farne cenno, e gli fece piuttosto prendere il consiglio di attenersi al partito di segretamente rimandarla (2), privandosi di un tanto Tesoro, anzichè assicurarsene il possedimento col darle indizio anche minimo di sospetto: *secum ipse* (segue il Grisostomo) *cogitationum suarum fluctibus aestuando ab ipsa etiam Virgine studuit abscondere tanti causam doloris.*

Ma la più dolce, la più cara delle creature Maria, che di Sposo sì amante le ambascie estreme riconosce, ed ha in mano il rimedio, che fa? Come le regge il cuore di abbandonarlo in sì duro emergente, e di non trargli dal cuore la saetta mortale, che lo trafigge? Ma Maria tace: non è però, che al dolor di Giuseppe per riverbero di com-

passione il di Lei dolce cuore non ne languisse: se quegli per innocente di Lei cagione alle estreme doglie è ridotto, Essa per motivo del suo dolore un martirio acerbissimo ne risente: ma se Lui a tacere il suo rispetto costringe, a Lei parlare la sua umiltà divieta. Disposizione ammirabile di Provvidenza, la quale per accrescere il merito di questi due Santissimi Sposi, volle, che essi stessi si fossero bersaglio, e saetta scambievole di dolore. Vero però, che mentre Giuseppe veniva ravvolgendo nell'animo il pensiero di partenza e divisione dalla Sposa, l'Angiolo del Signore gli apparisce in sogno, il Mistero disvela (3), e la purezza della Madre, e la Divinità del Parto, e l'operazione dello Spirito Santo manifestandogli, a ripigliare l'amata Sposa l'invita. *Joseph Fili David* (4) *noli timere accipere Mariam Conjugem tuam*: ed oh svegliato Giuseppe dal suo sopore, qual sereno di Paradiso gli brilla in volto, qual gioja sovrana gl'inonda il seno, di qual riverente tenerezza ricolmo alla sua Sposa s'invia! Fortunato momento! Cangiamento felice! Maria se ne avvede, e gioisce. Giuseppe la rimira, e si accende: ammira quella la fedeltà dello Sposo mantenuta costante in sì difficile incontro: encomia questi l'umiltà della Sposa accoppiata con grado di dignità sì eminente: egli da quell'istante a nuovi ossequj verso la Divina Madre s'infiamma.

Ma che diremo dei sentimenti, e degli affetti, che nascer doverono in quella grand'Anima, e formarsi in cuore sì santo nel vedersi prescelto alla dignità dello Sposo della Madre di Dio, di Putativo Padre del Verbo fatto carne, di Padrone, e Capo della S. Famiglia. Allora fu infatti, che conobbe, ed intese esser Egli incaricato di custodire, e di riserbare Maria alla grand'opera, a cui era

stata eletta fino dai secoli eterni dalla eterna Sapienza, d'esser Ella un giorno la Madre del Verbo. Allora Ei si riconobbe essere quale Angelo collocato da Dio alla custodia di questo più felice Paradiso terrestre; in ciò solo dall'Angelo collocato sulle porte dell'altro Paradiso dissomigliante, che quello dovea starsene colà immobile per divietare a chi che fosse nel sereno luogo l'ingresso; esso all'opposto aggirarsi dovea intorno al suo di continuo per provvederlo. Quale Angelo infatti così bene, come l'altro, e da Angelo con fedelissima cura non solo serbò sempre mai intatta la sua Sposa all'alto fine, e alla ineffabile opera eccelsa, a cui l'aveva Iddio destinata, ma la servì con tale, e tanto rispetto, sollecitudine, amore, ed impegno, che Maria stessa dir ne potè a S. Brigida: *Deinde ab illo die Joseph servivit mihi quasi Dominae suae, et ego etiam me ad opera sua minima humiliabam* (lib. 7. Revel. c. 19). Da quel giorno Giuseppe si riguardò qual umile servo della Madre di Dio, e la servì fedelmente qual servo, ed Ella ad ogni minima sua opera si umiliava.

Riguardossi inoltre come Padre Putativo di Gesù, ed oh con quale amore dovè amarlo! In vedere sotto il velo della umanità il suo Dio, Questi, avrà detto a se stesso Giuseppe, è il tuo Dio. Tu il devi amare, è certo, come deve un servo il Signor suo, uno schiavo il suo liberatore, ed il suo Creatore una vile creatura. Ciò non basta. Questo Dio si compiace di più, e vuole essere riputato tuo Figlio; dunque tu devi, o Giuseppe, non solo amarlo, ma amarlo da Padre. Ed ecco a tale riflesso suggeritogli dalla sua fede, nascergli in cuore un certo amore tenerissimo, non saprei dire di quale specie, che lontano per una parte da ogni idea d'inclinazione naturale, e da paterna natural simpa-

tia, produceva per l'altra in Lui tutto il senso, tutta la tenerezza, e premura, e provvidenza paterna. Quindi se talvolta Gesù a Lui rivolgendosi, Padre, gli diceva, Padre; coteste voci tale impressione facevano nell'Anima sua come su quella di un Padre, e pronto però l'avreste veduto a vezzeggiarlo, se chiamavalo per affetto, o a cibarlo, se domandavalo per ristoro, o a soccorrerlo se chiedevalo per ajuto, come avreste veduto fare un vero Padre, se spiegate dalle labbra si fossero di un vero figliuolo.

Finalmente si riconobbe costituito Padrone, Capo della Divina Famiglia: *Constituit eum Dominum Domus suae*. Ed invero a Lui vien dato il comando d'imporre al Figlio il nome di Gesù. A Lui saranno comunicati per l'esecuzione tutti gli altri ordini dal Cielo mandati, ora di partire dalla Giudea verso l'Egizie contrade, ora di farne ritorno verso l'istessa Giudea. Oh dignità! Ecco vedesi giunto Giuseppe in realtà a quell'inalzamento, a cui l'antico non giunse, che in imaginazione, ed in sogno. Io dormiva, disse già questi il sogno suo raccontando, io dormiva, e dormendo sembrommi, che il Sole raccogliesse dinanzi a me riverenti i suoi raggi, e la Luna si prostrasse anch'Ella in atto di adorazione ai miei piedi: *Vidi per somnium... Solem, et Lunam.... adorare me* (Gen. 37. 9.). Fu per Lui questo non più che un simbolo di quella grandezza, a cui doveva Egli un giorno venire esaltato in Egitto. Ma per il nostro Giuseppe fu una profezia vera, ed una realtà. Ecco infatti la mistica bellissima Luna, ed unito a Lei il vero, e risplendentissimo Sol di Giustizia incurvarsi dinanzi a Lui, da Lui dipendere sino a pigliare dai voleri, e dai cenni suoi l'avviamento, e la direzione delle loro carriere: *Vidi Solem et Lunam ado-*

rare me. Oh gran Giuseppe! Oh Uomo! Oh Santo ineffabile, e superiore ad ogni elogio, e pensiero! E a chi possiam noi ricorrere con più fiducia di esser consolati, che a Voi nel conseguimento di quella grazia, che più d'ogni altra sospira, e brama il cuor nostro, la grazia di una santa morte? Ben noi sappiamo, che a tal fine massimamente Voi godete d'impiegare nel Cielo l'alto vostro favore, e il poter vostro efficacissimo presso Dio. Deh! vi piaccia d'impiegarlo anche per noi, e giacchè Voi aveste la bella sorte di spirare l'ultimo fiato tra le braccia di Gesù, e di Maria, otteneteci a noi di spirarlo almeno con questi doloissimi nomi in sulle labbra, e molto più nel cuore.

CAPO XI.

Dei Santi Desiderj di Giuseppe, e Maria per la Nascita di Gesù.

Nel conoscersi da tutti i Giusti dell'antico Testamento il Mistero dell'Incarnazione rivelato loro, e promesso in tante luminose guise (1), chi può esprimere quali ne fossero gli ardenti desiderj, perchè presto venisse ad effettuarsi? Sapevano, che l'aspettato Messia gli avrebbe liberati dalla schiavitù del peccato per far loro godere della libertà di figli di Dio, che averebbe co' suoi meriti sodisfatto per essi a Dio, e formata tra il Cielo, e la Terra la più desiderabile, la più perfetta alleanza. Quindi è, che continuamente alzavano al Cielo le voci, e con preghiere fervorosissime si sforzavano di piegare il cuor di Dio, acciò compisse con loro le sue promesse, mostrasse la sua misericordia (Ps. 84. 8.), ed andavano co' sentimenti de' Patriarchi, e de' Profeti esclamando, e chiedendo, che distil-

lassero i Cieli una volta la tanto bramata rugiada di Paradiso, piovessero le nubi il Giusto, e s'aprisse alfine la terra, e germogliasse il Salvatore (Isai. 45. 8.). Questo era il grande oggetto delle loro brame; e qualunque benedizione, che dal Cielo ad essi venisse, sempre reputavansi infelici, finchè accordata loro fosse la vera benedizione di tutte le genti. Onde ai suoi Discepoli diceva Cristo (Luc. 10. 23. 24.): = Beati gli occhi, che veggono quello, che voi vedete. Imperocchè vi dico, che molti Profeti, e Regi vollero vedere ciò che Voi vedete, e nol videro.

Più ardenti peraltro delle brame degli antichi Padri nostri furono i desiderj del casto Sposo di Maria San Giuseppe. Assicurato dall'Angelo, che il Figlio concepito per opera dello Spirito Santo dalla Vergine era l'aspettato dalle Genti, il desiderato Messia, quello, che salverebbe il Popolo suo dal peccato, si può facilmente intendere quali sentimenti Egli avesse proporzionati alla cognizione ricevuta del gran Mistero, di cui sapeva esser sì prossima la manifestazione. Oh! come sospirar dovea il momento di veder Gesù, di adorarlo, di rendergli i più profondi ossequj, e ricevere dalla sua vista, dalla sua presenza nuovi lumi, e nuovi ardori, per viepiù conoscerlo, ed amarlo. Aggiungete a questo i sentimenti, gli affetti, che provato Egli avrà in rimirando la sua purissima Sposa. E'dunque Maria, doveva dire tra se, il Tempio vivo del Dio vivente, la Santità sostanziale è racchiusa in Lei. Ella è l'arca viva, che l'Autore Santissimo racchiude della Legge di amore. Ella è la casa, che si è fabbricata l'eterna Sapienza, è l'orto chiuso, d'onde spunterà il fiore del campo, il giglio delle Valli. Ella il fonte sigillato, d'onde escirà il fiume della vita, e l'Aurora, da cui sorgerà il

vero Sol di Giustizia! Ah! si apra senza maggior ritardo la misteriosa Porta di questo Tempio; spunti questo Giglio, sorga questo Sole, partorisca questa Vergine il Figlio suo, il vero Emmanuello Dio con noi (Jsaiae 7. 14.), ed il Verbo fatto carne venga ad abitare fra noi. Questi sospiri, queste preghiere sempre con nuovo ardore rinnuovava Giuseppe in proporzione, che il tempo avvicinavasi della Nascita, nè aveva altre gioje, che quelle di pensare al giorno, che messo lo avrebbe in possesso del suo Signore. (2)

Ma cosa potremo dire de' desiderj di Maria? Non potevano certamente non esser più ardenti di tutti i desiderj degli uomini, e degli Angeli, e per averne qualche giusta idea bisogna attingerla dai desiderj di Gesù, il quale unito essendo al cuor della sua Santa Madre, come il frutto dell' albero, che lo produce, gli comunicava le sue inclinazioni, gli stessi suoi desiderj. Ora quali furono i desiderj di Gesù nel sen di Maria vedendosi prevenuto da un infinito numero di grazie? Arde già nel seno di un vivo desiderio di glorificare il suo Divin Padre, e di farlo conoscer finalmente al mondo. Si propone perciò l'onore, e il servizio a lui dovuto come il centro del suo cuore ed il fine d'ogni azione, e questo riguarderà mai sempre, senza deviarne un sol momento. (3)

Vedendo inoltre l'amore, che il suo Divin Padre porta agli uomini, arde già di un vivo desiderio di far loro del bene, di delinear per essi un perfetto modello di tutte le virtù, d'impiegar la sua prodigiosa onnipotenza per sollevare le loro miserie, e la sua sapienza per istruirli, e mostrar loro il cammino del Cielo. A questo fine già Egli determina tutti i travagli della sua vita, e lasciando la gloria delle sue azioni al Padre suo, tutto il merito ne dona interamente agli uomini (4).

Questi due principali desiderj di Gesù un altro ne producono, ed è quello di sortire dal seno della benedetta sua Madre, dove sebbene non sia senza gravissimi incomodi, pure si compiace di rimaner come in luogo di sua delizia; e questo desiderio di sortirne non è, che per nascere in una capanna, e quindi passare ai patimenti della vita, e finir sulla Croce per compiere la volontà del suo Celeste Padre, per dare alla Vergine Santissima la consolazione di averlo messo al mondo, e la gloria di esser Madre di Dio, e finalmente per guadagnare i nostri cuori, e donare all'Universo la sospirata pace (5).

Il primo desiderio pertanto, che Gesù ispira a Maria Santissima, si è quello di donarlo agli uomini come loro Salvatore, e Redentore. Qual vantaggio può arrecare un Tesoro, mentre è tuttavia nascosto? A che può giovar la Sapienza se non è conosciuta? Or Gesù Cristo è il Tesoro, che l'eterno Padre ha riposto nel seno immacolato di Maria per servire di riscatto a tutti i peccatori; è la sapienza increata, che si è nascosta nelle di Lei purissime viscere. Ella però non vuol godere sola di un sì gran bene: vuol far parte a noi delle sue ricchezze, e del Tesoro inestimabile, che custodisce nel seno. (6)

Il secondo desiderio, di cui rimase acceso il cuore di Maria, fu quello di veder finalmente co' proprj occhi quel Gesù, che il di Lei cuore ama con tanta tenerezza, ed ardore. Tutti i desiderj dei Patriarchi, e dei Profeti, i quali hanno desiderato vivamente di vedere il Messia, non sono, che un gelo in paragone degli ardenti desiderj di Maria; i Serafini medesimi, che sono tutto fuoco, devono cedere alle ardenti fiamme del cuor di Maria nell'ansietà inesplicabile di veder Gesù. (7)

L'altro desiderio, che la Santissima Vergine risentì vivamente nel suo cuore, fu quello di poter servire a Gesù come al suo Figlio, e come al suo Dio. Come al suo Figlio Ella desidera d'impiegar per Lui tutte le sue premure, e rendergli tutti quanti i doveri di una Madre la più tenera, ed amorosa: come al suo Dio desidera di adorarlo, e di professargli tutto il rispetto, e la sommissione della più umile ancella. Come al suo Figlio, e come al suo Dio, desidera di consacrargli tutti i momenti della sua vita, e tutti i movimenti del suo cuore.

Per eccitare in noi questi stessi desiderj nel rappresentarci di nuovo la Chiesa il ministero del nascimento di Gesù in terra, istituì la Festa dell'espettazione del parto della Beatissima Vergine, la quale fu approvata per le Chiese della Spagna dal Sommo Pontefice Gregorio XIII nel 1578. Di là passò questa Festa anche in altre Chiese, e la S. M. di Benedetto XIII. nel 1725. la estese eziandio alla Chiesa Romana, e a tutto lo stato Ecclesiastico. E ben si può dire, che l'oggetto di questa festa sia non solo di onorare i santi desiderj della gran Madre di Dio, ma di ottenere ancora per la sua intercessione, che lo Spirito Santo ne accenda de'simili anche nei cuori dei Fedeli, come una delle migliori disposizioni a celebrare con frutto la Festa del Santo Natale. Perocchè sebbene Gesù Cristo sia già nato al mondo, tuttavia la perfetta giustizia, e la santificazione delle Anime, che è l'effetto della sua Nascita, non è ancora consumata, e perfezionata in chi ancor vive su questa terra. Laonde la Chiesa, che destina tutto il tempo del sacro Avvento per la preparazione alla festa del S. Natale, comincia nei primi vesperi dell'Offizio *dell' Espettazione del Parto* a far recitare quelle Anti-

fone, che volgarmente si chiamano gli *O*, le quali sono altrettante infuocate aspirazioni verso Gesù Cristo per sollecitare la sua venuta nelle anime nostre rappresentandogli le nostre tenebre, la nostra ignoranza, la schiavitù nostra, e invocandolo come nostro Lume, Sapienza nostra, nostro Liberatore, Pastore nostro, Re nostro, e nostro Redentore.

CAPO XII.

Maria Santissima con S. Giuseppe si portano a Betelemme.

Erano già per compirsi i nove mesi della gravidanza della gran Vergine, e tutto il mondo godeva pace tranquilla sotto l'Impero di Cesare Augusto, quando uscì da questo l'editto (1), in cui si comandava, che quanti vivevano sotto la Dizione Romana, dovessero dare il nome loro, e della Città, d'onde fossero oriundi per registrarsi nelle pubbliche tavole, e pagare il tributo. In occasione di questo editto, così disponendo il Signore, la Santissima Vergine col suo Sposo Giuseppe da Nazaret paese della Galilea ascese nella Giudea, e venne in Betelemme Città di Davidde, da cui l'una, e l'altro traevano origine, distante cento quaranta miglia da Nazaret, e sei miglia da Gerosolima. E quì oh qual complesso di virtù ci si presenta avanti gli occhi della mente in riflettere all'umile, e pronta obbedienza, ed alla pacifica, ed amorosa rassegnazione al Divin volere di questi Santissimi Sposi! Costretti ad abbandonare la Casa, ad intraprendere un viaggio sì lungo nel più rigido inverno senza quei soccorsi, ed ajuti per il viaggio, che molto ne alleggeriscono i travaglj, ed il tedio, essendo la Santissima Vergine gravida del Divin Verbo

Umanato, e già vicina a partorire, non si lamentano, non trovano scusa per esentarsi da sì penosa obbligazione; ma senza indugio, appena sentito l'editto si mettono in cammino. Che belle lezioni alle anime cristiane per bene apprendere ad essere obbedienti, e rassegnate ai voleri dei Superiori, e molto più alla volontà Divina ancora nelle cose più dure! Andava, dice S. Atanasio (Conc. de hoc itinere), con Maria Giuseppe parte ajutatore, e parte spettatore, e testimonio di quanto doveva avvenire: *Ibat cum Maria Joseph partim adjutor, partim eorum, quae futura essent spectator, et testis*. Non perchè la Vergine avesse bisogno d'ajuto, o Quegli, che era portato nel suo utero Verginale (poichè Quegli è ajutatore di tutti...), ma perchè al perfetto adempimento dei misteriosi disegni della Divina Provvidenza duopo era, che la Vergine avesse per suo compagno Giuseppe, onde apparisse, che Ella fosse sotto la potestà dell'uomo, ed una cosa sì grande fosse celata al Diavolo, chè non potesse sapere in qual modo Iddio si trovasse cogli uomini: *Non quod Virgini opus esset adiutor, vel ei, qui in ejus utero portabatur (ille enim omnium adjutor est....) sed quia Divinae Providentiae misterio Josephum Virgini adjungi comitem oportebat, ut quasi sub viro esse crederetur, et res tanta Diabolum lateret, neque scire posset quomadmodum Deus cum hominibus versaretur*.

Più giorni certamente dovettero impiegar in questo viaggio: *Quaerunt nonnulli* (scrive il Maldonato Com. in Luc cap. 2.) *quomodo Maria tam propinqua partui tantum spatium conficere potuerit? Quatuor enim, ut minimum dierum a Nazareth in Bethelem iter erat: Probabile, et pium est, quod graviores Auctores, Fulgentius in Sermone de Laudibus Virginis, et Bernardus Homilia in illa verba*

Apocalyp. XII. versic. 1 Signum magnum apparuit in Coelo, et Nicephorus lib. 1 cap. 12. tradunt non fuisse Mariae molestum, sicut coeteris mulieribus, et gravem uterum. Quod ego mihi omnino verum esse persuadeo. Nam quae sine viro concepit, sine dolore peperit, credendum est et uterum sine dolore gestasse. E' già tradizione attestata dai Viaggiatori, e Pellegrini (Cotovic. lib. 2. c. 8.) che nell'andare da Gerosolima in Bettelemme un miglio e mezzo distante da quella Città si vede ancora un albero antico di Terebinto, unico in quella parte, sotto di cui si vuole, che si riposassero i Santi Sposi. Comunque sia la cosa, dalla repulsa avuta in Bettelemme nell'ultima sera precedente al parto da tutti gli amici, e parenti, onde: *Non erat ei locus in diversorio*, pare lecito argomentare come essi si trovassero nel viaggio. Chi sà in quali tugurj dovettero passare le gelide lunghissime notti? Oh chi avesse potuto osservare minutamente le loro azioni, il ristoro assai scarso, i brevi sonni, le lunghe orazioni, gl' infocati sospiri! Quali stenti, quanti patimenti, ma insieme quale raccoglimento, quale unione con Gesù! (2) Chi avesse potuto ascoltare i loro Santi discorsi, che non avrebbe potuto apprendere! Quanto più si avvicinava il fortunato momento della Nascita del Divino Infante, tanto più si accendevano nei loro cuori le brame ardentissime di vederlo giunto una volta. Quando, quando sarà mio Dio, mio Figlio, che io possa genuflessa ai vostri piedi adorarvi, e vedere, e baciare quel Divino Sembiante? Così ripetea Maria. Quando sarà, o gran Re della Gloria, che io possa prostrato ai vostri piedi adorare, vedere, e baciare quel Divino sembiante, accogliervi fra queste braccia, e stringervi a questo seno, che per Voi avvampa di amore? *Qui sedes super Cherubim appare*: Così Gin-

seppe. E sapendo, che secondo le Profezie doveva nascere in Bettelemme il gran Duce del Popolo, il Salvatore del mondo, quanto più si avvicinavano a quella Città, tanto più affrettavano i passi per giungere al luogo, ove avrebbero vedute paghe le loro brame.

CAPO XIII.

Maria Santissima partorisce in Bettelemme il suo Divino Figliuolo.

Giunta Maria in Bettelemme va in traccia d'un luogo, dove prendere alloggio; ma perchè povera, ed in arnese abietto, e meschino, ciascuno la ributta (1). Costretta però di ritirarsi in una stalla mentre era in procinto di partorire al mondo il suo Salvatore, vi entra con un'ammirabile dolcezza, senza querelarsi punto nè della disagiatezza del ricovero, nè del cattivo trattamento, che riceve, rispettando anche in sì fatto incontro gli ordini supremi di Dio, e le segrete ammirabili disposizioni della sua providenza, non meno che la sorprendente sofferenza del Divino suo Figliuolo, che sì malamente ricevuto venne dagli Uomini: *In propria venit, et sui eum non receperunt*: Oh miseri noi! Dov'è la nostra pazienza, quando noi soffrir non sappiamo un disprezzo senza sdegno? Siamo forse più degni d'una Madre di un Dio? Dove poi il rispetto, che dobbiamo a Gesù Cristo? Quante volte gli abbiamo negato l'ingresso nel nostro cuore? Egli batte alla porta con le sue ispirazioni: aspetta, torna a batter di nuovo, pazienta, ma noi non l'ascoltiamo. E non temiamo, che un giorno sia per ributtare anche noi, e battendo alla porta del Cielo ci dica: *Clausa est Janua?*

La B. Vergine conoscendo per divino lume esser

giunto il tempo del felice suo parto, (2) si ritira in un angolo di quella grotta a fare orazione, durante la quale sulla mezza notte, rapita in altissima contemplazione, circondata da una luce grandissima, ardendo d'amore, e d'un desiderio vivo di vedere il benedetto suo Figlio, lo dà finalmente alla luce con una gioja incredibile, ed una purità prodigiosa; come appunto i raggi suoi da terso cristallo il sole tramanda senza lederne, ed appannarne l' integrità, ed il candore (3). Ecco il Verbo fatto carne abitante fra noi (Jo. 1.) Vediamolo, contempliamolo: Oh bel sembiante! Oh fronte amabile! Oh pupille, che ad un solo girare, ogni cuore feriscono! Oh labbra che senza parole parlano, predicano, evangelizano! Oh caro dolcissimo Bambino! Piange, ma quelle lacrime non sono figlie di necessità, come negli altri, bensì d'affetto. Non piange se, ma compiange noi, noi pe'quali ora sparge lacrime, poi spargerà anche il sangue. Vagisce, ed hanno senso di voce i suoi volontarj vagiti; agghiaccia, e trema il poverino dal freddo, ma sono spasimi di carità i suoi stessi tremori. Mirate come s'affanna di stendere verso di voi le pargolette sue braccia, e si dimena entro le fasce, e dibattesi; che incanto il mirarlo! Miratelo pure, mirate tutto, giacchè nulla è fatto a caso, tutto è fatto per voi, tutto per imitarsi da voi. Col nascere piccolo bambino in membra tenere, ed impotenti Ei ben sapea: *reprobare malum et eligere bonum*; (Is. 7. 15.) Ei, che come miglior tempo, e luogo elegger potea, così età, e membra più robuste, e forti, ad amare v'insegna la semplicità, l'abiezione, l'umiltà. Con scegliere per se le molestie del freddo, e della mendicità v'invita ad amare la mortificazione della carne, la fuga del piacere. Col nascer di notte in una stal-

la a fuggire v'insegna l'ostentazione, a riprovare la gloria del mondo, la vanità del secolo. V'insegna Cristo in una parola co'suoi esempj qual debba essere lo spirito del Cristiano (4). S'immagini quì ognuno con quali sentimenti di tenerezza, e di rispetto, vedendo il suo Figliuolo, il frutto delle benedizioni sospirato, ed atteso dopo tanti secoli, Ella lo prende tra le sue braccia, l'adora come suo Dio, lo bacia come suo Figlio, l'involge con i pochi pannicelli seco portati, lo mette nel presepio senza poter divertire gli occhi dello spirito, e del corpo da un oggetto oh quanto caro, quanto dolce! Chi può descrivere degnamente la gioja, che risente Maria nel vedersi Madre d'un tal Figlio, la consolazione che riceve dalla sua presenza, e dalla vista del più bello tra i figliuoli degli uomini: il rispetto con cui l'adora, il gran fervore, con cui s'offre per rendergli i doveri di madre, e di nutrice, d'umilissima serva; gli omaggi, che gli presta come a suo Dio, e l'obbedienza, che gli promette come a suo Sovrano?

O Santissima, e Beatissima fra tutte le madri Maria, soffrite, che io prenda parte nella vostra gioja, permettete, che io adori, benchè indegno, il vostro Divin Figlio con voi; che gli renda i miei omaggi, che mi doni a lui per adempiere i suoi voleri, e che mi umilj dinanzi a lui assoggettandomi al suo gran potere. Degnatevi, o Vergine Santissima, di offrirgli voi medesima i miei voti, la mia vita, il mio cuore, e tutto ciò, che posso, e che sono. Pregatelo, che voglia essere il mio Salvatore, e che faccia trovarmi accesso presso di lui per godere i frutti del suo nascimento, e ricavare dalla sua debolezza la mia forza, la mia consolazione dalle sue pene, le mie ricchezze dalla sua povertà, dalle sue lacrime, e sospiri la mia

felicità. Oh Beata Voi Maria, che portaste nel vostro seno il Salvatore del mondo: *Beata es Virgo Maria, quae Dominum portasti Creatorem mundi*: Beata per aver dato alla luce il vostro medesimo Creatore, rimanendovi intatto il verginale candore: *Genuisti qui te fecit, et in aeternum permanes Virgo*: O Maria Vergine Santissima degna mai sempre d'infinite lodi, felice voi Maria per esser da voi sortito il Sole di Giustizia Cristo Gesù nostro Iddio: *Foelix namque es sacra Virgo Maria, et omni laude dignissima, quia ex Te ortus est Sol Justitiae Christus Deus noster*.

CAPO XIV.

Gli Angeli rendono i loro omaggi a Gesù, e danno notizia del suo nascimento ai Pastori, che si portano ad adorarlo nella grotta di Bettelemme. Quali siano le continue occupazioni interiori di Maria Santissima.

Lo stupore, da cui furono sorpresi gli Angeli, allorchè dal Cielo viddero nascere il Figliuolo di Dio in una povera grotta, proveniva dal mirare un Dio sì umiliato, ed avvilito per così dire fra la polvere della terra, e la lor gioja, perchè il Sole di giustizia cominciava a mandare i suoi raggi, che dissipar doveano ben tosto le tenebre del mondo, e ridonare agli uomini la vita di grazia, e di gloria. Il loro stupore, e la loro gioja insieme era il vedere un Dio piccolo fanciullo, e questo fanciullo inalzato sul trono di Dio incomprensibilmente più ardente in amore, che i Serafini, più illuminato, che i Cherubini, più potente, che le Dominazioni, più puro, più perfetto, e più felice, che le intelligenze più sublimi. Alla gioja corrisponde

l'amore più grande, col quale gli Spiriti Beati s'offrono all' Eterno Padre per discendere sulla grotta di Bettelemme, e rendere omaggio al suo Divino Figlio. Oh con quanta allegrezza vi si portano per adorare il nato pargoletto! Oh con quanta devozione, e sommissione gli rendono i loro ossequj, riconoscendo la sua infinita grandezza, l'onnipotenza, e la sapienza nascosta sotto il velo d'una sì prodigiosa umiltà! Si annichilano dinanzi a lui, e protestano sinceramente, che a fronte delle sue perfezioni, e prerogative tutto il loro amore non è, che un gelo, la lor luce che tenebre la lor forza che debolezza, la lor virtù, che imperfezione, confessando, che tutto il bene, che eglino possiedono di natura, di grazia, e di gloria vien da Lui solo, e finalmente rendendogliene grazie con sentimenti d'una perfetta riconoscenza a Lui desiderano tutti gli onori, tutta la gloria, tutte le lodi, e benedizioni nel tempo, e nell'eternità.

Intanto uno fra loro fu scelto, e secondo il parere di S. Cipriano (de Nat Dni) di Beda (in Loc.) e di altri, fu l'Arcangelo San Gabriele per dare la nuova della nascita ai Pastori, i quali nei vicini campi di Bettelemme custodivano il gregge, nel luogo cioè, come nota S. Girolamo (ep. 27.) dove Giacobbe, e Davidde aveano altre volte custodito i loro armenti, detto la *Torre di Ader*. Vi sono varie opinioni circa il numero di questi fortunati pastori, ma la più comune è che fossero tre soli (1) Così S. Bernardo (Serm. 6 de Nat. Dni), Beda (de locis Sanctis), ed il Baronio (praef. ad annal. Eccle. num. 14.) E Lucio Destro nella sua Cronica, che dedicò a S. Girolamo, così referisce: *Anno urbis Romae 725 Lentulo et Messala cossuno anno ante Augusti, et Sylvani consulatum, Christus nascitur, tribus pastoribus qui fuerunt san-*

iti primum ostenditur: Quindi S. Elena in questo medesimo luogo fece fabbricare una Chiesa, detta poi la Chiesa de'tre pastori. Ed Aimone Alberstatense asserisce, che vi giacevano sepolti i corpi dei nominati pastori, e che vi riposavano per anche nei suoi tempi: *Distat*, dice Egli, *turris gregis seu aedes uno millario a Bethlen, in quo etiam hodie trium pastorum corpora requiescunt:* Ecco come narra il fatto S. Luca = Ed eranvi, nella stessa regione dei Pastori, che vegliavano e facevano di notte la ronda intorno al gregge. Quando ecco sopraggiunse vicino ad essi l'Angelo del Signore, e uno splendore divino gli abbarbagliò, e furono presi da gran timore, e l'Angelo disse loro: Non temete; imperocchè eccomi a recare a voi la nuova d'una grande allegrezza, che avrà tutto il popolo: perchè è nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di Davidde, ed eccone il segnale: troverete un bambino avvolto in fasce giacente in una mangiatoja. = (2)

Non ebbe appena il Santo Arcangelo terminato di parlare ai pastori, che una schiera di Spiriti s'unì ad esso, formando un nobilissimo coro per lodare Iddio dicendo: Gloria a Dio nel più alto dei Cieli, e pace in terra agli uomini di buon volere. (3)

Subbito che gli Angeli si furono ritirati, i Pastori cominciarono a dirsi l'un l'altro: Portiamoci fino a Betlemme, ed ivi osserviamo ciò, che è avvenuto, secondo che il Signore ci ha fatto avvertire, e senza punto indugiare si misero in camino. Abramo al primo comando, che riceve, esce dal suo paese: gli Apostoli abbandonano tutto, barche, reti, case, parenti per seguire il maestro, che gli chiama: colla stessa prontezza i pastori alla prima parola dell'Angelo partono in somma fretta *festinantes*, lasciano il gregge, e vengono al luogo loro divisato. (4)

Ed oh! con qual divozione, e con quanta fede entrano in quella grotta! Rapiti da un'estremo rispetto, e tenerezza insieme si prostrano avanti al pargoletto Gesù, i di cui raggi risplendenti, che gli escono dal volto avendo cangiato quella grotta in un paradiso, provano una gioja ineffabile. Vedono Maria, e Giuseppe immersi nel contemplare nel loro Figlio il loro Dio, ed invaghiti dalle dolci attrattive dell'uno, tratti dall'amorevole, e grata presenza degli altri, non sanno partirsi senza lasciare agli augusti personaggi il più grato fra tutti i doni, cioè il loro cuore. Oh, grotta non più ma una vera sorgente di luce, una fornace d'amore, un tesoro d'infiniti beni, un Paradiso di delizie! Oh madre avventurata Maria! oh fortunato padre putativo Giuseppe! ecco vi dono ancora io il povero mio cuore. Degnatevi di presentarlo voi al mio Gesù; pregatelo che lo accetti, e ne disponga per sempre: a lui io lo consacro irrevocabilmente con tutte le potenze, con tutti i movimenti, con tutta la vita pel tempo, e per l'eternità.

Ma non perdiamo sì tosto di vista il bel cuore di Maria in tali circostanze, e con la scorta dell' Evangelista S. Luca vediamo qual fosse l'oggetto, che la occupava interiormente. Era questi il suo unico Figlio, e tuttociò, che di lui, e rapporto di lui si diceva, ed accadeva; *Maria autem conservabat omnia haec conferens in corde suo* (Luc. 2.) Ella considerava con la più profonda applicazione tutte quelle meraviglie, che udiva, e vedeva, tutti i misterj, che presentavansi agli occhi suoi (5): Ella portò nel suo seno purissimo il divin verbo per nove mesi, ma in tutta la sua vita lo portò scolpito nel suo cuore conservando fedelmente tutte le di lui parole, tutte le di lui azioni, e le meditava attentamente, e sovente le ruminava nel suo spirito (6).

Ecco qual'esser dee l'ordinario soggetto delle nostre orazioni, ed occupazioni interiori, durante il giorno. Gesù Cristo essendo il nostro pane soprasostanziale, il nostro pane di tutti i giorni, il pane di vita, che nutrisce l'anima all'immortalità, dobbiamo darci premura di non cercar altro nutrimento al nostro spirito, che quello vi appresta un cibo cotanto salubre. Oh Gesù mio! Le vostre immagini, gli Evangelj, i ministri della Chiesa, la Mensa Eucaristica mi ricordano tutti i giorni le vostre dottrine, gli esempj, la vita vostra, e m'invitano a pascere il mio spirito in queste sorgenti di santità! Ed io in che sono occupato? Ah! voi lo sapete, Gesù mio.

Consideriamo in qual maniera Maria Santissima s'occupa in questo amabile soggetto. Non si contenta già d'andare ripassando colla mente tuttociò che v'ha di misterioso, e sorprendente nel suo Divin Figlio, ma procura di lasciar tutto scolpito nel fondo del suo cuore. In questa profonda meditazione mettendo a confronto nel tenero pargoletto l'umiltà, e la somma povertà colla maestà, e coi tesori infiniti della sua divinità, la stalla dove alloggiava col Cielo, il meschino appannaggio colla splendore della sua gloria, la povera culla col suo trono, gli animali coi Serafini del Paradiso; oh quali trasporti, quali dolcissimi rapimenti da questi rapimenti, da questi riflessi ella provava! oh con quale tenerezza il di lei cuore struggevasi nel cuore del Divin Figlio! oh con qual devozione abbracciava questo caro fanciullo per offerirlo all'eterno Padre in odore di santità, e per dirgli col santo Re Davidde = Grand'Iddio, siate il nostro protettore, e riguardate la faccia del vostro Cristo = *Protector noster aspice Deus, et respice in faciem Christi tui.*

Che poi diremo dei frutti, che Maria Santissima ricavava da sì fatto esercizio? Ella animava tutte le sue azioni esteriori collo spirito interiore, che acquistava nell'orazione: Ella cresceva continuamente nel conoscimento, e nell'amor di Gesù: Ella riuniva nel suo cuore un'infinità di cognizioni, formando un sacro deposito per comunicarlo a suo tempo agli Apostoli, e discepoli, e rendersi così utile ai prossimi, ed alla Chiesa. (7) Oh! se noi fossimo così premurosi di profittare per noi nell' orazione, nelle cognizioni, che apprendiamo dalle letture spirituali! Oh! se lo facessimo ritornare anche in vantaggio delle anime, e col buono esempio e con la voce! Noi non sapremmo trovar miglior mezzo nè per dar maggior gloria a Dio, nè per procurar maggior bene a noi stessi.

CAPO XV.

Elevazione di cuore a Maria Santissima nelle grandezze di sua Divina Maternità. Nuovo stimolo per glorificare, e ringraziare la Santissima Trinità dei Benefizj, e Privilegj accordati a Maria.

Agli omaggi, con cui le Angeliche Gerarchie, dopo aver adorato giusta il comando del Divin Padre, il suo Unigenito nella Grotta di Betelemme avranno reso il dovuto onore a Voi, o gran Vergine, come a Madre di Lui, e loro Regina, non isdegnate, che unisca ancor io i profondissimi miei ossequj, e pieno di stupore insieme cogli Angeli benedica Iddio per avervi sublimato a dignità, di cui la maggiore non può conferire Egli medesimo. Non ardisco tessere elogio ad una dignità superiore a ogni elogio, e mi basterà il dire, il credere, e confessare colla Chiesa infallibile maestra, che Voi

siete la Madre di Dio, madre di Quei, a cui disse Pietro per rivelazione del Padre: *Tu sei Cristo, Figlio di Dio vivo* (1).

Dunque da Voi, o gran Vergine, è nato Gesù? Da Voi è nato Gesù Cristo? L'Evangelio, che c'insegna questa verità, non si estende di più sulle vostre lodi, perchè questa sola parola basta per fondare solidamente tutti gli elogi, che dar vi si possano. Qualunque sentimento abbiasi di Voi, o Vergine Santa, ei non eguaglierà giammai le vostre grandezze. Esse saranno sempre al di sopra di tutte l'idee, che noi possiam concepirne. Per parlare degnamente di Voi, bisognerebbe far comprendere ciò, che avvi di più ammirabile in grazie, in perfezioni, in potenza, in gloria. La vostra dignità di Madre di Dio non è nulla meno, che una specie d'affinità coll'Essere Supremo. L'effetto della Maternità Divina si è l'avvicinare il più, che sia possibile alla Divinità. Questa Divinità vi ha fatto contrarre con Dio una singolare alleanza, in virtù di cui Voi siete addivenuta Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo d'una maniera così mirabile, che è propria di Voi sola (2); ed in virtù di tale alleanza siete veramente Regina dell'Universo, Regina dei Cieli. Dire, *che Gesù è nato da Voi* vuol dire, che Voi non vedete se non Iddio sopra di Voi. O Vergine Madre, Quegli, che tra gli Angeli supera gli altri in grazie, ed in perfezione, non può essere, che nel rango dei vostri servi; tanto avvi tra Esso, e Voi di distanza. Io giudico della vostra grandezza da quella del vostro Figlio, che riverbera necessariamente sopra di Voi. Dall'eccellenza del Figlio si conosce la Madre (3). Comprendo senza pena, che l'augusta qualità di Madre di Gesù è la sorgente delle grazie, di cui Id-

dio ha voluto ricolmarvi, di tutti i privilegj, e prerogative, colle quali si è compiaciuto distinguervi, e che avete in tale qualità una specie di dominio sopra tutti i tesori delle grazie, di cui Gesù è il padrone, ed un potere assoluto d'intercessione presso di Lui. Comprendo, che certe leggi generali, le quali sono punizioni del primo peccato, non hanno dovuto riguardare la Madre del mio Dio, Madre sì amabile, Madre sì amata, ed espressamente destinata ad esserlo fino dall'eternità; che avendo dato a Dio quella vita, con cui ci ha redenti, Voi meritate il titolo di *Mediatrice della salute* senza pregiudizio nondimeno della qualità d'Unico, e solo Mediatore, che nel senso proprio non conviene, se non al Vostro Figlio. Ah! tutto è sì grande nella Maternità vostra, o gran Vergine! I Serafini si contentano di ammirarla. Voi stessa riduceste in presenza della vostra Santa Parente Elisabetta tutto ciò, che Iddio aveva fatto per Voi a queste poche parole: *Fecit mihi magna, qui potens est*. E la Chiesa, malgrado l'amore, che vi porta, e lo zelo, che ha per la vostra gloria, è costretta di confessare, che quando considera aver Voi portato nel vostro seno Quello, che i Cieli non possono contenere, Ella non sà di quali espressini servirsi per pubblicare le vostre lodi. Santissima Madre del mio Dio, io mi sento commosso fino all'intimo del mio spirito per l'ammirazione la più dolce, e profonda. Alla vista delle vostre grandezze, e della vostra elevazione io sono compreso da un santo timore, e da un rispetto, che mi tiene come annichilato ai vostri piedi.

Ma intanto come a misura della mia fede non si avviverà anche in Voi la mia speranza? Se Voi siete la Madre di Dio, non havvi dunque grazia, che Voi ottener non possiate dal Divin vostro Fi-

glio per me, se col divenire la Madre di Dio addiveniste la Madre nostra, mentre deste alla luce Gesù, che è la vita nostra (4), Gesù che è capo di quel corpo, di cui noi siamo membri, Gesù, che col suo Testamento lasciò a Voi nella persona di Giovanni tutti noi per figli, qual grazia vi sarà mai, che Voi non vogliate domandare per noi? Come Madre di Dio potete ottenermi ogni favore, come Madre nostra volete senza dubbio procurarmi ogni vantaggio (5).

Dunque è ben dovere, che dopo Gesù riponga in Voi tutte le mie speranze, e come colla Chiesa vi riconosco, e vi credo Madre di Dio „ *Mater Dei* „ così con essa vi riconosco Speranza mia dopo Gesù, e vi dico „ *Spes nostra salve* „ Sì, amatissima mia Madre, lo sò, lo sò, che quante anime bisognose ricorsero a Voi, ed implorarono la vostra intercessione, ottennero grazia, mercede, consolazione, e salute „ *Non est auditum a saeculo* „ me lo assicura con l'esperienza anche San Bernardo: *Non est auditum quempiam ad tua praesidia confugientem fuisse derelictum.* Ah! sarò forse io quel solo, che domandando ajuto, non troverò pietà dal materno cor vostro?

Riconoscete, o benedetta Madre, un figliuolo, che l'Unigenito vostro non arrossì di chiamare fratello; e se per Lui crocifisso sentiste nell'anima vostra tanto dolore, e pietà, come potrete tenere asciutte le materne pupille su questo vostro figliuolo divenuto misera preda del peccato. Deh! sorgete adunque dal vostro trono di grazia, e distendete le immacolate mani dinanzi all'Altare dell'umana riconciliazione. Non potrà sostenere lungo tempo le vostre incessanti preghiere quel Dio, di cui pietosa tante volte esaudiste i lacrimosi vagiti. Chi mai sì potente a placare l'ira del Giudice, quan-

to voi, che siete la Madre del Giudice istesso? Non differite, o Signora, ad intercedere per me il perdono, onde non mi sorprenda l'ora della morte nelle mie colpe, quando dopo la mia morte non avranno più luogo le vostre suppliche dinanzi al trono d'un Giudice inesorabile; adesso siate la mia Avvocata, adesso la mia Madre, adesso, e nell'ora di mio passaggio all'eternità.

E quì porrò fine al presente libro, dando al leggitore un nuovo stimolo a render grazie alla Sacrosanta, ed individua Trinità adorabilissima dei doni, e privilegj concessi alla nostra Madre Santissima con riportare quanto dalla S. Sede Apostolica è stato ultimamente fatto per tale oggetto.

Tra le diverse maniere di venerazione, e di ossequio, che la ingegnosa devozione dei Cristiani ha saputo ritrovare per onorare sempre più, e sempre più rendersi favorevole, e propizia la gran Madre di Dio Maria Santissima, una non solo delle più antiche, ma anche delle più gradite alla gran Vergine è stata sempre quella, colla quale i suoi fervorosi devoti rendono affettuose grazie alla Santissima Trinità per i singolarissimi benefizj, favori, e privilegj, di cui volle arricchire questa sua prediletta Creatura dal momento della sua immacolata Concezione, sino alla gloriosa, e trionfale Assunzione in Cielo.

Poichè con questo divoto ringraziamento noi ci uniamo con Maria medesima, la quale piena di gratitudine verso Dio non cessa, nè cesserà mai per tutta l'eternità di ringraziare la Santissima Trinità di averla tanto privilegiata, ed esaltata sopra tutte le creature; e perciò deve sommamente gradire, che ai suoi ringraziamenti congiungano anche i loro i suoi fervorosi divoti.

Digitized by Google

Che diremo poi, se si considera, che i benefizj fatti da Dio alla gran Vergine sono stati, e sono ancora benefizj nostri, avendola Iddio costituita Regina del Cielo, e della Terra, anche perchè si servisse della sua potenza a nostro vantaggio, e fosse la Tesoriera delle sue Grazie Divine, e l'Avvocata, e il rifugio di noi poveri peccatori? Per gratitudine dunque siamo tenuti di ringraziare nella miglior maniera, che possiamo la Santissima Trinità di quei favori, che compartì a Maria Vergine anche per nostro bene, per nostra salute.

E qual migliore ringraziamento possiamo farle, che offerirle a quest' oggetto quel sacrosanto Sacrifizio della Messa, il quale, come dice il P. Paolo Segneri (Divot. di Maria par. 2. c. 3. oss. 7.) fu singolarmente istituito da Gesù Cristo per liberare il Genere Umano dalla necessità di vivere ingrato al suo gran Padre Celeste, col farsi Ostia di ringraziamento sopra l' Altare.

A questo fine molti divoti si mossero da pia e generosa liberalità, a concorrere per una tal sacra funzione, fissando una Messa ogni giorno in tutto l'anno, a cui il dì 1. Maggio 1815. fu dato principio solennemente nella venerabil Chiesa della Madonna Santissima di Loreto a Colonna Trajana in Roma, coll'intervento dei Fedeli, e col suono della pubblica campana, in vigore di un Decreto emanato dalla S. Congregazione dei Riti in data dei 15. Aprile, il quale è stato esteso a tutto il mondo cattolico, insieme colle Indulgenze. (6)

Ora chi non crederà doversi unire con questi Divoti per quanto può a promuovere un tale affettuoso ringraziamento, se voglia anche riflettere, che unendoci noi così colla stessa gran Madre di Dio, la quale sopra tutto desidera, che sia sempre più benedetta, ringraziata, e glorificata la San-

tissima Trinità, da cui riconosce tutta la sua eccelsa grandezza, ci guadagneremo la sua valevolissima protezione in vita, ed in morte? Chi non sà, che Essa è Madre di amore, ed ha un cuore tenerissimo verso i suoi Divoti? E che non potremo riprometterci da questo cuore amorosissimo? Qual grazia da Lei non otterremo in vita? quale assistenza nel punto pericoloso della nostra morte? qual contentezza non proveremo quando per tutta la intiera eternità anderemo a godere la sua amabil presenza nel Paradiso, come vivamente speriamo, dove Iddio particolarmente premierà gli ossequj fatti alla sua Santissima Madre? Uniamoci dunque coll'anima sua Santissima, e col suo cuore dolcissimo a lodare, e ringraziare Dio Uno, e Trino per avere a Lei concesso sì grandi, e sì sublimi favori: *Magnificat anima mea Dominum... quia fecit mihi magna qui potens est.*

AFFETTUOSO RINGRAZIAMENTO
Da farsi dopo la Messa in onore della SS. Trinità dal Sacerdote insieme col Popolo.

In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. = Affettuoso Ringraziamento alla SS. Trinità dei sublimi doni, e privilegj concessi alla gran Madre di Dio Maria Santissima nostra Avvocata, Signora, e Madre dolcissima.

I. Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone Divine, e un solo Dio, profondamente vi adoriamo, e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo dei sublimi doni, e privilegj concessi a Maria Santissima nella sua gloriosa Immacolata Concezione. Si recitano tre *Gloria Patri*, ed un'*Ave Maria*.

II. Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo profondamente vi adoriamo, e con tutto l'affetto del nostro cuore in ringraziamento dei sublimi doni, e privilegj concessi a Maria Santissima nella sua gloriosa Natività. Tre *Gloria*, ed un'*Ave*, come sopra.

III. Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo profondamente vi adoriamo, e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo dei sublimi doni, e privilegj concessi a Maria Santissima nella sua gloriosa Presentazione al Tempio. Tre *Gloria*, ed un *Ave* ec.

IV. Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo profondamente vi adoriamo, e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo dei sublimi doni, e privilegj concessi a Maria Santissima nella sua gloriosa Annunziazione. Tre *Gloria*, ed un'*Ave*.

V. Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo profondamente vi adoriamo, e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo dei sublimi doni concessi a Maria Santissima nella sua gloriosa Visitazione. Tre *Gloria*, ed un'*Ave*.

VI. Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo profondamente vi adoriamo, e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo dei sublimi doni, e privilegj concessi a Maria Santissima nella sua gloriosa Purificazione. Tre *Gloria*, ed un'*Ave*.

VII. Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo profondamente vi adoriamo, e con tutto l'affetto del nostro cuore vi ringraziamo dei sublimi doni, e privilegj concessi a Maria Santissima nella sua gloriosissima Assunzione al Cielo. Tre *Gloria*, ed un'*Ave*.

Vi presentiamo in fine i nostri più vivi, ed af-

fettuosi ringraziamenti per avere esaltato, e glorificato il Santissimo, e dolcissimo Nome di Maria in tutto il mondo.

Preghiera alla Santissima Vergine.

Cara Madre Maria, Madre amabilissima, Madre misericordiosissima, Madre piena d'affetto, e di dolcezza verso i vostri devoti e figli, vi preghiamo, che per questo affettuoso ringraziamento alla Santissima Trinità impetriate a noi tutti la grazia di sempre impiegare le potenze dell'anima, ed i sentimenti del corpo, e dirigere tutte le nostre operazioni ad onore, e gloria di Dio Uno, e Trino, e di amarlo con puro affetto di cuore, come lo amaste Voi quì in terra, per poterlo poi godere con Voi in Cielo per tutta la beata eternità. Benediteci nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Si dice da tutti la *Salve Regina*.

℣. *Benedicamus Patrem, Filium, cum Sancto Spiritu.*

℟. *Laudemus, & superexaltemus eum in Soecula:*

Oremus.

Omnipotens Sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione verae fidei Æternae Trinitatis gloriam agnoscere, et in potentia Majestatis adorare Unitatem, quaesumus, ut ejusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniamur adversis. Per Christum Dominum nostrum. ℟. *Amen.*

NOTE

AL PRIMO LIBRO

CAPO I.

(1) Nell'Apocalisse ancora leggesi un altro Oracolo in queste parole: = Signum magnum apparuit in Coelo, Mulier amicta Sole, et Luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona Stellarum duodecim, et in Utero habens clamabat parturiens, et cruciabatur ut pareret. Et visum est aliud signum in Coelo, et ecce Draco magnus rufus, habens capita septem, et cornua decem: = S. Agostino (de Symb. ad Catechum. lib. 4. cap. 1.) così scrive: = In Apocalipsi Joannis Apostoli scriptum est hoc, quod staret Draco in conspectu mulieris, quae paritura erat, ut cum peperisset Natum ejus comederet. Draconem Diabolum esse nullus vestrum ignorat. Mulierem illam Virginem Mariam significasse, quae caput nostrum integra integrum peperit, quae etiam ipsa figuram in se Sanctae Ecclesiae demonstravit: ut quomodo Filium pariens Virgo permansit, ita et haec omni tempore membra ejus pariat, et Virginitatem non amittat. = Altrove poi diffusamente tratta quest' argomento, e ne tesse un intiero Sermone per dilucidarlo, e per provare che questo appartiene a Maria (Dominica infra Octav. Assumpt. B. M. V.).

CAPO II.

(1) E' cosa indubitata, che Maria trasse la sua origine da Davidde, e lo confessano tutti quanti gli Scrittori Ecclesiastici. Ed invero, se il di Lei Figlio Cristo nostro Signore è della Famiglia di David, conviene, che anche Maria sia dell'istessa progenie; in quanto che non poteva Gesù Cristo essere della stirpe di David, senza che fosse anche Maria, non potendo discendere per via di Padre da Davidde. Gesù Cristo medesimo confessa di discendere da Davidde „ quando (*Matth.* 22 41.) congregatis pharisaeis „ interrogavit eos dicens: quid vobis videtur de Christo? „ Cujus filius est? Dicunt ei: David. Ait illis: quomodo

,, ergo David in Spiritu vocat eum Dominum dicens: di-
,, xit Dominus Domino meo: sede a dextris meis; donec
,, ponam inimicos tuos scabellum peduum tuorum? Si er-
,, go David vocat eum Dominum quomodo Filius ejus est? ,,
Colle quali parole s'intende la comune tradizione dei Giudei, in forza di cui erano persuasi i medesimi che il Messia dovea discendere da David, e l'approvazione della medesima: nè certamente la rigetta il Signore, che anzi la conferma, indicando che il Messia sarebbe stato insieme Figlio di David, e di lui Signore: Figlio, perchè discendente dai di lui nipoti, Signore poi perchè Dio.

(2) Della Santità Loro trattò Sant'Epifanio nella sua Orazione: *De Laudibus Virginis:* dove così parla a nostro proposito: ,, De radice Jesse ortus est Rex David, et de
,, tribu Regis David Sancta Virgo, Sancta inquam, et san-
,, ctorum virorum filia, cujus parentes fuerunt Joachim et
,, Anna: qui quidem in vita sua Deo placuerunt, atque
,, etiam fructum ejusmodi germinaverunt, Sanctam Virgi-
,, nem Mariam. ,,

Andrea Cretense sullo stesso sentimento scrisse: ,, Joa-
,, chim vir mitis modestusque, ac divinis innutritus Le-
,, gibus cum sobrie vixisset, Deoque constans adhaereret,
,, et sic perseveraret. Sed et Anna Dei amans, sobria quidem, ac casta, sed sterilis. ,,

Il Damasceno pure si diffonde nelle Lodi di San Giovacchino, e Sant' Anna, dalle quali ne risulta, quanto stimasse la di loro Santità (Hom. I. in Nativ. B. M. V. num. 2.): *O par Beatum Joachim et Anna! Vobis omnis creatura obstricta est ec.* E in seguito non solo ripete lo stesso, ma anche dall'eccellenza della Vergine da essi data alla luce si adopera (con molto forte argomento) di esaltare la di loro santità, e meriti eccelsi. Ecco com'egli parla (Num. 5.). ,, O beatum par Joachim, et Anna immaculatissimum
,, prorsus! Ex fructu ventris vestri cognoscimini, veluti
,, alicubi Dominus ait: ex fructibus eorum cognoscetis eos:
,, Uti Deo gratum erat, atque Ea dignum, quae ex vobis
,, orta vitae vestrae rationes instituistis. Casta enim et san-
,, cta conversatione vestra virginitatis monile protulistis,
,, eam quae ante partum Virgo foret, atque in partu Vir-
,, go, nec non Virgo post partum; illam inquam quae sola
,, semper tum mente, tum animo, tum etiam corpore vir-
,, ginitatem cultura esset. Par siquidem erat, ut germinans
,, illic ex castitate Virginitas solum illud Unigenitum Lu-
,, men corporali ratione produceret ejus benigna volunta-
,, te, qui incorporali modo ipsum genuisset. ,,

(3) Sembra molto probabile questa opinione ai Continuatori della grand'Opera del Bollando, e precisamente all' Eschenio, il quale al 2. di Marzo (Act. 11) scrive così (Commenr. histor. §. 11. num. 7.): „ Quod si per conjecturam agendum esset, quaerendumque unde Virgini, ac „ Virginis Sponso Civitarem suam Bethleemum agnoscentibus domicilium obtigerit Nazarethi: cum verisimilitudine majori crederemus dici posse, natos in familia nobili, sed re tenui Joachimum, atque Josephum, amissis „ etiam, si qui ipsis in Juda ex paterna haeteditare obvenerant, fundis, tolerandae levius verecundiae causa, in „ Galileam secessisse, ubi fabrili opificio vitam Josephus „ coeperit tolerare; Joachimus autem exiguo, quod forte „ superfuit, peculio nonnullas res comparavit: quae res ei „ non plane infeliciter cesserit: sic ut et casulam, quam „ diximus, sibi poruerit comparare Nazarethi, et uxorem „ aut ex sua, aut ex alia quacumque, et verosimilius ex „ Levitics tribu, per omnes Israeliticae terrae urbes sparsa „ invenire; Annam scilicet, cujus genus Sacerdotale fuisse, sicut neptis ejus Elisabethae fuit eo congruentius, „ ut nasciturus ex illius filia Messias Rex, et Sacerdos in „ aeternum, hac saltem parte (quoniam proprie Filius esse „ David debebar) Sacerdotes posset majores habere. „

(4) I Santi Padri nell'addurre le cause, per le quali Iddio volle, che Maria nascesse da Parenti sterili, questa specialmente stabiliscono, che Iddio volle manifestare con ciò, che Maria fosse generata *non per la concupiscenza della carne, ma per Divina grazia*.

Di questo sentimento è Sant'Idelfonso (Serm. 3. de Nativ. B. M. V.) Scriptum est enim: Sapientia aedificavit „ sibi domum, vel templum; hoc est Mariam Virginem. „ Consideremus in quantum possumus, quia nec lingua „ sufficit loqui, quod voluntas cupit proferre, quanta fuit „ benignitas Dei, ut de tam longinquo inquireret sibi templum ubi habitaret; quia Maria Virgo non sic est nata, „ sicut solent pueri, vel puellae nasci, sed de Anna sterili, et patre jam sene extra consuetudinem mulierum „ post refrigescentem calorem, et sanguinem jam tepidum „ in pectore frigescentem, et omnem amorem libidinis discessum, mundo corde et corpore ab omni pollutione carnali orta est. Sic enim Dominus voluit, ut de tali vasculo mater sua nasceretur. Quod nunc scimus, quia per „ Spiritum Sanctum, illo ordinante, et benignitet praecipiente, praeparavit sibi Matrem, quae praecessit omni-

„ bus Matribus. Talis enim fuit, qualis nec habebit se-
„ quentem „. S. Girolamo pure (in lib. de ortu Deipa-
rae) dice: „ Non libidinis est, quod nascitur, sed divini
„ muneris cognoscitur „.

Parimente S. Giovanni Damasceno (Orat. 1. de Nativ. Virg.) „ ex Matre autem sterili satis convenienter orta fuit
„ Virgo, ut ad Incarnationis summum miraculum per aliud
sterilitatis miraculum fieret gradus, et ut ostenderetur, ex
„ sterili Matre virginem, non ex carnis concupiscentia, sed
„ ex divina gratia mirabiliter operante fuisse ortam. „

Lo stesso pure viene asserito da S. Germano (Orat. de Nativ. Deip.): „ Precibus horum (*di Giovacchino*, e *di*
„ *Anna*) dedit sterili sobolem, quam ad Deum fusa pro-
„ seminavit Oratio, et conjugi fructum, quem spes pro-
„ germinavit, flosque perpetuo florens efflorui aestu ex-
„ pertis prolis. Facta mater, quae antea sine sobole, et
„ surculum progerminans, quae germen numquam produ-
„ xerat. Et quid hac, quaeso; sobolis germinatione vene-
„ rabilius? Quid magis inopinatum, quam Dei Matrem
„ cernere? Apertum quidem, sed non corruptum uterum,
„ non seminati ventris, sed fructum castitatis proferentem,
„ ac Virginem e sterili, et orba germinantem? „ Alle quali parole Teofilo Rainaldo soggiunge (Diptyc. Marian. part. 1. punct. 1. num. 12.): „ Dei Matrem aestus expertem pro-
„ lem dixisse videtur Sanctus Germanus, eamque é sterili
„ efflorui sse, precibus praeseminatam, ut significaret, eum
„ procreationis modum ex parte parentum, quem invehi
„ ab aliquibus diximus. „

Si può aggiungere a queste testimonianze l'autorità di Niceforo, che scrisse così (lib. 1. Eccl. Hist cap. 7.): „ Po-
„ stea quam enim perfici, atque exiberi debuit ingens il-
„ lud, naturamque omnem longe superans mysterium, opus
„ fuit prorsus instruere, et praeparare vas, quod eum,
„ qui incomprehensibilis est, comprehenderet. Inventa ita-
„ que est Beata Virgo Maria dignum, Deumque decens,
„ Verbi domicilium, etiam ante nativitatem Deo consecra-
„ ta, atque ex membris senilibus, et longe a naturae fer-
„ vore alienis, tamquam quidam divinitus datus fructus,
„ producta. „

(5) Che se indagar ci piaccia, e sapere quale anche nell'antichità sia stato il pensamento, e l'opinione sù tale articolo, convenir bisogna, che anche nella passata età vi sono stati in ogni tempo e Padri, e Dottori in gran numero, che con autorità di molto peso, e ragioni di gran

momento hanno sostenuta, ed illustrata la Sentenza dell' immacolato Concepimento di Maria.

Ed invero, come dottamente rileva il pio, ed erudito Muzzarelli, sembra che un tanto privilegio di Maria rilevato fosse fino nel terzo secolo da Origene (*in Luc. Hom.* 6.), ove considerando il Saluto dell'Angelo, il quale chiamò Maria *piena di grazia*, ei riflette così: *Quia vero Angelus novo sermone Mariam salutavit, quem in omni Scriptura invenire non potui, et de hoc pauca dicenda sunt; id enim, quod ait: Ave gratia plena .... Ubi in Scripturis alibi legere non recordor ..... Soli Mariae haec Salutatio servatur*. Il chiamar Maria piena di grazia è un linguaggio nuovo nella Scrittura, riflette Origene; non si legge quest'elogio di alcun altro; non del Profeta Geremia, e di San Giovanni Battista santificati nell'utero materno, non di Adamo, ed Eva creati colla Giustizia Originale. Per ispiegare adunque questa singolar pienezza di grazia in Maria, bisogna dire, che Ella fu distinta sopra il Battista, e Geremia, perchè il Battista, e Geremia, furono mondati dal peccato, e vestiti della grazia nell' utero materno, ed Essa fu preservata dal peccato, e concepita nella grazia; e che fu distinta sopra Adamo, ed Eva, perchè questi due furono bensì creati colla giustizia originale, ma poi la perdettero; laddove l'anima di Maria Santissima non solo fu creata colla giustizia originale, ma subito altresì, e nel medesimo primo istante fu confermata in grazia. S. Ambrogio nel quarto secolo cominciò a chiamar Maria monda da ogni macchia di peccato, la quale espressione, presa nella sua universalità, esclude ancora la macchia del peccato originale. Egli dunque introduce la natura umana corrotta a pregare il Figliuol di Dio in questi termini: *Suscipe me non ex Sara, sed ex Maria ut incorrupta sit Virgo; sed Virgo per gratiam ab omni integra labe peccati* (in psalm. 118. expos. Serm. 22.).

Nel secolo stesso trovo de'passi più decisivi in Sant'Efrem Siro, di modo che non saprei come più chiaramente potesse spiegarsi a favore dell'Immacolata Concezione, trattone il non nominare in termini espressi l'esenzione dal peccato originale. Bisognerebbe scorrere tutte le sue devotissime Orazioni dirette alla gran Madre di Dio per accertarsi più sensibilmente di questa verità; pur nondimeno i piccoli tratti, che io son quì per recare, possono di leggieri far fede del rimanente. Eccone dunque alcuni (ad

Sanctiss. Dei Genitr. Orat.): *Immaculata, et intemerata, incorrupta, et prorsus pudica, atque ab omni sorde, et labe peccati alienatissima, Virgo Dei Sponsa, ac Domina nostra*. Chi esclude da Maria ogni macchia di peccato, esclude per se stesso anche quella del peccato di origine. Altrove la Vergine è dal medesimo chiamata (Ibid.): *Multo purior solaribus splendoribus, radiis, fulgoribus, honorabilis magis quam Cherubim, et sine ulla comparatione magis quam caelestes exercitus multo gloriosior*. Altrove più chiaramente (Ibid.): *Tota pura, tota immaculata, tota illibata .... post mediatorem mediatrix totius mundi.... ininvestigabilis Dei bonitatis abyssus .... pulchra natura, omnisque reprehensionis incapax .... per Te omnis gloria, honor, et sanctitas ab ipso primo Adam, et usque ad consumationem saeculi Apostolis, Prophetis, justis et humilibus corde sola Immaculatissima derivata est, derivatur, ac derivabitur, atque in Te gaudet gratia plena omnis creatura*. Ed altrove (Ibid.): *Sanctissima Domina, Dei Genitrix, sola purissima anima, et corpore, sola supergressa integritatem omnem, et pudicitiam, et Virginitatem: sola tota facta domicilium universarum gratiarum Sanctissimi Spiritus, atque inde etiam ipsas incorporeas virtutes sine ulla comparatione antecellens puritate, ac sanctitate animae et corporis*. Mi fermo soltanto in queste ultime parole, e domando: se Maria fosse stata macchiata anche per un sol momento dal peccato originale, come mai si potrebbe dire con verità da questo Santo, che Ella ha superato senza paragone in purità, ed in Santità gli Angioli medesimi, i quali per altro non hanno mai contratta la minima macchia di peccato? Dunque bisogna inferire da queste espressioni, che il Santo ha voluto escludere dall'anima di Maria non solo la macchia de' peccati attuali, ma quella altresì del peccato originale. Non passo ora ad altre minute riflessioni sui passi allegati, perchè mi parrebbe quasi di oscurare la loro nativa chiarezza, ed io prego il Lettore ad esaminare da se stesso, se, supposto in Maria il peccato originale, l'espressioni usate da Sant'Efrem col chiamarla: *Sola purissima, sola Immaculatissima, tota pura, tota immaculata, tota illibata, multo purior solaribus splendoribus*, possono a Lei convenire con tutta proprietà.

Si può riporre nello stesso quarto secolo San Girolamo, perchè in esso menò la maggior parte de' suoi giorni. Ora questo Santo Dottore chiama liberi dal peccato gli an-

tichi Patriarchi, e Profeti; perchè il peccato non ebbe dominio sopra di loro, cioè non li signoreggiò lungo tempo; e chiama poi anche più libera di loro la Santa Vergine Maria. Ma come più libera, se anch'Essa fosse stata soggetta al peccato originale? Ecco il passo da considerarsi attentamente: *Beata terra Ecclesiae cujus Rex est Christus Filius ingenuorum, de Abraham, Isaac, et Jacob, Prophetarum quoque, et Sanctorum omnium stirpe descendens, quibus peccatum non fuit dominatum, et ob id vere fuerunt liberi. Ex quibus nata est Virgo liberior Sancta Maria, nullum habens fruticem, nullum germen ex latere* (In Eccles. c. 10.).

Sant' Agostino nel secolo seguente si è dimostrato molto propenso a quest'opinione. Nel suo Libro de Natura, et Gratia (c. 36. n. 42.) sostiene contro Pelagio, che nessuno và esente dal peccato; ed obiettando Pelagio, che nella Scrittura si trovano alcuni, i quali non hanno peccato, e fra questi la Madre del Salvatore, *quam sine peccato confiteri necesse est pietati:* Risponde S. Agostino: *excepta itaque Sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini, nullam prorsus, cum de peccatis agitur, haberi volo quaestionem; unde enim scimus quid ei plus gratiae collatum fuerit, ad vincendum omni ex parte peccatum, quae concipere, ac parere meruit, quem constat nullum habuisse peccatum. Hac ergo Virgine excepta*, conchiude il Santo, tutti gli altri peccarono. Egli è ben vero, che questa questione versava propriamente sui peccati attuali, non sul peccato originale; ma bisogna riflettere che Sant' Agostino, nel rispondere, parla dei peccati in genere, e adduce delle ragioni, che servono ad eccettuar Maria egualmente dall'una, e dall'altra specie di peccato. E' anche vero, che Sant' Agostino non decide la questione, ma si mostra per altro molto inclinato ad esimer Maria da ogni peccato.

Più decisivo è il passo seguente tratto dall'opera imperfetta (lib. 4. n. 104), che il Santo Dottore non potè compire prevenuto dalla morte. Giuliano negava la trasfusione del peccato di Adamo ne'suoi posteri, perchè questi non avevano nè volontà, nè libero arbitrio prima di nascere, *antequam nascerentur;* e Sant'Agostino rispondeva, che tanto, e tanto avevano potuto peccare prima di nascere *nondum nati*, non colla propria volontà, ma per quella di Adamo, in cui erano contenuti pel principio della generazione; quando egli commise il peccato, e viziò tutta

l'umana natura. Dove si vede, che questa espressione *antequam nascerentur*, *nondum nati* non tanto vuol significare la nascita alla luce dall'utero materno, quanto la nascita alla vita, ossia la concezione dell'uomo, e la Creazione dell'anima, perchè la difficoltà di Giuliano stà tutta in questo: come i posteri di Adamo potessero peccare prima d'avere volontà propria; ripigliava dunque Giuliano (ibid. n. 122.): *Tu ipsam Mariam diabolo nascendi conditione transcribis?* cioè: dunque tu vuoi che sia stata soggetta al demonio la stessa Maria per la condizione di esser discendente da Adamo? Rispondeva Sant'Agostino: *Non dico nec per gratiam hominis liberari . . . . sed quod non vis dicimus, nonnisi per gratiam liberari non solum, ut eis debita dimittantur, verum etiam, ne in tentationem inferantur. Non transcribimus Mariam diabolo conditione nascendi, sed ideo quia conditio solvitur gratia renascendi:* Cioè non vogliamo, che Maria sia stata soggetta al demonio per la condizione della nascita, ma non lo vogliamo, perchè questa condizione vien tolta in Maria per una special grazia di rinascere. Quì trovo due punti chiaramente decisi da Sant'Agostino, coi quali deve interpetrarsi questo passo. Primo che la sola grazia è quella, che libera gli uomini dal peccato, e dalla tentazione di peccare. Secondo, che Maria non fu soggetta al demonio, benchè discendente da Adamo. Ma perchè? Perchè quantunque per esser figlia di Adamo dovesse andar macchiata dal peccato originale, fu nondimeno dal peccato preservata per la grazia di una nuova nascita, come figlia dell'Eterno Padre. Di questo modo mi pare che resti abbastanza dichiarato questo passo del Santo Dottore, e decisa l'immunità di Maria da ogni peccato.

San Massimo di Torino, parlando della Vergine, usa tali espressioni, che sembrano esimerla dal peccato originale (Hom. hyem. 5.): *Idoneum plane Maria Christo habitaculum, non pro habitu corporis, sed pro gratia originali.*

Secondo il Santo Maria fu degna abitazione di Cristo per la grazia, che godeva, ma per qual grazia? per la grazia originale. E che altro vuol dire grazia originale, se non che la grazia ricevuta dalla prima origine nell'uscir l'anima dalle mani creatrici di Dio, quella stessa grazia, di cui fu fornito Adamo innanzi il peccato di disubbidienza?

Fiorì nel medesimo tempo l'Abbate San Sabba. Di lui abbiamo molte Ode riportate ne' Menei de' Greci, in alcune

delle quali si ravvisa chiaramente indicato, ed anche espresso questo privilegio di Maria. Eccone i passi: *Nemo, ut Tu, Domina inculpatus est, aeque nec praeter Te intaminatus quispiam, o naeso nulli subjecta* (die tertia Januarii ode 3 de S. Gerdio in clausula), e volgendosi a Maria (19. Januarii Ode 9. de S. Machar.): *Te, quae creaturarum omnium opificem procreasti, quidquid creatum est supergressa, et Divinitate gloriae tuae sanctitate et gratia*. Ed altrove (8. Januarii Ode 6. de S. Cyril. in clausula): *Tu, o Virgo Deipara per progeniem tuam totius universi fines illustras. De Te enim sola publice constat, quod ab aeterno extiteris munda, ut quae possidebas justitiae solem*. (Die 3. Januar. Ode 3 de S. Malachia in clausula): *In Te, quae nulli unquam culpae affinis fuisti spem omnem meam repono*. Il chiamare Maria immune da ogni colpa, sempre monda, non mai vicina, nè soggetta ad alcuna macchia, più Santa di tutte le creature, non si può propriamente conciliare col peccato originale, perchè quelle espressioni escludono ogni colpa di qualunque genere ed in qualunque tempo, e fanno Maria più pura degli Angioli stessi, i quali non hanno nessun peccato. Dunque tali espressioni assolvono Maria anche dal peccato originale, e confermano l'immacolata di Lei Concezione.

Sofronio Vescovo di Gerusalemme si distinse assai nel settimo secolo specialmente per la sua Lettera a Sergio, che fu recitata nel sesto Concilio generale. Or ecco appunto com'egli si esprime in questa Lettera in lode di Maria (Conc. Constant. III. Act. 11. Labbè edit. Venet. 1729. tom. 7. col. 895.): *Unigenitus Patris Filius . . . uterum intactum ingressus Virginitatis castitate lustratum Mariae Sanctae, praeclaraeque, quae Dei sunt Sapienti, ab omni contagione liberatae* (vel liberae) *et corporis, et animae, et intellectus*. Quì Sofronio esalta Maria come libera da ogni contagio di corpo, d'anima, e d'intelletto. Ora che cosa è il contagio, se non se appunto la colpa, e la pena del peccato originale, che dal primo Adamo si è propagata nei suoi Posteri, perchè contagio non è una semplice infermità, ma una infermità, la quale da uno passa facilmente nell'altro. Dunque secondo Sofronio Maria fu libera e dalla colpa, e dalla pena del peccato originale in quanto al corpo, chè fu esente dalla concupiscenza, in quanto all'anima, perchè fu immune dalla macchia del peccato, e in quanto all'intelletto, perchè non soggiacque alla cecità, e all'ignoranza comune.

Più chiaramente mi pare eziandio che si esprima San Giovanni Damasceno nel secolo seguente. Questo Santo, che aveva sì bene sperimentato la miracolosa protezione di Maria nella restituzione della mano recisa, si diffonde assai nelle sue lodi in quel discorso, che ci ha lasciato sulla nascita di Maria, dove è da notarsi per maggior intelligenza, che ora parla della Natività, ora della Concezione: ma sarebbe cosa molto utile se alcuno leggesse da se medesimo tutto quel discorso distesamente. Io ne ripeterò solo alcuni tratti (de Nativ. B. M. Virgin. hom. 2 n. 4. et 5. edit. Paris. 1712. Tom. 2). *Cunctis itaque ut verbo expediam interitioni deditis miserante Deo, ne quem suis ipse manibus formasset in nihilum cederet, penitusque aboleretur, coelum aliud novum terramque ac mare fabricat, in quibus propensiori consilio humanum genus reformaturus ipse caperetur, qui capi nusquam potest. Ishaec porro est beata multipliciterque celebranda Virgo.* Sono da notare in questo passo tutte le espressioni, e la relazione, che hanno fra di loro. Essendo tutti condannati alla morte del peccato, Iddio fabbrica un nuovo cielo, una nuova terra, un nuovo mare, e questi è Maria. Iddio fabbrica Maria per contrapporla all'uman genere perduto; dunque l'avrà fatta diversamente dagli altri. La fabbrica come una casa da se; non è Maria una pietra, che si sovrappone all'edifizio già guasto dell'uomo. Maria è un Cielo nuovo; dunque non ha le macchie del vecchio Adamo; è una terra nuova; dunque non ha le spine dell'antica; è un nuovo mare; dunque non soffre i venti, le tempeste, e i naufragj del primo; in somma se la Vergine è stata soggetta al peccato originale, non è più un cielo nuovo, non si può dire fabbricata a posta da Dio, non ci è più differenza nella morte del peccato da Lei, ed il restante degli uomini. Dunque per serbare la proprietà, e la relazione di questi termini, bisogna esimet Maria dal peccato originale. Và innanzi il Santo, e segue così volgendosi a salutar Maria con nuovi elogj (ibid. col. 855, et 856.). *Ave pomum bene olens, fructus sterilis prognatus, ac Divina venustate decorus ... Ave flos prae cunctis tinctorum coloribus varius, omni virtute condimentum, ex qua flos flori similis matrem exacte referens consurgit .... Ave aurum purum, quae igne Spiritus in vitae hujus conflatorio probata es, nec malitiae usquam ruga deformis ... Ave lignum non putrescens, quae corruptionis peccati vermen non admisisti, ex qua spirituale Altare, non ex lignis*

imputribilibus, sed ex intemerato utero extructum fuit Deo.... Ave pura, quae sola mundum cor habere gloriari possis. Se Maria è stata soggetta alla colpa originale, domando come si può chiamare un frutto nato di sterile pianta, qual'era Sant'Anna sua Madre, ma per divina bellezza amabile; come si può dire, che da Lei nasce un fiore a Lei simile, cioè Gesù Cristo, il quale porta in se stesso esattamente delineate le sembianze della Madre? Molto meno si potrà chiamare un legno non soggetto a putrefazione, nel quale non è penetrato il verme della corruzione del peccato. Così pure difficilmente si potranno spiegare le altre espressioni senza ricorrere a quel singolar privilegio di Maria; che però è forza concludere, che San Giovanni Damasceno ha senza dubbio voluto dichiarare Maria immune dalla colpa commune degli altri discendenti di Adamo.

Trapasso in silenzio molte altre testimonianze di San Germano Patriarca di Costantinopoli, di Sant'Andrea Gerosolimitano, e dei due Santi del IX. secolo, che trovansi ne' Menèi Greci, i quali si sono espressi sù questo punto con tutta chiarezza. L'uno è San Giuseppe Confessore, l'altro è San Teofane Vescovo. Il primo parla così volgendo le sue aspirazioni a Maria (die 2. Januar. Ode 5. die 15. Julii Ode 5. die 15. Aug. Ode 8.): „ Salve o cadentis mundi erectrix nulli unquam culpae subjecta; Te per quam „ suppliciter oro; quae sola maculam in Te omnem ignoras; Illa creatura unica ab omnibus naevis intacta. L'altro saluta Maria con uguali elogj (die 23. Febr. Ode 4. e 5. S. Polycarp.). „ O a cunctis sordibus incontaminata! et super omnes inculpatas inculpatissima Domina! „ Chi esime Maria da tutte affatto le macchie, come la sola privilegiata fra tutte le creature la esime per conseguenza anche dal peccato originale; ed il commentar questi passi sarebbe un volere accrescere i raggi al Sole. Vengo a San Pier Damiani, il quale nell'Omelia 46. (in Nativit. B. M. V.) dice così: „ qui antequam nasceretur talem creavit eam, ut „ ipse digne nasci potuisset ex Ea, de qua propheta David multo ante praedixerat: Mater Sion dicet homo, et „ homo factus est ex Ea, et ipse fundavit Eam Altissimus (Psalm. 86.). Ma se Iddio creò Maria tale da poter nascere degnamente da Lei, non l'avrà dunque creata senza la colpa originale? Il passo seguente ha la medesima forza (ibid. col. 239.). „ Dominus inquit tecum: quia ille in te „ est, qui talem fecit te; ut et Ipse fieret ex te. „ Più

sotto afferma che umana lingua non può lodarla abbastanza, perchè elevata dalla grazia sugli Angeli stessi (ibid. col. 242.) „ sed quidquid de te a mortali homine dicitur „ celsitudinis tuae meritis non aequatur. Quam enim ex„ cellens gratia super Angelos elevat ad ejus digne effe„ renda praeconia humana fragilitas non aspirat. „

Sulla fine del secolo XIII. citerò Giovanni Duns chiamato il celebre Scoto, il quale mancò di vita l'anno 1308. e nacque l'anno 1265., o secondo altri l'anno 1274. Questi è uno dei Teologi, del quale si dice che abbia difesa con più coraggio l'immacolata Concezione, avendo ottenuto a questo fine particolare ajuto dalla Vergine. Egli dunque agita la questione dell'Immacolata Concezione, scioglie tutte le ragioni in contrario, e conchiude (in 4. vol. super Sent. distin. 4. qu. 1. edit. venet. 1580. pag. 5. col. 2.) „ Videtur probabile quod excellentius est attribuere Ma„ riae si auctoritati Ecclesiae, vel auctoritati Scripturae „ non repugnet. „ Indi parlando dei Beati del Cielo dice (dist. 18. qu. unic. ibid. pag. 158. col. 2) „ Est etiam „ ibi Beata Virgo Mater Dei, quae nunquam fuit inimica „ actualiter ratione peccati actualis, nec ratione originalis; „ fuisset tamen, nisi fuisset praeservata.

Entriamo ora nel Secolo XIV.; Ivi troviamo subito un Concilio Provinciale tenuto in Londra celebrato l'anno 1328. dove al capo secondo si legge così (Labbè edit. Venet. Tom. 15. 1731. col 345.): „ De Festivitate Beatae Ma„ riae Conceptionis celebranda. Ad hoc quod inter omnes „ Sanctos memoria Beatissimae Virginis, et Matris Domi„ ni eo frequentius agitur atque festivius, quo majorem „ gratiam apud Deum, qui ejus Conceprionem praedesti„ natam ad Unigeniti sui temporalem originem, et omnium „ salutem ordinavit creditur invenisse, ut per hoc salutis „ nostrae, quamvis remota primordia, in quibus devote cu„ currit mentibus Spiritualium materia gaudiorum, devo„ tionem in omnibus vigeant et salutem, et Venerabilis „ Anselmi praedecessoris nostri, qui post alia quaedam ip„ sius antiquioria solemnia Conceptionis solemne super„ addere dignum duxit vestigiis inhaerentes, statuimus, et „ firmiter praecipiendo mandamus, quatenus Festum Con„ ceptionis praedicrae in cunctis Ecclesiis nostrae Cantua„ riensis Provinciae festive, et solemniter de caetero ce„ lebretur. „

E' da notare come questo Concilio attribuisce a Sant' Anselmo l'origine della Festa della Concezione nell'Inghil-

terra. Il che potrebbe sussistere, quantunque fossero apocrife tutte le operette sulla Concezione scritte in altri tempi al Santo Dottore.

Nell'anno 1310. da Pietro Vescovo Cameracense fu fatto il seguente decreto (Martene veter. Scripr. coll. edition. Paris. 1733. vol. 12. col. 1341.) „ Statuimus, et omnibus subditis nostris ecclesiasticis in virtute sanctae obedientiae „ praecipimus injungentes, ut cum apud eam exuberare „ debeat devotio fidelium, quae nostra est apud Deum me„ diatrix, et impetratrix promptissima gratiarum, Festum „ Conceptionis gloriosissimae Virginis Mariae octava die „ mensis Decembris cum Matutinis et Missa, caeterisque „ divinis obsequiis devote celebrent. Et praecipimus di„ ctum Festum tamquam festivum, et solemne sub poena „ excomunicationis reverenter observari ab omnibus Chri„ stianis. „.

Fra gli Statuti del Sinodo di Soissons dell' anno 1334. il vigesimo secondo, che parla delle Feste si esprime così: „ In Decembri festum Sancti Eligii servatur, sed non a „ carrucis: Festa autem Conceptionis Beatae Mariae Vir„ ginis, et Beati Nicasii servantur, sed non a carrucis (Martine vol. 13. col. 1555.). Questo mostra, che la Festa „ della Concezione ivi si celebrava anche innanzi, e quì soltanto se ne prescrive il modo. Anche un Calendario dello stesso secolo apparrenente a qualche Chiesa della Francia ordina così: „ Sexto idus Decembris Conceptio San„ ctae Mariae Virginis (Bibl. Laurent. Codic. Latin. Tom. „ I. plut. 25. Codic. 4) „. Nelle Feste de' Santi d'incerto Autore per la Chiesa di San Lorenzo di Firenze in un Codice di questo secolo: Conceptionis Beatae Mariae Vir„ ginis lectiones novem ex Anselmo Cantuariensae Archie„ piscopo desumptae (ibid. codic. 5. plut. 20.) „. Quanto fosse favorevole l'Università di Parigi alla pia sentenza dell'Immacolata Concezione si scorge dalla condanna, che fece nel mille trecento ottanta sette di alcune proposizioni di Giovanni di Montreson, che noi quì registreremo insieme colla condanna (Rainald. contin. del Baron. ad annum 1387. n. 12 Inter Gerson. oper. edit. Hagae Comit. Tom. I. Append. col. 694.).

10. „ Non omnes, praeter Christum contraxisse ab Adam „ peccatum originale est expresse contra fidem.

„ Condemnatur revocanda tamquam falsa, scandalosa, „ piarum aurium offensiva, et praesumptuose asserta, non „ obstante probabilitate quaestionis utrum Beata Virgo „ fuerit in peccato originali concepta.

11. Beatam Virginem, et Dei Genitricem non con-
„ traxisse peccatum Originale est expresse contra fidem.

Revocanda tamquam falsa, scandalosa, praesumptuose asserta, et piarum aurium offensiva.

„ 12. Tantum est contra Scripturam Sacram unum ho-
„ minem esse exemptum a peccato originali praeter Chri-
„ stum, sicut si decem homines ponerentur exempti.

Revocanda tamquam falsa, scandalosa, praesumptuose asserta, et piarum aurium offensiva.

„ 13. Magis est expressum contra Scripturam Sacram
„ Beatam Virginem non esse conceptam in peccato origi-
„ nali, quam asserere ipsam fuisse simul beatam, et via-
„ tricem ab instanti suae Conceptionis, vel sanctificationis.

Condemnatur ut praecedens, et revocanda tamquam falsa, scandalosa, praesumptuose asserta, et piarum aurim offensiva.

E' anche da notare, che il Cardinal Pietro d'Ailly difese d'innanzi a Papa Clemente VII. questa condanna dell'Università di Parigi, come costa da varj suoi Scritti (ibid. col. 697. et seq.) Fiorì in questo Secolo il Devotissimo Raimondo Giordano che si nasconde sotto il nome d'Idiota. Egli è uno di quelli, che parla di questo privilegio di Maria con gran chiarezza, e precisione „ Tota
„ pulchra es in tua Conceptione ad hoc solum effecta, ut
„ esses templum Dei Altissimi..... Tuae gloriae animae
„ nihil unquam affuit turpitudinis vitii, aut peccati, et
„ nihil defuit spiritualis pulchritudinis gratiae, et virtu-
„ tis... Macula peccati, sive Mortalis sive Venialis sive
„ Originalis non est in Te, nec unquam fuit, nec erit „ (Idiot. Contempl. Mariae c. 2. Bibl. PP. edit. Paris 1644. Tom. 5.)

Nel Secolo XV. poi questa sentenza prese maggior piede, e si estese assai più per l'autorità, e pel numero dei Teologi, e de S. Pastori che l'abbracciarono. Trovo subito infatti Giovanni Gersone Cancelliere dell'Università di Parigi, il quale fiorì specialmente sul principio di questo Secolo. Egli non solo produce la sua sentenza favorevole all'immacolata Concezione, ma protesta, in oltre, che questa era la sentenza della maggior parte della Chiesa, de Dottori, de Prelati, e in somma sentenza la più sicura (serm. de Concept. Beatae Mariae Virginis prim. consid. edit. Hagae Comit. 1728. Tom. 3. col. 1330) *Dicere possumus hanc veritatem, Beatam Mariam non fuisse conceptam in peccato originali, de illis esse veritatibus, quae noviter sunt revelatae, vel declaratae tam per miracu-*

la, quae leguntur, quam per majorem partem Ecclesiae Sanctae, quae hoc modo tenet. Propterea dico quod, considerata multitudine Doctorum novorum, et Praelatorum Ecclesiae qui dicunt hanc opinionem veram esse Dominum scilicet nostram semper fuisse totam pulchram sine ulla turpitudine peccati Originalis, venialis, vel actualis securius est sic tenere, quam oppositum.

Vengo al Concilio di Basilea incominciato l'anno mille quattrocento trent'uno, e compito l'anno mille quattrocento trentanove, il quale quantunque non sia legittimo, tuttavia mostra qual fosse il sentimento di una gran parte de' Prelati, e de' Teologi di quel tempo. Bisogna notare prima d'ogni altra cosa per intelligenza del suo decreto (Bolland. die 16. Sept. de B. Ludov. part. 7. n. 79. et 80) che del mille quattro cento trenta cinque il suddetto Concilio delegò il Beato Lodovico Amando Cardinale a riferire se dovesse tenersi da tutti, che l'Anima immacolata di Maria Vergine nell'istante della sua infusione nel corpo fù preservata dal peccato originale. Quindi gl'ingiunsero quei Padri di ricercar diligentemente per tutte le biblioteche, e per gli Archivj delle Università, delle Chiese, de' Monasteri, ed anche de' Sovrani qualunque libro, o scritto appartenente a tal materia, e di farne relazione al Concilio a fine di poter definire questa controversia. Eseguì con sommo calore il devoto Cardinale la commissione del Sinodo, e ne ottenne il desiderato effetto. Imperocchè l'anno mille quattro cento trenta nove dopo avere accuratamente disaminate tutte le autorità per l'una parte, e per l'altra decise il Concilio doversi tener per certo da tutti i Cattolici, che la Gloriosa Vergine Madre di Dio per singolar prevenzione, ed opera della divina Grazia non fù mai attualmente soggetta al peccato originale, o al peccato attuale. Ecco le parole del Concilio. (Labbè Tom. 17. edit. venet. col. 339. et seq.) „ Hactenus vero difficilis quaestio in diversis partibus, „ et coram hac Sancta Synodo super Conceptionem ipsius „ gloriosae Virginis Mariae Matris Dei, et exordio san„ ctificationis ejus, facta est: quibusdam dicentibus ipsam „ Virginem, et ejus Animam per aliquod tempus, aut „ instans temporis subjacuisse actualiter originali culpae; „ aliis autem e converso dicentibus a principio creationis „ suae, Deum ipsam diligendo, gratiam eidem contulisse, „ per quam a macula originali illam beatissimam personam „ liberans, et praeservans sublimiori sanctificationis gene„ re redemit, cum fundaret Eam Altissimus ipse, et ipsam

„ fabricaret Filius Dei Patris, ut esset mater ejus in ter-
„ ris. Nos vero diligenter inspectis auctoritatibus, et ratio-
„ nibus quae jam a pluribus annis in publicis relationibus
„ ex parte utriusque doctrinae coram hac Sancta Synodo
„ allegatae sunt, aliisque etiam plurimis super hac re vi-
„ sis, et matura consideratione pensatis, doctrinam illam
„ disserentem Gloriosam Virginem Dei Genitricem Mariam
„ praeveniente et operante divini Numinis gratia singula-
„ ri numquam actualiter subjacuisse originali peccato; sed
„ immunem semper fuisse ab omni originali, et actuali
„ culpa, sanctamque et immaculatam tamquam piam et
„ consonam cultui Ecclesiastico, fidei catholicae, rectae
„ rationi, et Sacrae Scripturae ab omnibus catholicis appro-
„ bandam fore, tenendam, et amplectendam, definimus,
„ et declaramus, nullique de caetero licitum esse in con-
„ trarium praedicare, seu docere. Renovantes praeterea
„ institutionem de celebranda sancta ejus Conceptione,
„ quae tàm per Romanam, quàm per alias Ecclesias sexto
„ idus Decembris antiqua, et laudabili consuetudine cele-
„ bratur; statuimus et ordinamus eamdem celebrationem
„ praefata die in omnibus Ecclesiis, Monasteriis et Con-
„ ventibus christianae Religionis sub nomine Conceptionis
„ festivis laudibus colendam esse.

Questo Decreto del Concilio di Basilea non dispiacque certo alla Sede Romana; imperocchè Pierro de Fuxo Francese dell' Ordine de' Minori, creato Cardinale da Martino V., che nel Concilio di Costanza ebbe gran parte a cancellare lo Scisma, nell' anno 1457. essendo Legato a *Latere* per la Sede Apostolica celebrò in Avignone un Concilio provinciale, in cui frà gli altri Statuti publicò un decreto sottoscritto dal Cardinale Alano anche esso Legato del Papa, e da molti Vescovi il quale decreto è del tenore seguente (Labbè tom. 9. col. 183.): „ Decretum in
„ Concilio Basileensi facto de Conceptione Beatissimae Vir-
„ ginis Mariae, statuimus inviolabiliter observari; di-
„ stricte omnibus inhibendo sub excomunicationis poena,
„ nequisquam aliquid in contrarium praedicare, vel publi-
„ ce disputare praesumat; quod si secus aliquis fecerit
„ dictam sententiam eum incurrere volumus, ipso facto,
„ et in prima Synodo per dioeeses, per quem libet cele-
„ branda praedicta statuimus publicari, et Curatis Eccle-
„ siarum injungi, ut haec populo manifestent. Datum in
„ Ecclesia Avenionensi die septima Mensis Septembris,
„ anno Incarnationis dominicae 1457. Pontificatus Domini
„ nostri Calixti Papae III. anno tertio „. Se un Legato del

Papa parlava di questo modo, bisogna ben credere che tale fosse anche di quel tempo la sentenza della Sede Apostolica. E si noti, che il Decreto del Concilio di Basilea, e quello di Avignone parlano apertamente della Concezione passiva, e non già della Santificazione di Maria nell'utero materno.

Abbiamo un'operetta d'un anonimo Certosino intitolata *de Religionum origine*, scritta sulla fine del secolo XV. E' composta in forma di dialogo, dove gl' interlocutori sono la Madre, ed il figliuolo, cioè la Chiesa, e lo Scrittore. Ivi al cap. 31. (Martene vol. 2. col. 73.), annumerando alcuni uomini più insigni dell' Ordine de' Minori, così parlano l'una all'altro.

„ Mater: fuit et alius quidam de ipso Sacro Ordine
„ Magister Joannes Scotus, doctor subtilis, excellentissi-
„ mis merito comparandus. Hic multum dilexit, honora-
„ vitque Virginem dignissimam Christi Matrem, eamque
„ absque macula originalis culpae conceptam fuisse valen-
„ ter defendit, praedicavit, et docuit, atque contra oppo-
„ situm adstruentis constanter se opposuit, et irrefragabi-
„ libus rationibus convicit, quamvis nonnulli etiam post-
„ modum contrarium dogmatizare moliti sunt.

„ Filius: Æstimo, Mater, quoniam quaestione ipsa sa-
„ tis difficili in Basileensi Concilio ventilata, et cum ma-
„ tura venerabilium patrum deliberatione definita, et decla-
„ rata non ultra persistent in sua Sententia. Stultum esset
„ valde, et praesuntuosum, cum per orbem universum no-
„ strorum universitas filiorum inconcusse teneat, ac firmi-
„ ter credat, eam semper mundissimam extitisse, nec un-
„ quam ullam seu originalem, seu actualem contraxisse
„ culpam. Quod si contrarium verum esset, de ipsius Con-
„ ceptione festum non fieret. Quod autem de ipsa festum
„ fieri debeat miracula super hoc manifesta declarant.

„ Filius: efficax sancta, irrefragabilis assertio est, si
„ quod homo per rationes probat, per prodigia Deus con-
„ firmat „. Di quì impariamo; primo, che Giovanni Scoto difese veramente con tutto l'impegno l'immacolata Concezione di Maria contro i di Lei avversarj, come riferiscono ancora altri autori. Secondo che la Sentenza dell' immacolata Concezione di Maria sin d'allora era Comune. *Cum per orbem universum nostrorum universitas filiorum inconcusse teneat, ac firmiter credat* etc. Terzo che a confermar questo gran privilegio di Maria concorreva allora Iddio con singolari prodigj.

Nell' anno mille quattrocento trent'otto la Città di Madrid fu molto travagliata dalla pestilenza. In questa occasione il Popolo, il Magistrato, ed il Clero fecero voto di celebrare ogni anno la Festa dell' Immacolata Concezione di Maria con pubblica processione, e col digiuno del dì precedente alla suddetta Solennità (Quintan. de rebus Madridens. lib. 3. c. 62. et Vading. an. 1438. n. 26.). Ecco che sempre più incominciava a radicarsi fra i Cristiani questa Devozione.

Non dee dimenticarsi S. Bernardino da Siena, il quale mancò di vita prima della metà di questo Secolo, cioè nell' anno mille quattro cento quaranta quattro. Ecco come egli si spiega in un Sermone *de Amore glorioso*, ed è il quarant'ottesimo del quaresimale detto Seraphim (Oper. edit. venet. 1745. Tom. 3. pag. 316. col. 1.) Dopo aver detto che la Santissima Vergine non va compresa nella regola di quelli, che furono concepiti in peccato, e che commisero peccati attuali, soggiunge: ,, tamen, utrum ,, Beata Virgo fuerit concepta in peccato originali, Eccle- ,, sia non damnat, sed magis pium est credere, quod non ,, fuerit in peccato concepta, quam credere quod sit.,, Indi riporta una bella ragione di frà Bartolomeo da Sicilia: ,, et dum pridie essem in monasterio carceris dioecesis Pa- ,, duanae, in illo eloquio cum quodam approbatae religio- ,, nis vero domino fratre Bartholomeo de Sicilia ibi pro- ,, fesso reddidit mihi unam pulchram rationem quare non ,, erat credendum, Beatam Virginem fuisse conceptam ex ,, peccato originali; dixit enim mihi Daniel de Purgiliis, ,, si bene percepi: certum est quod Deus creavit Adam ,, sine peccato originali ex limo terrae: deinde ex costa ,, ejus creavit Evam et sine peccato, et certum est quod ,, Christus incarnatus fuerit Deus et Homo, et fuit major ,, quam Adam et Eva, et majoris dignitatis; et tantum ,, interest inter eos, quantum inter Creatorem, et creatu- ,, ram: modo non est credendum quod ipse Filius Dei vo- ,, luerit nasci ex Virgine, et sumere ejus carnem, quae es ,, set maculata ex aliquo peccato originali; imo creden- ,, dum est quod voluit sumere carnem ex carne purissima, ,, et quod ejus mater fuerit plus quam Eva, et Adam qui ,, creati fuerunt sine peccato originali, quae ratio mihi ,, valde applausit; etiam quaesivi, si reperetur in scri- ,, ptis, respondit quod non:

Si può vedere ancora ciò, che disse il Santo medesimo nel suo Sermone sulla Concezione di Maria, che io tralascio di riferire per amore di brevità (oper. tom. 4. pag. 38. col. 1.)

Ciò, che in questo secolo portò al più alto grado di probabilità l'opinione dell'immacolata Concezione, fù il decreto di Sisto IV. emanato l'anno mille quattro cento settanta sei. Egli aveva scritto prima di esser Papa un Commentario sull'Immacolata Concezione; ed essendo salito al Pontificato ebbe campo di promuoverne la devozione, (Trithem. in Sixt. IV. et Rainald. an. 1479. num. 34.) Ecco uno Squarcio di quel decreto (Labbè edit. venet. tom. 19. col. 373.): „ Dignum quin potius debitum reputamus universos Christi fideles, ut omnipotenti Deo... „ de ipsius immaculatae Virginis mira Conceptione gratias, et laudes referant. „ E concede indulgenza a tutti quelli „ qui Missam et officium Conceptionis ejusdem Virginis gloriosae juxta piam devotam, et laudabilem ordinationem dilecti filii Magistri Leonardi de Nogarolis „ Clerici Veronensis, notarii nostri, et quae desuper a „ nobis emanavit, Missae et Officii hujusmodi institutionem in die festivitatis Conceptionis ejusdem Virginis „ Mariae, et per octavas ejus devote celebraverint, et dixerint, aut illis horis interfuerint.

Convien qui notare, che poco di poi Bernardino de Bustis compose anch'esso un altro Uffizio dell'immacolata Concezione, che fù approvato dallo stesso Papa. (Vading. an. 1480. num. 38.)

Il Secolo XVI. fù illustrato dal sacro Concilio di Trento, il quale non decise la controversia dell'immacolata Concezione, ma per altro diede un gran peso alla pia sentenza eccettuando dal decreto del peccato originale l'immacolata Vergine Madre di Dio, e confermando le costituzioni di Sisto IV. Imperocchè dopo aver decretato, che tutti i discendenti di Adamo contraggono la colpa originale trasfusa in essi pel peccato di questo primo Uomo, conchiude finalmente così: (Ses. 5. decret. de peccat. orig.) *Declarat tamen haec ipsa Sancta Synodus non esse suae intentionis comprehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur, beatam et immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem, sed observandas esse constitutiones felicis recordationis Xisti Papae IV. sub poenis in iis constitutionibus contentis, quas innovat* =. Il Concilio lasciò dunque indecisa questa questione, ma lo stesso lasciarla indecisa mostra, che i passi della Scrittura ne quali si parla della comune prevaricazione in Adamo non conchiudano contro la Vergine per comprenderla nella comune infezione della Colpa. In oltre le Costituzioni di Sisto IV.

prendono un nuovo lustro, e vigore; onde bisogna qui rinnovare le riflessioni con cui le abbiamo di sopra accompagnate. Non ostante il decreto del sacro Concilio di Trento seguitarono tuttavia de' pubblici dispareri intorno a questa controversia dimodo, che il Sommo Pontefice Pio V. reputò necessario di ovviare agli Scandali, che da ciò nascevano specialmente nei publici sermoni. Però con una costituzione pubblicata l'anno mille cinque cento settanta proibì di disputare nelle prediche popolari della Concezione di Maria Vergine, o di scrivere e dettare su questa materia in volgare idioma. Permise per altro il farne questione nelle pubbliche difese, dove intervengono persone, che sono a portata di comprendere la materia, e dove non trovasi occasione alcuna di scandalo, purchè nessuno de' due partiti osi di censurare l'opposta sentenza colla taccia d'erronea. E nello stesso tempo confermò il decreto del suo predecessore Sisto IV. (Bullar. edit. Rom. 1617. tom. 1. pag. 332.)

Amendue poi queste costituzioni, cioè di Sisto IV., e Pio V. furono confermate l'anno mille seicento sedici dal Sommo Pontefice Paolo V., il quale nella sua costituzione riporta quasi le stesse parole de' suoi antecessori (Bull. tom. 3. Append. pag. 68.)

Pur non dimeno seguitavano gli scandali nel popolo Cristiano, perchè nelle pubbliche prediche, Lezioni, Conclusioni, ed atti pubblici asserivasi, che la Beatissima Vergine fosse stata concepita col peccato originale. Quindi l'anno seguente mille sei cento diciasette lo stesso Sommo Pontefice Paolo V. ordinò sotto le pene contenute ne' decreti de' suoi antecessori, che nessuno ardisca *in publicis Concionibus, Lectionibus, Conclusionibus, et aliis quibuscumque actibus publicis asserere quod eadem Beatissima Virgo fuerit concepta cum peccato originali*.

Vietò poscia insieme ai sostenitori dell'immacolata Concezione l'impugnare pubblicamente la contraria sentenza, e il trattare in qualunque modo di essa (Bullar. tom. 4. pag. 11.).

Di quì ne viene, che era lecito il predicare, ed encomiare il privilegio di Maria, non era lecito l'impugnarlo. Non era permesso il combattere pubblicamente la sentenza contraria all'immacolata Concezione, poteva avere dei pubblici seguaci, ma non dei soldati, che assalissero il campo nemico; laddove la sentenza opposta non poteva avere nè gli uni, nè gli altri. Ciò dovette sempre più

aumentare il seguito della pia opinione, la quale vantava molti divoti, che la promovevano senza trovare avversarj, che la combattessero. Al che aggiungendo al costume della Chiesa di celebrare la festa, e l'ottava della Concezione, ognuno può bene imaginarsi a che alto grado dovè salire la probabilità di questo singolar privilegio di Maria.

Infatti si eressero Congregazioni ad onore dell'immacolata Concezione, si istituirono degli Ordini a Lei consecrati, e non poche università stabilirono per legge, che si giurasse da'loro allievi di sostenere questo singolar privilegio di Maria (Strozzi lib. 8. cap. 12. et seq.)

In seguito Gregorio XV. l'anno 1622. pubblicò un nuovo decreto, in cui ampliò, e dichiarò la proibizione già fatta di asserire, che Maria Vergine sia stata concepita in peccato originale. Anzi vi aggiunge di non poter produrre questa opinione neppure nei privati discorsi senza speciale indulto della Apostolica Sede.

Da quanto abbiamo riferito fin quì sulla successiva Manifestazione d'un tanto privilegio di Maria io credo che da per se stessi i Leggitori avranno già avvertito quello, che ebbesi in mira di rilevare, avere voluto Iddio manifestare a poco a poco questo gran pregio della sua Madre Santissima, ed essersi riserbato a questi ultimi tempi il disvelarlo più apertamente assai di quello, che dato fosse a conoscere nei secoli più antichi; ne ciò sembrar deve assurdo; imperocchè, come riflette egregiamente S. Tommaso, sebbene non siano cresciuti coll'andar del tempo gli articoli della Fede quanto alla sostanza, sono però cresciuti di numero in quanto alla spiegazione, e dichiarazione. Tutto ciò, che noi crediamo al presente si conteneva implicitamente anche nella Fede dei nostri Padri; ma peraltro noi crediamo adesso esplicitamente alcune cose, che dai Padri nostri non si credevano in questa forma. Questa è la provida misura, che tiene un Maestro co'suoi discepoli, il quale non subito da principio discuopre loro tutta l'arte, perchè non potrebbero comprenderla, ma a poco a poco condiscendendo alla debolezza della loro capacità; e di questo modo, segue a dire il Santo, approfittarono gli uomini colla successione dei tempi. Ed infatti si può osservare dal principio del mondo perfino a noi questo sviluppamento, e dichiarazione di Scienza. A Mosè disse Iddio: (Exod. 6.) *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob, et nomen meum Adonai non indicasti eis:* David protesta di se medesimo, che ne sapeva

più degli Antichi (Psal. 118.) *Super senes intellexi :* L' Apostolo scriveva agli Efesi 3. *In aliis generationibus non est agnitum Mysterium Christi, sicut nunc revelatum Sanctis Apostolis ejus, et Prophetis :* Co' suoi Apostoli medesimi Gesù Cristo usò questa misura ; onde diceva ad essi (Joan. 16 12. et 13.) *adhuc multa habeo vobis dicere: Sed non potestis portare modo. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem* : Ciò pure s' insegna anche da S. Gregorio *Sciendum est*, dice il Santo Pontefice (lib. 1. in Ezech hom. 4. num. 12.) *quia per incrementa temporum crevit Scientia Spiritualium Patrum. Plus namque Moyses, plus Apostoli, quam Prophetae in Omnipotentis Dei Scientia eruditi sunt. Fallor si haec ipsa Scriptura non loquitur. Pertransibunt, inquit, plurimi et multiplex erat Scientia* (Dan. 14. 5.) *Sed haec eadem, quae de Abraham, Moyse, Prophetis, et Apostolis diximus ut ejusdem Sacrae Scripturae verbis, si possumus ostendamus :* E mostrato quel che aveva promesso conclude così: *Quanto mundus ad extremitatem ducitur, tanto nobis aeternae Scientiae aditus largius aperitur.* Non è dunque da stupire, se anticamente non si è venerata nè creduta esplicitamente, l' immacolata Concezione di Maria, come si crede, e si venera al presente. Questo si è disposto da Dio con molta providenza, per promuovere il culto della sua Santissima Madre, e per eccitare la nostra Devozione. Se fin da prima si fosse conosciuto, ed onorato questo privilegio di Maria, come si fà di presente, colla lunghezza del tempo si saria molto raffreddata la memoria di questa grazia ; non si sarebbero agitate tante contese sù questo privilegio, che hanno servito mirabilmente ad infiammar l' affetto dei devoti della Vergine, a riempire i volumi delle sue difese, e far risuonar dalle Cattedre le sue lodi, ed a propagare viemaggiormente la sua Devozione: non si sarebbero forse istituiti degli ordini militari sotto il suo Nome, nè si sarebbero certo veduti de' nuovi Cavalieri di Maria obbligarsi con voto sino allo spargimento del sangue, a sostenere la sua Immacolata Concezione. Dunque il silenzio dell' antichità, lungi dal mettere difficoltà per questo privilegio si manifesta per una particolar disposizione di Dio a fine di esaltar viemaggiormente la sua amatissima Madre. Oltre a che noi medesimi abbiam bisogno di nuove devozioni per riscaldar la nostra freddezza: Ad ogni tratto di tempo si può avvertire nella Storia della Chiesa questa successione di nuove Feste. Lo ha voluto Iddio per condiscendere alla

nostra debolezza, perchè gli uomini naturalmente amanti della nuovità si stancano collo stesso oggetto, e si raffreddano facilmente: laddove i nuovi oggetti eccitano da prima la loro curiosità, e poi l'attenzione, e l'inclinazione. E però quantunque la Chiesa abbia sempre proceduto con molta cautela nell'ammettere nuove devozioni, non le ha per questo tutte rifiutate; anzi sappiamo, e vediamo, che molte, e molte sono state da Lei ricevute, e promosse con pubblico culto, con Indulgenze, e con altre grazie.

Fin quì il Celebre Muzzarelli nel suo Esame-Critico sulle Feste di Maria Santissima (pag. 29. et seq.)

A tutto ciò aggiunger dobbiamo questo Decreto sommamente importante al nostro argomento.

Decretum Ordinis Minorum Observantium, et Reformatorum Sancti Francisci.

Sanctissimus Dominus Noster Pius VII. Pontifex Maximus ad humillimas preces Patris Fr. Joseph Alberola Procuratoris Generalis Ordinis Minorum Observantium Sancti Francisci, referente R. P. D. Hyeronimo Napulionio Fidei Promotore, benigne indulsit, ut in posterum in universo Ordine Minorum Observantium, et Reformatorum Sancti Francisci in Praefatione Missae B. M. V. addi possit verbum: immaculata, scilicet: Et te in Conceptione Immaculata Beatae Mariae ec., quibuscumque in contrarium disponentibus minime obstantibus.

Die 17. Maii 1806.

Julius Maria Card. de Somalia S. R. C. Praefectus

Loco ✠ Sigilli

J. de Carpineo S. R. C. Secretarius.

CAPO IV.

(1) E' da credersi, che la Patria di Maria fosse Nazaret, poichè è verisimile, che Maria essendo peranche giovane, e sposata di recente a Giuseppe abitasse nella Patria dei suoi Avi, non essendo solite le Vergini, se non per qualche urgente motivo abbandonare la propria, e antica Patria, nè uomini poveri com'era Giuseppe, andavano in traccia di giovani estere per prendersele in Spose. Chi poi ignora essere stato mandato da Dio l'Arcangelo Gabriello? (Luc. 1. 27.) *in Civitatem Galileae, cui nomen Nazaret ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, et nomen Virginis Maria*; per annunziarle appunto il Mistero dell'Incarnazione del Divin Verbo, che in Lei dovea compirsi.

(2) Ecco perchè il Cardinal S Pier Damiani dice in un suo Sermone: = Rallegriamoci Fratelli miei, alla Nascita di Maria, come avete in costume di rallegrarvi alla nascita del vostro Salvatore: avvegnachè se l'uno è il Sole di Giustizia, l'altra è l'Aurora, che il precede, e che dal suo seno il partorisce: Se l'uno è il Paradiso delle anime nostre, l'altra è la porta, che ce ne dà l'ingresso: Se l'uno viene a sodisfare a tutti i nostri debiti, e a riscattarci col suo Sangue, l'altra il provvede di quel prezioso Sangue, che deve essere il prezzo del nostro riscatto. Rallegriamoci nella nascita di ambedue, perchè tutti due sono le sorgenti del nostro supremo bene = Coll'istesso linguaggio, e coll'istesse espressioni parlarono anche gli altri Padri. = Il Cielo, dice S. Bernardo, ci ha fatto in questo giorno un donativo magnifico, e d'inestimabil valore: *Pretiosum hodie munus Coelum nobis largitum est*. In questo giorno per parlare con proprietà le dense tenebre, nelle quali il mondo era seppellito da più di cinque mil'anni, cominciarono ad esser distrutte dalla nascita di quest'Aurora brillante aspettata da sì gran tempo, e da sì gran tempo l'oggetto dei voti dei più Santi Patriarchi, e Profeti. Celebriamo tutti la nascita della Madre di Dio, dice S. Gio. Damasceno, dalla quale il genere umano è stato ristabilito, ed ha cambiata in gioja la mestizia, che Eva nostra prima Madre ci aveva cagionata. *Dei Genitricis natalem complectamur, per quam mortalium genus redintegratum est, per quam primigeniae Matris Hevae moeror in laetitiam mutatus est* (Serm. in Nativit. Beatae Virg.). Come l'Aurora è il fine della notte, dice l'Abbate Ruperto, così questa Natività è stata il fine dei nostri mali, e il principio di una felicità tutta consolazione. *Sicut Aurora finis praeteritae noctis est; sic Nativitas Virginis finis doloris, et consolationis fuit initium* (lib. 6. in Cant.)

CAPO V.

(1) Per onorare questo nome cotanto venerabile, e santo s'introdusse in alcune Chiese della Spagna il costume di celebrarne una festa particolare ai 23. di Novembre, la quale fu approvata per qualche Chiesa con Decreto del Sommo Pontefice Leone X. nel 1513. Si dilatò poi questa Festa in altre Chiese fuori della Spagna fino a tanto, che il Venerabile Servo di Dio Innoc. XI. in ringraziamento alla gran Vergine Maria per la vittoria riportata contro il Turc

ce, il quale stretto già d'assedio la Città di Vienna in Austria, minacciava di portar per tutto il Cristianesimo la desolazione con le stragi, comandò nel 1683, che per tutto il mondo cattolico si celebrasse nella Domenica fra l'ottava della Natività della medesima Santissima Vergine l'Uffizio, e la Messa del Nome di Maria, eccitando così tutti i Fedeli a dimostrare la loro gratitudine verso questa Madre di Misericordia per li singolari benefizj, che non ha mai cessato di ottenere da Dio a pro di tutta la Chiesa, e di ciascuno dei suoi membri, ed accendersi viepiù di devozione verso la medesima. Onoriamo ancor noi questo nome particolarmente con le seguenti pratiche. La prima si è di recitare con sempre nuova devozione la Salutazione Angelica. Questa mirabile Orazione, ove si ripete per ben due volte il Nome suo, tiene il primo luogo tra tutte quelle, che la Chiesa volge alla Santissima Vergine, perchè è stata dettata dalla Santissima Trinità, pronunziata in parte da uno dei sette Angeli, che stanno sempre innanzi al suo Trono, ed in parte presentata alla Vergine da S. Elisabetta, allorchè era ripiena di Spirito Santo, e ricevuta, lodata, e stimata da tutta la Chiesa Cattolica. Ella è anche gratissima alla Vergine, la quale ha rivelato a molti Santi (fra gli altri a Santa Geltrude, e Santa Matilde), che nulla poteva farsi, che le fosse nè più onorevole, nè più grato, che il rinovarle spesso questo saluto dell'Angelo. Il Cielo si rallegra, dice il Beato Alano, la terra si stupisce quando io dico: *Ave Maria: Coelum gaudet, terra stupet, cum dico: Ave Maria*. S. Atanasio asseriace, che tutte le Gerarchie degli Angeli le presentano di continuo nel Cielo questo saluto, e le ripetono: Noi vi saluriamo piena di Grazia, il Signore è con Voi; siete benedetta fra le Donne, e il frutto del vostro Ventre è benedetto. = E S. Efrem afferma lo stesso, e denomina la Salutazione Angelica = l'Inno, ed il Cantico degli Angeli = S. Giovanni Damasceno ci fa sapere, che era tutto penetrato di dolcezza, e di devozione, quando pronunziava il Nome di Maria. = O beata Vergine, le dice, di quali beni, e di qual contento non sono ripieni gli uomini da che solo si ricordano di Voi? O grande, o dolce, o degna d'ogni lode Gloriosa Vergine Maria! E S. Bernardo soggiunge = Non si può proferire il vostro Nome, che non si resti acceso di amore. Non si può pensare a Voi, che non si senta il cuore colmo di gioja. Voi non entrate mai nella memoria di coloro, che vi amano, se non colla dolcezza celeste, onde siete stata riempiu-

ta, e penetrata = Ripetiamolo dunque di frequente noi pure questo tutto celeste saluto, in cui le rammentiamo i beni, che Iddio le ha fatti, le mostriamo la parte, che prendiamo nelle sue felicità, facciamo menzione del mistero del Verbo Incarnato, felicitiamo Maria, perchè Iddio l'ha eletta ad esser Sua Madre, la saluriamo come l'Angelo, e S. Elisabetta, l'invochiamo a pregare a favore dei peccatori, e le contestiamo la fiducia, che si ha da noi nel suo potente Patrocinio, e l'umile confidenza, colla quale speriamo di averla propizia ai nostri voti nel punto della morte, vale a dire nel punto della massima nostra necessità.

La seconda pratica è il salutare Maria Santissima con i cinque Salmi, le prime lettere dei quali formano il suo Beatissimo Nome. Questi sono il *Magnificat*; il Salmo 119. *Ad Dominum cum tribularer clamavi*, il Salmo 118. *Retribue servo tuo*; il Salmo 125. *In convertendo*; ed il Salmo 122. *Ad te levavi oculos meos*. Il Beato Joscione praticava questa devozione ogni giorno, e dopo morte gli apparvero d'intorno cinque rose, ciascuna delle quali aveva sulle foglie impressa la prima sillaba dei salmi predetti; Tanto piacque alla Vergine questa Santa Anima con tale ossequio. E S. Giuseppe Calasanzio obbligò tutti i suoi Figli a recitargli ogni giorno.

La terza pratica è l'aver sempre in cuore, e frequentemente in bocca, insieme con quello di Gesù in tutte le nostre necessità il Nome di Maria. Gli Angeli, disse Ella, a S. Brigida, all'udire il mio Nome si rallegrano, e ringraziano Iddio, che per mio mezzo abbia mostrato loro l'umanità del mio figlio glorificata; le anime del Purgatorio all'udire il mio Nome si consolano, e tutti i Demonj si spaventano. E S. Filippo Neri tra le Orazioni a lui più care, che prescriveva ancora ai suoi penitenti, avea l'uso di replicare a modo di corona quella bella giaculatoria. = Vergine Maria Madre di Dio pregate Gesù per me = Invochiamola dunque con frequenza; invochiamo inoltre Maria, ed il suo S. Nome con riverenza, invochiamolo con amore, e con viva fiducia. Ascoltinsi attentamente le fervide esortazioni del mellifluo Dottore S. Bernardo. Dopo aver egli interpretato questo nome per Stella del Mare; = O tu chiunque sii, soggiunge: esposto alla procella di questo mar periglioso, avverti bene di non perder di vista questa fulgida Stella, se non vuoi restarvi sommerso. Se insorgono contro di te i venti delle tentazioni, se ti trovi in periglio di urtare nei scogli delle tribolazioni,

guarda la Stella, invoca Maria = *respice Stellam*, *voca Mariam* = Se ti senti agitato dai flutti della superbia, dell'ambizione, della maldicenza, dell'invidia = *respice Stellam*, *voca Mariam* = guarda la stella, invoca Maria. Se l'iracondia, se l'avarizia, o la concupiscenza della carne urtano la tua navicella = *respice Stellam*, *voca Mariam* = Se i latrati della coscienza, se la severità del Giudizio Divino ti atterriscono = *respice Stellam*, *voca Mariam* = Se la tristezza ti opprime, se l'abisso della disperazione si spalanca sotto i tuoi piedi, pensa a Maria. Nei pericoli, nelle angustie, nei dubbj = *Mariam cogita*, *Mariam invoca* = pensa a Maria, invoca Maria. Seguendo Maria non ti smarriaci, pregando Maria non disperi, pensando a Maria non t'inganni; tenendoti a Maria non precipiti, proteggendoti Maria non temi, conducendoti Maria pervieni al tuo fine beato.

Dobbiamo invocarlo con riverenza; Sì: perchè Egli è un Nome Santissimo, un Nome adorabile, è il Nome della Madre di Dio. Guardiamoci bene pertanto dal profanarlo, nominandolo oziosamente, e per giuoco, molto meno strapazzandolo con bestemmie. Ma questa riverenza non si fermi all'esterno, corrisponda ella anche all'interno; procuriamo cioè, che i nostri costumi corrispondano, o almeno non disdicano volontariamente alla Santità del Nome, che pronunziamo. Per quanto sia prezioso un liquore prima di accostarselo alle labbra, da noi si suole aver cura, che il vaso d'onde bever si vuole, sia mondo, sicchè nulla tolga di pregio al medesimo. Così appunto, e con maggiore attenzione noi dobbiamo ben guardarci dal far risuonare il Nome Santissimo di Maria sù delle labbra impure, o per cattivi discorsi, o per impure esalazioni di un cuore vizioso, e corrotto.

Dobbiamo nominarlo, e invocarlo con amore. Vedeste mai un figlio di pochi mesi? Ad ogni passo invoca la madre, ma con amore, e ben si conosce dalla tenerezza, e dal trasporto, che dal piccolo cuore gli trasparisce nel volto. Ecco come dobbiamo invocar noi la nostra cara Madre Maria. Invochiamola con amore, persuasi, che amando essa coloro, che l'amano: *Ego diligentes me diligo*: proveremo dell'amor materno di Maria i più giocondi, e e salutari effetti.

Finalmente invochiamolo con fiducia. Dobbiamo sperare che Maria invocata da noi ci esaudirà, ci scamperà con la sua intercessione dai pericoli, ci consolerà nelle no-

stre afflizioni, ci soccorrerà anche nelle necessità temporali, e ci cuoprirà, a dir breve, con il manto della sua possente protezione; per modo che vittoriosi dei nemici, i quali a destra, ed a sinistra c'insidiano, e ci perseguitano, giungiamo felicemente alla corona, al riposo, alla Gloria.

CAPO VI.

(1) Egli è certo, come riflette (in Apparat. n. 45.) il Cardinal Baronio, che per legge Divina (Levit. 27.) era stabilito tanto dei maschi, quanto delle femmine a Dio consacrare, e con voto promesse, che si potessero redimere, pagando alcuni sicli in ciascun anno ai Sacerdoti. Ora, che questa redenzione fosse libera, e dipendente dall'arbitrio di chi fatto aveva il voto, se volesse servire a Dio nel Tempio piuttosto che pagare quell'annua tassa, lo mostra abbastanza l'esempio di Samuele (1. Reg. 1.).

(2) Si costumava appresso gli Ebrei di allattare i loro figli fino all'età di tre anni (Machab. II. VII. 17.)) „ Filimi, miserere mei, quae te in utero novem mensibus portavi, et lac triennio dedi, et alui, et in aetatem istam perduxi „.

(3) Il Baronio nell'apparato agli Annali Ecclesiastici Num. 48. mostra d'inclinare all'opinione, che riferisce l'epoca della presentazione all'anno terzo di Maria. „ Eamdemque trimulam quod Parentes voverant, in Templum allatam, ac Deo oblatam undecim illic egisse annos, iidem auctores testantur „ (Evodius apud Nicephorum hist. lib 2. c. 3. Gregorius Nissenus Orat. de Sac. Christi Nativ. Joannes Damascenus de Ortodoxa Fid. Cap. 13. Germanus Episcopus Constantinopolitanus Serm. de Present. Andreas Cretensis Serm. de S. Deipara. Gregorius Episcop. Nicomediae Serm. de Present. et alii. Cedr. in com. Histor.)

Ma, come rilevasi dal nostro Muzzarelli, quì occorrono due difficoltà. Primo, che l'autorità di Evodio è troppo incerta; e dipoi che S. Gregorio Nisseno, il secondo degli Autori più antichi citati dal Baronio non porta questa notizia come legittima, ma anzi come ricavata da un Istoria apocrifa. Eccone le sue parole (Nissen. Orat. in diem Natal. Dom. Oper. edit. Paris 1638. tom. 3. pag. 346.) „ Audivi ego quondam Historiam apocripham tales de ea prodentem narrationes . . . . Illam igitur, cum jam grandiuscula esset, nec ubere Matris amplius indigeret (Anna) ducens ad Templum Deo reddidit, et studiose pro-

„ missum exolvit; scilicet votum, quod fecerat, cum es„ set sterilis „.

Oltre a ciò gli Autori Greci non convengono propriamente parlando nell'età di tre anni. L'Istoria riferita dal Nisseno non indica il tempo preciso, dà luogo piuttosto a congetturare un'età minore degli anni già supposti. Ippolito Tebano riferisce la Presentazione nel primo anno di Maria, poichè suppone, che partorisse il suo Divino Figliuolo d'anni quindici, e che restasse nel Tempio anni quattordici. Simeone Metafraste (*de ortu et educ. Deip.*) la fà entrare nel Tempio, dopo essere stata staccata dalle poppe della Madre; dunque prima di aver compiti gli anni tre „ Cum jam crevisset puella, ut non amplius opus „ haberet sugere mammillam, Mater eam Deo tradidit, et „ promissum implevit, et ad Templum adduxit „. Dunque non si può fissare niente di certo sull'epoca della Presentazione, tanto più, che leggevasi una volta nella Festa della Presentazione questa colletta. „ Deus, qui Sanctam tuam Genitricem Templum Sancti Spiritus post tri„ ennium in Templo presentari voluisti „ Fu essa levata per ordine del Pontefice Sisto V. e fu surrogata la presente: „ Deus, qui Beatam Mariam semper Virginem Spiritus „ Sancti habitaculum hodierna die in Templo presentari „ voluisti „ Come può vedersi nel trattato del P. Graveson de Misteriis, et annis Christi (dissert. 1. §. 1.).

(4) Non v'ha dubbio alcuno, che Maria Santissima si fosse legata al voto di Verginità. Quasi tutti lo raccolgono dalla risposta, che Maria Santissima diede all'Angelo, il quale le annunziava il Mistero dell'Incarnazione (Luc. 1. 31.) *Ecce concipies et paries Filium*, le disse l'Angelo, a cui la Beata Vergine diè per risposta. „ Quomodo fiet istud, „ quoniam virum non cognosco? „ Cioè come riflette il Tournely (de Sacram. matrim. qu. 1. concl. 1.): „ Non pos„ sum cognoscere propter votum Virginitatis, quo obstri„ cta sum; alias si tantum innuere voluisset, se hactenus „ virum non cognovisse, vana profecto, ne dicam inepta, „ fuisset responsio: quis enim non videat statim potuisse „ reponi: Si hactenus non cognovisti, cognosces postea ut „ prolem suscipias, praesertim cum jam viro forer desponsata. „

Questo argomento è antichissimo, perchè il primo che lo abbia promosso è stato a mia notizia S. Gregorio Nisseno: Nella sua Omilia *in diem Natalis Christi*, parla prima il Santo d'un'Istoria d'incerto Autore (oper. edit Pari-

1688. tom. 3. pag. 346. et 347.), che egli stesso chiama *historiam apocrifam*. Ivi sembra, come abbiamo presso Benedetto XIV., che il Santo non reputò l'unione di S. Giuseppe colla Beata Vergine vero matrimonio, ma semplici sponsali, o promessa; *quae tamen conjunctio Sponsalia non est egressa*. Ho detto che questa sembra la mente del Santo, perchè abbastanza non è chiaro, se egli ciò dica di suo sentimento, o pure se riferisca le parole della citata apocrifa Istoria. Anzi io dirò piuttosto, che egli nè ammette affatto questa opinione, nè affatto la rifiuta, come si può conoscer da ciò, che il Santo riflette poco dopo sulla risposta data da Maria all'Angelo, che le annunziava il futuro concepimento del suo Divin Figliuolo: riflessione, che conferma l'argomento poc'anzi proposto sul voto di perpetua Verginità fatto da Maria (Ibid. pag. 347.) „ Quid autem Maria? Audi pudicam Virginis vocem. Angelus partum nuntiat. At illa Virginitati inhaeret, et integritatem „ Angelicae demonstrationi anteponendam judicat: nec Angelo fidem non habet, nec a proposito recedit suo. Interdixi, inquit, mihi consuetudinem viri. Quomodo istud „ erit mihi, quoniam virum non cognosco? Haec Mariae vox „ declarat ea, quae ex Historia incerti auctoris commemoravi, „ non esse penitus absurda. Si enim liberorum caussa ducta „ fuisset a Joseph, quomodo parituram Angelo praenuntianti „ se rem novam, et alienam audire prae se tulisset cum ipsa „ quoque sese obstrinxisset naturae lege ut aliquando Mater „ esset? Verum, quia carnem Deo consecratam tamquam „ Sanctum aliquod oblatum munus oportebat intactam, integramque praestare: idcirco licet, inquit, Angelus sis: licet a Coelo venisa, licet id quod ostenditur, naturam superet humanam, tamen me virum cognoscere nefas est? Quomodo sine viro mater ero? Joseph enim Sponsum novi, „ sed virum non cognosco „.

Anche S. Agostino era del medesimo sentimento circa il Voto di Maria, e la di lei risposta all'Angelo (Libr. de Sanct. Virginit. cap. 4.): *Ipsa quoque virginitas ejus ideo gratior, et acceptior, quia non eam conceptus Christus viro violaturo, quam conservaret, ipse praeripuit: Sed priusquam conciperetur jam Deo dicatam, de qua nasceretur, elegit. Hoc indicant verba, quae sibi factum annuntianti Angelo Maria reddidit. Quomodo, inquit fiet istud, quoniam virum non cognosco? Quod profecto non diceret, nisi Deo Virginem se ante vovisset. Sed quia Israelitarum mores adhuc recusabant, desponsata est viro*

justo, non violenter ablaturo, sed potius contra violentos custodituro, quod illa jam voverat ,,. E di poi ,, *Poterat, juberi Virgo permanere, in qua Dei Filius formam servi congruenti miraculo acciperet, sed exemplo Sanctis futura Virginibus..... Virginitatem Deo dicavit, cum adhuc quid esset concepturà, nesciret, ut in terreno, mortalique corpore, Coelestis vitae imitatio voto fieret, non praecepto, amore eligendi, non necessitate serviendi*.

Di questo voto sembra parlare altresì S. Giovanni Damasceno. (Hom. 1. in Dormit. B. Mariae Virgin. num. 7) ,, Ave gratia plena, Dominus tecum. Praeclara sane Angeli ad eam, quae Angelis praestabat, allocutio. Gaudium enim totius Orbis affert. Ista vero ob Sermonem ejus turbata est, ut quae cum viris colloqui minime consueverat, cum virginitatem sedulo servare instituisset ,,. Ho detto: Sembra parlare; perchè *l'istituisset* si può spiegare ancora per sua semplice promessa, o proponimento senza necessità di ricorrere a un voto espresso.

Dopo il mille si trova adottata comunemente fra i Latini questa opinione del voto fatto dalla Vergine Santissima di perpetua castità. S. Fulberto di Chartres (Serm 2. de Nativit. BB. PP. edit. Paris. 1644. tom. 3. col. 506.) dopo aver narrata la nascita di Maria soggiunge ,, Postea ,, vero, sicut Parentes illam Deo voverant, ducta Hierosolimis in Templo Domini conversata est usque ad quartum, et decimum annum jejuniis, et orationibus serviens die, ac nocte; et virginitatem suam vovens, quod ,, ante Virgo ulla non fecerat ,,.

Sant'Anselmo nelle sue meditazioni parla con Gesù Cristo così ,, Descendisti a Regali solio sublimis gloriae ,, tuae in humilem, et abiectam in oculis suis puellam, ,, primo virginalis voto continentiae sigillatam ,,.

San Bernardo (de Laudib. Virgin. Matr. hom. 4. n. 3.) Sù quella risposta di Maria Santissima all' Angelo ,, Quomodo fiet istud; quoniam virum non cognosco? ,, ragiona così ,, Quasi dicat: Cum sciat Dominus meus testis ,, conscentiae mee, votum esse ancillae suae non cognoscere ,, virum; qua lege, quo ordine placebit ei, ut fiat istud? ,, Così pure riflette in altro luogo (Domin. Infr. Oct. Assump. Serm. num. 9. ibid. pag. 126.) ,, Probat enim propositi ,, inviolabile fundamentum, quod tam constanter promittenti Filium Angelo, respondit: Quomodo fiet istud, ,, quoniam virum non cognosco? ,,

L'autore della vita mistica, o sia del Trattato de Pas-

sione Domini (cap. 18. inter oper. S. Bernardi tom. 3. pag. 216.) dice: che la Vergine fu la prima a fare il voto di castità „ Dominus Jesus Unigenitus Patris Filius et „ unicus Filius lilii singularis, id est castissimae Virgi„ nis Matris, quae in confinio utriusque legis votum „ consecravit perpetuae, et integerrimae virginitatis „.

Si può vedere ancora Ruperto Abate (in Cantic. 3.) L'Autore dell' opera imperfetta in Math. Arnoldo Abbate di Bona Valle de laudib. Virg. Mariae. Ugone di S. Vittore. Beda in Luc. ed altri.

(5) S. Germano Vescovo di Costantinopoli in una sua Orazione pella Presentazione paragona Maria Santissima ad una vaghissima Rosa, che spiega le belle foglie, e di se rende soavissima fragranza „ Tamquam e folliculo erum„ pentem rosei coloris ejus speciem odoramentorum ple„ nam „ e riguardo alla tenerissima età, nella quale si portò al Tempio aggiunge „ Exiliens, gesriensque tam„ quam in thalamo, ita in Templo gradiebatur, triennis „ quidem, ut aetatem spectes, ut autem gratiam summe „ perfecta, et consummata „ conchiude poi „ Beatus e „ viris Pater tuus, Beata ex mulieribus Mater tua, beata „ domus tua, beati noti tui, beati, qui te viderunt, bea„ ti, qui tibi ministraverunt, beata loca, quae calcasti, „ beatum Templum, in quo oblata fuisti.

Sin quì S. Germano, cui mi sia lecito di aggiungere: Beati noi, beati tutti, se ameremo Maria, se imiteremo la sua virtù, se coi nostri ossequj, colla nostra divozione, col nostro frequente fiduciale ricorso ci guadagneremo il suo Patrocinio.

A tal' effetto sarà opportunissima la divota frequente recita di questa Orazione, che credesi composta da S. Luigi Gonzaga: „ O Domina mea Sancta Maria, me in tuam „ benedictam fidem, et singularem custodiam in sinu mi„ sericordiae tuae hodie, et quotidie, et in hora exitus „ mei animam meam, et corpus meum tibi commendo. „ Omnem spem meam, et consolationem meam, omnes „ angustias, et miserias meas, vitam et finem vitae meae „ tibi commendo, ut per tuam sanctissimam intercessio„ nem, et per tua merita omnia mea dirigantur, et di„ sponantur opera secundum tuam, tuique Filii voluntatem. Amen „

(6) Che Maria fosse arricchita di Scienza Divina ben rilevasi chiaramente dal suo Cantico — *Magnificat* — improvisamente composto in occasione, che fu a visitare

S. Elissbetta. Ma tuttochè avesse ella la mente feconda di dottrina Celeste, e sovtumsna, nemica di ogni ostentazione del suo sapere, fu sempre al cospetto degli uomini; perchè quanto più sapiente, e virtuosa, tanto più umile, mai spriva bocca, fuorichè la necessità, o l'utilità del suo prossimo la spingesse a parlare; sebbene per quanto poteva se ne stava in solitudine, e silenzio a contemplare le Divine cose. Che altresì Maria nel Tempio avesse le sue ore assegnate parte per l'orazione, e meditazione; parte per l'esercizio dell'opere manuali, parte per la lezione dei libri sacri, e dei Salmi di Davidde, lo dice anche S. Bonaventura (Cap. 3. medit. Vitse Chris.) „ Beatissima Virgo in Templo hanc sibi regulam statuerat, ut „ a mane usque ad tertiam orstionibus instaret; a tertia „ usque ad nonam operi manuum intendebat, a nona orstionem suam iterum incipiebat, a qua non recedebat, „ quousque Angelus appareret „ E S. Pier Damiano (Serm. I. de Nativ. B. V.) „ Omni quippe tempore statutis horis, „ contemplationi, aut Orationi, aut operationi se dabat „

(7.) La Chiesa Greca prima della Latina diede il principio alla celebrazione della Festa della Presentazione di Maria Santissima, di ciò fanno fede Giovanni Virgburgense, che probabilmente visse nel Secolo XIII. nella sua descrizione di Terra Santa (apud Pae. Anecd. tom I. p. 3. col. 532. edit. Augu. vindelic. 1721.) La costituzione dell'Imperatore Emanuelle, che incominciò a regnare nell'anno 1143. riferita da Balsamone nel nono Canone di Fozio (al titolo 7: cap. I.) Un Menologio dei Greci dell'anno 1095. (apud Canisium Thesaur. Monum. Tom. 3.) Teofilatto, che fiorì nello stesso Secolo XI. (Oper. tom. 3.) Il Menologio Basilisno del Secolo X. riportato dall'eruditissimo Morcelli insieme col Calendario di Costantinopoli del Secolo VIII. (edit. Rom. 1788. tom. I.)

Questo Autore reputa, che nell'ottavo Secolo, o nel nono avesse principio nella Chiesa una tal Festa, senza però, che se ne possa assegnare veramente l'epoca precisa. E nella Chiesa Latina quando cominciò a celebrarsi? Lo stesso Morcelli giudica, (tom. 2.) col Papebrochio, che certamente non prima dell'anno 1372. Benedetto XIV. ne riferisce la Istituzione all'anno 1374. quando Filippo Mazzeri ambasciatore del Re di Cipro al Papa in Avignone, ne portò ad esso l'Uffizio, il quale diligentemente esaminato fu poi decretato, che anche nell'occidente si stabilisse questa Festa. Ciò si raccoglie dalle lettere di

Carlo V. Re di Francia scritte ai Maestri, e Scolari dell'Università di Navarra, sotto il giorno dieci di novembre dell' anno predetto, nel quale ai racconta l' istituzione della Festa, e ai esorta a solennizzarla ogni anno nel giorno 21. di Novembre. Queste lettere furono stampate dal Launojo nella Storia della Regia Scuola di Navarra alla par. 1. cap. 16. pag. 78. E ciò viene anche confermato dal Baronio nelle note al Martirologio Romano. Dal Marrene (de antiqua Ecclesiae disciplina in divinis Celebrandis officiis. Cap. 34. n. 42.) Dal Villemont nella nota aesta sopra la Vita della Santissima Vergine; Dal Tommasino nel suo Trattato della celebrazione delle Feste al lib. 2. cap. 20. n. 7., Dal Galesino nelle note al Martirologio al giorno 21. di Novembre. Dall' Azorio nelle sue Istituzioni Morali alla p. 2. lib. 1. cap. 22., e dallo Spinelli nel suo Trattato delle Feste, e dei tempi della Madonna al n. 4. pag. 678.

Resta dunque, dice il Muzzarelli, deciso; che non prima del Secolo XIV. incominciò a celebrarsi questa Festività nell'Occidente, giacchè non si può addurre alcun monumento, che ci dimostri un' epoca anteriore. Egli è vero, che S. Fulberto, il quale visse nel Secolo XI. parla della Presentazione, ma come di una Storia, non come di una festa; infatti egli ha inserita questa memoria nel suo secondo Sermone della Natività. Bibl. PP. edit. Paris. 1644. tom. 3 col. 506. „ Nata est in Civitate Nazzareth Santissima Virgo Maria, et mansit ibi tribus annis in Paterna Domo. Postea vero, sicut Parentes illam Deo voverant ducta Hierosolimis in Templo Domini, conversata, et usque ad quartum, et decimum annum, jejuniis, et orationibus serviens die, ac nocte, et Virginitatem suam vovens, quod ante Virgo ulla non fecerat. „

Non aggiungo altro sui tempi susseguenti, senonche Pio II., e Paolo II. Pontefici Romani l'arricchirono di varie Indulgenze. S. Pio V. ne sospese, dirò così, la Festa per iscemare il numero delle Ferie dei Santi. (Canis. de Maria deip. Virg. lib. 2. cap. 12 n. 26.) Ma Sisto V. la rimise tra le Feste della Madonna (Benedetto XIV. de Fest. B. M Virg. et Gavanti cum Merati edit. Rom. 1738. tom. 3. pag. 581. de fest. SS. Mens. Novemb.) nell' anno 1585., ed ordinò che si aggiungesse al Calendario, e in tutte le Chiese se ne recitasse l' Uffizio doppio.

Il Padre Francesco Zurriano della Compagnia di Gesù contribuì efficacemente l'opera sua a rimettere questa

Festività, e n'ebbe in premio dalla Vergine di morire in questo giorno medesimo. Ecco come narra il fatto il Patrignani nel suo Menologio ai 22. di Novembre. Il Turriano Spagnolo fu filosofo, e teologo eccellentissimo, il quale avea scorse tutte le più famose Biblioteche d'Italia per esaminare i più antichi Codici dei Santi Padri. Era così noto al mondo per le Opere insigni da lui stampate, che il Papa chiamollo con altri Teologi al Sacrosanto Concilio di Trento. Accadde, che sotto il Pontificato di S. Pio V. fu tolta dal Breviario Romano la Festa della Presentazione della Madonna, come Festa se non moderna, almeno poco antica. Il Padre Turriano dal suo recondito Tesoro di antichità trasse fuori antichissimi Autori greci, e latini, e col loro testimonio si diè loro a mostrare, che il dì festivo della Presentazione era stato anticamente venerato, e con laudi celebrato dai Ss. Padri. Egli pertanto per la gran devozione, che portava alla Beatissima Vergine, tanto scrisse, e tanto si adoprò, che fece rimettere nel Breviario la Festa, che ne era stata tolta. Gradì tanto la Vergine questa erudita fatica, e la zelante devozione del suo Servo, che per dargliene ricompensa degna di Lei, gli ottenne di morire santamente nel giorno appunto della sua Presentazione, cioè il dì 21. di Novembre dell'anno 1584.

CAPO VII.

(1) Come dicesi accadesse ciò, narrato viene dal celebre Niceforo così (Lib. 1. c. 7.): *Postquam adolevit Virgo, consilium Sacerdotes agitarunt quid de ea statuerent, ne in sacrum ejus corpus admittere quidquam viderentur; Sacrilegium namque se commissuros putabant, si vero eam conjungerent, atque in servitutem conjugalis legis redigerent, quae semel Deo dicata esset: E diverso autem puellam eo aetatis flore in sacratiore templo versari, nec permissum lege putabant, nec rem satis honestam, et decoram esse videbant: Saepe itaque, et multum re deliberata divinitus eis per inspirationem ostenditur, ut eam alicui, qui ad templum sedulo esset, Sponsae nomine committerent; eum vero talem esse debere, cui recte Virginitatis custodia demandaretur. Porro non alius Josepho visus est magis idoneus ad Sponsalium conjunctionem contrahendam, quippe qui propinquitate generis eam contingeret, eiusdem enim tribus erant; insuper vero, et senio, et honestate morum jam pridem bonae fidei existimationem consecu-*

tus est. Qual fosse poi il Consiglio, e la Sorte, per cui Giuseppe fu eletto Sposo a Maria, così ne parla S. Girolamo, o qualunque altro sia l'Autore del Libro sulla nascita della Vergine. *Pontifex publice denuntiabat, ut Virgines, quae in Templo constituebuntur, et aetatis tempus implessent, domum reverterentur, et nuptiis secundum morem gentis, et aetatis nativitatem operam darent. Cui mandato cum caeterae paruissent, sola Virgo hoc se facere non posse respondit, dicens: Se quidem, et parentes suos Domini servitio mancipasse, et insuper se ipsam Domino virginitatem vovisse. Tunc Pontifex praecepit, ut ad festivitatem, quae imminebat, omnes ex Hyerosolimis, et vicinis locis Primores adessent, quorum consilia scire posset, quid de tam dubia re faciendum esset. Omnibus in communi placuit Dominum consulendum, et cunctis quidem orationi incumbentibus, Pontifex ad consulendum ex more accessit; nec mora, cunctis audientibus de Oraculo, et de Propitiatorii loco vox facta est, Isaiae Vaticinium requirendum esse, cui illa Virgo desponsari, et commendari deberet. Secundum ergo Isaiae vaticinium ,, Egredietur Virga de radice Jesse, flos de radice eius ascendet, et requiescet super eum Spiritus Domini ,, Cunctos de domo, et de familia David nuptiis habiles non conjugatas, virgas suas allaturos ad altare praedixit, et cujuscumque virga florem germinasset, et ejus cacumini Spiritus Domini in specie Columbae consedisset, ipsum esse, cui Virgo desponsari deberet; erat autem Joseph de familia David grandaevus ,, Cunctis vero virgas suas juxta ordinem deferentibus, ipse solus suam subtruxit. Unde cum nihil divinae voci consonum apparuisset, Pontifex iterum Deum consulendum putavit, qui respondit solum illum ex his, qui designati erant virgam suam non attulisse, qui Virginem desponsare deberet. Proditus est itaque Joseph? Cum enim virgam suam attulisset, et in cacumine ejus Columba de Coelo veniens consedisset, liquido omnibus patuit, ei Virginem desponsandam fore.*

Lo Stengelio Monaco Benedettino, che nella Vita di S. Giuseppe riferisce tutto ciò, aggiunge (Cap. 2. p. 53.): ,, Ne tamen sibi praeter rem videatur signo visibili electum ,, fuisse Josephum a Deo; animadverte in Scriptura Sacra ,, sortis nomine accipi divinam voluntatem signo externo ,, declaratam, qua ostenditur, eligiturque is, qui quaeritur. Sic floribus, et amigdalis germinantibus in virga ,, electus est Aaron in Sacerdotem: Sic divina sorte quaesitus est praevaricator Achan. Sic sortibus electus est

„ Saul; Sic divina sors cecidit super Mathiam; quam sortem appellasse Scripturam ait Dionysius Areopagita (de Eccles. Hier. cap. 1.), divini quiddam, et praecipui muneris, per quod ille Choro sacratissimo insinuaretur, qui esset divina electione declaratus. Quod si hujusmodi sortes tam frequentes erant ad ostendendos eos, qui vel ad munia aliqua eligebantur, vel ut punirentur; quod et in Lege Evangelica contigit aliquando, ut futuri Episcopi Columbae adventu declararentur, quid mirum si ad eligendum eum, qui futurus erat sponsus Virginis, Custos, et Patronus, et Dei Filii nutritius sorte divina floreret virga, et Columba in esus fastigio consideret? „

(2) Una bella testimonianza della Santità di S. Giuseppe si ha anche nelle rivelazioni di S. Brigida (lib. 6. Rev. c. 59.), ove narrasi, che Maria Santissima le disse: „ Joseph nullum verbum non bonum protulit, nec oriosum, nec murmurationis; Erat enim patientissimus, diligentissimus in labore, et paupertate, mansuetus injurantibus, obedientissimus obsequiis meis, constans meae Virginitatis propugnator fidelissimus, testis mirabilium Dei, mortuus carni, et mundo, non nisi coelestia desiderabat; dicebat, si velit Deus me vivere, ut ejus voluntatem videam adimpletam: Raro erat in hominum congregatione; solum desiderabat voluntati Dei obedire, ideo ejus gloria modo magna est „.

(3) Non voglio qui tacere ciò, che leggesi nelle rivelazioni di S. Brigida (lib. 7. c. 25.), ove così parla la Madre di Dio alla sua serva: „ Pro certissimo scire debes, quod Joseph antequam desponsavit me intellexit in Spiritu Sancto me vovisse Virginitatem meo Deo, immaculatamque esse verbo, cogitatione, et opere: qui ex intentione desponsavit me, ut serviret mihi habendo me pro domina sua. Ego etiam in Spiritu Sancto scivi certissime, quod Virginitas mea perpetuo maneret illaesa, licet ex occulta Dei dispositione viro desponsabar „.

(4) Si aprirebbe qui un campo vastissimo per eccitare i Leggitori alla tanto vantaggiosa devozione verso San Giuseppe; ma ne tratteremo diffusamente nel seguente Libro, ove si descriverà la sua morte, e intanto avvertasi à quanto la gran Serafina del Carmelo Santa Teresa ne scrisse nella propria sua vita; Capo 6. „ Presi; ella dice, per mio Avvocato, e Protettore il glorioso San Giuseppe, nè mi ricordo di cosa, di cui fin'ora l'abbia io pregato, che abbia Egli lasciato di fare. Mi ha liberato dai pericoli dell'

„ anima, e del corpo: questo glorioso Santo soccorre in tut-
„ te le necessità. Vorrei io persuadere a tutti, che fosser
„ divoti di questo glorioso Santo, per la grande esperien-
„ za, che tengo dei beni, li quali ci ottiene da Dio; lo
„ provi chi non mi crede, e vedrà per esperienza il gran
„ bene, che è il raccomandarsi a questo gran Patriarca,
„ ed esser suo divoto „.

Anche la Ven. Suor Maria d'Agreda nella 2. parte de' suoi Scritti (lib. 5. cap. 16.) dice così: „ Piangeranno ama-
„ ramente gl'infelici dannati il non aver conosciuto per
„ i loro peccati questo mezzo così possente, ed efficace per
„ salvarsi, l'intercessione di Giuseppe, e valersi di Esso,
„ come potevano per guadagnarsi l'amicizia del giusto Giu-
„ dice „.

Molto pochi sono quelli del mondo, i quali hanno conosciuto i privilegi, e prerogative, che il Sovrano Signore concedette a S. Giuseppe, e quanto può la di Lui intercessione appresso la Divina Maestà, ed anco appresso la Beatissima Vergine Maria, ed alla presanza della Divina Giustizia è uno delli grandi, e più favoriti per trattenerla contro i peccatori.

(5) Per lo meno, come dimostra nel suo esame critico il nostro Muzzarelli, sarebbe temerario chi ardisse di sostenere, che fra la B. Vergine, e S. Giuseppe non fu vero matrimonio: così scrivendo di una tal proposizione il Cardinal Capizucco nella sua Controv. 14. §. 19.: „ Ut mi-
„ nimum tamen temeraria censenda videtur; cum constet
„ totam scholam cum magistro, et Angelico Doctore in af-
„ firmantem sententiam conspirare, et omnes sanctos Pa-
„ tres bene propensos idem docere „. Si è detto per lo meno temerario, mentre il Suarez qualifica per eretico chi dicesse non essere stato contratto vero matrimonio fra la Santissima Vergine, e S. Giuseppe; e la qualificazione del Suarez è acremente sostenuta da Teofilo Raynaudo nelle sue Diptiche Mariane al Tom. 7. delle sue opere pag. 43., ove dice che sarebbe eretico chi sostenesse non esser passati gli Sponsali fra la Madonna Santissima, e S. Giuseppe una volta in vero matrimonio.

Chiari sono i Testi del Vangelo, nei quali S. Giuseppe è chiamato marito della Beatissima Vergine, e la Beatissima Vergine moglie di S. Giuseppe. Inoltre dal Vangelo di S. Matteo al Cap. 13., di S. Luca al Cap, 3., di S. Giovanni al Cap. 6., si vede, che l'opinione comune degli Ebrei era, che Gesù Cristo fosse figlio di Giuseppe,

e così figlio di un Fabro, e che Giuseppe fosse suo Padre.
„ Cujus opinionis, tametsi falsae, non alia fuit caussa,
„ quam quia sciebatur matrimonium vere fuisse contractum
„ inter Joseph, et Mariam: alioqui enim haud dubie Chri-
„ sto objecissent Judaei, quod ex fornicatione genitus fuis-
„ set, si aliquo modo de Coniugii veritate dubitatum fuis-
„ set „: Sono parole del celebre Dottore Estio nel libro 3. delle sentenze alla distin. 30. §. 6.

Fu dunque lo Sposalizio di S. Giuseppe colla Santissima Vergine un vero matrimonio, ma diverso in qualche parte dal matrimonio comune. Ciò viene egregiamente spiegato da Ugone di S. Vittore: „ De incorrupta Virginitate Matris Domini hoc fides pie, et pietas confitetur
„ fideliter, quod ejus perfectionem nullo modo imminuit
„ conjugalis consensus, quemadmodum castitatem illius non
„ violavit conceptus, nec Virginitatem abstulit partus.
„ Ipsa namque Virgo perpetua, et cum desponsaretur Vi-
„ ro, non tamen deseruit, aut mutavit propositum conti-
„ nentiae et cum fecundaretur (non a viro) concepit
„ sine libidine, et cum filium ederet, peperit sine dolo-
„ re. „ Indi spiegando sempre più il suo sentimento, aggiunge così: „ Discutiamus, ut postulas, quod sit conju-
„ gium, et ex ejus definitione proposita consideremus, si
„ simul esse potuerunt in Virgine Matre, et consensus
„ conjugalis, et propositum Virginitatis. Quid enim est
„ Conjugium, nisi legitima societas inter virum, et foe-
„ minam, in qua videlicet societate ex pari consensu uter-
„ que semetipsum debet alteri? Spontaneus ergo consensus
„ inter virum, et foeminam legitime conjunctos facit, quo
„ uterque alteri debitorem sui se respondet; iste est, qui
„ conjugium facit, et conjugium est ipsa societas tali con-
„ sensu confederata, quae altero vivente alterum ab altero
„ non dissolvit. Est adhuc alius consensus, sed carnalis
„ commercii ab invicem exigendi, atque reddendi similem
„ inter virum, et mulierem pactionem constituens, cumes
„ non effector conjugii, officium, et non vinculum, qui
„ et ipse tamen cum pari ab utroque voto suscipitur, pari
„ etiam necesse est debito teneatur -- Indi ancora -- Hujus
„ debiti (carnalis commercii) necessitas illos sibi ad in-
„ vicem non subijcit, in quibus dum conjugium contrahe-
„ retur, vel sanciretur, hujus operis consensus non prae-
„ cessit. Nec tamen hoc officio cessante veritatem, seu vir-
„ tutem conjugii cessare credendum est, imo potius tanto
„ verius, ac sanctius conjugium esse, quod in solo chari-

„ tatis vinculo, et non in concupiscentia carnis, libidinis
„ ardore fundatum est. Quid enim in concupiscentia car-
„ nis conjugium sanctum esset, et in charitate non esset?
„ Absit, sed multo verius, et justius ibi sanctum, et ve-
„ tum dicitur, ubi nihil habet castitas, unde erubescat, sed
„ charitas unde glorietur. „ (Apud Canis. de Deip. Virg. lib. 2. c. 11.).

Ma dunque, dirà taluno, la mutua tradizione dei corpi non è di essenza al matrimonio? Nò, non è veramente. Il Teologo Tournely (de Sacram. matrim. qu. 1. conclus. 1. et seq.) dimostra con sodissime ragioni questa verità. Vi fu vero matrimonio fra Adamo, ed Eva prima del peccato, e prima della mutua tradizione. Vi è stato vero matrimonio fra tanti conjugi del nuovo Testamento (vid. Can. de Deip. Virg. lib. 2. c. 11.), i quali di scambievole consenso hanno mantenuto illesa la loro verginità. Vi è un vero matrimonio fra i vecchi ed impotenti, i quali si accordano di coabitare insieme: fra quelli che prima di consumarlo solennemente professano in una Religione approvata; e fra quelli che o per voto, o per mutuo consenso si determinano ad osservare perpetua continenza. In tutti questi non vi ha tradizione dei corpi, e pure sussiste il vero matrimonio: Dunque al matrimonio non è essenziale la mutua tradizione dei corpi.

E in che consiste l'essenza del matrimonio in quanto è Sacramento?

Il matrimonio dai Teologi in doppio senso ricevesi, cioè pel Contratto matrimoniale, e per quel vincolo, che da tal Contratto risulta. Ora benchè al Sacramento sia necessario il contratto esternamente espresso, come causa efficiente del Sacramento medesimo; egli è però vero altresì, che da quel consenso, e contratto risulta un vincolo, in cui principalmente consiste l'essenza del matrimonio, e che può dirsi il Sagramento del matrimonio. Sembra, che questa sia la mente espressa di S. Tommaso (in 4. disc. 26. q 2. art. 3 in resp. ad 2.) „ Dicendum, quod
„ sicut aqua Baptismi, vel forma verborum non operatur
„ ad gratiam immediate, sed ad caracterem, ita actus
„ exteriores, et verba exprimentia consensum, directe fa-
„ ciunt nexum quemdam, qui est Sacramentum Matrimo-
„ nii: et hujusmodi nexus ex virtute divinae institutionis
„ dispositione operatur ad gratiam „ Colla medesima chiarezza il Catechismo del Concilio Tridentino (Part. 2. de Sacram. Matrim. num. 5.) „ Quamvis haec omnia in per-

„ fecto matrimonio insint, consensus videlicet interior, „ pacta externa verbis expressa, obligatio, et vinculum, „ quod ex ea pactione efficitur, conjugum copulatio, qua „ matrimonium consumatur: nihil horum tamen matrimo- „ nii vim, et rationem proprie habet, nisi obligatio illa, „ et nexus, qui conjunctionis vocabulo significatus est „ Et num. 6. „ Ex iis igitur patet matrimonii naturam, et „ rationem in vinculo illo consistere. Nam quod aliae „ clarissimorum virorum definitiones hoc videntur consen- „ sui tribuere; ut cum dicunt conjugium esse consensum „ maris, et foeminae, hoc ita accipiendum est, consen- „ sum ipsum matrimonii caussam effectricem esse, quod „ Patres in Concilio Florentino docuerunt. Etenim obli- „ gatio ea nexus oriri non potest nisi ex consensu, et „ pactione „.

Di quà si vede apertamente, che la tradizione attuale de' Corpi non entra punto nella essenza del Matrimonio, nè in quanto è uffizio della natura, nè in quanto è Sacramento.

(6) Quanto alla festa delle Sposalizio di Maria Santissima con S. Giuseppe, nel Secolo 15 morì un certo Canonico di Chartres, che lasciò nel suo Testamento, che dal Capitolo si facesse nel dì della sua morte una solenne commemorazione di S. Giuseppe, sapendo, che la di Lui lode ridondava in lode di Maria Vergine. Giovanni Gersone Dottore, e Cancelliere della Università di Parigi divotissimo di S. Giuseppe propose tre modi per adempire la detta volontà, e tra gli altri vi fu quello dell' Officio -- *Desponsationis* -- della Beatissima Vergine con Esso, il quale, ancora compose Gregorio Colvenerio nel suo Calendario della Beatissima Vergine al giorno 23. Febbraro racconta, che l'officio fù composto da Giovanni Gersone, ma, che si è perduto. Oggidì però essendo stata fatta in Anversa l'anno 1506. una stampa di tutte le opere di Giovanni Gersone nel lib. 4. alla pag 701. e seg. si veggono due Lettere dell' istesso Autore, circa l'Officio, del quale parliamo, e l'officio da esso composto -- *per extensum* -- ivi è registrato, e nella pagina 542. si riferisce con la fede di due Codici antichi manoscritti avere ordinato il Legato Pontificio, che si celebrasse la Festa del matrimonio di S. Giuseppe. Quando l'ordine del Legato abbia avuto il suo effetto, lo avrà avuto o nella Chiesa di Chartres, o dentro il distretto della sua legazione, e però nel Secolo 16. leggiamo avere il Pontefice Paolo III. conceduto a Giovanni.

Digitized by Google

Galvo Commissario dei Frati Minori, che da' suoi Religiosi, e Religiose si recitasse l'officio dello Sposalizio della Beatissima Vergine con S. Giuseppe ricavandolo dall'officio della Natività, mutando il nome -- *Nativitatis* -- nell'altro -- *Desponsationis* -- e prendendo il proprio Vangelo -- *Cum esset desponsata* -- finchè non si fosse composto un officio nuovo di questa Festa. Vivea in quei tempi Pietro Dotè religioso di S Domenico di gran nome, e fama per le opere da esso composte... A Pietro Dorè commise Paolo III. il comporsi l'officio proprio, e le Lettere Apostoliche di questa commissione sono impresse appresso il citato Colvenerio, ed avendo esso adempito la sua commissione fu l'officio approvato dal predetto sommo Pontefice, come può vedersi appresso i Continuatori Bollandiani al Giorno 19. Marzo nella vita di S. Giuseppe.

CAPO VIII.

(1) Fù convenientissimo, che se la rovina dell' Uman Genere trasse origine da una Donna per aver dato orecchio all' Angiolo ribelle, al Demonio, la riparazione altresì derivasse da una Donna col dare il suo consenso all' Angelo fedele messaggiero di Dio. Sono moltissimi i tratti dei Santi Padri, nei quali Maria Santissima viene paragonata ad Eva, e ci si mostra il vantaggio recatoci da quella a fronte del danno cagionatoci da questa, mentrechè siccome da Essa, e dalla di lei inobbedienza ebbe principio la nostra rovina, così da Maria, e dalla di Lei obbedienza derivò la salute del Genere umano: E S. Giustino fra gli altri lasciò scritto (in Dialogo cum Triphone). „ Filium dicimus, et ex Virgine hominem esse factum, „ ut qui via initium orta a Serpente inobedientia accepit, eadem et dissolutionem acciperet: Heva enim cum „ Virgo esset, et incorrupta, sermone serpentis concepto „ inobedientiam, et mortem peperit. Maria autem virgo „ cum fidem, et gaudium percepisset, nunciante Angelo „ Gabrieli laetum nuntium, nempe Spiritum Domini in „ eam superventurum, et virtutem Altissimi eam obumbraturam, ideoque id quod nasceretur ex ea sanctum esse Filium Dei, respondit: fiat mihi secundum verbum tuum „.

S. Ireneo (lib. 3.) „ Consequenter autem et Maria Virgo „ obediens invenitur dicens: Ecce Ancilla tua, Domine, „ fiat mihi secundum verbum tuum: Eva vero inobediens; non obedivit enim adhuc quam esset virgo. Que-

„ madmodum illa virum quidem habens Adam, Virgo tamen adhuc existens; (erant enim utrique nudi in Paradiso, et non confundebantur, quoniam paulo ante facti, non intellectum habebant filiorum generationis; oportebat enim illos primo adolescere, dehinc sic multiplicari) inobediens facta, et sibi, et universo generi humano caussa facta est mortis: Sic et Maria habens praedestinatum virum, et tamen virgo obediens et sibi, et universo generi humano caussa facta est salutis „.

E poco dopo „ Sic autem et Hevae inobedientiae nodus solutionem accepit per obedientiam Mariae: quod enim alligavit Virgo Heva per incredulitatem, hoc virgo Maria solvit per fidem. „ E altrove (lib. 5. cap. 19.) „ Manifeste itaque in sua propria venientem Dominum, et sua propria eum bajulans conditione, quae bajulabatur ab ipso, et recapitulationem ejus, quae in ligno fuit inobedientiae, per eam, quae in ligno est obedientiam facientem, et seductionem illam solutam, qua seducta est male illa, quae jam viro destinata erat Virgo Heva per veritatem evangelizata est bene ab Angelo jam sub viro Virgo Maria. Quemadmodum enim illa per Angeli sermonem seducta est, ut effugeret Deum, praevaricata verbum ejus; ita et haec per Angelicum sermonem evangelizata est, ut portaret Deum, obediens ejus verbo. Et si ea inobedierat Deo; haec suasa est obedire Deo uti Virginis Evae virgo Maria fieret advocata. Et quemadmodum adstrictum est morti genus humanum per Virginem, salvatur per Virginem: aequa lance disposita, virginalis inobedientia per virginalem obedientiam „.

S. Gregorio Nisseno scrive così: (Orat. de Sanct. Christi Nativit.) „ Tunc ad Virginem missus est Gabriel, qui ei Divinae voluntatis arcanum aperiret. His autem festivissimis verbis usus est: Ave gratia plena: Dominus tecum. Contraria haec oratio illis vocibus, quas prima mulier audivit: tunc enim illa doloribus propter peccatum damnata est: nunc autem in hac pro gaudium dolor expellitur; in illa molestiae partum praecesserant, huic partum laetitia praenunciat. Ne timeas, inquit, quoniam omnibus mulieribus timorem affert partus expectatio, dulcis partus promissione timor expellitur.

(2) L' Annunziazione della Vergine secondo la più probabile opinione seguì quattro mesi dopo lo Sposalizio con S. Giuseppe, e si fonda questo parere sul testimonio di

S. Ignazio nella sua lettera agli Efesini, ove dice: *Ut partus Ejus celaretur diabolo, dum eum putat non de Virgine, sed de uxore generatum.*

(3) Della traslazione di questa Casa in Loreto Città della Marca si celebra la festa ai 10. di Decembre, intorno alla quale vedi l'annotazione di Benedetto XIV., e Trombelli (*de Vita, et gestis Mariae Virginis p. 2.*)

(4) Che Maria fosse adorna anche prima della venuta dell'Angiolo di grazie abbondantissime, e ricca di virtù sublimissime lo attesta S. Bernardo nel Sermone 53. *de diversis* intitolato *de domo Divinae Sapientiae*, ossia *de Virgine Maria*, ove vengono descritte le virtù, che allora palesò la Vergine, e la pienezza della grazia, che aveva ricevuta (num. 2.) *Haec itaque Sapientia, quae Dei erat, et Deus erat de sinu Patris ad nos veniens, aedificavit sibi domum, ipsam scilicet Matrem suam Mariam Virginem, in qua septem columnas excidit: Quid est in ea septem columnas excidere nisi ipsam dignum sibi habitaculum fide, et operibus praeparare? Nimirum ternarius numerus ad fidem propter Sanctam Trinitatem; quaternarius pertinet ad mores propter quatuor principales virtutes. Quod autem in Beata Maria Sancta Trinitas fuerit (fuerit dico per praesentiam Majestatis) ubi solus Filius erat per susceptionem humanitatis testatur Nuntius Caelestis, qui ei arcana mysteria reserans ait* (Luc. 1. v. 28.) *Ave gratia plena: Dominus tecum. Et post pauca Spiritus S. superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi: Ecce habes Dominum, habes virtutem Altissimi, habes Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum... Utrum autem, et quatuor principales virtutes tamquam quatuor columnas possederit, inquisitione dignum videtur. Quae nimirum virtus quomodo illi abesse potuit, quae abjectis saecularibus pompis, spretisque voluptatibus carnis, soli Deo in virginitate vivere proposuit. Porro quam temperans, prudens, et justa fuerit ex Angeli collocutione, et sua ipsius responsione luce clarius comprobamus. Salutata quippe tam venerabiliter ab Angelo: Ave gratia plena Dominus tecum non se extulit quasi quae ex singulari gratiae privilegio benediceretur, sed siluit, et qualis esset insolita haec salutatio secum cogitavit. Qua in re quid nisi temperans fuit? At vero cum de Caelestibus mysteriis ab eodem Angelo doceretur, diligenter quaesivit quomodo conciperet, ac pareret, quae virum utique non cognosceret: et in hoc sine dubio prudens extitit: justitiae autem praefert insigne*

tibi se ancillam Domini profitetur... Fuit igitur Beata Virgo Maria fortis in proposito, temperans in silentio, prudens in interrogatione, justa in confessione. His itaque quatuor morum columnis, et tribus fidei praedictis, extruxit in eà sibi domum Sapientia Coelestis, quae adeo mentem ejus replevit, ut de plenitudine mentis faecundaretur, et caro, ac Virgo singulari gratia eàmdem ipsam sapientiam carne tecta n pareret, quam prius mente pura conceperat. ,,

(5) Era costume degli Ebrei di salutare tutte le Donne, che si erano distinte con qualche azione eroica, dicendo -- Voi siete benedetta fra tutte le Donne. -- Così Debora salutò Giaele moglie di Haber, che aveva ucciso Sisara, come si vede nel Libro dei Giudici al Cap. 5. *Benedicta inter mulieres Jael uxor Haber*. Così Booz salutò Ruth, come nel Libro di Ruth al Cap. 3. *Benedicta es a Domino Filia etc.* Ma non si legge giammai, che fosse salutata altra donna colle seguenti parole: Io ti saluto, o Donna piena di grazia, il Signore è teco: Perlochè S. Ambrogio nel Libro 2. sopra S. Luca così soggiunge ,, Bene,, dictionis novam formulam mirabatur (cioè la Beatissima ,, Vergine), quae nusquam lecta est, nusquam ante com,, perta: soli Mariae haec salutatio servabatur: Bene enim ,, sola gratia plena dicitur, quae sola gratiam, quam nul,, la alia meruerat, consecuta est, ut gratiae repleretur au,, ctore ,, (Lambertini delle feste di Maria Vergine Art. 35.)

(6) I Sacri Interpetri, egualmente che i Santi Padri notano, che gli Elvidiani si abusarono di quella voce mulier (che così fu chiamata alle volte Maria) *Quid mihi, et tibi est mulier?* (Joan. 2. v. 4.) *mulier ecce filius tuus* (Joan. 19. v. 26.) per escludere dal numero delle Vergini Maria. Che qui forse Maria non viene espressamente chiamata Vergine? ,, (Missus est Gabriel Angelus a Deo ad ,, Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph de ,, domo David, et nomen Virginis Maria.) ,, Eppur tuttavia vien subito chiamata donna, *Benedicta tu in mulieribus*. E in seguito. *Benedicta tu inter mulieres*. Sebbene possono questi altronde convincersi facilmente; poichè ben sappiamo, che in quelle parole, che nel nostro latino volgato interpetre sono spiegate per le parole *Mulier*, si comprendono ancora le Vergini: e certamente Eva vien chiamata donna essendo per anche Vergine (Genes. 2. 22. 3. 1. 2. 4. ec.) Quindi si deve osservare ciocchè insegnò Tertulliano, cioè che la voce *mulier* denota il sesso, non il

grado, e però quando Maria Vergine nella Scrittura vien chiamata *mulier*, ciò non pregiudica alla di Lei verginità. Ecco le parole istesse di Tertulliano (de Virgin. veland. Cap. IV.) „ Spiritus S. uno nomine mulieris etiam „ virginem intelligi voluit, quam proprie non nominan- „ do, a muliere non separavit, et non separando conjun- „ xit ei, a qua non separavit... Naturale vocabulum est „ foemina, naturalis vocabuli generale mulier. Genera- „ lis etiam speciale virgo, vel nupta, vel vidua, vel „ quotquot etiam aetatis nomina accedunt „.

(7) Che gli Angeli nel manifestarsi a Uomini anche Santissimi abbiano loro apportato timore lo sappiamo da più esempj. Si tralasciano quei, che talmente paventarono la venuta degli Angeli, che crederono di dover morire quanto prima, appunto per essere stati fatti degni della visione degli Angioli, così interpetrando il detto del Signore a Mosè (Exod. 33. v. 20.) *Non videbit me homo et vivet*. Ed è manifesto ciocchè su tal proposito ci narra il Libro dei Giudici: poichè consapevole Manue, che l'Angelo era apparso a se, e alla sua Moglie, subito disse (Jud. 13. v. 22.) *Morte moriemur, quia vidimus Deum*. Questi dico si tralasciano per rammentare altri. Daniele racconta di essere stato sommamente atterrito alla comparsa dell'Angelo „ Non remansit, dice Egli (Cap. 10. v. 89.) „ in me fortitudo, sed et species mea immutata est in me, „ et emarcui, nec habui quidquam virium. Et Audivi vocem „ sermonum ejus, et audiens jacebam consternatus super „ faciem meam, et vultus meus haerebat terrae. „ E così di seguito (Vide v. 15. 16. 17. ec.) Quale ancora fosse il timore di Zaccaria tostochè gli apparve l'Angelo s'intende da „ queste parole dell'Evangelio (Luc. 1. 12. 13.) Et Zacha- „ rias turbatus est videns, et timor irruit super eum; ait „ autem ad illum Angelus. Ne timeas etc. „

Ma sebbene sappiamo, che Maria si turbò, non sappiamo però, che Ella si atterrisse, o spaventasse, quindi scrisse S. Bernardo (Hom 3. super *Missus est* n. 9.) „ Maria „ turbata est in sermone Angeli; turbata est, et non pertur- „ bata. Turbatus sum, inquit, et non sum locutus, sed cogi- „ tavi dies antiquos, et annos aeternos in mente habui. Ita „ ergo et Maria turbata est, et non est locuta, sed cogitabat „ qualis esset ista salutatio. Quod turbata est verecundiae „ fuit virginalis, quod non perturbata fortitudinis, quod „ tacuit, et cogitavit, prudentiae. Cogitabat autem qualis „ esset ista salutatio. Sciebat prudens Virgo, quod saepe

„ Angelum Satanae transfigurat se in Angelum lucis: et quia „ nimirum humilis et simplex erat, nihil tale penitus à „ S. Angelo sperabat, et ideo cogitabat, qualis esset ista „ salutatio.

Avvertono taluni, che da Lei fu conosciuto l'Angelo Celeste, e che per conseguenza non si spaventò, ma si turbò soltanto alle lodi; poichè si turbano i veri umili, allorchè sentonsi molto lodare. S. Tommaso è di questa opinione (3. p. 9. 30. Art. 3. ad 3. in fine): *Quidam tamen dicunt, quod cum Beata Virgo assueta esset visionibus Angelorum, non turbata fuit in visione Angeli, sed in admiratione eorum, quae ei ab Angelo dicebantur, quia de se tam magnifica non cogitabat. Unde et Evangelista non dicit quod turbata fuerit in visione Angeli, sed in sermone ejus*. Convengono in questo patere diversi Padri, che colle loro autorità l'hanno reso molto probabile. Ecco come si esprime Origene (Hom. 6. in Lucam): *Si enim sciret Maria, et ad aliam quampiam similem factum esse Sermonem, habebat quippe legis scientiam, et erat sancta, et Prophetarum vaticinia quotidiana meditatione cognoverat, nunquam quasi peregrina salutatio eam terruisset*.

Dietro Origene scrisse S. Ambrogio (lib. 2. in Luc. c. 2. v. 9.): „ Et ideo cum verecundia, quia pavebat; cum pru- „ dentia, quia benedictionis novam formulam mirabatur, „ quae nusquam lecta est, nunquam antea comperta: Soli „ Mariae haec Salutatio servabatur. Il Venerabil Beda scrive lo stesso. Così S. Bernardo (Serm. de aquae ductu): „ Maria, dice egli, non praetendit meritum, sed gratiam „ quaerit, denique usque adeo fidei gratiae, et non altum „ sapit, ut Salutationem Angelicam vereatur. Maria, in- „ quit, cogitabat qualis esset ista Salutatio: nimirum sese „ Salutatione Angelica reputabat indignam. „

Finalmente così parlasi da S. Pier Damiano (Serm. 3. in Nativit. B. M. Virginis Tom. 2.) „ Plenam appellat gra- „ tia, quia ipse in eam descendebat, per quam omni mun- „ do collata est gratia, Dominus, inquit, tecum, quia ille „ in te est, qui talem fecit te, ut et ipse fieret ex te. Be- „ nedicta tu in mulieribus . . . sed quid ad haec Maria? „ Nunquid delato Coelitus nuntio in immoderatae se lae- „ titiae risum solvit? Numquid in superbiae fastum cervi- „ cem mentis erexit? Numquid non antequam responderet „ ipsum Angelicae Salutationis pondus librata mentis lance „ pensavit? Ait enim Evangelista: Quae cum audisset tur- „ bata est in Sermone ejus, et cogitabat qualis esset ista „ salutatio. „

(8) In tal maniera adempissi la celebre predizione di Isaia: *Ecce Virgo concipiet*, che si deve intendere di Maria, la quale nel suo concepire, e partorire Gesù non dovea cessare d'esser Vergine. Questo è il senrimento di San Basilio, o chiunque altro sia l'autore de' Commentarj in Isaia, appropriati in addietro a S. Basilio, mentre così dice (in loc. hunc num. 102.): „ Si enim signum rei cujus„ piam stupendae, et a communi hominum consuetudine „ alienae demonstratio est quid erat miri, si mulier una „ e multis, quae cum viro consuetudinem habuisser, fieret „ pueri matrem? Quomodo etiam natum quod easet ex car„ nis voluptate, vocari potuisset Emmanuel? Itaque si quod „ datur, id signum est, sit oportet et ipsa generatio ad„ mirabilis, et stupenda. Quod si modus, quo generatus „ est puer fuit communis, neque dicatur signum, neque „ appelletur Emmanuel. Proinde quae peperit, si Virgo non „ est, quale extitit hoc signum „.

Anzi più assai antica di S. Basilio è questa argomentazione, siccome se ne serve S. Giustino, quando dice; (in Dialogo cum Triphone): „ Nam si ille, de quo loque„ batur Isaias non erat ex Virgine nasciturus, quis tandem „ ille est, de quo Spiritus S. clamabat: Ecce Dominus ipse „ dabit vobis signum: ecce Virgo in utero concipiet, et „ pariet filium? Nam si hic quoque perinde, ac alii omnes „ primogeniti ex concubitu orirurus erat, cur Deus ipse „ signum, quod minime omnibus primogenitis commune „ esset, daturum se dicebat? Sed quod vere signum est, „ quodque certum humano generi futurum erat, nempe ex „ virginali utero primogenitum omnium rerum conditarum „ vere puerum nasci, id praeoccupans per Spiritum San„ ctum, aliis, atque aliis modis, ut vobis exposui, prae„ nunciavit „. S. Giustino nel dire ciò ha di mira quelle notissime parole d'Isaia (Cap. 9. v 6.): „ Parvulus enim na„ tus est nobis, et factus est principatus super humerum „ Ejus; et vocabitur nomen Ejus admirabilis, consiliarius, „ Deus fortis. Pater futuri saeculi, princeps pacis, multi„ plicabitur ejus imperium, et pacis non erit finis. Super „ solium David, et super regnum ejus sedebit, ut confir„ met illud, et corroberet in judicio, et justitia amodo, „ et usque in sempiternum. Zelus Domini exercituum fa„ ciet hoc. „

Dello stesso argomento si serve S. Girolamo (in Comment. in locum hunc („ Quando autem dicitur: dabit Do„ minus ipse vobis signum novum, debet esse atque mira-

„ bile; sin autem juvencula, vel puella, ut Judaei volunt,
„ et non virgo pariat, quale signum poterat appellari, cum
„ hoc nomen aetatis sit, non integritatis? „

Origene poi dice così (Hom. 14. in Luc): Sanctum
„ uterum, et omni dignitate venerationia venerandum ante
„ Nativitatem Christi masculus omnino non tetigit. Audeo
„ quid loqui, quia in eo quod scriptum est (Luc. 1. v.35.),
„ Spiritus Dei veniet super te, et virtus Altissimi obum-
„ brabit te, principium seminis, et conceptus fuerit, et
„ sine vulvae reseratione novus in utero foetus adolevit „.
E per rendere ciò più plausibile porta l'esempio dei vermi, poichè anticamente si credeva, che i vermi si producessero non per congiunzione del maschio colla femmina, ma questi spontaneamente dalla stessa materia a ciò disposta, così soggiunge Origene „ Unde et Salvator ait (Ps. 21. v.7): „ Ego sum vermis, et non homo; opprobrium hominum, et
„ abiectio plebis: videbat in matris utero immunditiam
„ corporum, visceribus ejus hinc inde vallatus terrenae foe-
„ cis patiebatur angustias; unde assimilat se vermi, et dic-
„ eit: Ego sum vermis, et non homo. Ex mare quippe, et
„ foemina homo nasci solet. Ego vero non ex masculo, et
„ foemina secundum ritum humanum, atque naturam, sed
„ in exemplum vermis natus sum, cujus non aliunde semen,
„ sed in ipsis, et ex ipsis, in quibus coalescit, corporibus
„ origo est „. E' poi notissima, e meritamente riportata da tutti l'Epistola di S. Ambrogio Arcivescovo di Milano scritta a Siricio Papa in nome ancora degli altri Vescovi. In essa si serve di questo argomento, delle parole cioè dell' Angelo, che ricorda la Divina Onnipotenza a Maria: „ Sed si do-
„ ctrinis (dice egli num. 5.) non creditur Sacerdotum, cre-
„ datur Oraculis Christi, credatur monitis Angelorum di-
„ centium (Luc. 1. v.37.). Quia non est impossibile Deo
„ omne verbum. Credatur Symbulo Apostolorum, quod Ec-
„ clesia Romana intemeratum semper custodit, et servat.
„ Audivit Mariam vocem Angeli, et quae ante dixerat (ib.
„ 34.). Quomodo fiet istud? Non de fide generationis inter-
„ rogans, respondit postea: Ecce Ancilla Domini, contin-
„ gat mihi secundum verbum tuum . . . . Haec est ergo,
„ quae in utero concepit, Virgo, quae peperit filium.

A dir bene tutti i Padri e Greci, e Latini nell'illustrare il Simbolo Apostolico a quelle parole *natus est ex Maria Virgine*, rilevando essere stata sempre Maria Vergine e nel parto, e dopo il parto vengono ad attestare essere stata Vergine anche nel concepimento; „ Decebat (dice uno di

„ essi S. Cirillo Gerosolimitano antichissimo, e dottissimo „ Padre) eum, qui purissimus est, et puritatis magister ex „ puris prodire thalamis; Si enim is qui apud Jesum bene „ fungitur Sacerdotio, abstinet a muliere; ipse Jesus quo„ modo ex viro, et muliere proditurus foret? Quoniam tu „ es ait in psalmis (Num. 28. et seq.) qui extraxisti me „ de ventre. Attende diligenter ad illud qui extraxisti me „ de ventre; quo significatur, eum sine virili opera ex Vir„ ginis utero, et carne extractum, et natum esse: eorum „ enim qui nupciali lege nascuntur alius est modus (Cath. n. 12. num. 25.). -- Esclamiamo anche una volta adunque con S. Ambrogio; „ Haec Virgo, quae in utero concepit: „ Virgo quae peperit filium: sic enim scriptum est: Ecce „ Virgo in utero concipiet, et pariet filium.

Che se a maggior confusione dell' Eresia aggiunger se ne voglia alcuno a loro esempio sul cangiamento delle leggi di natura evvenuto in questo sommo prodigio della Divina Carità può rammentarsi quello che S. Basilio, e dopo di lui S. Ambrogio per confermare il Verginale concepimento di Cristo l'esempio adducono di alcuni Animali: „ Ferunt autem sine coitu, et plurimum parere vultures. .. „ Id velim notatum, ut observatum ex aliarum historia; „ ut si quando nonnullos videris mysterium nostrum irri„ dere, quasi fieri nequeat, et quasi sit a natura alie„ num, ut Virgo virginitate ejus intemerata permanente „ pepererit, veniat in mentem tibi, Deum, cui per praedicationis stultitiam credentes salvos facere libuit, in„ numera incitamenta ab ipsa natura desumpta ad fidem „ rebus stupendis conciliandam in antecessum proposuisse„ (S. Basilius com. 8. in Exam. num. 6.) L'istesso S. Padre nel commentare Isaia (in Cap. 7.) dice: „ Sed ne ii, qui „ aegre admodum incarnationem divinam admittunt, fidem „ omnem stupendae huic generationi negarent, animalia „ quaedam, quae sola foeminae opera citra omnem co„ pulam parere possunt, rerum opifex procreavit. Nam „ animalium naturam, qui consulto perquisiere, talia de „ vulturibus memoriae prodiere.

S. Ambrogio ripete lo stesso con queste parole (Lib. 5. Hexameron Cap. 20. num. 64.) „ Negantur vultures indigere „ concubitu, et conjugali quodam usu, nuptialisque copulae „ sorte misceri; atque ita sine ullo masculorum concipere „ semine, et sine conjunctione generare, natosque ex his „ in multam aetatem longaevitate procedere, ut usque ad „ centum annos vitae eorum series producatur, nec facile

„ nos angusti aevi finis excipiat. „ E subito applica ciò alla Concezione, e parto della Vergine Maria, e così ragiona (n. 65.) „ Quid ajunt qui solent nostra videre mysteria, cum audiunt, quod Virgo generavit, et impossibilem innuptae, cujus pudorem nulla viri consuetudo temerasset, existimant partum? Impossibile putatur in Dei Matre, quod in vulturibus possibile non negatur? Avis sine masculo parit, et nullus refellit, et quia desponsata viro Virgo Maria peperit, pudoris ejus faciunt quaestionem? Nonne advertimus, quod Dominus ex ipsa natura plurima exempla ante praemisit, quibus susceptae incarnationis decorum probaret, et adstrueret veritatem?

(9) In ordine a queste parole considerano i Santi Padri, che non furono indicative di dubbio, e di diffidenza, ma d'indagine, e meraviglia: imperocchè altro non ricercò, che il modo. *Quomodo fiet istud? Non enim quaesivit an fiet istud, sed quomodo.* Sono parole di S. Bernardo nell' Omilia 4. *Super missus est*, e nel serm. 4. de Assumpt. S. Ambrogio nel lib. 2. sopra S. Luca, dopo aver considerato, che dall' Angelo fu annunziato a Zaccaria che dovea avere un Figlio,.. e che alla Vergine Maria fù annunziato, che dovea concepire, e partorire Gesù Cristo, avverte, che Zaccaria rispose: *Unde hoc sciam?* Parole d'incredulità, per le quali fu puniro col silenzio: *Negat ille se credere, qui negat scire, et quasi fidei alium quaerit auctorem.... E* che la Vergine rispose *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Parole di ricerca, e non di diffidenza: *Non de effectu dubitavit, sed qualitatem ipsius quaesivit effectus... Quia ergo vidit eam quaerentem, non diffidentem, non se negavit instruentem*, dice S. Agostino nel Sermone 291.

(10) *Quod nascetur ex te Sanctus, vocabitur Filius Dei.* Illustra questo detto il Venerabil Beda Hom. in Luc. cap. I. così: „ Ad distinctionem nostrae sanctificatis Jesus „ Sanctus singulariter nasciturus asseritur. Nos quippe etsi „ sancti efficimur, non tamen nascimur, quia ipsa naturae corruptionis conditione constringimur, ut merito „ cum Propheta gementes, ut singuli dicamus: Ecce enim „ in iniquitatibus conceptus sum, et in delictis peperit „ me Mater mea. Ille autem solus veraciter sanctus est, „ qui ut ipsam conditionem naturae corruptibilis vinceret „ ex commixtione carnalis copulae conceptus non est. Sanctum, inquit: vocabitur filius Dei. Quid hic dicis, Nestoriane, qui Beatam Mariam Dei negas esse Genitri-

„ cem apertè niteris veritatem impugnare? Ecce Deum
„ dixit superventurum. Dei Filium nasciturum. Quomodo
„ ergo aut Dei Filius Deus non est, aut quae Deum edi-
„ dit quomodo Theotochos, idest, Dei genitrix non esse
„ potest? „

(11) Sono bellissimi anche su di ciò i sentimenti dei sermoni una volta 21. de tempore fra quei di S. Agostino, ora 120. nell'Appendice (num. 7. 8.), e del 2. dell'Annunziazione una volta 18. dei Santi, ora 194 nell'Appendice (num. 3.) Ecco le parole del primo: „ Responde
„ jam Virgo sacra. Vitam quid tricas Mundo? Assensum
„ tuum Angelus prestolatur, inde est quod nuntius ille
„ moratur. Jam audisti quomodo fiet istud, quonism Spi-
„ ritus S. superveniet in te, et virtus Altissimi obumbra-
„ bit tibi, ut prolem gignas, et virginitatem non per-
„ das... Ecce, inquit, ancilla Domini: introeat Rex in cu-
„ biculum suum: fiat mihi secundum verbum tuum. Nec
„ mora; revertitur nuntius, et nuptialem thorum ingredi-
„ tur Christus: accipit stolam carnis inter thalamum
„ Virginis etc.

Nel secondo poi leggesi: „ O Beata Maria, saeculum
„ omne captivum tuum deprecatur assensum, te domina
„ mundus suae fidei obsidem fecit. Noli mirari Virgo: Nun-
„ tio festinanter responde verbum, et suscipe filium: Da
„ fidem, et senti virtutem: Ecce, inquit, Ancilla Domi-
„ ni, fiat mihi secundum verbum tuum. Nec mora rever-
„ titur nuntius, et virginalem thalamum ingreditur Chri-
„ stus. Efficitur subito praegnans Beata Dei genitrix Vir-
„ go, et cuncta per saecula praedicatur hinc felix.

Ma qual cosa più espressiva di ciocchè dice il Damasceno? (3. de Fide cap 3.) „ Quo circa (dice Egli) ubi pri-
„ mum Sancta Virgo assumpta est, in eam juxta Domini
„ sermonem, cujus nuntius Angelus fuerat, Spiritus S. su-
„ pervenit, qui purgavit eam, vimque ei tum ad susci-
„ piendam Verbi Dei Divinitatem, tum ad gignendum
„ suppeditavit. Tunc porro in eam obumbravit, subsi-
„ stens verè Dei Altissimi Sapientia, et virtus; Dei fi-
„ lius, inquam, ille consubstantialis Patri Divini semi-
„ nis instar. „

(12) Maria (Scrive Monsignore Incontri Arcivescovo di Firenze nel suo Trattato delle Feste della SS. Vergine pag. 229) conchiuse dando il suo umilissimo assenso: *Ecco l'Ancella del Signore, si faccia in me quanto tu hai detto;* e in questo momento fu operato il mistero dell'In-

carnazione. Oh felice momento! momento, che diede alla SS. Vergine un Figliuolo, un Salvatore al mondo, un modello agli Uomini, una vittima ai peccatori, un capo agli Angioli, un Tempio alla Divinità, un novello adoratore all'Eterno Padre, una nuova natura al suo Figliuolo. Così fu concepito miracolosamente in un istante il nostro Signor Gesù Cristo: il suo Corpo fu formato per l'operazione miracolosa dello Spirito Santo nel seno, e della sostanza, e del purissimo sangue della Vergine. Così la Concezione *secundum causam agentem*, cioè lo Spirito Santo, fu miracolosa, e soprannaturale, *quia ex Virgine*; ma *secundum quid ratione materiae*, fu naturale; onde Cristo dicesi figliuolo naturale dell'Uomo, in quanto ha una vera natura umana, sebbene prodigiosamente: quindi lo Spirito Santo non può dirsi Padre di Gesù Cristo *secundum carnem*; imperocchè nel formarlo nulla diedè della sua sostanza, nè produsse un feto della medesima sua natura. Iddio autore della natura, e che opera soprannaturalmente ancora nelle cose naturali, formò dalla materia dell'Umana natura il corpo di Gesù Cristo, e quantunque ogni operazione Divina esterna comune sia a tutte le tre Persone; *nam Patri attribuitur auctoritas respectu Personae Filii, qui per hujusmodi conceptionem sibi assumpsit humanam naturam, filio autem attribuitur ipsa carnis assumptio*, Convenevolmente però *secundum tamen modum aliquem Spiritui Sancto attribuitur formatio corporis, quod assumitur a filio*. Conciosiacosachè lo Spirito Santo è l'amore del Padre, e del Figliuolo, con cui reciprocamente amano Se; Iddio poi *propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos*, come dice l'Apostolo (ad Ephes. 2.) mandò l'Unigenito suo ad incarnarsi per noi Uomini, e per la nostra salute. Una fra le altre ragioni convincentissima di attribuire allo Spirito Santo la formazione del Corpo di Cristo, l'abbiamo dalla condizione del Verbo medesimo. La carne assunta da Cristo nel seno di Maria riguardo al Verbo di Dio far dovea quello stesso, che fa la voce riguardo al Verbo dell'Uomo. Concepiace l'Uomo conforme alla specie, che a lui si presenta, questo, o quell'oggetto fra i suoi pensieri. Non altrimenti il Divin Padre conosce fino dall'Eternità l'essenza sua infinita, e riflettendo in quella coeterno a se stesso genera il suo Verbo, in questo dal nostro diverso, che ivi è sostanza, in noi accidente. Generato così questo Verbo affine di palesarsi al mondo, vestì nella pienezza dei tempi la nostra carne, ac-

ciocchè nel farsi visibile agli occhi, si rendesse intelligibile ancora alle menti. Siccome adunque la voce, di cui servesi l'uomo nella sensibile manifestazione del suo Verbo formasi dallo spirito dell'uomo, che la produce, così la carne, che assunse il Verbo di Dio per la manifestazione di se stesso, da altro formar non dovessi, che dallo Spirito di Dio medesimo, che l'assunse. *Verbum humanum in corde existens* (scrisse l'Angelico Opusc. 3. Cap. 219), *similitudinem gerit aeterni Verbi, secundum quod existit in Patre. Sicut autem humanum Verbum vocem assumit, ut sensibiliter hominibus innotescat, ita et verbum Dei Carnem assumpsit, ut visibiliter hominibus appareret. Vox autem humana per hominis spiritum formatur; unde et Caro Dei per spiritum Verbi formari debuit:* Lo Spirito del Verbo è lo Spirito S.; lo Spirito S. dice l'Apostolo è lo Spirito del Figliuolo. *Misit Deus* (ad Galat. 4.) *Spiritum Filii sui.* Il Corpo di Gesù Cristo formato per opera dello Spirito S. fu nel primo istante della sua concezione animato mediante l'infinita virtù dello Spirito S., che formò, e perfezionò la materia in tale disposizione di membri, e di organi attissimi a ricevere la forma sostanziale dell'uomo, che è l'anima ragionevole. Se la carne non fosse stata animata, non sarebbe stata assunta dal Verbo. *Verbum caro factum est*, si prende per tutto l'uomo (D. Thomas P. 3. quaest. 5 et 6.), cioè colla sua forma, che è l'anima, non essendo carne umana quella, che non è congiunta coll'anima umana. *Carnem*, dice S. Agostino, *pro homine posuit*, per farci intendere l'Evangelista, che Gesù Cristo avea presa una carne novellamente formata nel seno di Maria; siccome che non avea assunta l'anima prima del corpo, poichè l'anima s'infonde nel corpo nell'atto stesso della sua creazione, altrimenti avrebbe la sua sussistenza, sicchè fu la stessa cosa in Cristo il concepirsi, e l'essere animato, ed è articolo di fede, che animato nello stesso primo istante della di lui concezione il corpo di Cristo fu assunto dal Verbo, perchè altrimente avrebbe avuta la propria ipostasi, o persona, e si direbbe, che l'uomo fosse stato fatto Dio, non che Dio si fosse fatto Uomo. In questo fortunatissimo istante fu operato il mistero dell'Incarnazione, cioè l'unione ipostatica colla natura Umana, o l'unione della natura Divina, ed umana nella persona di Gesù Cristo di tal maniera che la natura Divina sussiste nella sua propria Ipostasi; *quod enim ex te nascetur Sanctum vocabitur filius Dei*; e la natura uma-

ma non ha punto di sussistenza propria, ma sussiste mercè quella del Verbo, essendo soggettata in tutto alla natura Divina -- *facta est juris alieni*, come dicono i Teologi; quindi la natura Divina, e l'Umana sussistono senza confondersi nella persona Divina. „ Mirabile mysterium! in„ novantur naturae, Deus homo factus est; id quod „ fuit permansit, et quod non erat assumpsit, non com„ mixtionem passus, neque divisionem. Misterium, quod „ absconditum fuit a saeculis, et generationibus, nunc „ autem manifestatum est Sanctis ejus, quibus Deus vo„ luit notas facere divitias gloriae Sacramenti hujus, quod „ est Christus „. Così il Verbo non prese una persona umana, altrimenti vi sarebbero due persone in Gesù Cristo, e non si potrebbe dire, che l'uomo è figliuolo di Dio, e che il figliuolo di Dio è uomo, e attribuire a Gesù Cristo come Dio ciò che conviene all'uomo, e all'uomo ciò che conviene a Dio, perchè la medesima persona è Dio, ed Uomo. Siccome tutte le azioni sono della persona, e il Verbo è Dio, così veramente si dice, che Dio ha patito, che Dio è morto, che Egli è risuscitato, e vicendevolmente, che l'Uomo è Figliuolo di Dio, che è Dio, e per la comunicazione degli idiomi, ciò che si dice di Gesù Cristo, si debbe intendere di Gesù Cristo come Dio, e di Gesù Cristo come Uomo; che la Santa Vergine, la quale è veramente, e propriamente Madre di Cristo, avendo dato tutto il concorso per la formazione del di lui corpo, avendogli data la sua sostanza, ed avendo partorito un feto della sua stessa natura, debbe inoltre dirsi propriamente Madre di Dio . . . *Deipara*, essendo la Divina Persona il termine compito del concepimento; poichè il Figliuolo, che la Vergine concepì, e diede alla luce era Dio nella sua propria Persona. Per questa ineffabile unione, e consorzio delle due nature Cristo fu Dio ed Uomo, ebbe due volontà, e due operazioni, Divina, ed Umane, avendo ciascuna natura le sue operazioni particolari. Le Divine sono quelle, che emanarono da Cristo come Dio, tali furono la creazione, la conservazione, e la resurrezione da morte, e l'Assunzione al Cielo; le umane quelle, che sono proprie della natura umana, e che emanarono da Cristo come Uomo, come il mangiare, il bere, il piangere, rattristarsi, il patire, e il morire, avendo il Verbo, facendosi uomo, prese tutte le miserie, e infermità della natura umana, ad esclusione del peccato, e dell'ignoranza. Avvegnachè Gesù Cristo dal primo istante della sua Concezione fu Santo non solo

di santità accidentale per mezzo della grazia abituale, di cui fu ripiena la di lui anima, ma ancora di Santità sostanziale proveniente dal Verbo Divino unito sostanzialmente alla di lui natura umana ebbe quella grazia, che dai Teologi chiamasi *Capitale*, per cui fu costituito Capo degli Angeli, e degli Uomini; fu dotato della Scienza Divina come Dio, e come Uomo fu dotato della Scienza acquistata, o sperimentale, *inveniendo per actionem intellectus, non addiscendo*, della Scienza infusa, e della Scienza beata; *fuit in eo plenitudo omnis Scientiae*, dice S. Paolo, in tal maniera che fatto comprensore vide l'essenza di Dio, e tutte le cose passate, presenti, e future, e penetrò i segreti dei cuori, ed ebbe il perfetto uso dell'intelletto, e della volontà, per cui subito cominciò a meritare la gloria accidentale del suo corpo, come l'immortalità, l'impassibilità, e tutto ciò, che riguarda l'eccellenza estetiore del medesimo (Graveson Dissert. 2.), onde disse l'Apostolo: *Oportet Christum pati, et sic intrare in gloriam suam*. Le operazioni ragionevoli si appellano miste, perchè derivate dall'una, e dall'altra natura, cioè del Verbo, e della natura umana ad esso ipostaticamente unita, come originate da una sola persona. Queste ultime appellate sono *Theandricae* dai Padri Greci, e *Deivirile*s dai Padri Latini.

Tre cose sono da osservarsi nell'Incarnazione del Verbo, che glorificano Iddio infinitamente. La prima è che soddisfece con tutto il rigore alla Divina Giustizia offesa, e con una esatta eguaglianza della dignità della Persona, che soddisfece alla persona offesa. Questa fu la gloria maggiore, che la sua giustizia potesse ricevere: poichè per quante migliaja di mondi vi fossero, e quivi fossero gli uomini moltiplicati in infinito, non sarebbero bastanti coi loro meriti ad una somigliante soddisfazione, essendovi sempre una distanza infinita fra l'Essere Supremo, e le Creature, e fra la Divinità, e tutti gli uomini possibili. La seconda è che Iddio avendo creato il Mondo, perchè gli rendesse gloria, e tutte le creature, le quali in esso contengonsi, non potendo farlo quanto Egli merita a cagione dell'infinita distanza, che fra Lui, e quelle passa; niente vi era più degno della Sua Sapienza, che unisse la Divinità alla debole nostra natura per essere dalla dignità della Persona incarnata glorificata degnamente. Questa gloria da Dio si riceve per mezzo della cognizione, dell'amore, del prezzo, del merito, delle lodi, delle adorazioni, dell'omaggio, di tutte le testimonianze, e di tutti i con-

trassegni di rispetto, e di riconoscenza. Tutto ciò si fa di una maniera Divina per mezzo del Mistero dell'Incarnazione. Si fa non solamente nel tempo, ma si farà ancora per tutta l'eternità. Il Verbo essendosi fatto Uomo dà colla Dignità infinita della sua Persona un prezzo infinito a tuttociò, che Egli fa a riguardo di Dio suo Padre. Così le sue virtù, le sue lodi, le sue preghiere, le sue adorazioni, i suoi omaggi, il suo amore, tuttociò che opera, dice, e pensa è infinito in ragione di merito, e di prezzo, tutto ciò è divino, tutto ciò è in uguaglianza di dignità, e di valore con Dio. Quindi questo Verbo incarnato, essendo nostro Redentore, e nostro Capo, noi partecipiamo come redenti, e come suoi membri della grandezza della gloria, che rende a suo Padre, ed in Lui, e per mezzo di Lui, noi glorifichiamo Dio in Dio, cioè quanto merita di essere glorificato. I nostri meriti, le nostre lodi, le nostre opere, il nostro amore nel tempo, e nell'eternità rendono a Dio le gloria, che gli è dovuta non di per se, essendo tutto limitato in noi, ma perchè si uniscono ai meriti del nostro Capo Divino; e benchè per questa unione non divengano queste nostre azioni divine, come le sue proprie, una tale unione però fa, che i suoi proprj meriti divengano ancora nostri, perchè gli ha donati per prezzo nostro, e noi li presentiamo a Dio come nostri, avendogli ricevuti dalla sua misericordia. Noi lodiamo Dio in Dio per il Verbo Incarnato, e nel Verbo Incarnato. La bontà e l'amore di Dio nostro Salvatore verso degli uomini si è manifestato, scrisse l'Apostolo a Tito (Cap. 3 v. 4): Egli ci ha salvati non in virtù delle opere di giustizia, che abbiamo fatte, ma per sua pura misericordia . . . . affinchè essendo giustificati dalla sua grazia noi divenissimo secondo la nostra speranza gli Eredi della vita eterna. Questo amore di misericordia, che Dio dimostra alle sue creature non è meno degno della sua bontà. Iddio felice per se medesimo, ha voluto nulladimeno creare il mondo per comunicare i suoi beni agli esseri, che vi ha posti; e perchè non avrà potuto comunicarsi a noi per mezzo della sua Incarnazione? Ci ha manifestato la sua potenza, e la sua bontà col trarci dal nulla; eccellentemente vi ha aggiunto unendosi alla nostra natura mediante l'Incarnazione del suo Verbo. La creazione ci ha data la felicità di conoscerlo, e d'amarlo; ma però come deboli creature; l'Incarnazione ci ha procurato il vantaggio inestimabile di glorificarlo, e di amarlo, ma di una maniera piu degna di Lui, poichè se noi lo glo-

rifichiamo in noi medesimi, e se noi lo amiamo secondo i limiti della nostra capacità, noi lo glorifichiamo, e noi lo amiamo divinamente nel suo Verbo rivestito della nostra umanità. L'adempimento finalmente delle Profezie riguardanti l'Incarnazione del Verbo rende a Dio una indicibile gloria.

(13) Una Vergine divenir Madre, siegue a dire Monsignore Incontri, questo è un miracolo unico, e non più udito; una Madre concepire, e generare senza perdere la sua Verginità è il prodigio più illustre, che sia stato operato da Dio. Quegli, di cui Ella è Madre non può essere altri che Dio medesimo: Maria è Vergine, Ella è ancor Madre, e quegli, di cui Ella è Madre è un Dio. Qual gloria, qual grandezza! L'onore, che le rende la sua Divina maternità, la solleva, dice S. Tommaso (P. 3. q. 28. a. 6.) ad un termine di perfezione infinita. Ella è giusta misura delle sue grandezze, ed Ella è l'imagine più somigliante della Divina Paternità; Ella ci produce una espressione più giusta dell'incomprensibile generazione del Verbo. Imperocchè in quella guisa, parlando colla dovuta proporzione, che l'Eterno Padre genera il suo Verbo colla comunicazione della sua sostanza, senza che questo Divino principio ne rimanga alterato, e siccome questo Figliuolo adorabile è generato Vergine da tutta l'eternità da un Padre Vergine, così è stato concepito nel tempo da una Madre Vergine, che gli somministrò la sua sostanza senza perder niente della sua integrità.

(14) Nel Concilio Trullano del 692. Can. 52. si stabilisce, che „ in omnibus Sanctae Quadragesimae jejunii die„ bus, praeter quam Sabbato, et Dominica, et sancto An„ nuntiationis die fiat sanctum praesanctificatorum mini„ sterium „. Da dove apparisce chiaramente, che la Chiesa Greca celebrava questa festa nella Quaresima.

Certo è, che tutti i libri ecclesiastici dei Divini Uffizj appartenenti alla Chiesa Greca rammentano la detta solennità. Il Menologio, che fu scritto per ordine di Basilio l'Juniore nel secolo decimo, i Menei dei Greci, il Menologio del Cardinale Sirleto allo stesso giorno di Marzo la riportano. Vi aggiungono anche il profesto, o sia la vigilia, come quello del Cardinal Sirleto, dove ai 24. di Marzo si legge: „ Eodem die Vigilia Annuntiationis Bea„ tae semper Virginis Dei Genitricis Mariae „. Anzi nei Menei si rinvengono anche degli Inni per la detta Vigilia, come di S. Saba, e di Giorgio Himnografo. Così il Calen-

datio Costantinopolitano del secolo ottavo del Morcelli ha la vigilia, e la festa -- *die 24. ob vigiliam Annuntiationis die 25. ob Annuntiationem Sanctae Deiparae*; Morcelli Vol. 1. pag. 49.

Le altre Nazioni si sono egualmente distinte per questa celebrazione. Si trova nel Martirologio scritto in lingua arabica, che si conserva in Roma nel Collegio dei Marroniti, nel Calendario de Copti prodotto dal Seldino; nel Calendario Siriaco tradotto in latino dal Riaio Arcivescovo di Damasco; nel Calendario Caldaico stampato in Roma del 1624., nel Calendario de' Russi riportato dal Possevino nel suo Apparato Sacro; e in altri Calendari manoscritti, quali esistevano presso i Bollandisti, da cui abbiamo ricavato quasi tutto ciò, che concerne questa Festa.

La Chiesa Latina ne conserva anch'ella antichissima memoria. Tutti i Martirologj ne parlano; quello attribuito a S. Girolamo, quelli di Beda, di Usuardo, e di Adone, e così pure il Sacramentario di S. Gregorio Magno.

Nel Decreto di Eugenio IV. fatto nell'occasione del Concilio Fiorentino per gli Armeni l'anno 1439. si trova stabilito, che anche gli Armeni debbano pur questa Festa solennizzare il dì 25. di Marzo, essendosi provato, soggiunge il Papa, che questo è il giorno conveniente: *Jam Sanctorum Patrum testimoniis, quam consuetudine Ecclesiae Romanae, et omnium aliarum universaliter apud Latinos, et Graecos*. Lo stesso diceasi della Festa della Purificazione per il dì 2. di Febbrajo.

Ciò non impedisce peraltro, che qualche volta non si possa, e non si debba trasferire. Imperocchè quantunque comunemente il dì destinato sia il vigesimo quinto di Marzo, pur nondimeno vi è stata qualche varietà a motivo di concorrere talvolta questo giorno colla Settimana Santa, o coi giorni di Pasqua.

(15) Per la Festa di questo Mistero il sentimento della Chiesa Orientale, ed Occidentale chiaramente comprova essersi fissato detto giorno (25 Marzo) in sequela delle Apostoliche Tradizioni, come può vedersi appresso gli eruditi continuatori del Bollando a questo stesso giorno. . . . *Festum hoc solemne in tanta antiquitate emicat, ut liceat pie meditari originem ejus debere ascribi affectui Deiparae Virginis, quae singulari veneratione, ac devotissimo cultu quotannis recolere solita fuerit. Divinum beneficium hoc die sibi, et toti generi humano praestitum, quod Verbum Dei in suo Virginali utero caro factum est, et ipsa Annuntia-*

tioni Angelicae assensum praebens Mater Dei est constituta. Hanc piissimae gratitudinis consuetudinem in Sanctissima Deipara Apostoli debitam agnoverunt obligationem, et venerabili imitatione observarunt, et ubique terrarum observari debere sanxerunt. Certe secundum regulam a Sancto Augustino de Bapt. con. Donat. lib. 2. cap. 24. propositam: Quod universa tenet Ecclesia, nec Conciliis institutum, sed semper retentum est, nonnisi Auctoritate Apostolica traditum recte creditur.

CAPO IX.

(1) „ Potuit fieri, scrive sù questa parentela San Tommaso, ut Pater Elisabeth aliquam uxorem habuerit de Stirpe David, ratione cujus Beata Virgo Maria, quae fuit de Stirpe David esset Elisabeth cognata: vel potius e converso, quod pater beatae Mariae de Stirpe David existens uxorem habuerit de Stirpe Aaron: vel sicut Augustinus dicit 23. contra Faustum, si Joachim pater Mariae de Stirpe Aaron fuit (ut Faustus haereticus, per quasdam scripturas apocriphas asserebat) credendum est, quod mater Joachim fuerit de stirpe David, vel etiam uxor ejus ita, ut per aliquem modum Mariam dicamus fuisse de stirpe David (S. Thom. 2. part. q. 21. art. 2. ad 2.) „.

(2) Alberto Magno (in Evang. Luc. ad haec ipsa verba cum festinatione) „ Festinavit, dice, propter tria, ut, videlicet, cito in publicum Virgo verecunda evaderet: ut obsequendi desiderio satisfaceret; ut cito dilectam videret „.

(3) Che grandi esempj ci diede Maria nelle tre eccellenti virtù, che praticò nella visita della sua Cugina Elisabetta: La divozione, l'umiltà, e la carità. La divozione dimostrando prontezza nel servire a Dio, e corrispondere ad Esso nell'esatta ubbidienza ai suoi comandamenti, e coll'esercizio spirituale de' proprj uffizj. A Maria bastò conoscere, esser voler di Dio l'andare a visitare Elisabetta, per congratularsi seco della grazia tanto singolare dal Signore a Lei dispensata col farla divenir Madre, che subito andò con sollecitudine per sentieri assai scoscesi, e difficili: *abiit in montana cum festinatione*. L'umiltà ce l'insegnò Maria nel rifondere in Dio, come sua vera sorgente tutte le lodi, che Elisabetta, rapita dai meravigliosi effetti sentiti nel suo primo incontro, le diede dicendo,

ch'Ella era benedetta fra tutte le donne . . . . La carità di Maria risaltò nella visita fatta alla sua cugina, perchè per una tal visita riempì la Casa di Lei di Benedizioni, fu ripiena di Spirito Santo Elisabetta, e fu santificato il frutto, che racchiudevasi nelle sue viscere.

(4) L'Angelo avea già predetto a Zaccaria, come si vede in S. Luca al cap. 1., che il di lui figliuolo prima ancora di sortire dall'utero della madre sarebbe stato riempiuto di Spirito Santo -- *Spiritu Sancto replebitur* -- E chi non vede, che questo seguì quando il Battista rinchiuso nell'utero di Elisabetta esultò alla improvvisa venuta di Cristo ancor rinchiuso nell'utero verginale di Maria? dal che si deducono due conseguenze: una che il moto dell'Infante non provenne dall'allegrezza della Madre, ma che l'allegrezza della Madre derivò dal moto dell'Infante, da cui riconobbe esser venuto il Divino suo Salvatore: il che anche fu accennato da S. Luca in quelle parole -- ut audivit -- L'altra, che il moto del Battista non fu opera della natura, ma dello Spirito Santo. „ Repleta est Spiritu Sancto „ Elisabeth, quo procul dubio revelante cognovit, quid „ illa exultatio significaret infantis, idest illius venisse Ma„ trem, cujus Precursor ipse et monstrator futurus esset „ -- e poco dopo -- Joannes nondum in hanc editus lucem „ tamen exultavit in gaudio, quod utique nisi operatione „ Spiritus Sancti fieri potuisse quis credat? „ Sono parole di S. Agostino nell'Ep. 54. ed oggi 187. *ad Dardanum*.

(5) Sant'Ambrogio è tutto rapito dall'ammirazione di tanti prodigj. Elisabetta, dice questo Padre, ode la voce di Maria, e Giovanni sente nello stesso tempo la grazia di Gesù Cristo. Le due Madri pubblicano nell'esterno i miracoli della grazia, e Giovanni ne sente nell'interno le operazioni. Gesù Cristo riempiè S. Giovanni della grazia unita al ministero di Precursore, e S. Giovanni ne anticipa le funzioni con un doppio miracolo. Infine Maria, ed Elisabetta interiormente animate dallo spirito dei loro Figliuoli fanno del loro colloquio una continuazione di oracoli, e di profezia.

(6) La Salutazione angelica, di cui si è trattato nel Capo precedente, e le parole di Santa Elisabetta qui esposte formando la prima parte della preghiera, con cui si tesse la corona di laudi alla gran Vergine, detta Rosario, mi dà occasione di dire opportunamente alcuna cosa sulla devozione del S. Rosario. Fra tutti i pii esercizj, con cui meglio si onora il merito sublime di Maria Santissima, e

più facilmente si ottiene il di Lei efficacissimo patrocinio, questa merita certamente d'essere bene spiegata, ed inculcata; onde se ne conosca il vero spirito, e riesca a chi la frequenta più profittevole.

Per prendere un giusto concetto della particolare eccellenza, ed efficacia di questa divozione, basta il considerare la maniera prodigiosa, con cui la Divina Bontà la introdusse, la sparse, e l'insinuò amorosamente nella sua Chiesa per bene dei fedeli in un secolo di maggior bisogno per la corruttela de' costumi, per l'empietà degli eretici, per l'ignoranza dei popoli, e pel furore degl'infedeli. Maria Santissima l'insegnò da se medesima a S. Domenico, come il mezzo più adattato a trionfare dell'eresie, ed a rivogliere tante, e tante anime dall'inferno. Confortato egli dal lume celeste ricevuto dalla sua sovrana Maestà metteva sotto gli occhi de' Cristiani con maniera semplice, e devota i misterj sacrosanti del Rosario, che sono il principio, ed il fondamento della nostra Religione, e commuovendo i cuori colla considerazione di quanto Iddio si è degnato di operare per amore dell'uomo li compungeva, e traeva a penitenza. Colle preghiere poi, che tante volte si ripetono nel Santissimo Rosario col fervore, con cui voleva, che si accompagnasse la recita di queste preci, placò in fine la collera del Signore, il quale anco con prodigj incontrastabili dimostrò quanto gradisse questa pratica di religione, ed in che pregio la dovessero tenere i Fedeli tutti. Se dunque il Santo Rosario nella sua prima origine ha portato tanti beni; se ha convertito i peccatori anco infetti dall'eresie le più orribili; non abbiamo noi tutta la ragione di considerare, che praticandolo noi pure come si conviene, otterremo per mezzo della Beatissima Vergine il perdono de' peccati nostri, la grazia di viver bene, ed una morte santa? Sì certamente: ma per meglio gustarne la dolcezza, e più abbondanti raccogliere i frutti di quest'albero di salute, e di vita, convien ben riflettere, che il Rosario riunisce in se quanto vi è di più prezioso, di più santo, e di più salutevole nell'orazione tanto mentale, che vocale. Egli è di fede che: „ Beatus vir, qui in „ lege Domini meditabitur . . . et erit tamquam lignum, „ quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum „ suum dabit tempore suo „. Pratichiamo adunque il santo esercizio della meditazione, e per maggior facilità pratichiamolo nei misterj del Rosario. Noi ci sentiremo ristorati, e nutriti nello spirito, come da pane celeste, e gusteremo

quanto soave sia il Signore per chi medita le verità da Lui rivelate. Per tal motivo, mentre recitate il Rosario, procurate sempre trattenervi nel considerarne con viva fede, e con affetto di cuore gli augusti Misterj, che si propongono, stando ben raccolto alla presenza di Dio, che non mancherà di accendervi del suo santo amore. Particolarmente quando corrono i Misterj dolorosi, con grande compassione ed amore procurate d'immergervi nel mare della Passione acerbissima di Gesù Cristo. Mettetevi vicino a Lui agonizzante nell'orto solo solo, ed abbandonato con gran fiducia di riportare le grazie, come faceva Santa Teresa. Miratelo flagellato da capo a piedi per istamparci nel cuore le sue ferite, le sue piaghe, come faceva la Santa stessa. Se voi lo vedete coronato di spine, felice voi! Se una volta una spina vi venisse a ferire nel cuore, come ferì nel cuore, ed insieme nella fronte la beata Rita da Cascia Agostiniana, che si teneva quella ferita più cara d'ogni tesoro! Quando lo vedete colla Croce in spalla non vi sembri gran cosa la vostra croce, ma per amor suo abbracciatela e stringetela con nuovo amore come fece San Giovanni della Croce. Mentre lo vedete spirante sul patibolo, ah! converrebbe che come Santa Caterina de' Ricci, se non morite pel dolore, almeno restaste come morto.

Lo stesso metodo osservar dovete nel meditare i Misterj Gaudiosi, e Gloriosi. Mirate Maria Annunziata dall' Angelo, e rallegratevi di un saluto, che fa gioire il Cielo, e la Terra, ed ammirate l'umiliazione del Figlio di Dio, che porta al mondo la redenzione. Se vedete Maria Santissima, che si porta a visitare Sant'Elisabetta, invocatela perchè venga a visitare colla sua protezione il vostro cuore, ed a portarvi l'abbondanza delle Divine grazie. Gesù nato bambino in una stalla v'insegna l'affetto alla povertà, alla pazienza, all'umiltà. Gesù presentato al Tempio v'invita a consacrarvi voi pure irrevocabilmente al divino servizio. Se rammentate Maria, che tutta dolente và in traccia del suo Figlio smarrito, vi prenda un sincero desiderio di ritornare dopo il peccato nelle sue braccia per mezzo d'una vera contrizione. Se vi si rappresenta Gesù nell'atto di risorgere trionfante, e glorioso, procurate di risorger voi pure da morte a vita, e di non cader mai più in colpa mortale. Se lo vedete che sale al Paradiso, ricordatevi, ch'è andato a prepararvi il luogo, e che se sarete unito a Lui di cuore porrete un giorno regnare con Esso in Cielo. Lo Spirito Santo, che scende sopra gli Apostoli vi deve animare ad in-

vocarlo nel vostro cuore per riempirvi de' santi suoi ammirabili doni. Maria Santissima, che è assunta in Cielo, vi deve consolare sulla fiducia, che ivi è la vostra Avvocata presso il Divino suo Figlio. In ultimo, se vi si ricorda la gloria, che Maria Santissima, ed i Santi tutti godono nel Paradiso, questo è uno stimolo efficacissimo per farvi essere rassegnato nelle tribolazioni della presente vita, che ben sostenute vi condurranno a tanta mercede.

Se sarete fedele in queste, e simili considerazioni, io vi assicuro, che nella recita del santo Rosario vi sentirete infiammare il cuore di santo amore, e di celesti desiderj: e dopo aver concepiti nella meditazione questi fervorosi affetti vi sfogherete santamente con Dio, e con Maria Santissima ripetendo con particolar devozione il *Pater noster* orazione tutta Divina, e l'*Ave Maria*, orazione piena di celesti consolazioni.

Che se il Signore esortandoci a chiedere, e fare orazione ci ha assicurato, che tutto ciò che chiederemo per salute nostra tutto otterremo, non otterremo poi quanto bramiamo colla recita del Santo Rosario, mentre noi pregheremo divotamente, servendoci dell'orazione, che c'insegnò parola per parola l'istesso Gesù, mentre ricorreremo a Maria Santissima, ch'Egli medesimo ci lasciò per Avvocata, e Madre, e rinnuovando il ricorso col ripetere l'*Ave Maria* rinnuoveremo la fiducia, ed il fervore, mentre ponendoci nel cuore le parole sante de' Misterj rivelati ci accenderemo ad amore, ed a viva confidenza?

Ah non v'ingannate; badate bene dal non istancarvi in questa pratica peraltro dolcissima, ma continuarela fino alla morte, se volete morire con gran fiducia. Questo tributo d'ossequio a Maria vi aprirà la strada per riconciliarvi col suo Figlio Gesù, e Redentore nostro amorosissimo: questo vi otterrà l'abbondanza delle divine beneficenze, e quella che è la maggiore di tutte, la perseveranza finale; perchè amando Maria, e venerandola con tutto l'affetto amerete Gesù, ed entrerete a godere di quel gaudio eterno, che è preparato a chi sarà fedele nella sua dilezione.

(7) Queste parole, che servono mirabilmente per confutare coloro, che a Gesù Cristo negavano umana carne, come abbiamo da S. Ireneo L. III. c. 21. sono assai bene illustrate da Andrea Cretense (Biblior. Lugd. Veter. Patrum T. 10.), che le commenta così: „ Benedicta tu inter mulieres, „ et benedictus fructus ventris tui: ac vere quidem bene„ dicta; nam benedixit te Deus suum Tabernaculum; quan-

„ do paterna gloria eximie plenum, hominem Christum Je-
„ sum, eumdemque Deum. ex quibus, ac in quibus perfe-
„ ctus constat naturis, incomprehensa ratione utero ge-
„ stasti. Benedicta tu inter mulieres, quae coelestem the-
„ saurum, in quo sunt omnes thesauri sapientiae, et scien-
„ tiae absconditi in tuae virginitatis inviolato velut prom-
„ ptuario libere complexa es. Vere tu benedicta, cujus ven-
„ ter acervus areae, quoniam fructus benedictionis Chri-
„ stum immortalitatis spicam, sine semine ac nullo homi-
„ num excolente messe copiosa, et innumerabili, ac mul-
„ tis laetantium millibus humanae salutis colono adductis
„ absolutum fructum produxisti. Tu vere benedicta, quae
„ sola matrum, creatori tuo mater praeparata, quae sunt ma-
„ trum nescivisti; Haud enim eximia illa tua virginitas
„ materno partu violata est, virginali germine tuo inte-
„ gra, conservante tuae castitatis signacula. Revera
„ benedicta tu, quae sola sine viro eum utero con-
„ cepisti, qui expandit coelos, ac mirabili ratione
„ tuae virginitatis terram coelum fecit. Benedicta tu in
„ mulieribus, quae sola benedictionem velut haereditatem
„ es consecuta, quam Deus per Abraham gentibus promise-
„ rat. Vere tu benedicta, ut quae sola benedicti pueri Je-
„ su Cristi, ac Salvatoris nostri fuerit Mater: per quem gen-
„ tes clamant: Benedictus qui venit in nomine Domini, et
„ benedictum nomen gloriae ejus in aeternum, et replebi-
„ tur gloria ejus omnis terra, fiat, fiat. Benedicta tu in
„ mulieribus; quam generationes beatam dicunt, quam re-
„ ges glorificant; quam adorant principes; cujus vultum di-
„ vites plebis deprecantur, virginesque post eam, quam se-
„ quentes, quam praeeuntes in templum regis una conten-
„ dunt. Benedicta tu in mulieribus, quam Isaias videns
„ propheticis oculis Prophetissam, et virginem appellavit.
„ Laterem item et horrum visionemque et libri capitulum,
„ idque sigillo consignatum perspicue vocavit. Vere bene-
„ dicta tu; quam Ezechiel Orientem praenunciavit; et por-
„ tam clausam, per quam Deus solus transeat, et quae ite-
„ rum clausa manet. Sola tu vere benedicta, quam montem
„ magnum vir desideriorum Daniel vidit, Habacucque ille
„ admirabilis montem umbrosum; quam praeterea avus
„ tuus David montem Dei, montem pinguem, montem coagu-
„ larum; montem in quo beneplacitum sit Deo habitare in
„ eo propheticè decantavit. Benedicta tu in mulieribus,
„ quam Zaccarias in divinis perspicacissimus vidit aureum
„ candelabrum lucernis septem infusoriis splendidum, nem-

„ po septem Divini spiritus charismatibus undequaque collu-
„ stratum. Vere tu benedicta vitalis Ligni salutis paradisi
„ spiritalis, quae ipsum Redemptorem Cristum in te velut
„ figuratum expressumque intus habeas; Cristum inquam,
„ qui ineffabili virtute instar fluminis ex foecunda vulva
„ tua egressus, quatuor velut initiis orbis terrae faciem flu-
„ entis Evangelii irrigat. Benedicta tu in mulieribus, et
„ benedictus fructus ventris tui: Fructus inquam, de quo
„ comedens Adam protoplastus veterem illam sorbitionem,
„ qua deceptionis escam admisisset, evomit. Fructus, un-
„ de amari gustus ligni illius dulcoratio, depurgandae hu-
„ manae naturae ceu fonte manat. Fructus, inquam, qui
„ fontes in flumina stagnantes erranti Israel in deserto edu-
„ xit, aquasque amaras dulces reddit; ac panem novum ali-
„ menti genus, nec terra aratro scissa paratum pluit. Be-
„ nedictus fructus ille, qui steriles ac amaras aquas per
„ Elisaeum potabiles et foecundas salis inspersione effecit.
„ Benedictus fructus, qui ex incorrupto virginalis uteri ger-
„ mine, cui jam maturus eximie nigrans botrus effloruit,
„ Benedictus, ex quo scaturiunt fontes aquae salientis in
„ vitam aeternam. Fructus, ex quo vitalis ille panis, cor-
„ pus, inquam, dominicum producitur, immortalitatisque
„ calix salutaris potio exiberur. Benedictus fructus, quem
„ sanctum omnis lingua celebrat coelestium, terrestrium,
„ et infernorum, trina unitate sanctificationis in Trinita-
„ te Deitatis una ei tribuendo identitatem essentiae; hy-
„ postaseon autem uno imperio dominantium proprietate,
„ personaliter distinguendo „.

(8) Di questa profezia di Santa Elisabetta S. Gregorio Magno così scrive: (homil. I. in Ezechielem num. 8.) „ Ali-
„ quando autem ex praeterito et ex praesenti atque ex futu-
„ ro pariter animas tangitur prophetantis, sicut Elisabeth
„ venire ad se Mariam conspiciens, quia incarnatum Ver-
„ bum gestaret in utero, agnovit, eamque jam Domini sui
„ Matrem vocavit dicens: unde hoc mihi, ut veniat Ma-
„ ter Domini mei ad me? De cujus conceptione per ange-
„ lum quoque ad Joseph dicitur: Quod in ea natum est,
„ de Spiritu Sancto est. Quae videlicet Elisabeth dixit:
„ beata quae credidisti, quoniam perficentur ea, quae di-
„ cta sunt tibi a Domino. Dicens enim: Beata quae credi-
„ disti, aperte indicat quia verba Angeli quae dicta ad Ma-
„ riam fuerant per Spiritum agnovit, atque subiungens:
„ perficientur ea, quae dicta sunt tibi a Domino, quae, et
„ eam promissionibus Angeli credidisse cognovit, et ma-

„ trem nominans, quia Redemptorem humani generis in „ utero portaret intellexit, et cum omnia perficienda prae„ dicaret, quid etiam de futuro sequeretur, aspexit „.

(9) Debbonsi certamente distinguere due titoli, coi quali Maria loda il Signore, e gli rende grazie, chiamandolo cioè *Signore*, e *Salutare*, o sia *Salvatore*, magnificando col primo titolo la potenza, e il dominio, e coll'altro la di Lui pietà, e misericordia. Deus„ dice quello Scrittore, a cui dobbiamo l'esposizione del Cantico della Vergine fra le opere di Sant'Agostino, quale esposizione è stata ricavata per la maggior parte da Ugone da S. Vittore (In Append. T. 6. Oper. August.) „ Deus potentiam salu„ taris misericordiam notat; duo quippe sunt, quae An„ gelorum, et hominum beati Spiritus in illo fonte boni „ aeterna contemplatione hauriunt incomprehensibilia, sci„ licet majestas Dei, et ineffabilis bonitas . . . sed suo no„ minavit, quia in salutari suo. Omnipotens enim Deus „ potestate, qua universae creaturae suae dominatur, Do„ minus omnium est; sed pietate, qua quosdam tantum, „ et non omnes ad vitam reparat, Salvator omnium non „ est. Nam dominatio ejus ad omnes aequaliter respicit; „ bonitas vero ad quosdam tantum. Ergo beata Virgo, quia „ singulariter se electam videbat, quia singularitee gratiam „ acceperat, quasi privilegio quodam electionis divinae con„ firmata, fiducialiter ipsum, quem pro salute mundi filium „ conceperat, suum etiam cum laetitia, et exultatione Sal„ vatorem vocat. „

(10) Saggiamente nota Gersone (Tract. 4. super Magnificat) „ non ait, per me, aut in me fecit magna; sed mihi. „ E più diffusamente Beda prima del Gersone (in hom. de solemn. B. Virg. quando salutavit Elisabeth) „ Nihil igitur „ suis meritis tribuit, quae totam magnitudinem ad illius „ donum refert, qui essentialiter potens, et magnus exi„ stens fideles suos, de parvis atque infirmis, fortes facere „ consuevit, et magnos „. La Chiesa abbraccia, quest'ultima interpetrazione, quando fa parlare così la Vergine: „ Beatam me dicent omnes generationes, quia ancillam humilem respexit Deus „ (in aut. ad Magnif. in 2. Vesperis S. Mariae ad Nives).

(11) Di questo Cantico due brevi, ma eccellenti parafrasi ha fatto il B. Card. Tommasi nella sua Dedicatoria a Maria Santissima dell'Opera „ Vera Norma di glorificare Iddio „ (tom. 1.) ove così si esprime „ O Madre di Dio rifugio dei peccatori Maria, rivolgi almen l'occhio tuo be-

niguo alla materia in questo libro contenuta, la quale non è che di glorificazioni di Dio, e di Orazioni, e di supplicazioni, da farsi a Lui secondo la norma dataci dal medesimo Iddio nelle sue sante scritture. Certo è, che un tal soggetto esser non ti può se non gratissimo; perciocchè tu eccellentemente ti esercitasti nelle divine glorificazioni, orazioni, e supplicazioni, come nella Scrittura stessa ne abbiamo egregj riscontri, riferendosi nell' Evangelio di San Luca (cap. 1.) quel celebre tuo Cantico di glorificazione di Dio, che comincia: Magnifica l'anima mia il Signore: e dicendosi negli atti Apostolici (cap. 1. 14.) che dopo l' Ascensione del Signore gli Apostoli stavano perseveranti di pari consentimento in Orazione, ed in supplicazione colle donne, e con Maria la Madre di Gesù.

Nè solamente ti esercitasti, o Maria, nelle glorificazioni di Dio, e nelle Orazioni e Supplicazioni; ma in tal guisa ti esercitasti in esse, come in questo libro se ne porge la norma; poichè tu siei la prima maestra, che leggiamo nel nuovo testamento di glorificare Iddio con locuzioni, formole, e sentimenti tratti dalle Divine Scritture come chiaro apparisce nel sovr'accennato Cantico da Te tessuto con varj sentimenti, e locuzioni del Vecchio Testamento, qual bellissimo drappo tessuto di fili di diversi, e vaghissimi colori; perciocchè Tu dicesti: Magnifica l'anima mia il Signore. *Magnificat anima mea Dominum*; e nell' Esodo (cap. 15. 21.) Maria profetessa la sorella di Mosè avea detto: Cantiamo al Signore; perchè Egli si è gloriosamente magnificato. *Cantemus Domino; gloriose enim magnificatus est.*

Tu dicesti: il mio spirito ha giubilato in Dio mio Salvatore: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*; e nel primo libro de' Re (capo 21.) Anna la Madre di Samuele Profeta avea detto: il mio cuore ha giubilato nel Signore, *exultavit cor meum in Domino.*

Tu dicesti; che Dio ha riguardato alla bassezza della sua ancella; e nel Genesi (cap 29. 32.) Lia nel nascimento di Ruben suo primogenito avea detto: il Signore ha riguardato alla mia bassezza. *Vidit Dominus humilitatem meam.*

Tu dicesti: Tutte le generazioni mi chiameranno beata, *beatam me dicent omnes generationes;* e nel Genesi (cap. 30 13.) Lia nel nascimento di Aser da Zelfa, la sua serva aveva detto: questo è per farmi beata; conciosiacosa che le donne mi chiameranno beata: *hoc pro beatitudine mea: beatam quippe me dicent mulieres.*

Tu dicesti: il Potente ha fatto inverso me cose magnifiche: *fecit mihi magna* (o magnalia nel testo Greco) *qui potens est*; e nel Deuteronomio (cap. 10. 25.) Mosè avea detto al popolo Israelitico: egli è la tua lode, e il tuo Dio, il quale ha fatto inverso te queste cose magnifiche, e tremende. *Ipse est laus tua, et Deus tuus, qui fecit tibi haec magnalia, et terribilia.*

Tu chiamasti Iddio potente, e santo il Nome di Lui. *Qui potens est, et Sanctum Nomen ejus*; e nel Salmo 22. era stato chiamato Iddio forte, e potente: *fortis et potens*, e nel Salmo 110. era stato detto: Santo e terribile il suo Nome; *Sanctum et terribile Nomen ejus.*

Tu dicesti: La misericordia di Lui è da progenie in progenie in verso coloro, che lo temono. *Misericordia ejus a progenie, et in progenies timentibus eum.* E nel Salmo 102. era stato detto; la misericordia del Signore dall'eterno fino in eterno sopra coloro, che lo temono. *Misericordia Domini ab aeterno usque in aeternum super timentes eum.*

Tu dicesti, che Iddio ha fatto prodezza col suo braccio: ha disperso i superbi. *Fecit potentiam in brachio suo; dispersit superbos*; e nel Salmo 88. era stato detto: Tu hai abbassato il superbo a guisa di un ferito, e col braccio della tua potenza hai disperso i tuoi nemici. Tuo è il braccio con possanza. *Tu humiliasti sicut vulneratum superbum, et in brachio virtutis tuae dispersisti inimicos tuos: Tuum brachium cum potentia.*

Tu dicesti che Iddio ha tratto giù dal loro seggio i potenti, ed ha inalzato gli abjetti. *Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles*; e nell'Ecclesiastico (cap. 10. 17.) era stato detto, Iddio ha distrutto i seggi dei Principi superbi, ed in loro luogo ha fatto sedere i mansueti: *Sedes ducum superborum destruxit Deus, et sedere fecit mites pro eis.*

Tu dicesti, che Iddio ha riempiuto di beni gli affamati, ed ha lasciato vuoti i ricchi. *Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes*; e nel primo libro dei Re (cap. 11. 5.) Anna avea detto: quelli, che prima eran satolli si son messi a servire a prezzo per pane; e gli affamati si sono saziati: *Repleti prius, pro panibus se locaverunt, et famelici saturati sunt.*

Tu dicesti, che Iddio ha preso alla sua protezione Israelle suo servitore, ricordatosi della sua misericordia. *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae;*

Ed in Isaia (cap. 42. 1.) era stato detto: ecco il mio servitore; io il prenderò alla mia protezione. *Ecce servus meus* (i Settanta, *puer meus*); *suscipiam eum*: e nel Salmo 97. che Iddio si è ricordato della sua misericordia, e della sua verità promessa alla Chiesa d'Israele. *Recordatus est misericordiae suae, et veritatis suae domui Israel.*

Tu finalmente conchiudendo, con mirabile epilogo compendiasti in poche parole tutti i divini oracoli già detti ai tuoi Genitori, quando dicesti: siccome Iddio ne ha parlato ai nostri Padri. *Sicut locutus est ad Patres nostros.*

CANTICUM BEATAE M. V.

Magnificat anima mea Dominum, Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo. (Ps. 39. 9.)

L' Anima mia magnifica il Signore, predicando la sua magnificenza, e lo spirito mio ha giubilato non in me, ma in Dio, il mio Savatore.

Quia respexit humilitatem ancillae suae. Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Perciocchè egli non mi ha disdegnato; anzi ha riguardato alla bassezza della sua serva facendomi sua Madre; ed ecco che da ora innanzi tutte le generazioni, ed età de' credenti mi chiameranno beata.

Quia fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen Ejus (Ps. 90. 9.)

Conciossiacosachè il potente Sovrano ha fatto inverso me cose magnifiche facendomi concepir Vergine un Figliuolo Uomo Dio. E certamente santo, e venerabile è il suo Nome.

Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum (Ps. 103. 17.)

E la sua misericordia si stende da progenie in progenie, ed in eterno inverso coloro, che lo temono con riverente, e casto timore.

Fecit potentiam (Ps. 51. 9) *in brachio suo* (Psal. 32. 10.) *dispersit superbos mente cordis sui.*

Egli ha fatto prodezza, ed effetti mirabili col suo braccio, e propria possanza: ha disperso, e dissipato i superbi, ch'erano altieri nel pensier del loro cuore.

Digitized by Google

Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles (Eccl. 10. 17.)

Ha tratto giù dal loro seggio i potenti, e per contrario vi ha innalzato gli abjetti.

Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes. (Psal. 33. 11. 1. Reg. 25.)

Ha ripieno, e sazio di beni gli affamati; e per opposto ha lasciato vuoti i ricchi.

Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.

Egli ora ha soccorso, e preso sotto un nuovo Testamento il popolo d'Israele suo servitore, ricordatosi della sua Misericordia di voler benedire le genti per Cristo.

(*Sicut locutus est ad patres nostros*) *Abraham, et semini ejus in saecula* (Isai 4. 8. Psal. 131. 11. Genes. 17. 9. 17., et 23.)

La qual misericordia (siccome ne ha parlato ai nostri Padri) aveva Egli promesso ad Abramo, ed alla sua progenie per durare ne' secoli eterni.

(12) S. Giuseppe non accompagnò la Santissima Sposa nel viaggio, che fece per andare a visitare S. Elisabetta, mentrechè se vi fosse stato presente Egli (il suo Sposo) avrebbe udito da S. Elisabetta esser già la Santa Visitatrice sua Moglie Madre del Signore, quando tutta umiltà le disse -- *unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* (Luc. 1. v. 43.), -- e così non sarebbesi trovato nella perplessità, di cui parla il Vangelo, che dice -- pensando Egli a queste cose, ecco l'Angelo del Signore, che in sogno lo assicura essere opera dello Spirito Santo il concepimento della sua immacolata Sposa --

(13) S. Ambrogio così riflette su questa dimora (in Luc. cap. 1. Lib. 2.) „ Non enim sola familiaritatis est „ causa, quod diu mansit, sed etiam tanti vatis profectus. „ Nam si primo ingressu tantus profectus (alii progressus) „ existit; ut ad Salutationem Mariae exultaret infans in „ utero, repleretur Spiritu Sancto Mater infantis: quantum „ putamus usu tanti temporis Sanctae Mariae addidisse „ praesentiam? Mansit Maria cum illa mensibus tribus. „ Ungebatur itaque, et quasi bonus athleta exercebatur in „ utero Matris propheta; Amplissimo enim ortus ejus certamini parabatur: Denique tamdiu mansit Maria, quam„ diu Elisabeth pariendi tempus impleret „.

E altrove (de institut. Virg. Cap. 7.) „ Nec immerito „ (Joannes Baptista) mansit integer corpore, quem tribus „ mensibus oleo quodam suae praesentiae, et integritatis „ unguento Domini Mater exercuit. Eademque postea Joan- „ ni Evangelistae est tradita conjugium nescienti. Unde „ non miror prae caeteris locutum misteris divina, cui „ praesto erat sula coelestium Sacramentorum: „

E' sentimento de' Santi Padri che un vero divoto di Maria (dicesi vero, essendo troppo necessario l'avvertire, che non parlasi quì de' falsi Devoti) non si dannerà.

Sant' Anselmo, S. Bonavenrura, e S. Antonino dicono in termini formali essere impossibile che un servo di nostra Signora si danni. „ Virgo benedictissima ad te con- „ versus, et a te respectus impossibile est ut peream „. Così S. Anselmo De excell. Virg. cap. 11 3. S. Bonaventura „ Qui acquirunt gratiam Mariae agnoscentur a Civi- „ bus paradisi, et qui habuerit hunc caracterem adnoca- „ bitur in libro vitae „, e S. Antonino „ Necessarium „ est quod hi, ad quos convertit oculos suos pro eis advo- „ cans salventur, et glorificentur (Part. 4 tit. 50.) „ S Bernardo ancora ci assicura, che Maria ottiene dal suo Figlio tuttociò ch' Ella gli domanda, ch' è impossibile ne riceva la negativa, e che si ceda nella perdizione quando si vive sotto la di Lei protezione. S Pier Damiano non parla con minor forza del suo potere, e ce la rappresenta onnipotente in cielo, ed in terra rivolgendole queste belle parole: „ da- „ ta est tibi omnis potestas in coelo et in terra, et nihil „ Tibi impossibile cui possibile est desperatos in spem „ salutis revocare „. Si può egli dare maggior forza, e maggior estenzione al credito della Vergine sopra i giusti non solo, ma anche sopra i peccatori quanto il dire, che sopra i più disperati fra loro Ella procura la vita e la salute eterna, *in spem salutis possibile est revocare*? Tutti i Padri, che hanno scritto della Vergine, si esprimono quasi della stessa maniera ad imitazione di Sant' Agostino, e di San Giovanni Damasceno, il primo dei quali la denomina *l' unica speranza dei peccatori* (dopo Gesù); l'altro rivolgendosi ad Essa le dice con molta tenerezza e confidenza: O Madre di Dio, se io metto la mia fiducia in Voi sarò salvo. *Se io sono sotto la vostra protezione nulla ho da temere, perchè l' esser vostro devoto è un avere delle armi di salute, che Iddio concede a coloro ch' Egli vuol salvi!* E nella Vita di Santa Caterina da Siena si legge, che Iddio le disse un giorno, che avea concesso a sua Madre

il privilegio, che alcuno dei suoi servi non fosse dannato. Infatti Ella ottiene a favore dei veri suoi devoti delle grazie efficaci per conservare la loro innocenza, e per far penitenza in vita, e principalmente in punto di morte, e ciò in conseguenza di quella potestà, ch'è stata accordata a Maria come Madre di Dio, e di quella volontà sincerissima, che come Madre di misericordia conserva per la salute di coloro, che la onorano. Coloro, che sono sotto la protezione di Maria, dice S. Bernardo, debbono tutto sperare da Dio. Ella conosce tutte le loro necessità, vuole, e può soccorrerli. Le conosce, perchè è Madre della Sapienza; lo vuole perchè è Madre della Misericordia; lo può perchè è Madre della Onnipotenza. Domandà poi perchè la Chiesa la denomini Regina, e Madre di Misericordia, e risponde, che lo fa con molta ragione; perchè noi crediamo ch'Ella apre l'abisso della misericordia di Dio a chi Ella vuole, quando Ella vuole, di qualunque maniera Ella vuole; di modo che non vi è peccatore per enorme che sia, il quale perir possa, se Maria impiega per esso lui il suo credito appresso Dio. *Quod divinae pietatis abyssum, cui vult, et quando vult, et quomodo vult creditur aperire, ut nemo tam enormis peccator pereat, cui Sanctae Sanctorum patrocinii suffragia praestat.*

Applicatevi adunque per vostra norma a questa regola. In Gesù Cristo tenete sempre fisso l'occhio della Fede, e del cuore: considerate spesso ciò, che ha fatto, e patito per voi; baciate spesso, se non potete colla bocca, almeno coll'affetto le sacratissime sue Piaghe; queste offerite all' Eterno Padre in sodisfazione dei vostri peccati; per amor di queste domandategli le grazie, che bramate. Nè cercate parsimonia, e riserva in domandare. Lo stesso Divin Genitore per sua infinita misericordia col darvi il suo Divino Figliuolo vi ha messo in mano una moneta, che di debitore vi ha fatto creditore; onde egli stesso (quando voi sappiate spender bene questa moneta, coll'applicarvi i meriti di Gesù Cristo per mezzo di un cristiano operare, e di una frequente oblazione dei suoi meriti stessi all'Eterno suo Padre) si è legato a dovervi dare per promessa ciò che non era se non un dono liberale di profusissima misericordia. Quindi S. Paolo su questo riflesso arrivò a chiamare Corona di Giustizia il Paradiso, che aspettava dal Divino Giusto *Reposita est mihi Corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in die illa justus Judex* (2. Tim. 48.). Gesù Cristo adunque vostro Padre, vostro Fratello, vostro Reden-

tore, vostro Avvocato, vostro Mediatore, vostro Garante, vostro Maestro, vostra Guida, vostro Mallevadore sia il vostro Tutto. Ma per ottenere più facilmente, più sicuramente, più abbondantemente le grazie, ricorrete sempre all' intercessione di Maria Santissima. Dal Divino Costato di Gesù partono tutte le grazie, per le mani di Maria vengono a noi. Quegli è la fonte perenne, Maria è l'aquidotto, come la chiamano i Santi Padri. Se la sorgente non dà, l'acquidotto non porta. L'una e l'altro è necessario, perchè possiamo bere di quelle acque salutari, che zampillano dal Costato di Gesù Cristo per darci vita, e vita eterna. Gesù Cristo è il Riparatore delle nostre ruine, il Vincitore della morte, il Debellatore dell' Inferno, il Redentore, che spezzò le catene, di cui caricato ci avea l'antico infernale Tiranno. Maria è il rifugio dei peccatori, la Madre di misericordia, la madre nostra daraci per testamento da Gesù medesimo nel morire, in persona del suo diletto Discepolo S. Giovanni. Che cosa adunque non potete sperare, se vi mettete sotto il manto di questa Madre, di che potete temere se vi ricovrate nella caverna di quella Pietra, ove il cane infernale non può avere accesso? „ *Petra refugium herinaciis* (Ps. 103. 18.) *Petra autem erat Christus* (1. Cor. 10. 1.) Maria dunque cercate di venerare in tutte le maniere possibili, a lei ricorrete in tutti i pericoli, e bisogni vostri.

(15) Benchè questo mistero sia stato fin dalla nascita della Chiesa l'oggetto della venerazione de' fedeli, la Festa non è stata istituita, che da Papa Urbano VI., e confermata e pubblicata dal suo successore Bonifazio IX. nell' anno 1389. affine di ottenere da Dio per l' intercessione della Santa Vergine l'estinzione d'uno Scisma, che divideva la Chiesa, e faceva gemere tutte le persone dabbene. Si ha dalla Bolla del Papa Bonifazio, che il suo predecessore avea desiderato, che si digiunasse nella Vigilia di questa solennità, e di quella della Natività, come digiunavasi nella Vigilia della Festa dell' Assunzione, e che le aveva destinato un ottava. Il Concilio di Basilea rinnovò l' Istituzione della stessa Festa per lo stesso fine, cioè per domandare a Dio la pace della Chiesa, e fu stabilita Festa di precetto in Italia, ed in Francia. I Religiosi di S. Francesco la celebravano nell' ordine loro fino dall' anno 1263. Si dice anche per cosa certa, che ella fosse stabilita gran tempo prima nella Chiesa Orientale. Gl' Inglesi dopo il loro funesto Scisma non ne hanno conserva-

se, che il nome nel loro Calendario. -- Potrebbe quì domandarsi da taluno, perchè la Chiesa celebri la Festa della Visitazione nel dì 2. di Luglio, e non piuttosto dopo l' Annunziazione, tempo in cui seguì questo fatto. Risponde egregiamente l' Azorio par. 2 Instit. Moral. lib. 1. cap. 23. che la Chiesa celebra questa memoria nel giorno, che immediatamente segue all' Ottava di S. Giovanni Battista, perchè dalle sacre lettere non costa propriamente il giorno, in cui la Santissima Vergine visitò Santa Elisabetta. Apparisce bensì dal Vangelo apertamente, che Maria se ne stette quasi tre mesi appresso di Lei, cominciando dal giorno, in cui arrivò a casa sua. Onde il Vangelo più c' istruisce del tempo, in cui finì questa visita, che non di quello, in cui ebbe principio; imperciocchè, se dopo aver visitato Santa Elisabetta se ne stette in casa sua quasi tre mesi, e quando l' Angelo comparve a Maria, Elisabetta era già nel sesto mese di sua gravidanza, ne viene in conseguenza, che la Vergine dimorò con lei sino incirca alla nascita del Battista poco prima, o poco dopo. Dunque la Chiesa più sicura del termine della Visitazione, che non del suo cominciamento, celebra la Visitazione nel dì dopo l' ottava della nascita del Battista, perchè allora in circa dovè aver fine la visita, e se ne tornò la beatissima Vergine a casa sua.

Altri ne hanno assegnato per causa, che essendo la Chiesa occupata nella Quaresima, e nel tempo Pasquale, in cui andrebbe a cadere il principio della Visitazione, essendo dico occupata in altre Feste, e funzioni ecclesiastiche, ha perciò trasferito questa memoria dopo il tempo Pasquale.

A me pare (dice il nostro Muzzarelli) che queste due opinioni non si contradicano, e che possano egregiamente conciliarsi insieme, dicendo, che la Chiesa siasi indotta per questo secondo motivo a non celebrare la detta Festa in quaresima, e nel tempo Pasquale, e che pel primo motivo abbia poi scelto il dì 2. di Luglio, piuttosto che verun altro.

CAPO X.

(1) La ricerca del motivo, per cui Iddio permesse, che Giuseppe venisse agitato da sospetti si può illustrare colle parole di S. Bernardino da Siena, che così dice (Serm. de S. Joseph. artic. 2. cap. 1.): „ Ad hoc triplex ratio reddi potest. Pri„ ma propter majorem certitudinem: secunda propter ma-

„ jorem confirmstionem. Tertia propter majorem exercitationem. Primo propter majorem certitudinem, scilicet tanti operis; quando etenim audimus, quod vir Mariae sic discretus, sapiens, atque justus omnia haec diligenter consideravit, ac vidit, et secundum quod rationalis ratio dictat, sic dubitavit, et tamen postmodum ita similiter credidit, quod et ipsam in conjugem tenuit, et Christum ut Filium plus movemur ad fidem, quam si diceretur, quod ab initio simpliciter hoc suscepit, juxta sententiam Gregorii, qui ait: Quod minus mihi Maria praestitit, quae cito credidit, quam Thomas, qui diu dubitavit. Secundo propter majorem confirmationem. Prout enim in nobis ipsis plenius experimur, dubitationum fortium praecedentes motus, fortius nos acuunt ad veritatis inquisitiones, et quanto postmodum per manifestationem, et illuminationem veritatis fortius, et sensibilius expelluntur, tanto perspicaciores, et firmiores in ipsa veritate efficimur: et quanto plus in nostra tentatione nostras indigentias, et molestias, et divinae gratiae necessitatem probamus, tanto in nobis humiliores, et Deo, et beneficiis ejus gratiosiores sumus, et contra tentationes consimiles cautiores, et ad custodiam gratiarum nobis impensarum affectuosiores, et diligentiores existimas: et in hoc ipso discimus compati, et mederi his, qui dubitant, et vacillant. Tertio propter majorem exercitationem: hoc est ad observandum, et ostendendum simul ordinem gratiae, et providentiae Dei: licet enim Deus primo in nobis initiet sua dona, non tamen ea perficit, et conservat, nisi prius laboribus, et tentationibus fatigemur, et per tentationis triumphos gratias consumatas promereamur. Constat enim, quod ipsi Joseph gratia summa erat effici Virginis sponsus, et quodammodo Christi Patet, et semper familiarissimè cum eis stare. Proinde post inchoationem hujus doni debuit per tentationem exercitari; atque probari, et approbati „.

(2) Se un Marito presso i Giudei accusava giuridicamente di adulterio la sua Consorte, questa, se veniva convinta di ciò, era dannata alla morte: se pubblicamente, ed in giudizio ne faceva il divorzio essa restavasi disonorata: si potevano ancora dividere senza strepito, e senza usare la formalità della giustizia. Questo si era il partito più moderato, ed a cui pensava S. Giuseppe di attenersi.

(3) Non è egli forse ben compensato Giuseppe delle sue inquietudini udendo, che Dio l'ha eletto per fare le

veci di Padre a Gesù Cristo sopra la terra, e per essere uno degli strumenti gloriosi dei Misterj della nostra Redenzione? Dio dopo di aver lasciati i suoi diletti per alcun tempo nell'afflizione li consola, e li consola a proporzione di quanto v'hanno patito. Giuseppe è liberato dalle sue angustie per mezzo di una apparizione miracolosa: Iddio più tosto che abbandonare nel bisogno i suoi servi, fa dei miracoli.

(4) L'Angelo chiama così S. Giuseppe per ricordargli, che essendo figlio, ed erede di Davidde, toccava a lui di derivare nel Messia tutte le sue ragioni sopra lo scettro di Giuda, e che in conseguenza era necessario, che ne fosse creduto Padre col suo connubio con la Madre del Messia.

CAPO XI.

(1) Non deve recarci meraviglia la santa pazienza degli antichi Giusti, mentre non è egli vero, che senza Gesù, checchè da noi si possegga, siamo sempre miserabili, e possedendo Gesù per quanto siamo poveri all'esterno, e meschini, per quanto di afflizioni soffrasi, e di mali noi sarem sempre felici? Quello che merita stupore si è la sregolatezza dei nostri desiderj. Noi non dovremmo sospirare che per il Cielo; non aspirare, che al possesso del vero unico nostro bene Gesù; Eppure non sospiriamo, che dietro le creature, le quali lungi dal contentare le nostre brame, non fanno altro che accrescerne le inquietudini, irritarne le smanie, e farci per una dolorosa esperienza provare, che tutte le cose di questo mondo, come dovè confessar Salomone, non sono, che vanità, ed afflizione dello spirito.

(2) Nel riflettere ai sentimenti di sì gran Santo, vedete se tali sono i vostri, quando il tempo si avvicina di riceverlo sotto le Eucaristiche specie, quando dovete andare a trattenervi con Lui nell'Orazione. Sembravi di poter dire con piena verità ancor voi: *Et nunc quæ est expectatio mea? Nonne Dominus?* (Ps. 38. 7.) I vostri pensieri in Lui solo si terminano, i vostri affetti Lui solo sospirano? Non vi è divisione nella mente, nel cuore? Nulla di mondo, nulla di terra, nulla se non di Dio? Ah fosse pur così: ma ditelo con umile verità, così non è. Almeno imitate Giuseppe per l'avvenire con una stabile risoluzione di volere d'ora in poi piacere unicamente a Lui con allontanar da voi ogni desiderio men giusto, ogni affetto men santo; e con eccitare in voi una brama sempre più viva, efficace, ed ar-

dente di unirvi indissolubilmente al vostro unico vero bene, al caro Gesù.

(3) Ecco l'esempio, per cui ebbero, ed hanno tutti i Santi un ammirabile zelo della gloria di Dio, e tutto il loro fervore non si accese, nè si accende, che in questa gran fornace di amore -- Non cerco la mia gloria, disse nel progresso del tempo Gesù, ma del mio Padre, che mi ha mandato al mondo -- Io non pretendo di ritrarre una vana stima dai miei miracoli, nè dalla mia dottrina, nè dalla santità della mia vita. La mia gloria presso il mondo mi è un nulla, nè fo il minimo conto sù gli applausi degli uomini. Oh qual purità di amore! oh qual fiamma! avvicinatevi pertanto a questo fuoco per riscaldare il vostro zelo, e purificate le vostre intenzioni, dalle quali dipende il valore delle vostre azioni. Esaminate i desiderj, e le affezioni secrete del vostro cuore: potete dire come Gesù, che punto non cercate il vostro onore, gli applausi, e la stima fra gli uomini? Che tutti i vostri desiderj non tendono, che alla maggiore e sola gloria di Dio? Riflettete bene, che un giorno si farà passare pel fuoco della Divina Giustizia ciò, che non sarà stato ben purificato dal fuoco del Divino Amore.

(4) Oh l'amorosa liberalità di Gesù! Oh il gran tesoro per noi! Ma voi non ne usate? d'onde viene, che siete tuttavia sì povero in mezzo a tanto ricchezze? Sì debole fra tanti rimedj? Sì poco avanzato nella perfezione fra tanti belli esempj? Voi avete dinanzi agli occhi l'umiltà, la pazienza, la carità, la dolcezza, la fortezza di Gesù Cristo, e tutte le altre di Lui virtù, e perchè poi ne profittare sì poco? Ah che ciò non deriva se non perchè non operate con vero spirito, con motivi essenziali, con desiderj veramente puri. Per questo le vostre azioni sono vittime assai magre, e spregevoli, non avendo quello spirito, che unicamente le rende grate a Dio.

(5) Oh se voi aveste per Gesù Cristo tant'amore quanto Egli ne ha per voi! Oh se sapeste preparare a questo Divino Infante la culla nel vostro cuore! Al presente non è che una vile capanna per l'impurità delle sue affezioni, ma Gesù Cristo ne farebbe tosto colla sua presenza un Paradiso. Ah sì Gesù mio! Il mio cuore è quello, che vi attende per esservi di ricovero, e di culla; ma se voi non lo purificate, non sarà mai un'abitazione degna di Voi. Intanto vi prego per quanto sò, e posso di disporvi a venire nell'anima mia, e rinascervi spiritualmente colla dolce

vostra presenza. Gesù mio non mi private di tanto bene; questi sono i miei ardentissimi desiderj, e questi fate sì, che restino adempiuti, e sodisfatti da Voi mio unico bene, ed amore.

(6) Oh Vergine beatissima, quanto si è mai grande la vostra carità! E non sapete a qual esito esponete il benedetto vostro Gesù donandolo a noi? Voi lo abbandonate alla croce, ed alla morte. Se Egli vuol caricarsi dei nostri peccati, convien che ne soffra la pena, e ne abolisca l'ignominia colla perdita del sangue, e della vita. Maria Santissima tutto ciò non ignora, e nulladimeno qualunque sia l'orrore, che le cagiona questo pensiere, il suo zelo supera ogni riflesso per soccorrere le nostre miserie. Ah! sì: la terra, ed il cielo benedicono incessantemente questa eccessiva bontà di Maria: e tutti i cuori degli uomini vengano a collocarsi nelle di Lei mani per esser consacrati a Gesù in riconoscenza di un sì segnalato favore.

(6) Paragonate le vostre freddezze col gran fervore di Maria, ed accusate voi stesso di avere sì poco amore verso Gesù. Che fanno nel vostro cuore tanti desiderj vani, che lo snervano? Non dovreste desiderar per voi, che due sole cose in questo mondo: l'una di possedet Gesù Cristo ricevendolo nel SS. Sacramento, come lo ha posseduto la Beatissima Vergine nell'Incarnazione: l'altra di veder Gesù glorioso nel Cielo, come la Santa Vergine lo ha veduto passibile nel Presepio. Per la prima voi desidererete tutta la consolazione, ed il bene possibile nella Terra: per l'altra tutta la gioja, e felicità in Paradiso.

CAPO XII.

(1) L'Editto di Cesare Augusto per la descrizione dell'Universo seguì nell'anno del mondo 4000., e quarantesimo di Ottaviano Augusto, ed a quest'anno debbonsi riferire le parole di S Luca *In diebus illis exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis*; poichè in tale anno recata fu ad effetto la comandata descrizione da Cirino Preside della Siria.

Il luogo della data di esso scimar deesi Roma, ove allora trovavasi Ottaviano, ritornatovi trionfante dall'uccisione di Marc'Antonio, e dopo essersi reso tributario l'Egitto.

(2) Non è da far meraviglia il raccoglimento interiore, e l'unione di Maria, e di Giuseppe con Gesù, che loro sentir faceva al cuore quelle medesime parole, che dis-

se in partendo dal mondo ai Discepoli „ *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus* „ Quello, che dee far meraviglia si è la profonda dimenticanza, che noi abbiamo di questo medesimo Signore, il quale, se con la corporale sua presenza trovasi realmente dentro di noi soltanto per quel tempo, che durano le specie Sacramentali dopo averlo ricevuto nell' Eucaristico Sagramento, come Dio per essenza, presenza, e potenza è sempre in noi, e dentro di noi più intimamente, che non è l' anima dentro il corpo. Su questa importantissima maniera di riflettere, e trarre vantaggio dalla Divina presenza scrive il P. da Ponte nella sua Guida Spirituale così „ Nell' anima mia, mentre io son giusto; Iddio vi stà eziandio come Rè nel suo trono, e come Sposo nella sua camera, e come Dio nel suo santo tempio giusta il detto dell' Apostolo (1. Cor. 3. 26.) *Nescitis, quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis?* . Non sapete, che siete tempio d' Iddio, e lo Spirito di Dio abita in voi? Ed altrove (1. Cor. 6. 19.) *An nescitis quoniam membra vestra templa sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est?* non sapete, che i vostri membri sono tempio dello Spirito Santo, che stà in voi? S. Giovanni congiunse questo modo quando disse *Qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo*: Chi sta in carità abita dentro a Dio, e Dio dentro di lui. E' parimente Iddio come una casa di *rifugio* (Ps. 30. 3.) in cui abita il giusto, ed il giusto è come una casa di ricreazione, in cui abita Dio, che dice (Prov 8. 31.) *Deliciae meae esse cum filiis hominum*: le mie delizie sono di stare con i figlioli degli Uomini. Il che estende S. Agostino a tutti (in cap. 4.) imaginando, che tutto l' universo sia dentro a Dio, come una spugna dentro al mare, che tanto fuori, quanto dentro è penetrata, e circondata dall' acque: così siamo tutti dentro a Dio circondati dalla sua Divinità, e Dio è dentro di noi, penetrando anche le più segrete parti del nostro cuore.

E quindi avviene, che questa maniera di presenza di Dio è molto a proposito per la privata, e segreta orazione, e per gli atti della via unitiva, co' quali entriamo in noi stessi ad orare, e trattar con Dio. Perchè come sopra dicevo, il nostro cuore è tempio di Dio vivo; ed il gabinetto in cui comanda Cristo Signor nostro, che entriamo per fare orazione al nostro Padre celeste (Matt. 6. 6.) che ivi risiede, è parimente una corte, ovvero una scuola, in cui questo Supremo Maestro ci insegna, e parla conforme a

quel concetto di Davidde (Ps. 84. 9.) *Audiam quid loquatur in me Dominus*; Sentirò ciò, che il Signore parlerà dentro di me; è un campo, in cui sta nascosto il tesoro del Regno dei Cieli, di cui disse il medesimo Salvatore (Luc. 11. 21.) *Ecce enim regnum Dei intra vos est*. Ecco, che il Regno di Dio è dentro di voi. E' anche Cielo, in cui Iddio dà indizj interni della sua presenza, esaudisce l'orazioni dei giusti: onde parimente segue, che noi dobbiamo cercare Dio in noi stessi; e rallegrarci talvolta di averlo con esso noi, e di raccorre i frutti della sua dolce presenza, perchè se ho Dio dentro di me stesso, a che effetto tanto affaticarmi per trovarlo altrove? Se il Discepolo avesse in casa il suo Maestro, e l'infermo ci avesse il Medico, ed il Mercante il tesoro non uscirebbero fuori per cercargli. S. Tommaso (op. 63. de beatif. c. 3.) osserva ciò benissimo contro di quelli, che trattano con Dio come se fosse Egli sempre lontano da essi. Una gran cecità (dice) e non piccola ignoranza è quella di molti, che sempre cercano Dio, continuamente sospirano a quello, e frequentemente lo desiderano, e nell'orazione ogni giorno lo chiamano in tal modo, come se egli fosse lontano da essi: poichè dovriano sapere, conforme al detto dell'Apostolo, eglino sono tempio di Dio vivo, in cui veramente egli abita, ed in cui sempre riposa. Chi sarà mai se non è molto ignorante, che cerchi fuor di casa lo stromento, che ha dentro di quella? E chi potrà mai servirsi di quello stromento, che sempre cerca, come se non l'avesse? O chi potrà sostenersi con quel cibo, che ardentemente appetisce, e non mai se ne ciba? Tale è la vita del giusto, che sempre cerca Dio, e non gode mai della sua presenza, onde nasce, che l'opere sue sono sempre imperfette. Queste sono parole di S. Tommaso non meno dotto nella mistica, che nella scolastica Teologia; colle quali ne insegna, che non ci mette conto di spendere tutta la vita in cercare Dio come lontano, e non goderlo mai come presente; poichè poco mi giova il tesoro nascosto in un campo, o serrato in una stanza, se io non sò, che vi sia, e se lo cercherò sempre senza mai trovarlo, o potendolo godere non sarò mai da tanto. Or poichè l'inesausto tesoro della Divinità realmente, e con verità è dentro l'anima mia, e lo Spirito di Dio, come dice l'Apostolo (1. Cor. 2. 12.) vuol, che sappiamo le cose, che da Dio ci sono donate: giusta cosa è di conoscer questo tesoro, e goderlo; cavando i meravigliosi frutti, che nascono dalla co-

gnizione di questa Divina presenza: come sono amor dell' unione di così buono amico: disprezzo di tutte le cose create mediante il possesso dell' istesso Creatore; desiderj di una somma purità, e fermi propositi d'andar crescendo in ogni virtù, acciò la casa, in cui abita Dio, sia pulita, e addobbata.

Finalmente è cosa più sicura di cercare Dio dentro di noi stessi, che rimirarlo nelle altre creature: perchè bene spesso la grazia, e bellezza eterna di quella in guisa ci trattiene, e rapisce, ed in se stessa ci ferma, che non ci lascia passare al Creatore, che è dentro di esse. E questa forse è una causa fra l'altre; onde S. Agostino si doleva d'aver cercato Dio fuor di se stesso (soliloq. c. 31.) invece di primieramente cercarlo in se medesimo, dicendo: Io andai errando come pecora smarrita, cercando nell' esterno te, che sei interno, e molto mi affaticai cercandoti fuori di me, e tu abiti in me, se io veramente ti amo: Andai girando per le strade, e piazze delle Città di questo mondo cercandoti, e non ti trovai, perchè mal cercavo fuori quel, che era dentro. Tardi ti amai bellezza tanto antica, e tanto nuova, tardi ti amai: e tu stavi dentro, ed io fuori; ivi io ti cercavo, ed in queste belle cose, che hai fatte io brutto, e deforme mi ingolfavo; Essi meco, ed io non era teco, e mi tenevano lontano da te quelle cose, che non potriano essere se non in te. Rischiara, o Signore, gli occhi dell'anima mia, acciò io dentro di me ti vegga, t'ami, e ti possieda, ed insiememente mi unisca a te, che sempre sei meco. Amen.

CAPO XIII.

(1) Quì è dove i poveri trovano un grande argomento di istruzione, e di consolazione. Imperocchè quantunque sieno essi privi di mille cose, di cui abbondano i ricchi, sino a non avere bene spesso le più comuni, e le più necessarie, imparano dall'esempio del Salvatore, che è proprio della prudenza cristiana, il fare di necessità virtù. S. Gio Crisostomo (Serm. de amore Dei, et tolerantia in adversis tom. v.) assicura, che Dio valuta sopra tutto la disposizione del cuore, la buona volontà degli uomini, e che non considera meno i patimenti necessarj, che quelli di nostra scelta, purchè alla necessità di patire uniamo noi l'amore, e la rassegnazione. Il sentimento di questo Santo Padre è fondato sù di una sodissima ragione. Poichè quan-

tunque io non possa schivare questi mali, non lasciano essi di venire dalla mano di Dio, che me li invia, e che vuole per conseguenza, che io gli accetti, e gli soffra. In tal modo riguarderei l'accettazione mia come un servizio che gli rendo, come una sommissione al suo comando, e come l'adempimento della buona volontà, che m'ispira.

Se i poveri avessero lo spirito di Gesù Cristo, si stimerebbero felici di vedersi nello stato stesso, in cui fu Gesù Cristo, il quale nascendo in mezzo ai Giudei, di cui molti erano insieme giusti, e ricchi, preferì alla loro la Compagnia di Maria, di Giuseppe, e dei Pastori, che erano poveri. Qual vantaggio per quelli tutti, che lo sono di potere unire la loro povertà a quella del Salvatore, e per essa renderla meritoria? Ma se la virtù, che nasce dalla necessità è così preziosa dinanzi a Dio, di qual pregio sarà la necessità, che nasce dalla virtù? Certamente i poveri volontarj, che riempiono i deserti, e le Case Religiose, che a se stessi negano tutto ciò che è superfluo, e che trattano così aspramente il loro corpo, trovano in Gesù Cristo non solo l'esempio, ma ancora la forza di compiere ciò, che pare impossibile alla natura; poichè l'amore come dice S. Pier Crisologo (Serm. 147,) non si tira indietro per la difficoltà delle cose, e più sono esse difficili, più ha coraggio per intraprenderle. Perciò alcune sante donne, di cui parla Palladio, dopo essere state per lungo tempo rinchiuse tra quattro mura senza tetto, essendo interrogate come avevano potuto sopportare una sì aspra prigione, risposero, che erano talmente incantate della beltà del loro sposo, che parea loro ben poco ciò, che esse soffrivano per amarlo, e per piacerli. Se i mondani conoscessero le delizie spirituali, che Iddio fa gustare a coloro, che abbandonano il mondo per Lui, avrebbero un gran disprezzo dei piaceri del corpo. Ma perchè una tal verità si comprende assai meglio coll'esempio, che colle parole, per dare una leggiera idea della felicità dei Santi in questa vita, basta dire qui, che essi vivono più contenti nella povertà, e nei patimenti, di quello, che gli uomini del secolo non vivono in mezzo all'abbondanza, e al piacere, e che essi non cambierebbero per tutte le gioje del mondo un solo istante delle pene, che soffrono con Gesù Cristo.

(2) Nacque Gesù Cristo nella notte come si ha dall' Evangelista S. Luca, il quale racconta, che nato appena Gesù, fu dall'Angelo portato ai Pastori il lieto annunzio di questo fatto. Questi Pastori, se vogliamo seguire la nostra

Volgata (Luc. II. 3.) dalla quale certamente non dobbiamo allontanarci: *vigilantes erant, et custodientes vigilias noctis super gregem suum*! Riferisce ancora il medesimo Evangelista, che subito dopo la nascita del Signore fu portata la nuova dall'Angelo ai Pastori. (Luc. II. 7. 8. 9.) *peperit filium suum primogenitum . . . . et Pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum, et ecce Angelus*. Se pertanto la Vergine Santissima partorì in quel tempo, in cui i Pastori, che dimoravano nello stesso paese erano: *vigilantes, et custodientes vigilias noctis*, convien pur dire, che di notte diede alla luce il figlio suo primogenito.

Questa prova è di S. Agostino, che dice (in Ps. 109. 2. 16.) *ad illa verba — ante luciferum genui te — Et hoc ipsum ante luciferum signate dictum, et proprie dictum, et sic impletum: noctu enim natus est Dominus de utero Virginis Mariae: indicunt testimonia Pastorum, qui vigilias exercebant super gregem suum*. La Chiesa insegna lo stesso nell'assegnare quella stessa parte di notte ai solenni uffizj, nei quali si fa memoria della nascita di Cristo, cosichè, sebbene abbia tolte le altre vigilie, ha però sempre questa conservata, stimando inconveniente, che i fedeli dormano in quell'ora, in cui il nostro Signore Gesù Cristo venne al mondo per redimerci.

(3) La nascita di Gesù Cristo al mondo avvenne nell'anno 42. dell'Impero di Cesare Augusto. Godeva l'Universo allora una somma Pace, verificandosi appunto ciò, che era stato predetto dai Profeti, che la pace universale sopra tutto sarebbe stata il segnale veridico della venuta del Messia: *orietur in diebus ejus justitia, et abundantia pacis* (Ps. 71), *non levabit gens contra gentem gladium* (Is 2.), *et vocabitur nomen ejus admirabilis, consiliarius, Deus fortis, Pater futuri soeculi, Princeps pacis* (ibidem cap. 9.). Godendo pertanto la terra i vantaggi di questa pace, l'Imperatore Augusto volle profittarne; e però emanò, come accennammo un'Editto, nel quale ordinava, che in tutti i luoghi al suo Dominio soggetti si descrivessero le famiglie, e le persone per sapere non meno la quantità della popolazione dei suoi Stati, che dei Triburi, quali dovevano pagarglisi da ogni persona. Per effettuare sì fatta descrizione dovea ciascuno portarsi nella propria Città, come dice il Testo: *Et ibant omnes, ut profiterentur singuli in Civitatem suam* (Luc. cap. 7.), la qual professione eseguivasi in scritto registrando il nome, e col fatto pagandosi

al tempo atesao il tributo (Liran. in cap. 2. Luc.). Obbedienre pertanto a questa Legge S. Giuseppe, portossi da Nazaret alla Città di Bettelemme conducendo seco la Beatissima Vergine, perchè ancor essa era della medesima Tribù di Davidde, alla quale appartenendo la Città di Bettelemme, in essa, e non altrove doveano descriversi, e ciò per alto consiglio di Dio, giacchè era stato predetto dal Profeta Michea, che Bettelemme avrebbe sortito l'onore incomparabile di dare alla luce il Re d'Isdraello: *Et tu Betlem terra Juda nequaquam minima es in Principibus Juda ex te enim exiet Dux, qui regat Papulum meum Israel* (Mich 5.) Arrivato pertanto in Bettelemme con la Consorte, trovò la Città non solo, ma tutte le abitazioni destinate per alloggiare i forestieri occupate da immenso popolo concorsovi per lo stesso fine; gli convenne perciò sortire dalla Città, *quia non erat ei locus in diversorio* (Lucae 2.), ed in poca distanza di Bettelemme incontrarosi in una grotta formata a guisa di Capanna, ivi prendono riposo; tanto più avendo condotto seco un Somarello per comodo del viaggio, ed un Bue per venderlo, e servirsi del denaro per le occorrenze della famiglia (Lir. in. cap. 2. Luc.), aveva in questa grotta il bisognevole anche per due animali. Quivi dunque fermatosi, nella mezza notte la Santissima Vergine diede alla luce il suo Figlio Gesù, quale per difender dal freddo, Giuseppe adagiò nel presepio, che era la mangiatoja medesima dei due giumenti, verificatasi anche in tal particolare la profezia di Abacuc: *consideravi ossa tua, et expavi in medio duorum animalium*.

(4) Come Dio l'aveva eletta prima dei Secoli, così Maria diviene ora nel tempo Madre vera di Dio: Non Madre per figura, per attribuzione, per adozione, per sola grazia, come Padre di Gesù fù detto anche Giuseppe, come noi siamo figli di Dio, come il Redentore ne disse, che chi faceva la volontà del suo Padre celeste, era suo Fratello, Sorella, e Madre (Math. 12. 50.) nò; Maria non è Madre così; ella concepì, partorì, allattò, divenne Madre, lo è, e lo sarà in tutta l'eternità, del suo Dio, per natura, per comunicazione sostanziale, in quel modo più rigoroso, e più vero, che ogni madre lo è del figlio, che portò nel suo seno, e diede alla luce nel mondo. La fede ha sempre tenuto, e la Chiesa lo definì espressamente in Efeso, come rileveremo tra poco, contro l'empio Nestorio, che di Maria nemmen basta credere, e dire, che ella è madre di Cristo. In Cristo la persona non si divide, benchè di-

stinte vi esistano le due nature, la divina, e l'umana, ed empietà sarebbe reputare, che la Vergine fosse madre d'una solamente, o dell' altra: In quella guisa, che (diceva ai Solitarj S. Cirillo per una similitudine) S Elisabetta non si dice Madre del solo corpo del Battista, nè della di lui sola anima, ma dicesi sibbene, ed è Madre naturale, e vera di tutta la persona del precursore, di anima composta, e di corpo, così Maria fu, ed è Madre della persona indivisibile, e sussistente del Verbo Incarnato, Dio insieme, ed insieme Uomo: Uomo e Dio, Figlio per natura, e della sostanza medesima del Divin Padre, secondo l'eterna generazione sostanziale del Verbo, che si fece carne, e figlio per natura, e della sostanza medesima della gran Vergine secondo la generazione ineffabile, e temporale della carne, che fu assunta in unità di persona, e inseparabilmente dal Verbo Eterno.

I Santi Padri hanno illustrato assai bene una sì importante verità. E'celebre il Sermone, che diede in luce S. Efrem Siro, e viene intitolato da molti *de Margarita*, aebbene nell'ultima Romana Edizione abbia un titolo più lungo del seguente tenore: „ Sermo adversus haereticos, in quo „ tum ex margarita, tum ex aliorum claris argumentis osten„ ditur, credendum esse Sanctam Deiparam praeter naturae „ leges Dominum, et Deum nostrum pro mundi salute et „ concepisse, et peperisse -- Riporteremo di esso pochi tratti -- Et Virgo sine corruptione concepit, et sine do„ lore genuit . . . o magna mysteria, o coelestia dogma„ ta: quia peperit natura non proprium, et Filius natus „ est, non ex viro procreatus. Virgo facta est mater. Sola „ mulier absque viro genuit; nam corruptionis expers erat, „ qui generabatur. Virgo peperit propter eum, qui puri„ tatis, ac castitatis fons erat; Voluptatis expers procrea„ tioni filii servivit: nam vitiorum superatorem produ„ xit -- Dipoi -- Uterus Divinitati servivit, et ob prom„ ptam obedientiam mercedem accepit, ut sine dolore es„ set -- Produxit naturam dolori, atque labori obnoxiam, „ et ipsa doloris, laborisque eam expers recepit. Do„ num infirmum produxit, validumque illud recepit. De„ dit uterum labori, atque dolori subjecrum, et eumdem „ integrum, illesumque ipsa recepit: non perdidit sigillum „ natura Virginis Christo concepto, et ob id neque eo ge„ nito, reserata est, ut partum in lucem ederet, neque vero „ rupta est dum gigneret . . . Nos quemadmodum conci„ pimur, sic etiam generamur. Corrumpitur mater dum

„ concipit, laborat, et doler dum parit . . . . At non sic
„ Christus: sed sine dolore genitus est, quoniam et sine
„ corruptione fuerat conceptus in Virgine carnem accipiens
„ non a carne, sed a Spiritu Sancto. Propterea et ex Vir-
„ gine prodiit Spiritu Sancto uterum apetiente, ut egre-
„ deretur homo, qui naturae opifex erat, et Virgini vir-
„ tutem in suum argumentum praebebat: Spiritus erat,
„ qui puerperam thori maritalis nesciam in partu adjuva-
„ bat. Quapropter neque quod natum est, sigillum virgi-
„ nitatis commovit, neque Virgo laborem, ac dolorem in
„ partu senait, divisa quidem ob tumorem geniti Filii,
„ sed rursus ad suum ipsius sigillum reversa instar plica-
„ tum conchyliorum, quae margaritam producunt, et rur-
„ sus in indissolubilem unionem, ac sygillum coeunt „.
Il Nisseno ancora chiaramente capone questo domma con queste parole (in Orat. de Nat. Christi) „ Quid nam est
„ hoc? Puer pannis involutus, et in praesepe requiescens.
„ Et Virgo post partum, ac incorrupta Mater complectitur Fi-
„ lium -- S. Agostino nel Sermone *de tempore* cap. 3. §. 4
„ dice così: -- Celebremus ergo cum gaudio diem, quo pe-
„ perit Maria Salvatorem, conjugata conjugii creatorem,
„ Virgo Virginum principem, et data mariro, et Mater
„ non de mariro, virgo aute conjugium, virgo in conju-
„ gio, virgo praegnans, virgo lactans: Sanctae quippe ma-
„ tri omnipotens Filius nullomodo virginitatem natus ab-
„ stulit, quam nasciturus elegit -- E' ancora attribuito a
S. Agostino il Sermone, che prima era 23 *de tempore*, e ora nella nuova serie è il 194., ove si legge: „ Audite
„ filii lucis, adoptati in Regnum Dei, fratres charissimi,
„ audite, audite, et exultate justi in Domino, ut vos re-
„ ctos possit decere collaudatio. Audite quod nostis, re-
„ colite, quod audistis, amate quod creditis, praedicate,
„ quod amatis. Sicut anniversarium celebramus hunc diem,
„ sic huic diei debitum expectate Sermonem. Natus est
„ Christus, Deus de Patre, homo de matre: De Patris im-
„ mortalitate, de matris virginitate -- E successivamente --
„ Videte miraculum matris Dominicae: Virgo concipit:
„ Virgo parturit, Virgo post partum permansit. Gloriosa
„ virginitas, et praeclara foecunditas. Virtus mundi na-
„ scitur: et nullus gemitus parturientis sentitur; vacuatur
„ uterus, Infans excipitur, nec tamen virginitas violatur:
„ dignum enim erat, ut Deo nascente meritum crescerct
„ castitatis: nec per ejus adventum violantur integra, qui
„ venerat sanare corrupta; ne per eum pudicitia corpo-

„ ralis laederetur, per quem donetur castitas spiritualis.
„ Nell'Enchiridio poi (cap. 24.) diceai — Quod si per na-
„ scentem corrumperetur ejus (Mariae) integritas, non
„ jam ille de Virgine nasceretur; eumque falso (quod ab-
„ ait) de Virgine Maria confiteretur Ecclesia — S. Ilario
„ (Comment. in Math. in cap. 1. num. 3.) acrive: Gene-
„ rationis autem ratio simplex est (Symb. Apost.): Nam
„ concaptus ex Spiritu Sancto, natum ex Maria Virgine
„ omnium opus est Prophetarum. Sed plures irreligiosi,
„ et a spirituali doctrina ad nodum alieni occasionem ex
„ eo occupant turpiter de Maria opinandi, quod dictum ibi
„ (Math. 1. 18.), priusquam convenirent, inventa est in
„ utero habens — Et illud (ver 20.) noli timere accipere
„ Mariam conjugem tuam — et illud (Math. 1. 25.) non
„ cognovit eam, donec peperit; Non recordantes despon-
„ sataam fuisse; et dictum hoc Joseph volenti eam abjice-
„ re, quia justua ille nollet in ea lege decerni: igitur ne
„ qua de partu ejus ambiguitas existeret, ipse concepti
„ ex Spiritu Sancto Christi testis assumitur: dehinc quia
„ desponsata esset, in conjugem recipitur. Cognoscitur
„ itaque post partum, idest tranait in conjugio nomen:
„ cognoscitur enim, non admiscetur. Denique cum tran-
„ siret Joseph ad AEgiptum admonetur, ita dicitur (Mat.
„ 11. 13) — Accipe puerum, et matrem ejus — Et (ibid.
„ vers. 20.) revertere cum puero, et matre ejus — Et rur-
„ sus in Luca (11. 13.) — Et erat Joseph, et Mater ejus;
„ Et quotiescumque de utroque fit Sermo Mater potius Chri-
„ sti, quia id erat, non uxor Joseph, est nuncupata, quia
„ non erat; sed haec quoque ab Angelo ratio servara eat,
„ ut cum desponsatam eam justo Joseph significabat, conju-
„ gem nuncuparet: Nam ita ait — Joseph fili David noli
„ timere accipere Mariam conjugem tuam. Ergo et conju-
„ gis nomen Sponsa suacepit, et post partum in conjugem
„ recognita, tantum Jesu Mater ostenditur, ut quemad-
„ modum justo Joseph deputaretur ejusdem Mariae in ve-
„ ritate conjugium, ita venerabilis ejus ostendetetur in
„ Jesu matre virginitas — San Giovanni Damasceno così
parla (Lib. 4. de Fide Orthod. cap. 15.) — Mansit ergo
„ post partum Virgo, quae semper Virgo mansit nulla ad
„ obitum suum amissa cum vito consuetudine: Quamvis
„ enim scriptum sit: et non cognovit eam, donec peperit
„ filium suum primogenitum (Mat 1. 15.) attamen scire
„ interest, primogenitum illum esse, qui primus sit pro-
„ creatus, etiamsi alioqui unigenitus sit. Etenim primo-

„ geniti vox declarat primum, quidem esse genitum ali-
„ quem; non proinde tamen alios post hac esse genitos
„ indicat. Atqui haec particula *donec* ita praescripti tem-
„ poris terminum significat, ut sequens tempus continuo
„ non excludat. Dominus siquidem dixit: Et ecce ego vo-
„ biscum sum omnibus diebus usque ad consumationem
„ saeculi; non velut consumato saeculo sese sit abstractu-
„ rus: ait itaque Apostolus (1. Thes. 4. 16.) Et sic sem-
„ per cum Domino erimus, scilicet post communem resu-
„ rectionem. Enim vero, qui fieri potuisset, ut quae Deum
„ genuerat, et ex eorum, quae sequuta sunt, experimento
„ miraculum noverat, viri complexum admisisset? absit
„ haec opinio. Nequaquam casti animi fuerit talia cogita-
„ re, nedum perpetrare -- S. Anselmo nell'Orazione 47.
così invoca Maria Santissima -- Tu autem Domina, Mater
„ ejus, Virgo in partu, Virgo ante partum, et Virgo post
„ partum -- E nell'Orazione 49. -- Singularis meriti, sola
„ sine exemplo Mater, et Virgo Maria . . . Mater san-
„ cta, Mater unica, Mater immaculata, Mater incorru-
„ pta -- E nell'Orazione 55. -- O gloriosa puerpera, in
„ qua sola reperitur faecunda virginitas, quae sic interne-
„ ratis visceribus Filium Dei proculisti, ut illibatae pudi-
„ citiae crescere integritas, non libido virginalis integri-
„ tatis sigillum violaret „. Quì si possono aggiungere quei
Santi Padri, che c'insegnano, che Maria fu Vergine avanti
il parto, nel parto, e dopo il parto, come specialmente so-
stengono i Padri adunati nel Sinodo VI. Action. XI., che
così dicono: „ Mariae illibata virginitas, quae ante par-
„ tum, in partu, et post partum est inremerabilis. „ Si
aggiunge ancora il comun sentimento della Chiesa, e con-
suetudine, in forza di che quando si nomina Maria, si
unisce quasi sempre il titolo di Vergine. Laonde S. Epi-
fanio riguardando simile consuetudine, (Haeres. 78. 2. 6.)
„ Quis ullo tempore, disse, unquam extitit, qui Sanctae
„ Mariae nomen appellare auderet, et non rogatus subin-
„ de virginis vocabulum adjiceret? . . . Si Sancta Maria
„ Virgo nuncupatur, nec appellatio ista aliquando commu-
„ tabitur. Haec enim perpetuo incorrupta permansit „. La
Santa Chiesa pure espressamente inculca questo domma,
quante volte così prega Maria „ Post partum Virgo invio-
„ lata permansisti: Dei genitrix intercede pro nobis. „

CAPO XIV.

(1) Oh quale impressione cagiona nello spirito di quei pastorelli la nuova recata loro dall'Angelo! Dopo averli rischiarati d'una luce viva, ed inusitata incute loro un incomparabil timore. Quando Iddio visita un' anima, il suo solito è di umiliarla da principio col timore della sua presenza, e di comunicarle un profondo rispetto, che è la disposizione la più eccellente agli effetti, che in essa operar vuole colla sua grazia. Oh necessario timore! dice San Zenone, qual'altro fine non ha, che di renderci beati: ecco il vero timore delle anime buone; timore, che ha per oggetto non il caso, non la natura, non la pena, ma la religione, la pietà, Iddio. Timor santo, che non fa soggiacere alla morte, ma conserva nell'anima la sua vita. Il buon Ladro era carico di delitti, ed il suo supplizio a momenti gli preparava la morte; non dovea esser perciò infelice? Ma non fu appena investito di questo santo timore della presenza di Cristo, che divenne il più felice, e beato. Osservate di grazia donde nascono i vostri timori. Ah! che questi vi rendono infelice, solo perchè non hanno per oggetto Iddio, la di Lui presenza, il timore d'offenderlo; ma il proprio interesse, l'umanità, e forse il peccato!

(2) Quali sono i contrassegni, che vengono proposti ai Pastori per riconoscere il nato Signore? -- voi troverete, dice loro l'Angelo, un Fanciullo avvolto fra pochi panni, e coricato in una mangiatoja --. Ecco i segni; dice S. Bernardo, per conoscer Gesù Cristo, ed i mezzi per ritrovarlo. L'*umiltà* nella piccolezza del suo corpo; la *povertà* nella miseria del suo appannaggio: la *mortificazione* nella durezza del suo letto. Volete voi vedere se Gesù è nato nel vostro cuore? osservate se voi portate questi contrassegni, l'umiltà, la povertà, e la mortificazione. Queste sono le tre livree del Re del Cielo opposte a quelle del Re delle tenebre, che fa regnare nel mondo la concupiscenza della carne, la concupiscenza degl' occhj, cioè il lusso, e la superbia della vita.

(3) Gli Angeli del Paradiso cominciano il loro cantico, col dar gloria principalmente a Dio -- *Gloria in Altissimis Deo* -- Rendono a Dio questa gloria per cagion dell'ineffabile mistero dell'Incarnazione del Divin Verbo, che è una materia incomprensibile, un soggetto eterno delle lodi d'un Dio. Questa è la gloria, che gli rende il

suo Divin Figlio, perchè gli umili onorano Dio in una maniera la più eccellente, che giammai vi è stata, nè vi sarà umiltà più grande di quella, che si è veduta nella persona del Verbo incarnato. Finalmente questa è la gloria, che render debbono a Dio tutti gli uomini per un avvenimento, per cui tolto dal suo Regno Lucifero, vi s' innalza l' Impero di Gesù Cristo, mediante il quale, vinta la schiavitù dell'Inferno ogni diritto riacquistasi al Paradiso. Questa gloria però riflettete, che è nei Cieli, *in altissimis*, frà i Beati Comprensori del Paradiso, è cioè nella vita dei Santi, delle anime pure, nelle anime impiegate tutte con Dio, e non nella vita terrestre, sensuale, e mondana. Qual parte occupa la vostra vita? Se la vostra vita è impiegata co' Santi, e Beati del Cielo, entrate pure in società con gli Angeli, e non cessate mai di cantare — *Gloria in excelsis, Deo* — ma se la vostra vita è sensuale, e mondana qual gloria possiate dare a Dio decidetelo colle vostre riflessioni . . .

Dopo aver gli Angeli cantato la gloria di Dio in Cielo annunziano la pace in terra agli uomini di buona volontà: *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis* — annunziano quella pace, che finalmente con la mediazione di Gesù Cristo resta conclusa fra 'l cielo, e la terra: fra gli uomini, e Dio. Questa pace però non viene già annunziata agli uomini di mondana scienza, ne di ricchezze, ne di grandezze terrene, e ne tampoco d' un gran genio, e d' una eccellente natura forniti, ma viene ella promessa agli uomini di buona volontà: agli uomini cioè, che corrispondono fedelmente alle mire, ai disegni, che tiene Iddio sù di loro. Riflettete alla parte, che Dio vi fa in questa occasione: Egli riserba per se solo la gloria, per voi riserba la pace: a Dio dunque rendete fedelmente ogni lode, ogni gloria, ogni onore in tutta quanta la vostra vita, e rendete a Lui la sua parte: per voi riterrete l'abjezione, la semplicità, gli effetti di una buona volontà, ed avrete la vostra, che è la pace.

(4) Le buone ispirazioni, che Iddio vi manda, sono altrettanti messaggieri celesti, che vi parlano di Gesù, vi chiamano a Lui, vi invitano alla perfezione. Che fate dunque, che indugiate nel corrispondere? Ah! sappiate, che voi a quest' ora sareste già ricco di molti beni spirituali, se pronto aveste risposto a tutte le inspirazioni del Cielo. Siate pur certo, che siccome dall' eseguire senza dilazione un lume di Dio, può dipendere la vostra eterna salu-

te, così dal trascurarlo può derivarne l'eterna vostra dannazione.

(5) Tacque Maria a tutto quanto le venne riferito dai Pastori umilissima, e lontana da qualsivoglia sospetto di lode, e vanagloria. Scrive a nostro proposito S. Bernardo (Serm. infr. Oct. Assumpt.): „ Numquid non ab initio venisse Pastores, et primam omnium Mariam invenisse „ leguntur? Invenerunt, ait Evang. (Luc. 2. 16.) Mariam „ et Joseph, et infantem positum in praesepio: Sic et Magi quoque . . . Et quidem Maria conservabat omnia verba haec conferens in corde suo . . . vae nobis, qui spiritum habemus in naribus „. Rifletteva a tutte queste cose (poichè possiamo riferire queste parole: *omnia verba haec*: non solo alle parole dei pastori, ma intendo all' ebraica locuzione, al racconto di tutto ciò che dicemmo) e confrontandole colle promesse fattele dall'Angelo, e colle profezie rendeva le dovute grazie all'Altissimo. Ecco ciò, che dice Beda in questo passo del Vangelo „ quia sanctas „ Scripturas legerat, et sciebat Prophetas, conferebat ea, „ quae secum sunt acta de Domino, cum his, quae noverat a Prophetis scripta de Domino, et collata ad invicem „ cognovit instar coelestium Cherubim Socia sui vultus lu„ ce concordia. Dixerat enim Gabriel: ecce concipies in „ utero, et paries filium. Praedixerat Isaias: Ecce Virgo „ concipiet, et pariet filium. Praedixerat Micheas: filias „ Sion in turre gregis adventurus, et potestatem primam „ tunc esse venturam. Dicebant Pastores, supernae Civitates in turre gregis apparuisse cohortes, quae natum ca„ nerent Christum. Legerat Maria (Is. 1.). Bos cognovit „ possessorem suum, et asinus praesepe Domini sui. Vi„ debat in praesepe Dei filium vagientem, qui homines sal„ vat, ac jumenta, et in his singulis, atque hujusmodi „ conferebat, quae legerat, et comparabat his, quae au„ diebat, et videbat. „

(6) Qui avverte S. Ambrogio (lib. 2. in Luc. 2. 53.) „ non „ contemnenda putes quasi vilia verba Prophetarum; a pa„ storibus etiam Maria fidem colligit; Discamus S. Virgi„ nis in omnibus castitatem, quae non minus ore pudi„ ca, quam corpore argumenta fidei conferebat in corde. „ Si Maria in pastoribus discit, cur tu declinas discere a „ Sacerdotibus? Si Maria ante praecepta Apostolica tacet, „ cur tu post Apostolica praecepta magis cupis docere, „ quam discere? Disce vitium esse personae, non sexus; „ sexus enim sanctus. Denique Maria praeceptum non ac„ cepit, exemplum edidit. „

(7) Infatti Maria Santissima dopo l' Ascensione del suo Figliuolo al Cielo s' impiegò fino alla morte in istruire gli Apostoli, e Discepoli di Cristo, e principalmente S. Luca di tutto ciò, che avea veduto, ed appreso di più particolare nella vita del medesimo suo Figlio (Lyran. in cap. 2. Luc. S. Hyeron. in Serm. de Assumpt. Virg.).

CAPO XV.

(1) Sì Maria ripetiamo a gloria della nostra Avvocata, e Madre dolcisaima anche una volta questa verità; Sì Maria è Madre di Dio, perchè secondo la definizione dell' ecumenico Efesino Concilio ha generato l'Incarnato Verbo del Padre secondo la carne. *Genuit enim illa Incarnatum Dei Patris Verbum secundum Carnem*. Maria ha generato nel tempo quello istesso Unigenito Figliuolo, che fu generato dal Padre nell'eternità. Egli è figliuolo di Maria per natura in quanto è uomo, come è figlio per natura dell' Eterno Padre in quanto Dio, Consustanziale alla Madre, come è Consustanziale al Padre. *Genitus quidem* (dice S. Cirillo Alesaandrino) *Divinitus ante omnia saecula, et tempora, novissimis autem saeculi temporibus idem secundum carnem ex muliere* (Dialog. 9. de Incar.). Maria è vera, e natural Madre di Geaù Cristo, non perchè è Madre della Divinità, ma perchè è Madre secondo la carne di quella persona, che è insieme Dio, ed Uomo; di modo che nella B. Vergine vi è con Gesù Cristo relazione reale di Madre a Figlio, ed in Gesù Cristo relazione di Figlio a Madre (S. Thomas P. 3. 9. 35. A. 4. ad 2.); (Suarez de Incarnatione disput. 12. Lect. 1.); Quindi ne viene, riflette S. Bernardo, che Gesù Cristo nè può dirsi tutto di Dio, nè può dirsi tutto della Vergine. Ma per altro nell' istesso tempo Egli è tutto di Dio in quanto alla Divina natura, e tutto di Maria in quanto all'umana sostanza, nè per questo sono due figliuoli, ma un figliuolo solo di ambedue. *Totus tamen Dei, et totus Virginis erat, nec duo filii, sed unus utriusque filius* (Super *Missus est* Hom. 3. N. 4.). Oggi io vi ho generato, disse il Padre a questo Figlio nell' eternità! Oggi io vi ho generato, dice Maria a questo figlio medesimo nel tempo: *Ego hodie genui te* (Psal. 2.). Ebenchè l'Incarnazione sia un Mistero superiore all'umana ragione, pure nondimeno al dire di S. Cirillo ha non poca analogia colla generazione dell'uomo; imperocchè siccome una donna diviene vera madre dell' uomo soltanto per la

generazione corporea, quantunque non gli conferisca la sostanza spirituale, così Maria ha potuto divenire, ed è Madre di Gesù Cristo per avergli somministrata la carne, senza avergli somministrata la Divina natura. *Licet enim mulieres terrestrium dumtaxat corporum matres fiunt, non alteram tamen hominis partem, sed totum hominem, qui ex anima, et corpore conflatur, parere dicuntur . . . ita et in Emmanuelis quoque ortu accidisse cogitemus* (Cyril. Epist. ad Solit.).

(2) Infatti se Ella è vera Madre del Figlio di Dio secondo la carne, ne viene da ciò, che Essa ha con Lui contratto un legame di vera consanguinità, e una certa tal quale affinità, col suo medesimo Divin Padre (S. Thom. 2. 2. 9. 103. A. 4. Vega Pales. 24. N. 1582, et apud ipsum Vasquez. Pineda, Canisius, Pinamonti, S. Cuore di Maria consider.). Anzi di quì ne viene ancora, che Maria ha sopra Gesù in quanto Uomo tutta la potestà Materna, e Paterna, e perchè Essa sola è quella, che ha somministrato tutta la sostanza, di cui fu formato il suo corpo, senza il concorso di verun uomo. Ne viene, che Gesù ha contratto con Maria sua Madre un debito di amore, di gratitudine, e di rispetto, qual si conviene a un sì gran Figlio verso di una sì gran Madre.

Ora queste relazioni, e queste doti, con cui è legata la Vergine col Divin Verbo, e coll'Eterno di Lui Padre, le danno un diritto di gloria, d'intercessione, e di autorità nel Paradiso, per cui Essa si può chiamare in certo modo la Signora, e l'arbitra di tutti i tesori delle grazie Divine. Imperocchè alla consanguinità, che Ella conserva con Gesù Cristo, all'affinità, che la stringe col Padre, aggiungere si deve il sacro nodo di Sposa, con cui Ella viene accoppiata in un modo tutto nuovo, e prodigioso allo Spirito Santo; e col di Lei purissimo Sangue ha composto, e organizzato il Divino Spirito quel Santissimo Corpo, che fu ipostaticamente unito al Verbo. Maria ha somministrato a quella carne la sua sostanza, e lo Spirito Santo è concorso a questa grand'opera, come Supremo Artefice. Nè senza la sostanza di Maria il Verbo avrebbe assunto un Corpo, nè senza l'opera del Divino Spirito quel Corpo si sarebbe formato. In conseguenza il Verbo è debitore della Carne assunta allo Spirito Santo, e a Maria; e lo Spirito Santo, e Maria hanno un termine solo, a cui l'uno prestò il lavoro, e l'altra somministrò la materia.

Che diritto ha dunque acquistato lassù nel Paradiso Maria affine del Padre, consanguinea del Figlio, Sposa dello Spirito Santo! Io adesso non mi stupisco più, che la Vergine sia dichiarata la Signora del Cielo, e la Regina degli Angioli, e dei Santi.

(3) Nell'eleggersi Esso Maria ad esser sua Madre; dunque dovette Iddio versare sopra l'anima di Maria tutti quei tesori di grazie, di cui è capace una semplice creatura elevata ad una dignità, che a motivo del suo termine ha qualche cosa dell'infinito. Iddio poteva farlo, Iddio doveva farlo; dunque egli volle farlo, e lo fece di fatto. Udite come l'Angelo, prima ancora che Maria accetti l'essere di Madre, la saluta piena di grazia *Ave gratia plena*. Questa abbondanza di grazia ha cominciato ad essere in Lei sino dal primo istante dell'Immacolata sua Concezione. Essa preservata dall'originale peccato, in grazia appunto di esser la creatura eletta, e preordinata alla Divina Maternità. Essa sino da quel primo momento prevenuta coll'uso della ragione, arricchita di tutte le virtù infuse, e di tutti i doni dello Spirito Santo, vestita della stola dell'innocenza, confermata nella grazia, elevata a un grado della più sublime contemplazione, della più ardente carità, e della più stretta unione con Dio. Essa sin da quel primo istante applicata con una estrema diligenza, e con una instancabile attenzione a moltiplicare quel gran fondo di grazie soprannaturali, che ha ricevuto da Dio. Essa esente dal fomite del peccato, dagli ostacoli del mondo, dall'urto delle tentazioni, dagli assalti del Demonio. Essa santificata da una sovrana consanguinità col Verbo, da una celeste affinità col Padre, da una ineffabile communicazione collo Spirito Santo. Chi può esprimere, chi può calcolare, chi può immaginare nemmeno l'incomprensibile moltiplico di grazie, di virtù, e meriti, che in conseguenza di tanti doni, e di tanta sollecitudine Maria nel lungo corso della sua vita radunò, accumulò, ed accrebbe sino quasi all'infinito? Su questo moltiplico ella è appunto fondata la probabile, e verosimile opinione di alcuni Teologi, che la Vergine Maria abbia superato nei gradi di grazia, e di carità tutti gli Angeli, e tutti i Santi presi insieme (Suarez dis. 18. sez. 4.); Opinione appoggiata non solo all'autorità di alcuni Santi Padri, ma ancora a delle ragioni assai convenienti. Imperciocchè non vi ha dubbio, che la dignità della Vergine, la quale ha del Divino, eccede quasi immensamente la dignità di tutti i Santi, e di tutti gli An-

geli insieme. Era dunque oltremodo conveniente, che a questa di Lei sopraeminente dignità corrispondesse una grazia, che superasse le grazie di tutte le altre semplici creature. Inoltre la dignità di Maria è di un ordine altissimo, ed a suo modo infinito, onde per quanto si voglia crescere all'infinito la grazia non eccede giammai i confini, e la proporzione di sì gran dignità. Aggiungere, che Dio deve amar la Vergine sola più, che tutti insieme gli Spiriti Beati per l'unione strettissima di Figlio, che Egli ha contratto con Lei. Ma all'amore deve anche naturalmente esser proporzionata, e corrisponder la grazia. Dunque la grazia compartita alla Vergine deve superare tutte insieme le grazie degli altri Santi (Pallav. Vit. Deip. cap. 1. nu. 20). Su questa così bene ragionata opinione, la quale senza veruna esitazione piacemi di addottrare, come la più conveniente al carattere della Madre di Dio, e alla grandezza di Dio medesimo, è troppo facile il formare un invincibile argomento, da cui risalti ad evidenza la gloria, il potere, e l'autorità straordinaria di Maria lassù nel Cielo. Imperciocchè a una grazia così smisurata, e così diligentemente trafficata da Maria dovettero in Lei corrispondere ancora le virtù, e i meriti. Alle virtù, e ai meriti è proporzionata in Cielo la gloria. Dunque se la grazia compartita alla Vergine oltrepassò quella di tutti i Beati insieme, se Essa li superò tutti ancora nelle Virtù e nei Meriti, convien dire che anche tutti gli vinca al presente nella mercede. Ah! Maria è la Regina degli Angioli, dei Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori, delle Vergini, e di tutti i Santi dell'Empireo. Oh che fiducia per noi, nella protezione di questa gran Vergine!

(4) La vita dell'anima nostra è Gesù: Egli ce l'ha acquistata co' suoi meriti, ce la conferisce coi Sagramenti, ce la conserva colla sua grazia: *Ego sum vita* (Joan. 14. v. 6.), lo ha detto Egli medesimo. Ma la Vergine è quella, che ha dato alla luce Gesù. Dunque Ella è Madre della nostra vita spirituale, della vita dell'anima nostra. E però scrisse Guglielmo Abbate (In Cant C. 4 v. 13.): *In uno Salvatore Jesu plurimos Maria peperit ad salutem, pariendo vitam, plurimos ad vitam peperit.*

Questa peraltro non è la più stretta unione di Madre, che abbia Maria con noi; Ella inoltre è divenuta Madre nostra per testamento immutabile del suo Divino Figliuolo, in virtù del quale noi siamo passati ad essere figliuoli di

Lei adottivi. Dettò Gesù Cristo questo generoso testamento sul letto della Croce, e lo sigillò col proprio Sangue, allorchè rivolto a Maria, e col guardo moribondo a Lei mostrando Giovanni le disse: *Mulier ecce filius tuus*, e e dipoi a Giovanni medesimo consegnò Maria per Madre, soggiungendo: *Ecce Mater tua* (Joan, 19. v.27.). Ora non vi ha dubbio, riflette S. Bernardino da Siena, che nella persona di Giovanni siamo compresi tutti noi, dei quali Maria è divenuta Madre di amore: *In Joanne intelligimur omnes, quorum Beata Virgo per dilectionem facta est Mater*. Giovanni, aggiunge lo stesso Santo, è un nome particolare, ma quello di Discepolo è nome comune, e questo è detto per denotare, che Maria è stata data a tutti per Madre: *Joannes est nomen particulare, discipulus commune est, ut denotetur quod Maria omnibus datur in Matrem* (Joan. 1. Oper. Serm. 55). Da questa adozione, che nella persona di Giovanni Maria ha fatto di tutti noi, ricevendoci per suoi figliuoli, ne viene dunque per conseguenza, che noi abbiamo contratta una parentela legale colla Vergine, e un diritto alla sua eredità, e al suo amore, ed a tutti i suoi beni.

(5) Se gli Ebrei si gloriavano di avere Abramo per Padre, pensando alle benedizioni a Lui date da Dio; *Patrem habemus Abraham* (Luc. 3). Quanto più dobbiamo gloriarci, e consolarci noi cristiani, che abbiamo per Madre la Madre istessa di Dio, e la Sovrana del Cielo? *Matrem habemus Mariam*. Un altro stimolo di tenerezza al mio cuore io provo, pensando a ciò che siamo divenuti in grazia di essere figliuoli di Maria. In grazia sua noi siamo divenuti anche fratelli di Gesù. Imperocchè quella istessa Vergine, che è la Madre di Gesù per natura, è la Madre di tutti noi per adozione. Dunque Gesù, e noi siamo tutti figliuoli di Maria, e tra Gesù, e noi passa una vera cognazione di fraternità legale. Per questo Gesù Cristo medesimo non ebbe difficoltà di chiamarci col nome di fratelli nei suoi discepoli. *Non enim dedignatus est fratres eos vocare*. Oh con quanta allegrezza esclama perciò S. Anselmo: *Mater Dei est Mater mea! qua certitudine igitur debemus sperare quoniam salus de boni Fratris, et piae Matris pendet arbitrio* (In Dep. ad Deip.). Mia Madre è la Madre di Dio! Quanta sicurezza prende adunque da questo la nostra speranza, poichè l'eterna nostra salute dipende dall'arbitrio di un sì buon fratello, e di una Madre così amorosa.

(6) DECRETUM
SAC. RITUUM CONGREGATIONIS

Extensionis ad universi Catholici Orbis Dioeceses Indulti celebrandi Missam in honorem SS. TRINITATIS.

Ad reddendas ei gratias pro donis, et privilegiis vere singularibus collatis BEATISSIMÆ VIRGINI MARIÆ cum iisdem Indulgentiis tam Plenariis, quam partialibus prima vice pro Urbe concessis.

URBIS
PIÆ UNIONIS S. PAULI APOSTOLI

Supplicantibus Sacerdotibus Piae Unionis Romae institutae sub invocatione S. Pauli Apostoli indultum fuit per organum Sac. Rit. Congregationis, ut ad reddendum Augustissimae Trinitati gratias pro donis, et privilegiis collatis Beatissimae Virgini Mariae, in altera ex Ecclesiis ejusdem Virginis titulo decorata singulis diebus unum Sacrum fieret de Sanctissima Trinitate, cum limitationibus, ac conditionibus contentis in Decreto diei 15. Aprilis currentis anni 1815., cujus tenor est: „ Devotis exercitiis, „ ac Pieratis operibus, quibus indesinenter in spiritua- „ lem Animarum profectum incumbunt Sacerdotes adscripti „ piae Unioni sub protectione S. Pauli Apostoli in Urbe „ institutae, alterum adnumeratur excitandi Fideles ad red- „ dendum Augustissimae Trinitati gratias pro Donis, et „ Privilegiis collatis Beatissimae Virgini Mariae; quam- „ obrem ab iisdem Piae Unionis Sodalibus statutum fuit, „ ut in altera ex Urbis Ecclesiis in honorem ejusdem Bea- „ tae Mariae Virginis Deo dicatis, unum Sacrum in sin- „ gulis diebus fieret de Sanctissima Trinitate, additis qui- „ busdam precibus, expleta Missa a Sacerdote, priusquam „ Altari discedat, cum adstante Populo recitandis: Sed „ quoniam juxta Rubricas Missas votivas non semper ce- „ lebrari permissum est, praefati Sacerdotes supplices pre- „ ces porrexerunt Sanctiss. Domino Nostro PIO VII. Pont. „ Max. humillime eum exorantes, ut dignaretur facultatem ipsis impertiri celebrandi quotidie praefatam Missam Votivam de Sanctissima Trinitate etiamsi occurrat „ Officium Ritus dupl. Remissis autem hujusmodi precibus „ ad Eminentiss., et Reverendiss. Dominum Julium Ma-

„ riam Cardinalem de Somalia Episcopum Tusculanum, „ Sanctitatis Suae in Urbe Vicarium Generalem, et Sac. „ Rit. Congregationi Praefectum; idem Eminentiss. Domi- „ nus, attenta remissione, et vigore specialium facultatum, „ benigne annuit precibus, juxta modum videlicet indul- „ sit, ut in Ecclesia B. Mariae Virginis Lauretanae ad Co- „ lumnam Trajanam liceat quotidie unam dumtaxat Mis- „ sam Votivam de Sanctissima Trinitate celebrari in die- „ bus ferialibus, ritus simpl., semidupl., ac etiam dup. „ min.: in aliis diebus ritus dup. Maj., vel secund. Class. „ Missa erit de Officio occurrente, et Orationi addi pote- „ rit Commemoratio de Sanctissima Trinitate, quae tamen „ Commemoratio non permittitur in diebus Dominicis pri- „ mae Classis, aliisque diebus Officii dupl. primae Clas- „ sis: indulsit praeterea, ut in omnibus indistincte die- „ bus, expleta Missa Votiva vel de Officio occurrente, a „ Sacerdote, priusquam ab Altari discedat, et ab adstan- „ te Populo recitari possint suprascriptae preces ab ipso „ Eminentissimo Domino, et a Me infrascripto Sac. Rit. „ Congregationis Assessore revisae, et reformatae. Quibus- „ cumque in contrarium non obstantibus. „

Quod pium Exercitium postea sub die 28. ejusdem Mensis Aprilis auctum fuit Indulgentiis cum plenariis, tum partialibus lucrandis a Christifidelibus rite dispositis, qui eidem interessent, veluti ex Decreto Sac. Congregationis Indulgentiarum sequentis tenoris videlicet: „ Ex subdele- „ gata Apostolica Auctoritate omnibus utriusque sexus Chri- „ stifidelibus, qui praefatae Missae, necnon supradictis „ precibus in antedicta Ecclesia peragendis quotidie inter- „ fuerint Indulgentiam plenariam concedimus, bis in quo- „ que mense lucrandam, in duobus videlicet cujuslibet „ Menais diebus eorum arbitrio eligendis; dummodo vere „ poenitentes confessi, ac Sancta Comunione refecti fue- „ rint, et per aliquot temporis spatium juxta mentem San- „ ctitatis Suae pie oraverint. In reliquis vero diebus eisdem „ Christifidelibus corde saltem contrito, ac devote supra- „ dictae Sanctae Functioni interessentibus, et ut supra oran- „ tibus, Indulgentiam tercentum dierum semel ab uno- „ quoque in qualibet die lucrandam pariter impertimur. „ Praesenti in perpetuum valituro, absque ulla Brevis ex- „ peditione, cum facultate applicandi easdem Indulgen- „ tias in suffragium Fidelium defunctorum. „

Cum autem devotum hoc exercitium, quod usque dum in una tantum Urbis Ecclesia obtinet, ad respectivas eo-

rum Dioeceses plures Episcopi rati quod gratum, acceptumque Deo sit, ac Deipare, extendi et optent, et postulent; ideo memorati Sacerdotes piae Unionis S. Pauli Apostoli ipsorum votis plaudentes, supplices preces porrexerunt Sanctissimo Domino Nostro PIO VII. Pont. Max. Eum humillime deprecantes, ut privilegium jam concessum pro Ecclesia Beatae Mariae Virginis Lauretanae Urbis ad Column. Trajan. extendere dignaretur ad Universi Catholici Orbis Dioeceses; facta potestate omnibus, et singulis Episcopis seligendi unam dumtaxat Civitatis, aut Loci Ecclesiam, in qua possit quotidie unum Sacrum, vel commemoratio fieri de Sanctissima Trinitate, dum licuerit juxta diversas occurrentias ad formam enunciati Decreti, cum extensione simul indulgentiarum ab interessentibus lucrandarum, adimpletis conditionibus in supralaudato Sacrae Congregationis Indulgentiarum Decreto expressis; sed quoniam accidere forsan potest, ut in aliquibus Locis nequeat quotidianum hujusmodi peragi pium, devotumque exercitium, nullis interceptis diebus; queat tamen in una, alterave cujuslibet hebdomadae die, insuper postularunt, ut pro iisdem locis Privilegium prosit, et valeat, si Missa de Sanctissima Trinitate, vel altera de Officio diei cum, vel sine commemoratione de eadem juxta diversas occurrentias, ut supra, celebretur, et adjunctae Preces approbatae post Missam recitentur, prout in memorato Decreto, in singulis tamen Sabbatis, et Festis Beatae Mariae Virginis: ac tandem petierunt, ut preces jam adprobatae possint pro diversitate Regionum transferri, et recitari juxta peculiare locorum idioma: Et Sanctitas Sua ad relationem Eminentiss. et Reverendissimi Domini Cardinalis Julii Mariae de Somalia Episcopi Tusculani Sac. Rit. Congregationi Praefecti, benigne annuit juxta petita, servato tenore Decretorum tam per organum Sac. Rit. Congregationis sub die 15. Aprilis hujus Anni, quam per organum Sacrae Congregationis Indulgentiarum die 28. Aprilis pariter anni vertentis: quoad vero preces, juxta peculiare Regionum Idioma recitandas, pariter annuit, dummodo tamen versio sit fidelis, et litteralis sine ulla prorsus additione, detractione, aut variatione. Et ita etc. Die 13. Julii 1815.

Julius Maria Cardinalis Episcopus Tusculanus de Somalia Vicarius generalis Sacrae Rituum Congregationis Praefectus etc.

Loco ✠ Sigilli

Pro R. P. D. Julio de Carpinèo S. R. C. Secretario
Aloysius Gardelli S. R. C. Assessor.

INDICE

Del Libro Primo,

Dedica dell' Opera. Pag. III
Prefazione. IX
CAPO I. *Maria SS. promessa, e figurata nell' antico Testamento.* I
CAPO II. *Genitori di Maria SS., e Suo Immacolato Concepimento.* 8
CAPO III. *Come Maria SS. fu esente anche dalle conseguenze del peccato, ed arricchita di abbondantissime Grazie fin dal primo istante di sua Concezione.* 15
CAPO IV. *Natività di Maria SS.* 20
CAPO V. *E' imposto alla Vergine il Nome di Maria.* 27
CAPO VI. *Presentazione al Tempio* 33
CAPO VII. *Dello Sposalizio di Maria SS. con S. Giuseppe.* 37
CAPO VIII. *Dell' Annunziazione di Maria Vergine.* 46
CAPO IX. *Della Visita di Maria SS. a S. Elisabetta.* 62
CAPO X. *Ritorno di Maria SS. a Nazaret: S. Giuseppe si avvede della Gravidanza della sua Sposa: l' Angelo lo conforta, gli comanda restare colla Vergine, e*

Digitized by Google

gli rivela il Nome da imporsi al di Lei Figlio Gesù. 70

CAPO XI. *De' santi Desiderj di Giuseppe e Maria per la Nascita di Gesù.* 76

CAPO XII. *Maria SS. con S. Giuseppe si portano a Bettelemme.* 81

CAPO XIII. *Maria SS. partorisce in Bettelemme il suo Divin Figliuolo.* 84

CAPO XIV. *Gli Angeli rendono i loro omaggi a Gesù, e danno notizia del suo Nascimento ai Pastori; si portano ad adorarlo nella grotta di Bettelemme: quali siano le continue occupazioni di Maria SS.* 87

CAPO XV. *Elevazione di cuore a Maria SS. nelle grandezze di Sua Divina Maternità; nuovo stimolo per glorificare, e ringraziare la SS. Trinità dei benefizj e privilegj accordati a Maria.* 92

Digitized by Google

NOTE.

al Capo I.	Pag. 101
al Cap. II.	ivi
al Cap. IV.	123
al Cap. V.	124
al Cap. VI.	128
al Cap. VII.	135
al Cap. VIII.	142
al Cap. IX.	160
al Cap. X.	175
al Cap. XI.	177
al Cap. XII.	179
al Cap. XIII.	182
al Cap. XIV.	190
al Cap. XV.	193

Digitized by Google

Digitized by Google

OCS653235

Digitized by Google

Digitized by Google